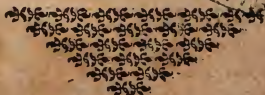
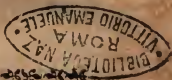
LI TESORI DELLA CORTE ROMANA IN VARIE RELATIONI FATTE IN...

LI TESORI DELLA CORTE ROMANA

In varie RELATIONI fatte in Pregadi d'alcuni Ambasciatori Veneti, Residenti in Roma, *sotto differenti Pontefici; e dell'* Almaden, Ambasciator Francese.

BRUSELLES.

M.DC.LXXIII.

INDICE
DELLE
RELATIONI
di tutta l'Opera.

RELATIONE III.

RELATIONE IV.

AL

AL LETTORE.

LA singolar virtù di questi celebri Ministri che compariscono nel frontespicio di ciascheduna delle Relationi, m'ha dato motiuo d'intraprendere l'impiego, & esercitar la mia stampa, per imprimere opere cosi riguardeuoli, e nicessarie al comune dei Mondo. Hanno molto ben saputo questi dottissimi, & industriosissimi Ministri succhiare in guisa d'Ape dall' Alueolo (per cosi dire) di Roma li liquori più soauissimi d'infinite notitie, per compire vn' innesto, e massa d'odorosi profumi, di politica.

Ad ogni altro, che à questi esperimentati Catoni sarebbe stato impossibile di raccorre materie si delicate, per pascere l'appetito de' più curiosi Politici, e sopra tutto di

quelli che ſtudiano al preſente le maſſime della Corte Romana, della quale quì dentro ſe ne troua diſtillato il ſugo migliore.

So che potrebbe trouarſi alcuna coſa, forſe nauſeante al guſto, di molti , ò almeno di quei tali che ſogliono ſtuffarſi del graſſo , ma le viuande quando ſon ben condite, non poſſono recar nauſea alcuna. Mi glorierò dell' impreſa fatiga, e votrei che i miei Torchi ſpremeſſero diſtilli d'oro, per eſſer tanto più degni di rappreſentare al Mondo , le fatighe venerabili di queſti gran Miniſtri, celebri & inſigni per altre ragioni.

Non dubito che dalla lettura di queſte Relationi, non ſii tu Lettore per riceuerne ogni compita ſodisfatione, & in riguardo della materia della quale ſi tratta, & in conſide-

deratione delle perſone che la trattano, per me non pretendo altra rimuneratione, che vn ringratiamento d'hauer cercato qua, e la tali ſcritture, vagate lungo tempo manuſcritte, cioè quelle dell'Almaden, e del Tiepolo, perche in quanto all'altre due ſono nouiſſime. La Relatione del Corraro corſe già tempo fa, per molti Torchi, e ſempre con nuoui applauſi, nè dubito che non ſia ancora al preſente per trouar fortuna, hauendo ſeco l'aggiunta, di quanto ſucceſſe dalla partenza del predetto Corraro ſino alla morte del Pontefice Aleſandro VII.

In quanto poi alla Relatione del Grimani per eſſer coſa nuoua, e non più veduta dal giorno per lo innanzi non potrà non riuſcirti grata. Della materia non dico nulla.

la perche leggendola vedrai quello contiene;certo è che racchiude curiosità nuoue, & instrutioni generali,e particolari.In somma ogni vna d'esse vale assai, ma tutte insieme vagliono molto. Quello che potrebbe mancare in vna si può trouare nell' altra,e pare che se l' habbiano inteso insieme, di non confondersi nelle materie,non hauendo il primo toccato nulla di quanto doueua poi scriuere il secondo,nè l'vltimo riguardò à quello scritto hauea il suo Anticessore, tenendosi ogni vno vnito al particolare del suo tempo. Sono trascorsi alcuni errori di stampa, che ti compiacerai di legger corregendo, e di corregere leggendo. Viui sano.

RELATIONE
DI
ROMA,
IN TEMPO
DI PIO IV, E PIO V.
DI
PAOLO TIEPOLO
Ambaſciator Veneto.

SERENISSIMO

PRENCIPE.

IO prouo maggior difficoltà nella Relatione, che ſono per fare al preſente di ritorno di Roma (Sereniſſimo Prencipe graviſſimi, e prudentiſſimi Padri) di quello che hò provato nel fine dell'altre Ambaſciarie mie , per ciò che all' hora mi baſtaua conſiderare il Prencipe, appreſſo il quale ero ſtato, ſecondo le conditioni, e qualità della Perſona, dello ſtato , delle forze e dependenze ſue , tutti riſpetti mondani, mà il render conto del Pontefice , dopò hauer le medeſime conſiderationi, e diſcorſi, ſi conuien paſſare à coſe molto maggiori, le quali non ſono punto con gl' altri Prencipi communi; poi che eſſi con la Perſona, che rappreſentano in terra, pare ſi leuino ſopra la conditione humana, onde non ſolo , come gl' altri Prencipi ne i loro Stati hanno autorità

nella vita, e nelle robbe de gl' huomini, mà ancora per tutto il mondo, anco nelli ſtati di tutti gl' altri pretendono hauere certa ſuperiorità, almeno nelle coſe ſpirituali, e dipendenti da quella, e danno legge all'anime noſtre, e ci aprono, e ſerrano quaſi à lor voglia la via della ſalute, e la legatione mia ſe è ſtata ſotto due Pontefici, l'uno, e l'altro per diverſi, e quaſi contrarii riſpetti nobiliſſimi, mà queſto à me tanto è più notabile, quanto che in quello hò paſſato maggior difficoltà, e travaglio del corpo, e dell' animo, di quel che forſi habbia fatto Ambaſciatore in Roma; oltre che non ſi può laſciare di dire alcuna coſa de Cardinali, poi che tengono coſi degno, e priuilegiato grado d'honore in tutta la Chriſtianità, e nella Chieſa di Dio, le quali tutte coſe danno tanta materia di ragionare, che ſi potria ragioneuolmente ſtimar breue il tempo aſſegnato per queſt' vffitio; mà douendo io ſeguire il commodo, e ſodisfattione, della Serenità Voſtra, e delle Signorie Voſtre Eccellentiſſime, mi sforzerò di regolare in modo il mio parlare, che ſperarò

per

per auuentura douer parere che dal'un canto non sia lasciata nessuna cosa più importante, e necessaria, e dall' altro, non mi sia disteso in cosa vana, e superflua.

La Chiesa Romana, ancor che dalla prima origine sua abbondasse d'elemosine somministrate da persone Pie in modo, che non solo supplisce à proprii bisogni, mà anco supplisce all' altre Chiese lontane, non di meno per forsi 300. anni continui non possedette alcuna cosa stabile sin quasi al tempo di Costantino Magno Imperadore, che venuto alla fede nostra, non solo donò alla Chiesa vasi, figure, & altre cose d'oro, e d'argento per una quantità, quasi inestimabile, mà ancora la dotò di molte entrate, di casali, e possessioni, Stati, e Signorie, che veramente appare per historie, hauer posseduto dopò l'anno 700. di Nostro Signore, quando Costantino Pontefice, e dopò lui Gregorio XI. prendendo occasione dall' eresie di Leontio Imperatore nemico dell' immagini gli fece ribellare l'Italia, onde i Longobardi, che all' hora ne teneuano parte vennero in speranza di poterla tutta oc-

cupare; Per il che furono sforzati diversi Pontefici successori chiamare contra di loro prima Carlo Martello, e poi far venire Pipino, e finalmente Carlo Magno in Italia, i quali riusciti vincitori donorono alli Pontefici, & alla Chiesa Romana tutto quello, che haueuano i Longobardi occupato delle pertinenze dell' Imperio, dopò la ribellione, che teneua quasi tutta la Romagna, e la Marca d'Ancona: Da questi principii in varii, e diuersi modi accresciuto lo Stato suo temporale, venne la Chiesa in tanta riputatione, & in tanta grandezza, che potè per lungo tempo far resistenza à gl' Imperatori, anzi contendere con loro della Signoria d'Italia, doue che chi si ritrouaua sodisfatto malamente dell' Imperio, ricorreua à lei, si come all' in contro haueua ricorso all' Imperatore chi di lei era poco contento, onde nacque quella seditione tanto perniciosa de Guelfi, e Gibellini, che tanto trauagliò, e quasi ridusse all' vltima rouina questa Prouincia; mà quel che puol parere più merauiglioso molti Rè, e Popoli mossi ò da Religione, ò da speranza di

di poter essere per questa via più rispettati, e sicuri, di propria volontà andorono à sotto mettersi à lei; e si leggono ancora gl' instromenti della donatione de Regni, e delle Prouincie, de' quali soleuano i Pontefici tornare ad inuestire i primi Possessori, con obligo di pagare certo picciolo censo, ò certo poco denaro, che si raccoglieua da Popoli, & era chiamato denaro di San Pietro, & in questo modo hanno riconosciuto la superiorità della Chiesa i Regni d'Vngaria, di Dalmatia, Croatia, Inghilterra, Ibernia Portogallo, Polonia, Sicilia, Sardegna, Corsica, Maiorica, e minorica, e molte altre prouincie nobilissime, e trà queste la Sassonia, e la Catalogna; mà quello che hora possiede e che più appartiene alla presente consideratione è Roma, Campagna, Patrimonio Vmbria, Marca, Romagna, e Bologna; Paese assai ampio, come quello, che da Tramontana à mezzo giorno si distende dà questo mare della Serenità Vostra, fino all' inferiore, e s'allarga non mediocremente, hauendo dalla parte di leuante per confini il Regno di Napoli, e da ponen-

nente il Duca di Firenze, e di Ferrara, e d'incerta parte verſo Tramontana il Duca d'Vrbino che è quaſi tutto dello ſtato Eccleſiaſtico, e del mare circondato. Poſſiede la Città di Beneuento nel Regno di Napoli, & Auignone in Francia, e tiene il diretto dominio del Regno di Napoli, del Ducato di Ferrara, e di quello d'Vrbino, Parma, e Piacenza. Li Signori de quei luoghi per ricognitione del feudo, che poſſiedono pagano ogn'anno certo cenſo, mà ſe parlando di Roma voleſſi dire, quanto ſi conuiene allargarci troppo il corſo della narratione mia; per ciò che ſi sà, che queſta fattaſi Padrona non ſolo d'Italia, e di tutte le più nobili parti, e Prouincie d'Europa, mà ancora di buona parte dell' Aſia, e dell'Africa, hà di gran lunga auanzati altri Principati di grandezza, e di gloria; e ſe bene ſecondo che porta la natura delle coſe del mondo ſia mancata di coſi grande Imperio, non di meno pare che ancora i Prencipi maggiori cerchino dal nome ſuo honorarſi; per ciò che l'Imperatore volontariamente s'attribuiſce il titolo di Rè de Romani,

&

&il Turco volontariamente asserisce, che il Paese posseduto dà lui in Europa, doue stà là residenza sua, sia chiamato Romania.

Mà quello, che più importa, questa Città è fatta Sede de Pontefici per rispetto dell' autorità de quali può parere, che l'habbia in gran parte ricuperata la sua prima Dignità, e che in lei sia rinuouata una per auuentura più merauigliosa Republica in più sublime Imperio. Si legge che ben dieci volte dopò la declinatione dell' Imperio questa Città già Signoria delle Genti è stata dà diuerse Nationi Barbare vinta, e presa, Goti, Vandali, Ostrogoti, Normandi, Francesi, Alemanni, Spagnuoli, & altri sotto Arnulfo Gensenico, Totila, Roberto, Libiscardo, Enrico Quinto Imperatore, Ladislao Rè di Napoli, & vltimamente sotto il Cardinal Colonna, e Duca di Borbone; mà se bene più volte habbiano queste Genti vsata ogn' arte per distruggerla compitamente, e per estinguere in tutto, se fosse stato possibile il suo nome, e la sua apparenza, e non si contentando d'vsare ogni

ſorte di crudeltà verſo le perſone ſenza riſpetto di ſeſſo, ò d'età, e rubbare quanto v'era di profano, e di ſacro, habbino alle volte non ſolo menato via quei pochi, che erano reſtati viui dalle loro mani, mà anco abbrugiate le Caſe, diſtrutti i Palazzi, e ſpezzate le coſe più belle, e più pretioſe, maſſimamente tante figure di merauiglioſo artificio, ed in fine à viua forza rouinati à terra, e buttati quei grandi, e ſuperbi edificii, che pareuan fabricati contro l'ingiurie del tempo; Niente di meno con tutto queſto, ſe ſi riguarda la dignità delle Perſonne, che l'habitano, il numero, e la magnificenza de Palazzi, delle Chieſe, & altri edifitii, la bellezza delle ſtrade, la grandezza della Città, la delicatezza delle vigne, e finalmente la commodità di tutte le coſe, facilmente ella ſi può riconoſcere anco per Roma.

In queſta Città per opinione vniuerſale è tenuto, che vi ſiano intorno à cento mila perſone, mà la maggior parte foraſtieri; per ciò che quanto à naturali, ſono veramente pochi, e d'alcuni ſi dubita, ſe habbino veramente origine da pri-

mi

mi habitatori; trà questi si trouano alcuni prencipi di venti, trenta, e più migliara di scudi d'entrata, mà quasi tutti carichi di debiti, si come che necessariamente conuiene essere, doue non vi sia alcuna propria arte, con la quale gl' huomini si possino sostentare; per ciò che quasi tutte le cose, che s'vsano ogni di, son portate da Paesi forastieri, e principalmente i panni di lana, e di seta, da Venetia, Lucca, Firenze, Genoua, e Napoli.

Creano i Romani i loro conseruatori, caporioni, & altri Ministri, & il Papa dà loro ancora secondo l'vso antico il Senatore, il quale insieme con li conseruatori rende regione in campidoglio, doue ancora il popolo si riduce per fare il suo Consiglio, e doue medesimamente si tengono Musici, e Trombetti, mà tutte cose, che seruono più tosto per apparenza, e per esistenza di Gouerno, perche i loro giuditij sono solo di differenze trà Romani, e di cose di minore importanza, doue l'altre di più importanza sono riportate al Papa, ò suoi Ministri, Vicario, Gouernatore, & Auditore della Ca-

mera, e le deliberationi del conſilio dependono in tutto dalla volontà del Papa,il quale ogni giorno abbatte più l'ordine del popolo, e de Baroni, & è fatto aſſoluto Padrone della Città.

Li foraſtieri vi concorrono in tanto numero, quaſi à Patria commune, doue poca differenza ſi fà da perſona à perſona, e da natione à natione,& ogn'vno in breue ſpatio di tempo vien conoſciuto per Cittadino, e può partecipare,anzi facilmente partecipa de primi honori della Città, e doue ciaſcuno può forſi più, che in altro luogo ſperare il premio dell' induſtria ſua, & aſpirare in fine con la fortuna, e virtù ſua alle maggiori dignità della Corte,e della Chieſa, & al ſupremo grado ancora conſeguito più volte da perſone baſſiſſime nate, le quali in altro luogo per auuentura non hauerebbono potuto ſolleuare pure vn poco la loro fortuna;oltre che molti ſon tirati d'andarui,ò per diuotione, o per coſe di giuſtitia, ò di gratia, che in grandiſſimo numero ogni giorno ſi ſpediſcono,e molti altri ancora ſono aſtretti ſtarſi per gl' obli-

oblighi de gl' offitii, e cariche loro. E cosa anco notabile quella del denaro, che da quasi tutte le parti della Christianità vien portato à Roma, parte per le spese de forastieri, che vi stanno, le quali ordinariamente si fanno assai larghe, e profuse, parte per le speditioni delle cose, che s'ottengono, e particolarmente per le Bolle de Benefitii, e parte ancora per inuestire in certi fondi, ò per autorità, ò per ambitione.

Il Paese intorno à 30. milia della Città è fertilissimo, come quello, che abbondantissimamente dà il viuere di carne, e di biade, e lo daria ancora di vino, se gl' habitatori, massimamente i forastieri per sanità, ò più tosto per delicatezza non si compiacessero più de vini d'altri Paesi, de quali ne vengono condotti molti dà corsica, dalle Riuiere di Genoua, e da Francia. Mà questo Paese così fertile è quasi tutto dishabitato, onde per coltiuarlo, e per fare il raccolto, e la vendemmia, vanno ogn' anno fin da Lombardia da 40. mila persone, quali finita l'opera, tornano con qualche guadagno à ca-

à casa chi resta viuo; per ciò che rimane sempre vna gran parte di loro estinta, ò per l'insolito calore del sole, ò per la malignità de venti contrarii màligni, i quali sono tanto più perniciosi al presente, quanto portano in maggior copia i vapori delle paludi, che passano, mancando hora in gran parte l'impudimento, che haueua de boschi, ò pure molti più, perche in diuerse parti del paese essendo rotti gl' acquedotti, & impediti i fossi, d'onde l'acque discendeuano al mare, nè curando alcuno rimediarui, fà molte nuoue paludi, l'esalationi delle quali rendono i luoghi inhabitabili le quali tutte cose offendono ancora non meno la Città di Roma, cosi questo paese, che conteneua un numero incredibile di persone, resta hora vacuo, e desolato, e la spiagia chiamata Romana, da Porto Ercole fino à Terracina, per lo spato di circa cento cinquanta milia di lunghezza non hà otto mila habitatori. Tutto quel paese, che è dalla parte di Roma verso Napoli, si chiama campagna di Roma, si come tutto quello che è dall' altra

altra parte verſo firenze ſi chiama patrimonio,

La Marca d'Ancona, e la Romagnā ſono al mare della Serenità Voſtra, quella verſo il Regno di Napoli, e queſta verſo il Ferrareſe, col quale medeſimamente confina Bologna. L'Vmbria è frà terra, e tiene il luogo di mezzo: Paeſe vniuerſalmente parlando abbondante in modo, che non ſolo baſta per il biſogno de gl'Habitatori, mà ancora accommoda i Foraſtieri di biade. Potrei diſtendermi in narrare molte particolarità di queſte Prouincie, e d'alcune Città principali, come maſſimamente di Bologna nobiliſſima, e Popolatiſſima frà tutte le Città d'Italia, & ornata d'un fioritiſſimo ſtudio, di Rauenna, Ceſena, Rimini, e Faenza già Città della Serenità Voſtra, e d'Ancona fatto Porto, e Mercato aſſai importante delle coſe, che vanno, e vengono dal Paeſe Turcheſco; Potrei anco dire di Beneuento: Città molto nell'Hiſtorie nominata, e di Auignone già ſede per 70. anni continui de Ponteſici; mà il tempo mi sforza à reſtringe-

ſtringere il parlar mio, e baſta che delle conditioni de Paeſi in generale io ragioni.

Hanno coſtumato i Pontefici paſſati di dare le Legationi di queſte Prouincie, & il Gouerno d'alcune Città principali à i loro Parenti, così Eccleſiaſtici, come ſecolari, ò à Cardinali più grati, e benemeriti, acciò che ne riceueſſero vtilità, e benefitio; Per ciò che qualche gouerno, ò Legatione riſpondeua fino à trè, quattro, e forſi ſette mila, e più ſcudi l'anno, e quaſi tutti allegramente riceuendo il denaro, ſi ſcaricauano del peſo del Gouerno, col metterci vn Dottore in luogo loro; Mà il preſente Pontefice hà tolto quaſi tutte queſte vtilità in ſe, e vi manda eſſo i Gouernatori, nella qual coſa non sò ſe i Popoli hanno per conto del gouernare auanzato. È vero che al preſente per la molta cura, che fà vſare il Pontefice viuono aſſai quieti, doue per lo paſſato, ò per il riſpetto del mal gouerno, ò per la facilità d'accommodar le coſe, & ottenere per fauore almeno ſotto nuouo Pontefice perdono, ſono

Stati

Stati soliti di trauagliare assai, & essercitare trà loro crudelissime Nemicitie, senza perdonare ad alcuna sorte di Persone, con estinguere in vna volta sola parentadi intieri; Mà di questo disordine se n' è cauato vn benefitio, perche stando gl' Huomini quasi per continuo vso sù l'armi, e sù l'auuiso, pare che sian riusciti in gran parte gran buoni, e valorosi soldati, de quali i Pontefici passati fecero fare la descrittione, e Compagnie sino al numero di 25. per essercitarli nel modo, che vien fatto dell' ordinanze della Serenità vostra, e Pio Quarto ancora introdusse vna militia di cinque cento Caualli leggieri, con dare solamente due scudi il mese per il Cauallo di trattenimento; Mà il presente Pontefice giudicando tutto questo poco necessario, casò le Cōpagnie de Caualli, e leuò ancora quelle de Fanti, lasciandone solo alcune poche più propinque alle marine, nè altra militia pagata si troua hauere, che duecento Suizzeri, e cento Caualli Leggieri, e cinquanta Archibugieri à Cauallo della sua Guardia, venti

cinque

cinque Suizzeri in Rauenna, venti cinque Fanti, e venti cinque Caualli Leggieri nella marca, oltre la guardia di Castel Sant' Angelo in Roma, e dell' altri Castelli, e forze di pochissima quantità di Gente.

Bologna tiene, e paga del suo cento Suizzeri, e cinquanta Caualli Leggieri, mà si potria bene in breue tempo fare quanta fanteria si volesse, e qualche numero, mà non molto grande di Caualleria Leggiera, nè vi mancariano capi di valore, perche pare, che queste Prouincie ne abbondino tanto, quanto qualsiuoglia altra parte d' Italia.

Hauerei in questo luogo reso conto de principali Capi di Casa Colonna, Sauella, Orsina, Conti, e Baglioni, Vitelli, ed' altri, se non hauessi altre volte per comandamento della Serenità Vostra scritto in questa materia vn' assai copiosa lettura, la quale quando parerà tempo opportuno si potrà far leggere, poiche come intendo fin hora non è stato fatto.

Mà quanto à luoghi forti ve ne sono molti

molti per natura, come principalmente Oruieto, mà poco aggiutati dall' arte, perche con la medesima negligenza passa questa, che passano molte altre cose dello Stato Ecclesiastico.

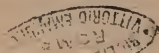
Diede principio Pio IV. à fortificar Borgo di Roma, e quella parte oltra il Teuere, oue si troua Castel Sant' Angelo, Santo Pietro, & il Palazzo del Papa, acciò che quella Città principale non restasse sempre debole, & aperta, e mandò l' opera assai innanti; mà il presente Pontefice, se bene mostrò desiderio di douerla finire, non di meno la lasciò, come la trouò imperfetta; ma le fortezze dello Stato Ecclesiastico, che vengono in maggior consideratione, sono Anagni verso il Regno, Ciuitauecchia al mare inferiore, & ancora à questo della Serenità Vostra, tutte con tante imperfettioni, che difficilmente potriano resistere ad vna mediocre forza, che fosse loro vsata. Vi sono appresso molti Castelli, e Rocche, mà malissimo custodite, così per rispetto del numero, e sorte di fanti, come ancora per mancamento

di

di munitioni, e vettouaglie, si come hauendone vedute alcune io ne sono certificato, leuando però da questo numero Castel Sant' Angelo, che e benissimo tenuto.

Resta, che io dica dell' entrata, & vscita. Consiste però l'entrata secondo che al presente si riscuote prima dalla Dogana di Roma scudi 114500. altri datij sopra vini, e Caualli 5110. gabella della farina di Roma scudi 36000. salara di Roma 22620. Entrata ordinaria . . . . . computati 13. d' Ancona, e 500. della gabella dell' oglio 75311. 42385. di Camerino 22650. dall' vmbria, e Perugia 19200. Di Campagna 1130. del Patrimonio, compresi 800. di Ciuitauecchia 6863. di Beneuento 17000; Dogana delle Pecore del Patrimonio 50882. Lumiere della Tolfa 37456. Diuerse entrate de Casali & altre entrate minute 17340. Mastro Generale delle Poste 3500. Quatrino della Carne di Roma 10000. dello Stato Ecclesiastico 40360. Ebrei di Roma, e dello Stato Ecclesiastico 10900. Male-
ficij

ficij di Roma, perche quelli de gl' altri Luoghi sono compresi nell' entrate ordinarie 6400. Tasse de Caualli 25299. Mà perche nell' entrate sono compresi 10990; restano 14309. Sussidio Triennale pagato dallo Stato Ecclesiastico messo da Paolo III. per vna volta, e poi fatto perpetuo 159305. Sussidio triennale pagato da Frati non mendicanti d' Italia, messo medesimamente da Paolo 3°, e continuato 30662. Collettoria di Spagna, Portogallo, e Italia 30000. Censi di San Pietro pagati per il Regno di Napoli, e Ducato di Ferrara, d' Vrbino, di Parma, e di Piacenza, & altri scudi 29499. Dataria si figura per 100. Sommano tutte queste entrate ——— 898482.

Non metto in questo conto l'vtilità delle legationi, e gouerni ritenuti, come hò detto, dal Papa perche si possono mettere all' incontro delle prouisioni che paga à diuersi Cardinali poueri. Non metto ancora l'annate, che si pagano per la speditione delle Bolle, perche queste non vengono in Camera, mà sono obligate

gate

gate à diuersi officiali. Hora di questa entrata, che importa circa 900. mila scudi si trova la maggior parte alienata dà diuersi pontefici per li bisogni, ò più tosto per gl' appetiti loro; però che dà circa 90. anni pare che tutti habbin concorsi insieme à chi più poteua alienare innanti Sisto Quarto, che fù del 1471. erano di già alienati nè ben si sà da quali pontefici per 130. mila Sisto Quarto poi ne alienò 10010. & Innocenzo Ottauo 1600. Giulio 111.54. mila Paolo Quarto 45960. e Pio Quarto superando tutti gl' altri 182550. che in tutto fanno 643770. Queste alienationi sono state fatte sotto due nomi d'offitij, e de Monti. Gl' offitij sono quasi tutti gl' ordinarii della Corte, e molti altri aggiunti fino al numero di 3648. i quali tengono questa conditione, che vacano per morte ò vero per creatione il Cardinale di chi li tiene, e la Camera forma à venderli apprezzandola ordinariamente 100. per ogni 10. di vtilità, e si fà conto, che l'vtil loro importa & 352545. Mà perche vna gran parte di questo vtile consiste

ſiſte ſopra l'annate de beneficij, che come hò detto non vengono in Camera, e ſopra l'induſtria ancora d'alcuni di loro, la Camera per queſto conto non ſborſa più di ſcudi 200402. li Monti ſono di due nature, ò vacabili per morte, e queſti riſpondono 12. per cento l'anno, ò che paſſano ad Eredi, e riſpondo ſette, e ſette, e mezzo, per li quali paga la Camera ogn' anno ſcudi 296773. vi ſono oltre à queſti diuerſi oblighi, e cariche ſopra l'entrate, per le quali ſi defalcano à gl' Appaltatori per ſcudi 43281.

Il Gouerno di Roma, e delle prouincie coſta 43347. ſi danno à gl' Offitiali del popolo Romano 11524. che importa in tutto 595333. quali detratti dall' entrate, fanno che reſtino liberi al papa non più che 303149. de quali fà le ſpeſe della familia, che importano circa 60. mila, della Guardia Suizzera per 12. mila de Caualli leggieri altre tanto & Archibugieri à Cauallo per la metà manco. Del Caſtel San l'Angelo, Hoſtia, Ciuitauecchia, Terraciua, & Oruieto, Cantori, & altre ſpeſe di Cappella, Trombetti diuerſi

uersi prouisionati, Corrieri, elemosine, donatiui, Nuntij, & altri Ministri, si fà conto che ogn' anno si sborsino ordinariamente più di 200.mila scudi, si che appena restano al Papa 100. mila liberi dà spendere nelle cose estraordinarie, quali importano molto perche questo Pontefice, che è andato più riseruato de gl' altri hà fatte tutte queste, cioè al Conte Anibale Altemps per il legato di Pio IV. diede 50. mila à suoi seruitori, & à Cardinali poueri nella creatione sua 50. mila all' Imperatore per la guerra d'Vngaria 60. mila alla Religione di Malta 60. mila, in vn Palazzo, e vigna comprata per il Signor Paolo suo Nipote 30.mila in diuerse fabriche di prigioni publiche, e per conto dell' Inquisitione, Palazzo de Catecumini, mà molto più nella fabrica del Monastero del Bosco sua Patria 150. mila, che in tutto fanno la somma di 600. mila, però non bastando le spese ordinarie, sono astretti i Pontefici fare prouisioni estraordinarie, e nel tempo mio furono considerati tutti i modi di prouedere estraordinariamẽte de denari

nari ſotto nome di voler ſoccorrere la Frácia, e quelli, che s'accettorono furono vn ſuſſidio à Frati per circa 30. mila, torre vna meſata à gl' offitiali, che importò 40. mila, farſi dare dal popolo Romano 100. mila, dallo Stato Eccleſiaſtico circa 300. mila; mà l'impoſitione allo Stato Eccleſiaſtico è grauezza quaſi inſopportabile, per eſſere per diverſi altri conti molto aggrauato d'alienare più entrate della Chieſa, parche non vi ſia più ordine, perche quaſi tutte l'entrate certe ſi trouano già alienate, e ſopra l'incerte non ſi trouaria chi deſſe denari; però li più ſpediti modi di trouar denari ſariano due, l'vno di creare Cardinali, ſe non apertamente per denari, come qualche pontefice non hà dubitato di fare, almeno per gl' vffitii, che veniſſero à vacare, l'altro allargando più la mano, concedendo i regreſſi, & altre gratie, come già ſi ſoleua, mà biſogna à far queſto, che la coſcienza del papa s'accommodi, mà per concludere hor mai queſta parte, che tocca il temporale del pontefice, dico che ſe vn ſecolare fuſſe padrone dello

ſtato Eccleſiaſtico, e che come coſa propria lo curaſſe, e gouernaſſe haueria cauſa di cedere à pochi prencipi non tanto per la grandezza ſua in tutto che ſia aſſai ampio quanto per la bontà , & abbondanza del paeſe,per il numero,e nobiltà del popolo, per il valore, & induſtria de ſoldati,e per la copia di tutte l'altre coſe, che poſſono baſtare non ſolo à difendere il ſuo, mà anco ſi puol dire alla conſeruatione , procurando ſolo, come l'haueuano à vita di trarne tutto quello, che foſſe poſſibile à commodo proprio, ſenza curare in qual modo laſciauano à ſucceſſori, che à loro di ſangue e di amore non haueriano ad appartenere;onde non è dà merauigliarſi ſe in tutta la Chriſtianità non ſi troua forſi altro ſtato manco ornato,prouiſto,e difeſo di queſto, eſpoſto,poſſo dire , alla preda, & all' acquiſto di chi ſi riſolueſſe dà douero d'aſſaltarlo.

E appreſſo degna di conſideratione la natura de pontefici, quali ſi come d'ordinario ſono facili à mutarſi, hauendo ſempre la ragione di mancare con allegare

il

il benefitio della Chiesa, oltre la loro ordinaria vecchiezza non molto lontana dalla morte, con la quale tutte le cose si sogliono mutare, e spesse volte prendere vario, e diuerso corso, onde parte per la debolezza delle forze, parte per l'instabilità dell' animo, e parte anco per la breuità della vita loro, non si può fare fondamento sopra l'amicitia, e confederatione de' Pontefici. Per le medesime cause si potria all' incontro dire, che non fusse dà stimare l'alienatione, & inimicitia loro, se non fusse, che non vale la medesima alienatione con loro, che valeria con altri, perche s'è venuto in rotta, & entrato in spesa, la quale necessariamente conuiene esser grande, bisogna contentarsi d'auer difeso il suo, poiche ò per vera Religione, ò per dimostratione di quella, ò per non s'acquistare nuoui Nemici, ouero s' hà rispetto ad occupare quello della Chiesa, ouero dopò occupato si restituisca, si come si legge in molte historie esser succeduto, e l'habbiamo à tempi nostri veduto fare dà Carlo V. Imperatore, dal Rè Cattolico, e dalla Se-

renità vostra ancora, che restituì Ceruia, e Rauenna.

Mà la maggior grandezza, & autorità del Pontefice depende più dallo spirituale, che dal temporale , per ciò che per questa parte egli viene riconosciuto capo della Christianità , successore di San Pietro, e Vicario di Christo in terra; à lui sono prestati dà gl' huomini straordinarij, & insoliti honori, & i maggiori Prencipi Christiani Cattolici se gl' humiliano, inchinano, e li baciano il piede, & in publico gli rendono ossequio , come per inuentione nuoua fà l'Imperatore , ouero obbedienza, come tutti gl' altri.

Nelle cose della fede , come quello, che si tiene , che operando come Papa non possa errare, nè dà regole del nostro credere , fuori della quale non è lecito pure in niuna minima cosa partirsi, e ne prefigge ancora diuerse leggi, nelle cose dipendenti dà quella, e se bene sopra le medesime habbino li Concilii trattato , non diméno vniuersalmente si tiene, che il Pontefice sia sopra di quello , al quale s'aspetti chiamarlo, dichiararlo , cor-

reggerlo, e dispensarlo ancora sopra alcune cose in quel termine, benche la Sorbona di Francia seguendo l'autorità del Concilio di Basilea, non habbia mai voluto assolutamente assentire in questa superiorità. Le cose appresso sacre, e che dipendono dà quelle sogliono tutte riferire à lui; Però i Preti, e Monachi insieme con le loro cose, si tengono essere à lui soggetti, mà i secolari ancora, se bene suddiri d'Altri, non sono esenti dalla superiorità sua, nè intẽdo io hora solamente per conto delle cose pure spirituali, mà anche in qualche parte delle temporali, e di Giudici Ciuili, e Criminali, perche le differenze de matrimonii, le cose d'Eresia, & altri peccati maggiori pare che sono giudicati dà lui, ò dà suoi Ministri, anzi sono stati alcuni, che compiacendo à Pontefici, hanno hauuto ardire di dire, che tutti li Stati, e Signorie Secolari siano al Papa sotto poste, e che à lui aspetti esser Giudice delle differenze de Prencipi liberi, e di determinare quello, che appartenga à questo, & à quell'altro, la quale opinione diede grandissimo

trauaglio nella differenza con Ferrara, si come è noto alla Serenità Vostra; mà che vuol bene intendere quanto sia l'autorità del Pontefice, può considerare il modo, che esso hà di castigare, e di premiare, che sono le due cose, che tengono il mondo in offitio, perche vedrà dal un canto, quãto al castigare, che egli lo fà non solo per la via ordinaria de gl' Altri, procedendo contro la robba, e la vita delle persone, mà ancora per la estraordinaria contro l'anima per interdetti, per le scommuniche, e per le censure, e dell' altro, quanto al premiare conoscerà, che non solo hà il modo come gl' Altri di beneficare, secondo la facoltà dello Stato suo temporale, mà anco della via spirituale dell' assolutione de peccati con i perdoni, con l'indulgenze, e con molte altre gratie ancora, che parte toccano lo spirituale, e parte il temporale, delle quali ne concede molte non solo à persone particolari mà anco à Prencipi maggiori, però che questi pare appunto siano quelli, che hanno bisogno di lui, se non in altro, che pure oggidi lo riceuono, almeno

per

per essere nelle loro occorrenze, e necessità agiutati dalli beni della Chiesa, di sussidii, Decime, e di Cruciate.

Mà notabil facoltà è quella di conferire i Benefitii posti ne' paesi altrui, benche in alcune parti per l'autorità di diuersi Capitoli, e priuileggi venga ad essere diminuita, e ristretta; per ciò che i Vescoui d'Alemagna tutti sono eletti dà loro Capitoli, eccetto alcuni pochi sotto posti alla Casa d'Austria, quali sono dall' Arciduchi nominati.

In Francia solo il Rè nomina Vescoui, & Abbati, & il Rè Cattolico ne Regni di Spagna, nell'Indie Occidentali, ne' paesi di Fiandra, & in Sardegna nomina li Vescoui, e nel Regno di Napoli hà la nominatione di venti sette Chiese, che secondo la conuentione fatta già con Clemente Settimo. L'Imperatore ancora come Rè di Bohemia, e d'Vngheria nomina i Vescoui suoi doue non habbia questa giurisditione il Capitolo, & il medesimo fanno portogallo, e polonia, così potessi io dire della Serenità Vostra, perche troppo può riconoscere,

che ella ſola manchi di quel priuilegio, che è goduto dà tutti i prencipi Grandi, e che doue il pontefice fuori d'Italia non ſi ſuole impedire nel conferire i Veſcouati, li conferiſca ſolamente, e liberamente nelli Stati della Serenità Voſtra di Dalmatia, e di Grécia; mà con tutto queſto la copia de Benefitii, che ſono della diſpoſitione del pontefice è tale, che per queſta ſola parte auanza tutti gl' altri prencipi Chriſtiani di poter beneficare altrui, oltre che quelli ancora, che li receuono d'altri principi conuengono andarli à riconoſcere dà lui, e d'hauere la confermatione e ſpedire le ſue Bolle in Corte. Queſta coſi grande, e ſuprema autorità de pontefici, ſe fuſſe ſtata dà loro, come ſi conuiene uſata ſolamente à quel fine che fù lor conceduta, e promeſſa, à benefitio, e ſalute de gl' huomini, haueria fatto, che ſariano ſtati i pontefici dà Chriſtiani ſempre amati, oſſeruati, & obbediti, e la loro ſuperiorità come dependente dà Dio, veneria anco vniuerſalmente conoſciuta ; mà mentre eſſi hanno abuſata queſta autorità , con valerſene

lerſene nelle coſe temporali à commodo proprio, e de ſuoi, ſenza hauere riſpetto per queſto conto di concedere indifferentemente i Benefitii, & ogni ſorte di gratie à chi manco le meritaua, e di dare ad uno quello che poteua baſtare per dieci, per cinquanta, e per mile, e di paleſemente vendere i doni ſpirituali, e d'introdurre mile altri abomineuoli abuſi nella Chieſa di Dio, e di ſeminare ancora, e nutrire li ſcandali, e le guerre trà prencipi Chriſtiani, anzi di farle eſſi medeſimi, nō per neceſſità, mà per appetito, & intereſſe particolare; in tanto che chi bene nota l'hiſtorie vede, che rare volte ſano venuti i Barbari in Italia, che non ſieno ſtati chiamati, e richieſti dà loro; e non è dà merauigliarſi ſe ſono ſucceſſi tanti diſordini, & hereſie, che hanno trauigliato, e trauaglieranno la Chriſtianità; Per ciò che Martin Lutero dà queſta parte acquiſtandoſi credito con riprendere quelle coſe, che non ſi poteuano difendere, s'aperſe la via di ſpargere il ſuo ſeme, e rinuouando l'opinione di Giouanni Hus, e di Girolamo da Praga già
 cento

cento, e più anni prima ſeminate in Bohemia, & aggiungendo molte altre antiche, e nuoue, potè facilmente perſuadere gl' animi già malamente impreſſi à quello, che egli voleua, con dare occaſione à gl' altri, che ſono ſeguiti dopò di lui di moltiplicare ogni volta più in abomineuoli, per noi opinioni, nelle quali, ſe bene però trà loro ſono in molte coſe diſcordi, e diuerſi, niente di meno in queſta vna tutti inſieme s' accordano, e s' uniſcono di negare l'autorità del Pontefice, e della Chieſa Romana, la quale ſi come già ſoleua larga, & vniuerſalmente ſtenderſi per tutto, al preſente è ridotta in loco molto ſtretto, & anguſto, per ciò che laſciando ſtare di dire dell' Africa, doue hora appena arriua il nome del Pontefice, e medeſimamente di quello, che ſeguitano il Patriarca Greco di Coſtantinopoli, trà quali, oltre i Greci vi ſono i Moſcouiti, Ruſſi, Moldaui, e Vallacchi, Popoli numeroſiſſimi, e che in niun modo lo riconoſcono, e parlando ſolamente di quello d' Europa, che non ſolo obbediuano

lui

lui, mà ancora ſeguiuano in tutto i Riti, e le conſuetudini della Chieſa Romana, celebrando ancora i Diuini Offitij nella lingua Latina, ſi sà che l' Inghilterra, la Scotia, la Dania, la Noruegia, la Suetia, e finalmente tutti i Paeſi Settentrionali ſi ſono alienati da lei. La Germania è quaſi tutta perduta, e la Bohemia priua di lei, e la Polonia ſi trouano in gran parte infetti, li Paeſi Baſſi della Fiandra ſono così corrotti, che per rimedio, che vi ſi sforzi dar loro il Duca d' Alua, difficilmente ritorneranno alla prima ſanità; E finalmente la Francia per riſpetto di queſti mali humori è tutta ripiena di confuſioni; In modo che non pare che ſia reſtato altro di ſano, e di ſicuro al Pontefice, che la Spagna, e l' Italia con alcune poche Iſole, e con quel Paeſe, che è della Serenità Voſtra in Dalmatia, & in Grecia poſſeduto.

In queſto tempo così notabile, & importante è ſtato creato il Pontefice, della Perſona del quale è bene hormai che io parli; Mà perche l' Ambaſciaria mia hà toccato anco il Pontificato di Pio

Quarto, non ſarà fuori di propoſito, che io dica alcuna coſa di lui, potendo maſſimamente la comparatione dell' vno, e dell' altro far meglio conoſcere la qualità del preſente Pontefice.

Il naſcimento dell' vno, e dell' altro è Stato in Lombardia aſſai pouero anche Pio Quarto, ſe bene fuſſe nato di vn Medico, che era detto il Medichino, procuraſſe di far credere, che eſſo traheſſe origine da quelli Medici, li quali, come ſi legge furono mandati in bando da Firenſe, e ſecondo che portorono le riuolutioni di quella Città non vollero, è non potero più ritornarui, ſi come ancora del Pontefice preſente ſi allega, che egli diſcenda da Ghiſlieri di Bologna, i quali partiti per la partialità, andorono ad habitare in diuerſi luoghi, e principalmente al Boſco, Caſtello appreſſo Aleſſandria fin hora di poco nome, mà che ſarà per l' auuenire per riſpetto di lui nobilitato doue egli nacque figliuolo d' vn mareſcalco, come s' afferma.

Mà altre tanto s' è moſtrato la fortuna più benigna verſo loro, hauendoli inal-

zati

zati quasi con vgual fauore à primi honori & al supremo Grado, poiche l'vno, e l'altro s'è ritrouato quasi d'vna medesima età di circa cinquanta anni Cardinali, e di circa settanta Pontefici, con diuerse vie però, e mezzi, perche rare volte gioua con la medesima industria conseguire l'istesso fine.

Pio Quarto, prima Gio: Angelo de medici Dottore di legge passò con varij successi per quasi tutte le Cariche dello Stato Ecclesiastico, e della Chiesa, per ciò che non restò per così dire alcuna Città nobile, che da lui non fosse gouernata, ne fù mandato à suo tempo alcun esercito Ecclesiastico che pure ne furono mandati in Vngheria del 1543. in Germania del 1546. & in Lombardia del 1551. nel quale egli non andasse, ò per Commissario, ò dopò fatto Cardinale come Legato; onde di passo in passo s'andò facendo la strada al Pontificato, il quale finalmente ottenne dopò lunghissimo Conclaue nel fine dell'anno 1559.

Pio Quinto di più quieta vita, fattosi frate l'anco 14. dell' età sua col mutarsi

il

il nome d' Antonio Ghiſlieri in Frà Michele, atteſe prima à ſtudiare, e poi à leggere ne' ſuoi Monaſterij, ne' quali fù più volte Priore; Applicatoſi poi alle coſe dell' Inquiſitione, prima trauagliò in Bergamo, e finalmente in Roma, doue per buona ſua ſorte fù fatto Commiſſario dell' Inquiſitione. Riuſcito Pontefice poi Paolo Quarto, il quale ſi compiaceua grandemente del zelo, e ſeuerità ſua nelle coſe della Religione, lo creò Cardinale per farlo Inquiſitore maggiore; onde poi, ſi come Dio diſpoſe, fù dopò gran contraſto ſtato in Conclaue trà Cardinali à 2. di Gennaro 1565. ſecondo l' vſo noſtro con mirabil concorſo di tutti loro inaſpettatamente creato Pontefice.

Giouò per far riuſcire Pontefice Pio Quarto la morte ſeguita à tempo del Marcheſe di Marignano ſuo Fratello, perche non è credibile, che i Cardinali ſi fuſſero voluti fidare dell' ingegno, e della natura di quell' huomo.

Giouò medeſimamente per far riuſcire Pio Quinto la morte del Cardinal di Napoli

Napoli e del Duca di . . . in mano de quali principalmente ſtaua l'elettione del Pontefice, perche i Cardinali non ſi ſariano mai laſciati perſuadere di far Papa Perſona, che haueſſe tanta dependenza, & obligo con lui, che era ſtato così maltrattato da Pio Quarto.

Non è luogo, doue l'huomo diſcuopra più l'animo, e li penſieri ſuoi, che in quella ſuprema grandezza, non reſtando più che ſperare, ò temere, che ciaſcuno liberiſſimamente ſeguiti la ſua inclinatione, & humore, oltre che tutte le genti ſtanno con gl' occhi attenti in lui per notare ogni ſuo minimo atto, ò motto.

Pio Quarto nel principio del ſuo Pontificato andò in qualche parte ritenuto, coſi perche non s'aſſicuraua, come ciaſcuna coſa gli poteſſe riuſcire, come ancora per riſpetto del Concilio all' hora dà lui richiamato, mà dopò che queſto hebbe fine per la fretta, & inſtanza ſua, libera dà vna gran ſollecitudine fattoſi fermo, e gagliardo nell' autorità ſua, cominciò più liberamente adoperare

con-

conforme la sua inclinatione, e pensieri, onde facilmente si conobbe in lui animo più tosto di Prencipe, che attendesse al fatto suo solamente, che di Pontefice, che hauesse rispetto al benefitio, e salute de gl' altri.

Mà Pio Quinto confidatosi nel retto valore, e retta coscienza che gli pare hauere, e nella vita irreprensibile, che esso tiene, poco misurando le cose con le ragioni humane, fin dà principio hà cominciato molto gagliardo ad essercitare l'autorità sua, e se bene è stato più volte auuertito, che riguardi quello, che egli fà, perche qui non hà dà fare con gl' Angeli, mà con gl' Huomini, e che gli siano stati posti in consideratione li scandali, e danni, che potriano seguire, massimamente quando alcuni di quelli pochi Cattolici, che restano incominciasse dà vero à mostrarli il viso, & à leuarsi dalla sua superiorità, niente di meno, non s'è mai mutato, dicendo hauer trouato sempre buon esito alle operationi sue fauorite dà Dio, indrizzate al bene, in modo che hà fatto uniuersalmente credere,

che in lui sia vna buona e santa intensione, mà che nel giudicare, e trattare le cose spesse volte troppo s'inganni. Nella Religione dunque Pio Quarto vi metteua pochissima cura, onde dall' arriuo mio alla Corte sino alla morte sua non andò pure vna volta sola in Cappella, con tutto che fusse tempo, nel quale le Cappelle sogliono essere dà particolari frequentate, nè ad altra cosa molto attese, che à quella parte appartenesse.

Pio Quinto, conoscendo, che niuna cosa e più debita à lui, che la Religione, mette in questa ogni diligenza, e pensiero, e non solo non hà lasciato pure una Cappella, ò officio iu tutto il tempo del suo Ponteficato, mà più tosto n'hà aggiunte di nuouo. Dice spesso messa, ò almeno ogni festa frà le diuotioni sue diuotissime & alle volte con lacrime; digiuna tuttele vigilie; e Quadragesima. e l'Auuento tutto, nè mai hà lasciato la camiscia di rascia, che come Frate incominciò à portare. Hà fatto riuedere, e regolare le Chiese di Roma, che ne haueuano bisogno, e riformare in molte

molte cose le vite de Preti, e della Corte ; onde al presente d'altra maniera si procede à Roma di quello, che prima si soleua, e gl'huomini se non sono, almeno appaiono molto migliori, mà doue vorria leuare tutti gl' abusi, auuiene che spesse volte nel dare rimedio à quale disordine incorre in altro maggiore, prouedendo massimamente per via de gl'estremi, senza vsar mezzo alcuno. Però gran Seuerità è parsa quella vsata dà lui verso alcuni Religiosi, così Frati, come Monache con obligarli, e necessitarli contro lor voglia à regolare la vita più stretta di quella, che essi medesimi si haueuano eletta, & obligata; onde non solo ne sono seguite le lamentationi, e li pianti, mà anco le disperationi, e le fughe.

Nell' Inquisitione, come nel proprio suo mestiere v'attende con tanta diligenza, che in questa cosa solo si può dire, che consumi la metà del tempo, mà vsando in questo tutta l'estrema rigorosità che si possa immaginare, non si contenta di castigare i nuoui delitti che và dili-

diligentemente inuestigando i vecchi di dieci, e 20. anni, ogni piccola cosa li moue, turba, e prosupponendo gran male in ogni luogo, oue non sente far motto, ò strepito, crede che sia mancato dà chi n'hà cura, che non voglia cercarlo, e prende mala impressione contro di lui.

Nella giustitia fù il tempo di Pio IV. miserabile, perche quasi tutte le cose criminali con denari si componeuano; Dalche nasceua che non era alcuno tanto colpeuole, che non potesse sperare d'accommodare con denari i fatti suoi, nè alcuno tanto Innocente, se fosse stato ricco, che non hauesse dà dubitare di qualche disturbo, perche i Ministri seguendo l'humor del Papa, andauano tanto cercando, che trouauano modo di trauagliarlo, acciò venisse alla compositione.

Pio Quinto facendo punire aspramente ogni sorte di delitti, hà in grandissima parte leuati gl' vsi de gl' accordi. Perseguita grandemente i Fuorusciti, facendo per questo rispetto lega col vicerè di Napo-

Napoli, e mandando contro di loro molta gente nella Marca; chiamò più volte alla sua presenza tutti i Magistrati di Roma, esortandoli, & ammonendoli di far buona, e spedita giustitia; e finalmente hà ordinato vna Congregatione publica, la quale fà ridurre ogni vltimo mercordi del mese auanti lui, dōue è lecito à ciascuno di dolersi, che la giustitia sia ritardata, ò male amministrata; cosa che gioua per tenere à freno i Giudici, e le persone Grandi, acciò che di loro non vada qualche richiamo al Papa, che è di non poco momento in Roma, doue per ordinario giouano i fauori, e qualche volta anche i presenti, mà se bene nella Giustitia tiene così buona opinione, & hà fatto così santi effetti, non di meno nelle cose, che vengono auanti à lui fà alle volte giuditii inaspettati, e precipitosi; onde poi qualche volta è necessario retrattarlo, nè mai pare, che si contenti di sentenza, che sia fatta dà suoi Ministri nelle cose Criminali, perche sempre la desidera più seuera.

Nelle gratie fù Pio Quarto larghissimo,

mo, doue non haueſſe toccato il ſuo intereſſe, perche in queſto caſo andaua quanto ſi poſſa credere riſeruato. Conceſſe liberamente i regreſſi, e diſpensò quaſi tutto quello, che era richieſto, laſciando al Datario, che ſi componeſſe con i ſupplicanti.

Pio Quinto allegando d'eſſere Diſpenſatore delle gratie, in modo che conuenga ſempre renderne conto minutamente, miſurando la prima, che le conceda. Nega quaſi tutti i regreſſi. Fà pochiſſime Diſpenſe, e manco compoſitioni, e non ſolamente nell'altre coſe và riſtretto, mà ancora nelle pene ſpirituali, perche non concede ad alcun luogo indulgenza plenaria, ſe non per riſpetto publico, e per qualche cauſa importante; oltre che hà in molti modi regolato l'indulgenze, con leuarne ancora alcune già conceſſe dà altri pontefici, come poco ragioneuoli, & importanti.

Nel conferire i Beneficii, e maſſimamente i Veſcouati Pio Quarto nell' vltimo della ſua vita vſaua quaſi di metterli all' incanto à chi più offeriua, ò di penſio-

ſione, ò di ricompenſa alli ſuoi, & in queſto modo fù dato l'Arciueſcouato di Napoli, e ſi doueua dare l'Arciueſcouato di Rauenna, & il Veſcouato di Bologna.

Pio Quinto nella collatione de Beneficii, e principalmente de Veſcouati, fuggendo di fare molte coſe, che dà molti Altri ſono ſtate reputate lecite vſa grandiſſima diligenza per bene informarſi delle perſone; e vuole che chi hâ da conſeguire qualche Veſcouato, faccia qualche ſtraordinaria proua della ſufficienza ſua, e participa liberamente con molti delle vacanze, che vengono, ſoccorrendo per queſta via à molti Cardinali poueri.

Pio Quarto con i modi, che ſeppe tenere operò di tal maniera, che in ſei anni del ſuo Pontificato peruennero liberi nelle ſue mani ſei millioni d'oro ſi come ſe ne può moſtrare conto particolare, mà altre tanto fù largo nello ſpendere non ſolo nelle grandi occaſioni, che egli hebbe del Concilio di Trento, e delle guerre d'Auignone, mà in coſe anche gene-

nerose, e magnifiche, come in riceuere, & honorare Signori, e prencipi, in presentare diuersi, e sopra tutto in fabricare in molti luoghi superbissimi edifitii con tanta sua ambitione, che in arme solo di Medici, che in ogni luogo si vedono hà speso come s'afferma Ducati 36. mila; onde non bisogna merauigliarsi, se di tanta somma non si sono ritrouati nella sua morte, più di circa 200. mila contanti.

Pio Quinto, se bene si sia astenuto di molte cose vsate dal suo predecessore, in modo che nello spatio di 33. mesi e più del suo ponteficato non gli sia venuto in mano più d'vn millione, e 600. mila scudi, non dimeno con hauer riserate le spese superflue, e ristretto le necessarie, non solo hà supplito alli bisogni straordinarii, & ordinarii, che possono occorre, mà è parso à molti cosa notabile, che egli facesse prouisione estraordinaria con grauezza, e risentimento di molti per circa 500. mila; come hò gia detto sotto nome di voler soccorrere la Francia; e che non di meno in quel seruitio non hab-

habbia ſpeſo 100. mila.

Pio Quarto ancora pareua, che non ſi fermaſſe nelle ſue opinioni, in modo che non ſi poteſſe ſperare di rimouerli con dimoſtrarli qualche benefitio ſuo, nè ſi conoſceua che molto affettuoſamente armaſſe alcuna perſona; onde fù riputato, che più per propria ambitione, che per molto amore conferiſſe gl' honori, e le ricchezze à ſuoi. Tenne appreſſo poco conto de Beneficii, mà ben ferma memoria dell' ingiuria; onde non ſi placò mai col fratello, il quale per queſto riſpetto ſtette alla Corte ſino alla ſua morte abiettiſſimo.

Pio Quinto è di facile impreſſione, e doue prende vn' opinione, e ſi ferma in quella, indarno quaſi ſempre affatica che cerca di rimouerlo. Aſcolta vna volta con patienza tutto quello, che ſe gli vuol dire, riſponde, e diſputa, mà ſe bene è poi vinto dalle ragioni, non reſta però perſuaſo, alcune volte ancora s'altera in modo, che ſenza laſciar dire prorompe in parole diſpiaceuoli con tanta confidenza dell' autorità ſua, che pare che tutti gl'

ti gl'huomini ſian tenuti portare riſpeto à lui, ſenza che egli l'habbia à gl'altri. E quel che più importa è che ſpeſſe volte fà impreſſioni lontane da ogni ordinario, e penſiero di ciaſcuno, con la medeſima impreſſione ſi muoue ad amare, & odiare le perſone, ama quelli, de quali hà buona opinione, da quali hà riceuuto qualche beneficio, ſi come odia i contrarii. Di chi hà buona opinione, difficilmente crede il male, ſi come di chi l'hà mala non crede mai il bene. Verſo chi gl'hà fatto qualche benefitio ſi dimoſtra gratiſſimo; in tanto che non pare, che habbia laſciato piacere, benche minimo riceuuto ſenza premio grande; mà verſo di chi l'hà in qualche parte offeſo, ſe non ſi muoue alla vendetta, certo non ſi laſcia perſuadere à fargli alcun piacere. Gli ſono andati molti richiami del ſegretario ſuo, maſſime che egli accetti preſenti, co' quali s'afferma, che egli è fatto ricco di più di ſcudi 100. mila, mà quaſi che non l'habbia creduto, l'hà conſeruato nella gratia ſua, e gl' hà conceſſo coſe, che li fruttano più di

ſcudi 12. mila l'anno. Al ſuo ſcalco poi, & al Coppiere, quelli hanno coſtantemente ſeguito la ſua fortuna, ſeruendolo nel Cardinalato hà dato Benefitii di grand' importanza, all' vno per forſi ſei, e all' altro per forſi 10. mila ſcudi l'anno. Mà all' in contro ſe bene la ragione, e la giuſtitia del patriarca Grimani fuſſe tale, che nel trattare l'aſtringeſſe di maniera, che non ſapeſſe riſpondere, non dimeno non hebbe mai forza di rimouerlo dall' antica ſua mala impreſſione, & inclinatione verſo di lui. Coſi non è huomo nel mondo, che non habbia le ſue imperfettioni, e voleſſe Dio, che queſte non foſſero tali, che à qualche tempo poteſſero apportare danno à lui, mà anco à molti altri.

Verſo i ſuoi fece Pio IV. grandiſſime dimoſtrationi, perche creò due ſuoi Nepoti Cardinali e gl' arricchì di più di 40 mila ſcudi d'entrata per vno, ſe non moriua coſi preſto haueua diſegnato laſciarli molto più ricchi, e Grandi, e ſi vedeua laſciar loro banda coſi grande di Cardinali dipendenti, che con quelli haueſſe-

ro potuto far Papa à voglia loro, e forsi ancora riuscirne vno di loro.

Pio IV. alli Nepoti Laici medesimamente pensò di prouedere largamente, e prima al Conte Federico Borromeo, con hauerlo maritato nella Figliola del Duca d'Vrbino, che pretendeua per heredità il Ducato di Camerino, con hauerli fatto hauere quello, che il Rè Cattolico per l'accordo doueua dare al Duca di Palliano, e dopò la morte di Lui al Conte Anibale: Disegnò, come vniuersalmente si credette di dare vn Stato in Romagna, onde per diuerse vie si mise al possesso di molte Terre, e Castelli in varii modi già da suoi Predecessori dati ad altri, e trà gl'altri di San Arcangelo, il quale sotto il presente Ponteficato superate molte difficoltà ottenne, che fosse restituito al Signore Sforza Pallauicino Gouernatore Generale della Serenità Vostra.

Pio Quinto hà fatto ancor esso, benche più modestamente qualche dimostratione verso i suoi; mà perche meglio l'intenda questa parte, è necessario dire

quali siano questi suoi, e che cosa habbino hauuto, e sperino hauere.

Dà parte di Donne figliuolo d'vna figliuola di sua sorella hà il Papa il Cardinal Alessandrino, il quale da primi anni fù accordato à stare con vn Sarto, ch'è tuttauia viue in Roma, mà perche non riusciua nel mestiero, e da lui battuto si partì, e come lo conduceua la sua fortuna si fece frate di San Domenico, chiamandosi frà Michele dal nome del Zio, dal quale riuscito Pontefice hebbe il Cappello, e fù fatto Cardinale. Hà poi hauuto da 25. mila Scudi d'entrata, computati li 3000 .di pensione, che gli hà dato il Rè Cattolico e si dice, che il Papa è stato tanto largo verso di lui, pensando per questa via dell' entrate de Benefitii di prouedere non solamente à i bisogni suoi, mà ancora di due suoi altri fratelli secolari, à quali hà dato poco, ò altro, ò pensa di dare, essendo risoluto di non toccare cosa, che appartenga alla Sede Apostolica. Tiene il Cardinale il carico de negotii, e del gouerno; onde à lui sono indrizzate le lettere da Nuntii, e Gouer-

Gouernatori, mà il Pontefice non le laſcia fare coſa alcuna ſenza ſaputa, ò conſentimento ſuo; Anzi l'hà alcune volte in preſenza di perſone ammonito, e ripreſo, acciò che ogn' vno intenda, che egli non habbia molto potere, & autorità con lui, ſi come per la verità non la tiene.

Da canto poi d'huomini della Famiglia Ghisliera hà il Signor Paolo figliuolo d'vn ſuo ſecondo Cugino, il quale hà prouato aſſai la ſua cattiua fortuna, perche cacciato due volte da Caſa mentre ſi trouaua Cardinale, gli conuenne andare al ſeruitio d'altri, e di poi cercando nuoua fortuna capitò in mano de Corſari, che longamente lo tennero al Remo, da quali fù maliſſimo trattato, non ſolo dalla baſtonate, che hebbe da loro, delle quali ne dimoſtra ancora i ſegni, mà ancora per cauſa dell' orecchie, che le furono da loro tagliate, ſi come chiaramente appare à chi lo guarda. Mà riuſcito queſto Pontefice mutò fortuna, perche à tempo con pochi denari fù da vn Mercante riſcoſſo, che ſeppe l'Elettione,

onde venuto à Roma fù fatto Capitano della Guardia, che é carica di molto honore, ed vtilità, e dal Pontefice gl' è stato prouisto d'vn Palazzo, e di circa 1500. scudi d'entrata, e questi sono i Parenti del Pontefice, che vengono in considerattione, de quali il Papa suol dire, che non vuole s'inalzino sopra la conditione de Gentil-huomini, intendendo de Secolari. Hà ben fatto oltre à questi il Papa venir dal Bosco alcuni Fanciulli al numero di otto, ò dieci suoi Parenti, come si dice, quali s'alleuano nel Collegio de Giesuiti, & ad alcuni di essi hà assegnato 200. scudi d'entrata.

Nelle cose di Stato Pio IV. fidandosi nell' intelligenza, & esperienza sua sprezzaua il gouerno de gl' altri, e si gouernaua da se stesso: Procuraua à suo potere di parer Grande, magnificaua le cose sue, si manteneua co' Prencipi, fauoriua gl' Ambasciatori, & in tutti modi dimostraua animo eleuato, mà se bene si sforzaua di dare ad intendere d'hauere animo alla guerra de gl' Infedeli, e poco auanti la sua morte in vna Congregatione publi-

ca

ca di molti Cardinali, e tutti gl'Ambasciatori ragionasse in questo proposito, affermando voler andare in persona à quest'impresa; Niente di meno chi penetraua più nel suo secreto faceua di Lui altro giuditio; onde il Duca di Ferrara, & il Duca d'Vrbino, essendo sospetta la troppo intelligenza sua col Duca di Firenze stanno in pensiero delle cose loro, & hauendo altri veduto mandar Nuntio all' Imperatore il Bia, che è stato altre volte consapeuole di certa trattatione passata trà Paolo III. & il Marchese di Marignano suo fratello, interuenendo lo Stato di Milano, vennero in opinione, che per mezo di lui hauesse pensiero di promouere qualche cosa all' Imperatore in questo proposito.

Pio V. se bene non intende punto le ragioni di stato, come quello, che discorre diuersamente da tutti gl'altri, non di meno ancor esso poco si consiglia, dubitando quasi di non poter ritrouare fedel Consiglio, per ciò che in Roma in vero si parla à passione più che in qualsiuoglia altra parte, mouendosi gl'huo-

mini ò per sodisfare altri, ò per secondare, ò adulare il Papa, mà in tutti i modi per procurare il fatto suo; in tanto che poche volte ode quello, che si sente, mà quello, che ciascun giudica essergli meglio di dire; Niente di meno se pure il Papa alcuna volta demanda consiglio à qualche Cardinale, ò ad altri, lo fà rettamente senza parlare loro de particolari; e le circostanze, de quali principalmente suol dipendere il giuditio di chì consiglia, si crede, che habbiano molto potere appresso di lui il Datario, e segretario suo, con quali in Camera domesticamente ragiona di tutte le cose; mà la verità è, che esso fà poi à modo suo; e di qui è, che spesse volte s'è visto in cose importantissime prendere errori, e far deliberationi inaspettate. Vorria esso che tutti i prencipi tirassero ogni cosa allo spirito, e che il temporale, si come più volte hà detto à me, hauendo opinione, che l'autorità sua si stenda sopra tutti li Stati, e di poter quasi assolutamente in tutte le cose comandare, nel qual proposito m'allegò vn gior-

giorno San Tomaſo, che diceua in certo luogo, che Coſtantino Imperatore non haueua donàto alla Chieſa, mà reſtituito quello che era ſuo, volendo inferire, che non v'è coſa al mondo, che non fuſſe della Chieſa; però deſideraria, che ſi faceſſe à modo ſuo, non ſolo nelle coſe ſpirituali, mà anco nelle miſte, anzi in quelle ancora; che ſono pure temporali; ſi come nella ſua Bolla in Cœna Domini ſi può comprendere; e ſe qualcuno gli pare, che manchi, mouendoſi coſi per le coſe mediocri, e piccole, s'altera oltre modo, e procede contro lui con ogni ſorte di ſeuerità, e ſaria facile à romperſi con ciaſcuno per queſto conto, ſi come certo per alcuni caſi non è mancato da lui, perche habbiamo veduto, che non hà dubitato di mandare à citare ſino in Caſa loro il Duca di Mantoua, il preſidente, e Senatori di Milano, e di tener queſti vltimi tanto tempo ſcommunicati, e di fare altre grandi, & importanti dimoſtrationi contro altri prencipi ſenza alcuna ſorte di riſpetto. Il ſucceſſo ancora delle coſe,
 che

che gli ſono felicemente riuſcite lo fà più ardito, perche guadagnato vn punto non ſi contenta, mà paſſa auanti per guadagnare vn altro; oltre che non gli mancano perſone intorno, che ſenza conſiderare le ragioni delle coſe; e de tempi preſenti, continuamente ſollecitano, & inſtigano, che eſſo pur ſeguiti, e procuri di ricuperare; ed' accreſcere l'antica autorità, e grandezza della Chieſa, allegando che eſſo di coſi eſemplare, & irreprenſibil vita non lo fà, s' hà à diſpiacere, che altro pontefice lo facci. E vero che potria il tempo, e la difficoltà d'alcune coſe paſſate poterlo ogni volta più auuertire, di quello, che gli ſi appartenga, e poſſa ſenza pericolo riuſcire, onde da quì innanzi prendeſſe miglior regola nel gouerno delle coſe di quella, che fin hora hà, tenuto. Nel reſto dimoſtra animo quieto, e ſopra tutto niente ambibitioſo di quello d'Altri; ſe non che veramente deſideraria vna lega trà Prencipi Cattolici prima contro Eretici, e poi contro Infedeli, e già più volte hà con gl' Ambaſciatori, e con prencipi moſſa

pa-

parola dell' vna, e dell' altra, mà per fornire hormai questa parte de due Pontefici.

Pio IV. dimenticatosi quasi in tutto dell' Interessi d' altri, s' era dato tutto alla commodità, e sodisfattione propria, però si leuaua da letto la mattina tanto tardi, che appena gl' auanzaua tanto tempo d' vdire la messa auanti l' hora di desinare. Desinato ritornaua à letto, doue staua spesse volte fino alla notte, dando poi vdienza per cose de Particolari, consumaua il resto del tempo frà Buffoni, e ragionamenti piaceuoli. Mangiaua assai, e beueua molto più vini grandissimi, & vsaua il beuere non solo frà pasto, mà anco frà il sonno; onde per questi, & altri graui disordini, non è merauiglia se gli fusse all' improuiso giunta la morte.

Pio Quinto all' incontro, quasi dimenticato del proprio interesse, e come pare, che attenda solo à quello d' altri perche contentandosi la notte di stare spatio assai conueniente in letto, senza mai ritornarui il dopò desinare in alcun

tempo, si leua la mattina à buon hora, molto più all' ordinario de gl' altri: Si che gl' auanza tempo d' vdire la Messa, e fare l' orationi sue prima che sia tempo di negotiare, con tutto che vi dia principio assai per tempo, si mette poi sopra vna Sedia à dare vdienza senza mai leuarsi, se non per publiche necessità. Mangia per vsanza antica pochissimo, e la mattina tanto, che appena serue per vna semplice Colatione, e la sera alquanto più, poco però rispetto à gl' altri, beue molto manco, la mattina vna volta sola, e la sera due al più in vn bicchiero molto piccolo. Mentre cena, si fà per alcun spatio leggere alcuna cosa, e poi nè esso, nè altri dice parola, mà si serua fin in vltimo il silentio, e la medesima seuerità vsa quasi del continuo nel resto del tempo, dando difficilmente à ragionamenti di trattenimento. E di complessione collerica, adusta, magro, macilente, con gl' occhi in dentro, e tutto canuto; onde se bene al presente corre l' anno 64. della sua età, ne dimostra però settanta quattro.

Era

Era tenuto nel Cardinalato poco ſano, perche patiua nell' vrina grandiſſimi Cruciati, i quali alcuna volta lo conduſſero ſino à morte; E generalmente ſi credeua, che egli haueſſe la pietra, e non poteſſe molto viuere, & in queſto conueniuano tutti i Medici, e tutti gl' Aſtrologi, mà riuſcito Pontefice, ò ſia Stata la conſolatione dell' animo, la quale ſuole alle volte giouare grandemente il corpo, ò altra coſa occulta, egli è andato di giorno in giorno migliorando, di modo che adeſſo è fatto non ſolo ſano, mà ancora gagliardo; Onde generalmente ſi crede, che egli potrà hauer vita per molti anni.

Queſta tanta diuerſità di due Pontefici parerà manco merauiglioſa à chì hauerà notato, come ſoglia quaſi per l' ordinario auuenire, che i Pontefici, ſecondo che ſuccedono vno all' altro ſiano trà loro contrarij, e diuerſi, ò ſia, che i Cardinali ſatij di quello, che hanno vn tempo prouato cerchino il contrario, ò ſia perche i Pontefici penſino di douer dare tanta maggiore ſodisfattione di lo-

ro, quanto più s' allontanano dell' vso del Predecessore suo, ò pure per vn certo particolare influsso di Roma, doue pare che niuna cosa possa lungamente conseruarsi in vno Stato; si che sino all' aere per se incostante pare che in Roma sia più soggetto alla mutatione, che in qualsiuoglia altro luogo, però à tempo di questo Pontefice habbiamo veduto in vna mattina sola da l' vn canto far morire il Carnesecchi in Ponte, che era Stato dal Predecessor suo assoluto, e dell' altro restituire l' honore; Poiche non si poteua la vita del Cardinal Carrafa, e Duca di Palliano congiudicare ingiusta, & iniqua la sentenza fatta dal Predecessor suo contro di loro. Io credo, che sia à proposito in questo luogo, che sotto breuità si renda conto così dell' Institutione, e modo di creare il Pontefice, come dalle conditioni, e qualità de Cardinali, acciò che questa parte non iunga in tutto lasciata in dietro.

E però passata la creatione del Pontefice per lungo tempo molto varia, e diuersa, perche prima il Signore Giesù Christo,

Christo, come Fondatore della Chiesa, senza consenso d'altri, per sua suprema autorità instituì San Pietro, e San Pietro San Clemente, al quale però dopò Lino, e Cleto gli succeesse.

Prese poi questa autorità di creare il Pontefice il Clero di Roma, al quale s' aggiunse il Popolo Romano, che vnitamente con lui interueniua alla Creatione, mà dopò il trecento cinquant' vno vi s'interpose per lungo tempo l' autorità ancora de gl' Imperatori; Per ciò che li Pontefici eletti per vn tempo furono soliti torre la confermatione da gl' Imperatori prima con pagare certa quantità di denari, e poi senza pagamento alcuno, per vn tempo ancora si astennero di lasciarsi incoronare senza la presenza delli loro Ambasciatori, & in fine di consenso de proprij Pontefici, quali pensarono per questa via di reprimere l' insolenza del Popolo Romano, tutta la ragione, & autorità di creare il Pontefice fù trasferita ne gl' Imperatori, quali lungamente la tennero, & vsorono in tanto, che quando volsero i Papi

ritorla loro, non la poterono fare senza grauissimo disordine, e notabilissimo scisma, che durò, e trauagliò la Christianità notabilmente, & alcuni Pontefici trà tanto si presero autorità di nominare suoi Successori, sin che poi Alessandro Terzo nel Concilio Lateranense di 280. Vescoui del 1159. ordinò che quel solo fusse legitimo Papa, che da due terzi de Cardinali fusse eletto, il qual vso è durato sin hora perpetuamente, se non che del 1417. nel Concilio di Costanza fù eletto Martino Quinto per leuare lo scisma di quel tempo. Mà Gregorio X. nel Concilio di 500. Vescoui nel 1184. ordinò prima il Conclaue, che di tempo in tempo fù poi meglio regolato, e ridotto nella forma, che tuttauia si costuma. Sò, che altroue è stato narrato, come i Cardinali siano stati soliti di conuenire ad eleggere il Pontefice in vno scrutinio, e dichiarato ancora particolarmente l'vso di ciascuno di questi modi; onde posso far di manco di stendermi in questa parte, riseruandomi à darne conto à chi hauesse piacere d'intenderla. Basta dunque

dunque che s'intenda, che tutta l'autorità di creare il Pontefice, come Capo, essi sono membri principali assistenti à lui, e di ragione Consiglieri, e Coadiutori delle sue operationi à loro sono stati concessi da diuersi Pontefici molti priuilegi, e particolarmente da Paolo 2° di Casa Barbo, e da alcuni ancora la metà dell'entrate della Sede Apostolica, si come ancora ne appaiono scritture publiche, in luogo delle quali al presente godono la metà dell'Annata de Benefitij, che si spediscono per Concistoro, e sono honorati, si come fussero veramente Rè. Questi, come è stato da qualche Curioso osseruato soleuano essere numero determinato di 53. cioè sette Vescoui 28. Preti, e 18. Diaconi; Perche tanto appunto erano le Chiese all'hora raccomandate; Mà questo numero s'andò poi diminuendo, in modo che alla creatione di Nicolo Terzo del 1271. non si trouorono più che sette Cardinali in vna volta. Del 1513. arriuò al numero di 64. Paolo Quarto ne vidde in vna volta 70. E Pio Quarto. 76. hora si trouano

essere

essere 63. cioè sei Vescoui Cardinali, che tanti appunto con vengono essere, e de gl' altri, de quali non è numero limitato 47. Preti, e 19. Diaconi. Di questi vno ne fù creato da Leone X° dodici da Paolo 3°, sette da Giulio Terzo, cinque da Paolo IV. 33. da Pio IV. e cinque da Pio V. Di questi ancora ne sono Francesi quattro, Todeschi due, Spagnuoli vno, Portoghesi vno, Polacchi vno, & vn Siciliano, e tutti gl' altri di bassa conditione; Ancora alcuni ricchi di venti, trenta, quaranta fino ottanta, e più mila scudi d' Entrata, alcuni altri poueri, si che non arriuano à scudi 2000. mà trà tutti Loro, si come si ritrouano alcuni Leggisti, & alcuni in questa professione singolari, così vi sono pochissimi Teologi, e per auuentura niuno alla Corte, che meriti nome d' Eccellente; Con tutto che niuna cosa douria essere più propria a Cardinali, che la Teologia.

Haueuano i Prencipi maggiori in questo Collegio i partiali, & i seguaci suoi acquistati con grandissimo prezzo de Bene-

Beneficij, pensioni, & altre gratie, massimamente quando trà Carlo V. Imperatore e Francesco Primo Rè di Francia fù tanta contentione, perche pareua, che importasse assai alla vittoria di qual parte di loro dependesse il Pontefice; Mà dopò, che in gran parte cessorono quei rispetti, e che i Prencipi hebbero per esperienza conosciuto, che per molto che dessero à Cardinali, essi pero nell' elettione de Pontefici seguiuano più i loro interessi, che quelli d' Altri; Onde riusciua alcuna volte Pontefice chì meno haueriano desiderato, come quando fù eletto Paolo Quarto nominatamente escluso da Carlo V. Imperatore si chiarirono; che tutta l' opera, e spesa, che in questo metteuano era indarno; Onde i Francesi da l' vn canto cominciorono à non vi metter cura, & il Rè Cattolico per dieci anni continui s' astenne di dare alcuna cosa à Cardinali, e poi diede alcune pensioni ad alcuni pochi, che fù con dispiacere di quelli, che non hebbero cosa alcuna, e così è auuenuto, che nel Conclaue passato non apparue niuna

na parte Franceſe, nè del Rè Cattolico per procurare alcuna coſa per loro nome. Potrebbero i Franceſi, ſe voleſſero hauere la parte di loro di circa diciſette ò dicidotto voti, doue il Rè Cattolico frà ſudditi, e dependenti ſuoi n' hà fino à trenta, mà forſi torna meglio loro di paſſarla ſenza di moſtrarſi per dimoſtrare più facilmente l' amore in vniuerſale à Cardinali. L' Imperatore hà ſei, ò ſette, de quali potria diſporre mà non ſi vuol impedire. Però hora le fattioni ſon ridotte trà Cardinali Medici, & il Duca di Firenze, il quale riputando, che grandiſſimamente importi alla grandezza ſua l' hauere il Papa confidente, ò almeno non diffidente non laſcia d' vſare ogn' arte à fauore di queſta ſua intentione, che hà banda di cinque, ò ſette Cardinali ſuoi confidenti.

Il Cardinal di Ferrara n' hà cinque, ò ſei proprij, oltre i Franceſi, che in qualche parte, mà non in tutto inclinano à lui; mà certo i ſuoi fauori ſono aſſai ſcarſi, in modo che nel Conclaue paſſato non gli baſtò mai l' animo di far pro-

ua

ua della sua persona, perche dubitaua di riuscire con poco honore.

Il Cardinali Borromeo, se bene nel Conclaue passato desse à Cardinali malissima sodisfattione, e si gouernasse in modo, che perdesse assai dell' amore, non di meno hà da otto Cardinali tanto dependenti suoi, che non lo possono abbandonare. Sogliono questi che van discorrendo sopra chi possa succedere al Ponteficato considerare da l'vn canto i tempi, che corrono, perche altro ricerca il tempo della quiete, altro il tempo della turbolenza, altro quando ogni cosa sia piena di licenza; onde vi sia bisogno di chi hà raffreni; altro quando per la troppo seuerità prouata ciascuno desideri hauere vn poco più di libertà, e dall' altro canto auuertire alla volontà, e desiderio de Prencipi, ciascuno de quali, se bene non s'impaccia ad vn certo modo, si lascia intendere di desiderare d'hauer Papa Amico, perche se bene poi i Ponteſici seguono i loro interessi, senza alcun rispetto lasciano, e prendono quelle occasioni, che à loro possono tornar

bene

bene; Non di meno, l'hauerlo hauuto per prima Amico fù sempre vtile, e fruttuoso, mà sopra tutte le cose considerano le passioni particolari de Cardinali; per ciò che pare che nell'elettione del Pontefice essi attendano tanto all' interesse proprio, che si dimenticano di quello di tutti gl'altri; però si vede, che la vecchiezza gioua assai, così per rispetto di quelli, che aspirano al Pontificato, come ancora perche quasi tutti nella mutatione del Pontefice fanno sempre qualche sorte d'acquisti, si cerca appresso la bontà, perche gl'huomini non sono tanto communemente cattiui, che supprimino in tutto il desiderio delle cose buone, altrimenti non sarian differenti da Cattiui. Mà la bontà principale cercata da Cardinali è questa che gioua ad altri, come la Giustitia, l'affabilità, la beneficenza, e l'inclinatione di voler communicar la sua grandezza con altri; perche l'altre parti della bontà e la perfettione dell'huomo, come l'astinenza sono manco desiderate, e cercate, e per questa causa pare, che habbian rif-

petto di far Papa chi habbia molti Parenti, & Amici, i quali possono esser causa d'interrompere, e diminuire la beneficenza, & altre parti, che hò narrate, e ciascuno Cardinale appresso procura, e desidera, che sia fatto Papa non solo chi l'ama, mà ancora chi habbia causa, & interesse d'amarlo; mà se bene à tutte queste cose s'habbia rispetto, e consideratione, non di meno si può affermare essere impossibile il poter far stabile congiettura di chi possa riuscir Pontefice; perche le cose di Roma stanno continuamente sul variare. Vna mala sodisfattione, che si dia. Vna nuoua creatione de Cardinali, che si faccia; vn minimo accidente, che succeda muta tutte le cose, che s'è auuertito, che quasi sempre gl' huomini, che si scuoprono di fuori si mutano dentro al Conclaue, e molte volte i Cardinali mossi in vn subito, ò da Dio, ò da paura, ò quasi vsciti da loro medesimi vanno doue mai non haueriano creduto. Quando possono antiuedere, che quelcuno sia per riuscire facilmente; si rimediano, e si accordano insie-

insieme; e però quasi sempre i principali soggetti sono sbattuti, mà perche non si può vsare la medesima diligenza in tutti, se sono sopragiunti all'improuisoche si parli di qualcuno, che non vi sia pensato, e non habbiano tempo à pensarui, corrono come Persone priue di Consiglio, dubitando ciascuno d'esser vltimo; e però si vede ben spesso riuscir Pontefice chi manco s'haueua creduto, come è successo al presente, al quale in mezz'hora tutti vi concorsero, senza che mai vi hauessero pensato; però il dire, che qualcuno debba esser Pontefice è più tosto indouinarlo, che congetturarlo; onde io senza farne certo giuditio nominarò solamente quelli, che paiono essere sopra gl'altri in opinione di poter riuscire, ò che almeno più de gl'altri vi aspirano.

Oltre Farnese, e Ferrara, v'è Morone Milanese di virtù, e di valore forsi superiore ad ogn'altro. Montepulciano Toscano di 73. anni, amabile assai, e prattico delle cose del mondo. Buoncompagno Bolognese di molta intelligenza nelle

nelle cose delle leggi, e di buona natura. Sirleto Calabrese veramente huomo da bene, e di buonissime lettere. Pisani Venetiano d'età vecchio quanto ciascun altro, mà di Cardinalato di 27. anni più antico d'ogn' altro. Dopò questi si nominano Trani, Cicala, Ceruia, Criuello, e tanti altri, che arriuano se non passano il numero di venti. Non essendo, si può dire, Cardinale, che habbia vn poco d'età, che non pensi di correre la sua sorte al Ponteficato.

Hora da quasi tutti i Cardinali posso affermare d'hauer riceuuto grande dimostratione d'amore, e d'honore verso la Serenità Vostra, commendando la maggiore parte di loro il benefitio, e l'ornamento, che riceue la Chiesa dalla buona intelligenza con lei, e confessano, che la riputatione, e gloria d'Italia dependa in gran parte dalla Serenità Vostra. Si ritrouano trà questo numero sei Venetiani, & vno dello stato della Serenità Vostra, mà delli due, de quali m' è stato in tutto da lei prohibita la prattica, non fà bisogno che parli, mà dirò solamente

alcune parole delli cinque, Pisani, Cornaro, Padoua, Commendone, e Gambara, ne' quali tutti hò ritrouato tanta inclinatione verso la loro Patria, e tanta riuerenza verso la Serenità Vostra, quanto io l'hauerei saputo desiderare; non gl' hauendo mai in cosa alcuna richiesti, che con grandissima prontezza non si siano mossi à fare ogni sorte d'Offitio con grandissimo beneficio delli negotii, che si trattauano. Per ciò che Pisani, come Decano de Cardinali, e come huomo da bene, è di grande autorità appresso ciascuno, & anco per il suo rispetto, e merito proprio.

Il Cardinal Cornaro poi per la sua destrezza, e prudenza, e per esser fatto vno de più ricchi, e commodi Cardinali, vien riputato da ciascuno grande, e principale, e sopra tutto di merito di possedere la gratia del Papa.

Il Cardinal Commendone vien apprezzato per la bontà, ingegno, dottrina, & esperienza delle cose del mondo; però il Pontefice, che in pochi hà fede, è stato solito cercare il consiglio suo nelle

cose

cose più graui.

Mà il Cardinal Gambara di viuissimo, e prontissimo spirito, per rispetto del carico suo dell' Inquisitione, hà occasione di ritrouarsi più spesso col Pontefice; e per certa familiarità fatta per rispetto di quest' Vffitio d'intendere li negotij, & i pensieri suoi, & in consequenza di fare buoni Offitii, si come son certificato, che ne fà buonissimi ogni volta, che gl' occorre.

Hora poi che hò considerato il Pontefice, e come Prencipe Secolare, e come successor di San Pietro con tutte quelle particolarità, che per bene intendere lo stato suo Temporale, e l'autorità sua spirituale hò giudicato necessarie, e poiche copiosamente hò detto delle conditioni di Pio I V. come di lui, con dichiarare quali siano li suoi principali parenti, e quelli che à qualche modo possono con lui e poi anco hò tocco, come, e da chi s'eleggono i Pontefici, & i rispetti, che nell' elettione loro si sogliono hauere, non mi resta à far altro, che narrare l'intelligenze sue con

ciaſcun Prencipe con tanta maggior breuità, quanto che hò da laſciar da parte il Turco, e tutti gl' Infedeli, & Eretici, con quali egli non hà prattica alcuna, tenendoli tutti per nemici.

Verſo l'Imperatore hà hauuto il Papa ſempre poca buona inclinatione, per quello s'è detto, & inteſo; mà al preſente ve l'hà molto manco; poiche per riſpetto della confeſſione Auguſtana conceſſa, come ſi dice, da lui alli Stati ſuoi; gli pare, d'eſſer fatto chiaro dell' animo, e dell' opinion ſua. L'aggiutò già due anni ſono per la guerra d'Vngheria di ſcudi ſeſſanta mila, mà queſti ſono ſtati più toſto trattenimenti per tentar con queſti mezzi di tenerlo in Offitio, che veri effetti di buona volontà verſo di lui. Però sò, che quando gli diede agiuto contro il Turco hebbe à dire con Alcuni- Non ſapemo deſiderare chi meno doueſſe vincere, parendo quaſi, che ſi doueſſe tanto temere della vittoria dell' Imperatore per riſpetto de gl' Eretici, quanto di quella del Turco per cauſe gl' Infedeli; e da me in propoſito della

la

la morte del Prencipe di Spagna apertamente disse hauerla sentita con grandissimo dispiacere, perche non vorria, che li Stati del Rè Cattolico capitassero in mano de Todeschi, mà de gl' Arciduchi d'Austria fratelli dell' Imperatore, pare che il Papa habbia miglior opinione nelle cose della Religione.

D'altri Prencipi Secolari di Germania non si sà chi altro veramente sia Cattolico, che il Duca di Bauiera; però in gratificatione sua il Pontifice hà concesso, che il figliolo, che di gran lunga non hà ancora l'età determinata dal Concilio, habbia il Vescouato Trisigense: Cosa che non è da lui stata concessa ad altri. Di alcuni Prencipi ancora Ecclesiastici di quella Prouincia hà il Pontefice ancora mala opinione, & ad alcuni di loro hà costantemente negata la confirmatione de Vescouati.

Con i Cantoni de Suizzeri Cattolici haueua Pio IV. fatta lega, per vigore della quale teneua depositati scudi 40. mila, in Como, e daua ad alcuni Particolari certo trattenimento, mà il presen-

te Pontefice non currando di lega, leuò i denari, e gl' applicò alla fabrica del Monaſtero del Boſco-Negò appreſſo alcuni reſti delle prouiſioni decorſe, e non trattò coſi bene, come era ſolito farſi da altri Pontefici l'Ambaſciator loro, che fù il Reuerendiſſimo Luiſi prouiſionato dalla Serenità Voſtra, che per queſti riſpetti partì mal ſodisfatto.

Di Francia hà opinione il Pontefice, che la Regina Madre habbia gran colpa nell' augumento, e progreſſo, che hà preſo la Religione Vgonotta in quel Regno, e ſe n' è più volte doluto apertamente, e ſe bene fin' hora del Rè hà creduto bene, non di meno per vederlo da tutte le parti circondato da Vgonotti, dubita molto, che ancor eſſo ſia contaminato, e guaſto, e come quello che tiene le coſe di quel Regno per diſperate, non ſi cura darli alcun agiuto, con tutto che prima dimoſtraſſe coſi buona volontà, e che ſotto queſto preteſto fà correre la prouiſione eſtraordinaria di forſi 500.mila ſcudi.

Alla Regina di Scotia preſtò il Papa fauo-

fauore, mentre ella defendeua la Religione Cattolica, e se stessa, mà dopò che pervenne in mano de suoi Nemici, e che poi fuggì in Inghilterra, non può far altro, che dolersi.

Del Rè Cattolico hà sempre hauuto il Papa Ottima opinione, oltre che conosce molto bene, che non è in tutta la Christianità il più certo, e potente Auuersario contro gl' Eretici, & Infedeli, e che è necessitato ad esserli per suo interesse, però e stato più largo per lui solo che con tutti gl' altri prencipi insieme; Hauendoli non solo confermato per cinque altri anni il sussidio del Clero di Spagna per scudi quattro cento, e venti mila l'anno, mà anco concesso per altre tanto tempo la Decima sopra tutti li beni di quelle prouincie; con tutto questo s'è poi alterato con li Ministri del Rè per Conto di Contesa di giurisditione, e procedè tant' oltre contro alcuni di loro, quanto la Serenità Vostra hà già inteso; mà il Rè parte temporeggiando, parte come meglio hà potuto, e parte ancora compiacendo hà rimediato.

Procura il Rè di Polonia di far conoſcere al Papa, che eſſo fà quanto può per conſeruatione della Religione Cattolica, perche in tanta corruttione del ſuo Regno, & in particolare della nobiltà, impediſce le prediche publiche de gl' Eretici, conſerua i Frati, e le Monache, e coll' eſſercitio ſuo muoue molti, mà con tutto queſto non gli dà compita ſodisfattione, perche vorria il Papa, che egli prouedeſſe col rigore: Coſa abborrita da lui per timore d'vna ſolleuatione ſimile à quella di Francia.

Mà del Rè di Portogallo hâ il Papa da chimarſi molto ſodisfatto, perche in tutte le coſe honora, & vbbidiſce lui, & ampia la Religione, mà all' incontro il Rè può eſſer mal ſodisfatto del Papa, poiche da lui ſono ſtati alienati alcuni Iuſpatronati che gl' haueua conceſſi Pio IV. Onde da più di ſette meſi in quà la Corte ſi troua ſenza Ambaſciator ſuo, ſi come ancora ſenza Ambaſciatore di Malta, che ſi partì, come io ſcriſſi con mala ſodisfattione del Papa.

Quanto à Prencipi d'Italia; verſo il

Duca di Sauoia non è il Papa molto bene inclinato, si perche egli comporta gl' Protestanti in qualche parte del suo Stato, e principalmente in quello che gli fù poco fà restituito da Bernesi, come ancora, perche gl' è parso, che in alcuna cosa, che egli habbia aggrauato il Clero, mà il Duca si trattiene con lui in modo che ottenne che il Prencipe suo Figliolo fusse tenuto per nome di lui ad Battesimo dal Cardinal Criuello.

Con Ferrara vi sono più differenze per conto dè Confini, e di sali, e principalmente quella del Transito, che tanto importa. Dispiacque appresso al Papa la risoluta negatiua, che il Duca diede al Vescouo di Narni, quando per sua parte lo ricercò per conto di Francia, & à questo s' aggiunge il rispetto, così del Cardinal di Ferrara zio del Duca odioso per hauere non dissimulatamente fatte viuendo lui, prattiche per il Pontificato, come ancora della Duchessa Madre del Medesimo Duca non molto Cattolica per le quali tutte cose si può concludere, che può essere l'animo del Papa

malissimo disposto verso quella Casa d' Este, e potria trà poco seguire qualche gran moto, e disturbo.

Mà il Duca di Firense hà vsato ogn' opra per farsi il Papa beneuolo, con concederli quasi tutto quello, che il Papa gl' hà richiesto per conto di Religione, e compiacendolo ancora in altre cose, massimamente nella risposta, che esso diede al Vescouo di Narni, perche promise di dare 2000. Fanti, e 200. Caualli contro gl' Vgonotti in caso che bisognasse; Onde il Pontefice tenendo buona opinione di lui l'hà compiaciuto di diuerse cose, e sopra tutto in mettere Persone nominate da lui à Vescouati nel suo Stato, e nella dispensa concessa à Don Pietro suo Figliuolo di poter torre per moglie vna sua Germana nata dal fratello di sua Madre.

Del Duca di Mantoua il Papa nel principio del Pontificato annullò il Iuspatronato di quella Città per vna grossa impositione di denari concessa da Pio Quarto, e per far questo esso mandò prima per vn Cursore à citarlo sino in Casa

sua;

ſua; Onde il Duca mal ſodisfatto, non ſolo fece poco ben trattare il Curſore, mà ancora cominciò à dimoſtrarſi poco fauoreuole verſo l' Inquiſitore di Mantoua; da che nacque vna maliſſima diſpoſitione di tutta quella Città, non ſolo contro lui, mà ancora contro tutti i Frati di San Domenico, mà poi, che il Papa mandò il Cardinal Borromeo in quella Città, il Duca hauendo moſtrato di rimetterſi, e preſtando fauore al Cardinale, hà ricuperato in gran parte la gratia del Pontefice.

Del Duca d' Vrbino m' accade dir poco, perche eſſo in tutto ſi moſtra obbediente al Papa, e li diede vna volta 16. fuoriſciti ricorſi nel ſuo Stato; Anco il Pontefice ſi moſtrò di fare ſtraordinario fauore al Cardinal ſuo Fratello con leuarlo dal penultimo, e metterlo nel primo luogo de Cardinali Preti.

Mà il Duca di Parma poſſiede come ſi vede aſſai dell' affettione del Pontefice, per eſſerſi moſtrato con lui fin del tempo, che egli era Cardinale Zeloſo, e fautore della Religion Cattolica.

Delle due Republiche di Genoua, e di Lucca non hà, come si tiene, buona opinione, persuadendosi, che per il commercio, che hanno hauuto i loro Cittadini in diuerse parti del Mondo, possono essere infetti d'heresia; per la qual causa s'è veduto, che con magiore ardire si sia il Duca di Firenze indotto ad impadronirsi di monte granaro, che era in difficoltà con Lucchesi, assicurandosi, che il Pontefice non fusse per riscaldarsi per causa Loro, e così in fatti s'è veduto, che i Lucchesi son ricorsi à Lui, nè esso per se stesso s'è mosso à loro fauore.

Resta dire della Serenità Vostra, verso la quale volesse Dio, che io potessi assicurare, che nel Papa fusse molto buona inclinatione, perche anzi in fin da principio l'hà hauuta cattiua, poiche quasi tutte le sue difficoltà, e contese, mentre esso s'essercitò nell'officio dell' Inquisitione, hà passato nel Paese, e con gl'huomini, e Ministri di lei. In Bergamo, le fù leuato per forza dalle prigioni del Monastero di San Domenico, doue

doue all' hora si soleuano mettere i Rei inquisiti vn Principale Eretico nominato Giorgio Modaga con gran pericolo suo, e de Frati. Nella medica Città trauagliò poi assai per formare il Processo contro il Vescouo all' hora di Bergamo, mà molto più trauagliò à Roma per rispetto di lei, e del Patriarca Grimani per causa del Contrasto, che egli trouò nell' Ambasciatore della Serenità Vostra, i quali d' ordine suo difendeuano il Vescouo, e la giustitia del Patriarca; di modo, che esso fin dall' hora si persuase, che in lei non fusse quel zelo di Religione Cattolica, nè quel rispetto verso la Sede Romana, che si potesse desiderare, nè manco verso la sua Persona, che haueua con Gentilhuomini Venetiani, & ancora con gl' Ambasciatori suoi, essendo poi successo nel Pontificato, cominciò attentamente à notare, riprendere, & impugnare diuersi modi di procedere, & operationi della Serenità Vostra, e Ministri..

Prima quanto all' Inquisitione non l' è parso mai che si faccia tanto che basti,

nè

nè s'vsi quella seuerità, che si desidera, dolendosi particolarmente delli Rettori di fuori hora di vn luogo, hora di vn'altro, quali non poteua patire, che interuenissero in queste cose, che pensaua, che più tosto impedissero, che aggiutassero; Onde pensò più volte di leuar loro questa facolta, mà da Vescoui medesimi, & Inquisitori è stato auuertito, che non si farebbe mai cosa che valesse senza il fauore, & autorità loro, nel qual proposito hà passato meco molti impertinenti, e fastidiosi ragionamenti, de quali ne hò dato sempre conto, come si conueniua. Giudica poi, che se bene la Serenità Vostra segue il suo ordine, stenda però troppo il braccio sopra le persone, e cose Ecclesiastiche, intacco dell'autorità sua nel dare il possesso de Benefitij, ascoltando spesse volte, e giudicando sopra quelli, retinendoli ancora, e negando qualche volta con fare appresso pagare per quelli certa quantità di denari, e l'astringere ancora à certe grauezze sotto diuersi nomi di Datij, di contributioni volontarie, e d'altro,

i.boni

i boni à Persone Ecclesiastiche, le quali esso pretende douer essere in tutto libere & esenti, e particolarmente li Mendicanti, i quali in niun modo intende, che sian sottoposti à niuna sorte di grauezza nelli danni in diuersi modi dati à i Monasterij, e senza ristorarli nell' intromettersi à castigare li Preti, & altre Persone Ecclesiastiche nell' impedimento, che viene alcuna volta dato à Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche di fare l'offitio loro nel voler riconoscere prima che s' eseguiscano gl' ordini suoi, anzi spesse volte nell' impedirli con fare massimamente renuntiare le cose importanti; In che viene principalmente in consideratione l' offitio dell' Auuogaria, tanto à lui, & à quella Corte odioso, sopra le quali tutte cose hò sentito tante querele, e passate tante difficoltà, che il tempo non supplirebbe per nominarle hora.

In fine tiene la Serenità Vostra, e le Signorie Vostre Eccellentissime ricche, e potenti, mà che da l' vn canto tirano ogni cosa à loro con ingiuria ancora d' altri, e che dall' altro non tenghino

conto,

conto del benefitio della Christianità tutta, hauendo massimamente alle proposte sue in materia del Turco, e d'Vgonotti hauuto sempre poco desiderata risposta, per le quali tutte cose si sà che io non possi affermare che in lui sia buon animo verso la Serenità Vostra, & vniuersalmente in Roma s'è veduto, che fusse quasi impossibile, che il Papa, e la Serenità Vostra si mantenessero in amore, e che finalmente non si rompessero insieme, si come s'è veduto dal suo rigoroso, & acerbo, e nuouo modo di procedere con lei, e come sia stato fermo, e perseuerante in negarli alcune cose, che li premeuano, e particolarmente le Decime in occasione massimente di tanta spesa della Serenità Vostra, e della tanta larghezza vsata da lui in cose simili verso il Rè Cattolico viene da ogn'vno, e particolarmente da Cardinali attribuito alla prudenza delle Serenità Vostra, e dalli buoni ordini dati da lei, che non sia seguito magior scandalo, ò disturbo, posso ancora medesimamente dire, che alla Serenità Vostra s'attribuisce, che

che habbia ſaputo trouar modo, ò via d' ottenere alcun grado da lui, che eran tutti non ſolo difficili, mà ancora impoſſibili, come per il Signor Sforza Pallauicino, la reſtitutione di S. Arcangelo, ancorche ſia riſoluto di non alienare come vn giorno mi diſſe pure, vn baiocco, di quello della Chieſa. Per il Conte Fabio Pepoli la liberatione ſua del bando, e della pena di ſcudi 30. mila, ancorche à lui niuna coſa fuſſe più à cuore, che caſtigar quelli, che dauan fauore à fuoruſciti, & altre coſe appreſſo, non ſolo à ſeruitio grande de particolari, mà ancora la Serenità Voſtra di molto momento, che toccano l'auttorità, e giuriſditione di lui; però ſarà ancora officio della volontà, e prudenza della Serenità Voſtra di prouedere per il medeſimo modo per l'auuenire, che le coſe paſſino bene, e quietamente, non ſolo leuando dal canto ſuo l'occaſione di darle mala ſodisfatione, e doue honeſtamente, e commodamente ſi poſſa, procurando di dar la buona, mà ancora facendo ogn' opera
con

con il ſuo buono Conſiglio, di rimediare all' inconuenienti, che dal canto di lui, e per colpa ſua poteſſero occorrere, acciò che egli finalmente conoſcendo più di quello che moſtra di fare l'ottima intentione della Serenità Voſtra, el' intereſſe, che hà la Chieſa in queſti tempi, maſſimamente nella buona intelligenza con lei, muti, ſe è poſſibile la volontà, e cambii la mente ſua in migliore verſo la Serenità Voſtra, ò almeno ſi vada ſcorrendo ſin che ſuccedi vn' altro Pontefice, quale per ogni ragione dourà eſſere verſo di lei inclinato. E fin quì credo hauer ſupplito all' obligo, che haueuo di riferire del Pontefice, e coſe dipendenti da lui.

Io trouai Ambaſciatore à quella Corte quando vi andai il Clariſſimo Giacomo Lorenzo in tanto credito, e riputatione, che ben conobbi la difficoltà, che doueuo hauere per non eſſer del tutto riputato indegno ſuo ſucceſſore, perche per il vero il nome del ſuo valore, e virtù reſta ancora per lunghiſſimo tempo, e luſtri celebrato.

Nel

Nel tempo poi della Legatione mia vennero i Clarissimi Ambasciatori mandati dalla Serenità Vostra per causa dell' obbedienza, i quali di dignità di prudenza, e di splendidezza auanzorono di gran lunga tutte l'altre Ambasciarie di qualsiuoglia Prencipe mandato à tale effetto. M'è succeduto poi il Clarissimo Michele Soriano, il quale per rispetto delle molte Ambasciarie fatte da lui, e per li principali honori hauuti in questa Città, e molto più per la cognitione, & esperienza, che dimostra hauere delle cose del mondo, e per il giuditio, che tiene nel suo procedere hà già acquistato molta gratia, & autorita appo d'ogn' vno, e princialmente appresso il Pontefice in modo che la Serenità Vostra si può assicurare di douer riceuere da lui, ottimo, & vtilissimo seruitio.

Douerei qui finire la mia Relatione, mà non so passare sotto silentio due Casi memorabili successi nel Pontificato di Pio IV. il primo è della congiura seguita contro la vita di detto Pontefice

tefice, caſo veramente ſtrano, e ſpauenteuole, perciò che vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri ſuoi ſcelerati compagni, ſi diſpoſero d'ammazzarlo, mentre egli daua vdienza, publica l'Accolti preſe l'aſſunto d'eſſere il primo à parcuoterlo, e gli altri c'obligarono di ſeguirlo.

Preſentatiſi dunque tutti inſieme il giorno dell' vdienza publicà; l'Accolti finſè di preſentare al Pontefice vna ſcrittura, acciò più ageuolmente poteſſe aſſalirlo; mà nell' atto del ſegno preſo per fare il colpo ſi ſpauentò in modo che perdè le forze, e nel volto gli ſi ſmarrì il calore, onde alla deſtinata ſceleraggine non potè egli dar compimento; il che vedendo vno de' congiurati, temendo che altri, non faceſſero lo ſteſſo, ſcoperſe il primo la congiura al medeſimo Pontefice. Nello ſteſſo tempo furono tutti preſi, & atrocemente come lo richiedeua il caſo fatti morire.

In niuna maniera ſi potè dà loro ritrarre chi foſſe ſtato l'Auttore di ſi diabolico diſegno, eſſendo ſtati tutti fermi, e d'ac-

d'accordo nella confeßione, che à voler fare cose tali s'erano dispoſti, perche sapeuano per segni e viſioni, che dopo la morte di queſto Pontefice ne douea succedere vn'altro in tutto Angelico, e diuino, il quale doueua eſſere eletto col consentimento di tutta la Chriſtianità, e che sarebbe Monarca di tutto il mondo, e fu cosa marauigliosa, che non variaſſe alcun di loro nella Confeßione, anco quello che haueua diſcoperto il fatto confeſsò lo ſteſſo. Alcuni credettero che foſſero ſtati perſuasi da' Preſtanti; mà la maggior parte s'imaginarono che foſſero ſtati indotti d'vna falsa, e temeraria ambitione di farsi nominare per tutto, ne sapeuano come meglio farlo, che col bagnarsi le mani nel sangue d'vn Pontefice.

Scampato che hebbe il Papa cosi àtroce pericolo sopraiuſſe vn' anno in circa, nel qual mentre patì egli fieriſſimo trauaglio d'animo, per vna diſcordia nata tra l'Ambaſciator di Spagna, e quello di Francia circa la precedenza; & ambidue faceuano inſtanza che sopra queſta loro con-

contesa il Papa douesse dare diffinitiua sentenza. Ogni vno voleua il primo luogo nella Cappella Reggia dopo quello dell' Ambasciator dell' Imperadore. Il pontefice vedendo chiaramente quanto male era per apportare questa distintione, e quanto danno poteua cagionare lo sdegno di qualsi voglia di questi due Prencipi andò pensando di veder con belle maniere di sodisfare ambidue, senza strepito, e per ouuiare peggiori inconuenienti; per tanto col consiglio del Consistorio determinò che l'Ambasciator di Francia ne stesse al suo solito luogo dà lui richiesto, e à quello di Spagna consignò vn luogo separato dà tutti gli Ambasciatori, trà li Cardinali Preti, e sopra tutti i Cardinali Diaconi, al quanto però più basso. Mà lo Spagnolo non volse mai contentarsi di questo, protestando con gridi, e con strepiti della nullità, tutta via le cose restarono in quella maniera per essere giunta poco dopo la morte del Pontefice, e sopra venuto al pontefficato Pio V. pregò gli Ambasciatori di viuersene in riposo, e non turbare la

quiete

quiete di Roma con lo ſuegliamento delle loro differenze; quello di Francia ſi conſeruò ad ogni modo il ſuo poſto, e laſciò gracchiare all' altro, benche pareſſe Pio più pendente verſo la Spagna, che verſo la Francia.

Coronò Pio Gran Duca di Toſcana Coſmo di Medici Duca di Firenze con vna ſolennità grandiſſima, e ciò nell' anno 1569. eſſendo Coſmo venuto appoſta in Roma con vna pompa Reale, e volſe Pio che nella Real Corona vi ſi poneſſero queſte parole. *Pius V. Pont. Max. ob eximiam Dilectionem ac Catholicæ Religionis zelum præcipuum. Q. Iuſtitiæ ſtudium Donauit.*

Circa le Fabriche non ſi ſa ancora quello foſſe per fare Pio V. ben' è vero che ſin' hora non ſi veggono, molti principii, ſe non foſſe vn Conuento di Padri Domenicani nella Terra del Boſco ſua Patria, oltre vn ſepolcro famoſiſſima nella Chieſa della Minerua, per rinouar la memoria di Paolo IV. ſuo Benefattore, e nella Chieſa della Trinità de' Monti vn' altra Cappella per il Cardinal Carpi ſuo vecchio

vecchio amico,e Benefattore,e nel Duomo di Napoli vn' altra per il Cardinal Alfonſo Caraffa Nipote di Paolo IV. & in fine piglia tutto il ſuo piacere à fabricar tumuli per queſto, e quello,

Mà Pio IV. hebbe diſegni vn pocò più rileuati, hauendo ornata la Citta di molte belliſſime ſtrade; di più reſtituì à Roma l'acqua vergine già perſa più di mille anni ſono; Fortificò il Caſtello Santo Angelo con nuoue mura, e di feſe. Riedificò il Caſtello, & il porto di Ciuità vecchia, & il Caſtello d'Oſtia ch'era ſtato nella guerra antecedente guaſto dal Duca d'Alua. Ordinò che le Diaconie, e titoli di Cardinali che per l'antichità andauano in roina ſi riparaſſero, & in ſomma non tralàſciò coſa alcuna che ſeruiſſe all' vtile publico.

FINE *della* RELATIONE *di* ROMA *del* TIEPOLO.

RELATIONE

DI

ROMA,

DEL

AIMADEN.

ROMA chiamata Città eterna già felicissima dominatrice del mondo, e posta in mezzo dell' Italia in quella parte che da gl' Antichi fù chiamata Auronia da altri Eunotria come dice Virgilio Onotrii cosuere viri, habitata da gente robusta atta alli trauagli, e fatiche come soggiunge il sudetto Autore.

Durum a stirpe genus
Duramus & vndis.

Dissi posta in mezzo dell' Italia poiche tanta distanza porta in fino all' Alpi quanto à Regio termine del Regno di Napoli verso la Cicilia.

E fondata lontana dal mar Mediterraneo ouero Tirreno ò d'Infero che vogliamo dire, dodici miglia da ponente. Da leuante tiene all' Espalle distante trenta miglia, l'Appennino oue scorre ne Bruty & Appuly. E in questa più alto che altroue vedendolo Roma in tutto l'Anno in molte parti coperto di neue che serue di regalo alla Città in ogni staggione mà in particolare d'Estate.

Viene bagnata e segata dal Teuere fiume

celebre più, per la Città dominatrice che per la grandezza ò altra proprietà considerabile. Nasce nelle radici del Appennino in Toscana vicino nel primo alla fonte dell' Arno, in maniera che di verno gonfiandosi l'acque di questi dui fiumi si vniscono insieme, & inondando tutti li Campi per li quali hanno il suo solito letto con grandissimo danno non solo delle Campagne, ma delle Città medesima di Roma e di Pisa. Il Gran Duca Ferdinando Primo di questo nome poco amico di Clemente Ottauo per far dispiacere à lui ed' vtile allo Stato proprio fabricò nel piano d'Arezzo oue l'Acque si congiungono, alcune grossissime muraglie retinetrici dell' Acque che con artificio veniuano deriuate, ò nel Teuere, ò nell'Arno conforme tornaua più commodo alla Toscana e per questa via l'Anno 1599. la notte di Natale appunto quando entrò l'Anno Santo è Papa Clemente era ritornato il giorno auanti da Ferrara, Roma hebbe vn' inondatione tale che pareua Cataclissi morendo in Campagna infinito bestia-
me

me e nella Città si affogorono molti Christiani poiche l'acque vennero inasspettare, & in vn subito che fu vana ogni prouisione, mercè l'appertura delle Chiane dalla parte del Teuere Indebolirono l'Acque li fondamenti delle fabriche di Roma, e per molto tempo si videro le case sostenute da traui finche con spesa grande fosse rinfondata. Non hebbe tempo Clemente di Vendicarsi dell' ingiuria e prouedere al danno di Roma sendo sopra vissuto poco. Paolo V. suo successore vedendo la continuatione del danno di Roma benche non si grande come al tempo di Clemente. Nondimeno che di verno l'abbondanza dell' acque danneggiaua la campagna e la Città, e d'Estate non haueua tant'acque il Teuere che fosse nauigabile, pensò di prouedere all' vno el' altro incommodo mandando alle Chiane il Bulgarino che se ne ritornò come si suol dire con le Puce nel Sacco. Il Papa, non contento della non opera del Bulgarino ci mandò il Volpio come Prelato di petto e di valore mà questo non fece puntò più

del Bulgarino. Per vltimo ci fu mandato il Verospio doppo Cardinale Questi dimandò al Papa l'assistenza, di 300. Corsi che stauano di guardia per lo stato Ecclesiastico per riputatione (diceua egli) del Ministro ponteficio; condusseli ed insieme molti guastatori e venendo sopra il luogo della defferenza con li Fiorentini dimandò loro il nome di quelle mura, additando delle Chiare fugli detto il nome. Poscia dimandò chi le Fabricò, Risposero i Fiorentini il Gran Duca nostro Padrone, e secondo quella confessione il Verospio ordinò à Guastatori cne le butassero à terra come fecero, e da quel tempo in qua Roma non patisce inondationi di Verno, e non resta senz' acqua di Estate oue per contrario d'Inverno la Toscana s'inonda hauendo dui anni sono l'Arno buttato giù il Ponte di pietra in Pisa e di state si passa il fiume in Fiorenza à guazzo.

Il Verospio con questo fatto s'inimicò con li medici grandemente in maniera che quando il Gran Duca fu à Roma pochi anni sono, il Verospio non fù

in.

in Cappella oue ſi trouò il Gran Duca ne queſti hauendo viſitato tutto il Sacro Collegio viſitò il Veroſpio.

Ritornando al Teuere egli di prima fù detto albula del colore delle ſue acque che ſono bianche mà ſordide douendoſeli mutar nome nella naſcente Roma non fù poco contraſto ſe ſi doueua chiamar Teuere, ouero Nera, poi Albula Antica & compoſta di queſti due fiumi portando la Nera acque che il Teuere prima che ſi miſchino inſieme di modo che paſſa in prouerbio - Se la Nera non li daſſe da beuere non hauerebbe acqua il Teuere non dimeno perche queſti viene per corſo diretto e la Nera entra per obliquo ritenne il nome di Teuere.

Pare che riceuendo il Teuere il ſuo maggior Tributo dalla Nera non poſſino caggionare inondationi le Chiane maſſime che prima dalle Chiane aſſai fin al tempo d'Auguſto, anzi al tempo primo delle Conſoli Roma patiua queſto danno e non ſeppero all' hora prouederui. Del tempo di Auguſto lo ſeruie Suetonio dicendo che quel Gran Pren-

cipe annouerò tra le sue infelicità l'inondatione del Teuere e Liuio racccontando come fuluio Camillo liberò Roma dalle mani de Galli Senoni tagliandoli à pezzi che non rimase chi ne' portasse la Nuoua dice chè fù tenuta consulta sopra la translatione della Città in alto Sito allegando i più ch' era più facile fabricare vna Città di Nuouo che di cauare la destrutta e rouinata dalle sue Ceneri soggiungendo l'intemperie dell' Aria e l'inondationi del fiume. Vinse il partito Fulnio di persistère nel medemo Sito per punto di Religione dicendo che non era douere di trasllaciare 'i Sacrificii de Maggiori tra le quali era l'Epula di Gioue che per Religione. *Non potest nisi in Capitolio celebrari.*

Comunque si sia, se le inondationi anticamente fossero si grandi & si spesse certa cosa è che per esperienza la Chiane al di d'Oggi ne sono grandissima Caggione.

Porta il Teuere commodità grandissime. E gli si Rende Nauigabile ad Orte trenta miglie sopra Roma, e venendo alla

alla seconda porta legna, vino, grano & altre grascie con barche piane grossissime chiamate Burchì da tutta l'Vmbria e Teuerina. Dal Mare riceue vini da Napoli, Genoua, Marsiglia Corsica & ogn'altra grascia parte per Ostia, & parte per Ciuitauecchia.

Il Territorio di Roma e fertile assai come che non segli vsi altra diligenza, ò coltiuatione che di riuoltare la Terra, e ben vero che per esser gagliarda è dura si fa riuoltare più fiate. È ampio molto poiche la più vicina terra à Roma e distante 12. miglia. Di modo che hà vna Campagna cosi larga tutta all' intorno piana che potrebbe dare da mangiare ad vn Regno intiero. Aggiungesi le fertilità delle terre ne Colli circonuicini tutti di vino grano e d'ogn' altro frutto ripieni, che produce la terra tanto per bisogno quanto per dilitia, che il tutto vien condotto à Roma etiamdio da 50. miglia lontano, & il tutto consuma questa lupa, oltre i vini nauigati e grani forastieri, cosa al parere incredibile mà però vera. E però anco vero che da alcun

tempo in quà mancano i mangiatori, e le grascie non hanno quel dispaccio di prima del che ogni Botegaro & Artista si duole alle Stelle.

Con tutta questa douitia di paese alcune volte Roma hà patito di formento per intemperie del Cielo impediente il raccolto in più anni vno dopo l'altro per il che Gregorio XIII. à Clemente VIII. fabricarono publici granari à quali ne hà aggionto vno Vrbano VIII. di Capacità grande oue la Camera Apostolica conserua grani per più anni distribuendoli li fornari sempre de più vecchi. E vero che tal hora detti grani per mala custodia si corrompono e non dimeno sforzaua li Fornari à pigliarli al prezzo che furono comprati, ò poco il che è di raggione non essendo douere che la Camera per la sua diligenza riceua danno, sarebbe però ancò douere che i grani fussero procurati e custoditi, e non si hauesse a mangiare pane puzzolente, mà il Magistrato della Camera sopra stante a questo affare chiamato il Presidente dell' abondanza proponendo tal volta

volta l'vtile priuato al publico ſerue gl' animi e ne fà i ſuoi diſegni.

Oltre il frutto della Terra la Campagna di Roma è abondante di Paſcoli di animali groſſi e piccoli. Queſti come pecore e capre ci ſtanno di verno e l'eſtate ſi ritirano in Montagna. Gl'animali groſſi ci reſtano tutto l'anno, come anco molte razze de Caualli più gagliardi e forti che di fatezza nobili.

La Campagna tutta e raſa non habitata ſeruendo ſolo alla ſemenza & al paſcolo. Quindi auuiene ch' ella è impratticabile maſſime di èſtate è partecipe di queſta intemperie la Città medeſima, come già ſi doleuano gl' Habitatori anticamente appreſſo Liuio di ſopra nominato, e procurarono di Caſtigare la malignita con le ſpeſſe habitationi, in maniera che i Suburbii di Roma ſi congingeuano con le Città vicine e la Campagna di mezo era piena di Giardini, e poco ſeruita di ſementa, onde per tanto gran numero di popolo non baſtaua il Granaro della Marca e di Sicilia, mà era duopo del grano d'Egitto.

Tutta la Campagna verſo il mare piantarono di Macchie acciò rotto in Eſſe il vento Marino che caggiona l'Aria Cattiua in Roma non haueſſe più poſſanza di nuocere e perche le ſelue e macchie non foſſero tagliate le dedicauano à qualche Deità à fine di conſeruarle per via di Religione.

Gregorio XIII. conſiderando che quantita grande di denaro vſciua da Roma e dallo Stato, per prezzo de grani che veniuano per mare dà Barberia & altri luoghi, ſpeſſe volte Riſcaldati e guaſti e tal volta non giungeuano à tempo ò ſi reſtauano affatto. Per ſottrarſi dà tutti queſti mancamenti fece ſmacchinare per molte miglia riducendo la Campagna à Coltura ſi che Roma dà quel tempo di rado hà hauuto biſogno di grano foraſtiero & il buon Pontefice Gregorio hà conſeguito il ſuo intento; mà lo ſmacchiare hà apperto il paſſo à venti cattiui dà quali naſce ogn' intemperie che caggiona certo morbo chiamato dà Aleſſandro dà Ciuità medio, trattando de morbi de Romani *Capiplenium*

coſa.

cosa sopra modo fastidiosa e più alli forastieri che alli natiui,morbo anco cresciuto dopò la condotta di tanti fonti dalli quali Roma sendo bassa, e d'humida di sua positurà vien resa più humida per la multitudine; dell' acque delle fontane.

Si come Gregorio XIII. Smacchiò la Campagna sotto Roma verso il Mare grassa ed attissima per la Coltiuatione del grano , cosi Sisto Quinto Smacchio la Campagna sopra Roma meno fertile per torrè il ricouero à Masnadieri ch' infestauano le strade e non riusci vano il disegno poiche li stradicò affatto e fece vn' altro vtile à Roma non pensato che fù dare apertura alla Tramontana che purga la Città dell' aria impura è grossa in maniera che quando ella manca à i debiti tempi Roma è piena d'indispositioni è morbi,onde benche l'Aria di Roma non sia la più esquisita del mondo non di meno chi si tien cura suole arriuare ad honesta vecchiezza di Settanta & Ottanta anni, e si veggono incomparabilmente maggior quan-

quantita de vecchi in Roma ch' à Napoli. Sopra tutto bisogna fuggire la Campagna in tempi Caldi, e non andar mai di notte nè di i verno ne di estate che per ammazzarsi presto senz' altra violenza questo basta.

L'entrate di Roma consistono per la maggior parte in Giuri, ò Ragioni incorporali come sono Vfficii e luoghi di monti. Gl' Vfficii sono fondati sopra l'espeditioni e Bolle che si fanno nella Cancellaria Apostolica oue si pagano l'entrate, Quindennii e tutte e si paga molt' Oro per poco piombo come nota il Rebuffo, esplicando le parole del Proemio nelle prouisioni de Beneficii *Virtutum merita nos inducunt vt tibi reddamur ad gratiam liberales, dicendo magna liberalitas sedis Apostolice aqua pro tantillo plumbi multũ auri recipit.* In fine la mercantia di Roma e questa recognitione douuta al Papa per il supremo grado tra Christiani, e senza questo prouento Roma è vn nulla come si è veduto ne i tẽpi andati quando i Pontefici non ci dimorauano, alla quale con la sua sola presenza.

ſenza arreca beneficio incomparabile con raggione eſſaggerato dal Popolo Romano nella memoria poſta à Gregorio XI. in Santa Maria Nuoua che riportò la Sede di Pietro d'Auignone à Roma.

Chriſto Saluatori Gregorio XI. Lemouicenti humanitate & doctrina, pietateque admirabili, qui vt Italiam ſeditionibus liberauit, Apoſtolicam Sedem diu Auenionum tranſlatam Diuino afflatus numine hominumque maximo plantu reduxit. Pontificatus ſui Anno Septimo S. P. Q. R. tanta Religionis ac beneficii non immemor Gregorio XIII. Pont. Opt. Max. Comprobant Anno ab Orbe redempto 1584. poſuit. Ioanne Petro Draco, Cyriaco Mathero, Ioanne Baptiſta Albero, Alexandro Muto, Dominico Capranica, & Ioanne Baptiſta Coronato Coſſ.

Ioanne Rubalo de Cancellariis, Cap. Reg. Priore. Liberio de Maximis, Cap. Reg. Priore.

Li Luoghi di Monti ſono fondati ſopra l'entrate dello ſtato Eccleſiaſtico cioe ſopra

ſopra Diriti,Gabelle,e grauezze douute al prencipe e ſono di diuerſe ſorti altri vacabili altri non vacabili,e di diuerſi cognomì conforme occaſioni che dà Pontefici per li biſogni della Chieſa,e dello Stato Eccleſiaſtico (almeno preteſi) eretti e tanto gi' Vfficii quanto i Luoghi de Monti ſi vendono à foraſtieri come à vaſſalli e natiui , tanto alli abſenti quanto alli preſenti pagano le grauezze delle Gabelle,egli foraſtieri aſſenti godono il frutto delli Vfficii e de Monti ſenza concorrere punto alle grauezze.

Dopo che gli Genoueſi ſi ſono fatti denarioſi col trafico di Spagna & hanno diſmeſſo il negotio con quelli Regni troppo dell' vſure eſauſti , hanno il ſuo denaro à Roma & impiegatolo in compra di Vfficij e de Monti , il che di principio parue vtile di queſta piazza concorrendoui il denaro foraſtiero , ma preſto ſi ſcuoprì dannoſo vſcendo da Roma 600. mila ſcudi l' Anno in Genoua de frutti de officij e Monti i quali non ritornano e non ſi traficano in Roma & eſſendo ſomma Notabile aſciuga la piazza gran-

grandemente in poco tempo.

Il ſecondo danno che porta à Roma cioe a gli habitatori il denaro Genoueſe e che per il concorſo di tanta Moneta gl' vfficij e Monti ſono creſciuti di prezzo e mancati di frutto per l' Eſtrattione che giornalmente ſi fanno coſa che non ſuccedeua ſenza il denaro Genoueſe, è tutto reſulta in danno del priuato ſoſtenente le graueżze publiche benche di preſente, perche li Genoueſi trouaranno i Monti in poca ſtima ſenza compratori ſendo il frutto baſſo & il Capitale ſottopoſto all' Eſtrattioni perche ſi vede benche nell' erettione del Monte ſi e promeſſo di non ridurlo, o, eſtraerlo non dimeno s' oſſerua il Contrario eſi fa l' vno, e l' altro onde però auuiene ch' vn Particolare compri per eſempio dieci luoghi di qualche monte à raggione di Cento e dieci l' vno, e dila apoco venghino eſtratti detti Monti e li venghino reſtituiti Cento per luogo, di modo che perderà Cento ſenz' hauer alcun frutto come in effetto è accaduto queſto caſo più volte.

Hanno

Hanno i Romani Gentilhuomini e Cittadini le loro entrate particolari in Terreni da Sementa Prati, e Vigne, ed hanno le famiglie Nobili le ſue tenute Chiamate Caſali di molti moggi di Terreno chi piu, chi meno da quali ſi caua bon frutto & ſono anco di piacere nel tempo dell' inuerno che ſi poſſono godere nelle Caccie, e ſimili trattenimenti ſendo la Campagna di Roma, in ſe ſteſſa belliſſima variata de colli e piani irrigata tutta da diuerſi fonti che per tutto ſcaturiſcono. Li Borgheſi a tempo di Paolo Quinto da queſti Caſali comprarono forſi ottanta pagandoli più di quello valeuano e fu la rouina della Nobiltà poiche impiegando ella quel prezzo in Monti ne Cauaua all' hora frutto maggiore con la riduttione, & eſtrattioni de monti il frutto è ſcemato, & è mancato quello ſplendore nelle famiglie per l' Alienatione de' Caſali che portano ſembianza di Signoria.

Le vigne furono già di frutto e ſono anche di preſente per chi ci attende ma vogliono coltiuatione, e ſopraintēdenza,

co-

come parimenti di delitie e per di porti e daloro si conosce quanto sarebbe fruttifera la Campagna di Roma e se fosse habitata e coltiuata. Si estendono le vigne due e tre miglia edi vantaggio per ogni parte fuori delle mure. Pomario assai grande che produce vini e frutti per satiare vna Prouincia è da questa lupa il tutto si consuma e non basta. I frutti de gli Arbori sono quando vengono à maturità buoni e perfetti, e migliori di quei di Napoli almeno di quelli che vengono in Roma.

Tutto questo frutto senza la Mercantia della Carta pecora impiombata come dicemmo e di puoco rilieuo, ne può caggionare splendore ma resta ne' termini di Città priuata la ricchezza di Roma consiste nelle raggioni Pontificie e benche per Constitutioni Papali sia prohibita la compra de beni stabili a forastieri non è prohibita la compra de gl' Vfficij e Monti il cui valore per il Commercio commune non solo mantiene in stato, ma cresce dandosi tanto à forastieri come a Natiui.

Il

Il genio de gl' habitatori e per lo più altiero e superbo sprezzatore del compagno, secondato la proprieta del sito destinato sempre al Dominio del Mondo, prima nel temporale & oggi nello spirituale. Dissi secondo la proprietà del sito poi che nella Consulta riferita dà sopra da Liuio mentre i Romani pensarono di abandonar Roma, e rifabricarla altroue Fuluio Camillo liberatore li ritenne con questo esprimendo che se eglino mutauano sito, non hauerebbero i posteri loro domato il Mondo, portando seco questa fortuna il sito del luogo e non altri mente gl' habitatori.

Il Romanesco mentre ha da viuere non la cede ad vn Rè, e guardigno della Casa e dell' honor suo con accuratezza grande, mancandogli il pane e vilissimo, mercè che non si sa adattare ad vbbidire: Diffetto che lo rende meno habile alla militia benche quando esce di Casa diuenti valoroso. Considerando io tal volta la brauura de Putti non mi marauiglio che i Romani domassero il Mondo poiche se hauessero disciplina e

capo

capo lo domarebbero di bel nuouo, Egli-
no tutti, fatti alquanto maggiori si di-
lettano della Caccia in campagna al So-
le, all' acqua, al vento, dormire per ter-
ra beuere è mangiar puoco, o niente.

Questo natiuo valore viene se non
ammorzato affatto almeno raffreddato
assai parte dal vitio al quale facilmente
traboccanno, parte dalla graue sforza del
Prete che lontano dalle brauure e con le
seuere leggi li rende Codardi.

Fu oppinione di molti che venendo
Pietro a Roma con pie scalzo portasse
con la nuda legge il bando al valore il fon-
damento della Republica Romana fu la
virtù e valore militare. Venne Pietro
e disse figliuoli se alcuno vi da vna guan-
ciata porgeteli l' altra guancia certa-
mente Sembra che questa legge non con-
duca alla brauura; E percio nel princi-
pio della Chiesa i Christiani furono te-
nuti codardi e vili, non di meno sotto
Giouiniano mostrorono che non erano
per la legge di Christo sponte in loro
le fauille di quel valore che già domi-
nò il Mondo.

Tor-

Tornando à i coſtumi è inſolente e doloroſo per lo più e ſi ſuol dire Napolitano Marrolo e furbo Romaneſco tutta e farina. La Nobiltà profeſſa buona legge & e vſſitioſa, e compita quanto ſi puol dire anco a teſtimonianza di Plutarco poco amoreuole de Romani. E vero che queſte virtù ſono riſtrette fra pochi ſi deue pero auuertire che quel male che ſcriue San Bernardo de Romaneſchi ouero Romanenſi non ſi deue interpretar di Roma ma della Corte Romana e coſſi il Rebuffo parlando della Dataria e Cancilleria nelle quali i Romani non hanno parte alcuna dice i Romani tengono queſto, e queſto ſtile anzi benche il Papa muti ſtanza ogni luogo, oue egli dimora e chiamata Corte Romana, come quando la Sede Stette in Auignione & Anagni.

Il Clima di Roma porta alla rettitudine e prohibita come leggemmo nell' hiſtorie di Roma migliore. Il vitio vien portato da foraſtieri ed appreſſo dal Romaneſco Natiuo piu della vertù per l'aggio, e commodità della ſua Caſa eſſer

la tutte le Città grandi sottoposte al vitio de concorrenti, e Roma patria commune più de gl' altri e non si puol negare che non sia degna Sede d' huomini grandi, anzi de Semidei-Vrbem Russe cole, disse Marco Tullio & hac huc siue.

Il Popolo tutto è communemente molto piò e diuoto al sommo Pontefice, è nota altroue vna prerogatiua grande di questa felicissima Città che non producesse mai heretico alcuno.

Ella e ampia molto di Circuito di 18. miglia compreso Borgo ouero Città Leonina nel quale giro comprende sette Colli cotanto da scrittori celebrati. Le mura sono quelle che fece Bellisario per quel tempo degne della Maesta Romana essendo magnifiche con li suoi Torrioni diuersi di poca distanza in estremo. Il Borgo fu cinto di Mura, e Baloardi alla moderna da Pio Quinto che l'ingrandì con quella parte che vien chiamata Borgo Pio.

Il Popolo di Roma communemente viene annouerato per cento mila anime poco

poco più o meno, per lo più foraſtieri li quali però molti vi ſi annidano parendo che tal volta ſia più benigna verſo i foraſtieri che verſo i natiui, conforme il Diſticon.

Hoſpitibus mater, Natis Vrbs Roma Nouerca,
Plena dat externis vbera ſicca ſuis.

LE principali famiglie di Roma ſono gl' Orſini con la Colonneſe, dichiarate per tali da Siſto Quinto che le diede luogo in Capella appreſſo il ſolio Papale tra gl' Ambaſciatori degli Rè. A queſta dichiaratione malamente ſi rimettono quelli di Caſa Conti e Sauelli impugnandola come iniqua e fatta da Siſto perche egli contraſſe Parentela con l' vna e con l' altra delle dette due famiglie ciaſcheduna delle quali profeſſa vna Nobiltà Antica di molti ſecoli. L' vna e l' altra aſſeriſce venire da Germania e Don Virginio Orſini Duca di Bracciano mandò fuori l'Albero Orſino di Germania ma non mai quello d' Italia forzi per non intoppare del Sanſouino ſcrittore à gl' Orſini

gl' Orſini poco fauoreuole e ſi come li Conti e Sauelli non differiſcono al Primato a gl' Orſini e Colonneſi, coſi parimente non s' accordono queſte due tra di loro, non volendo ſtare alla determinatione di Siſto che il più vecchio d' anni preceda, e quando però il Capo della famiglia Orſina è più vecchio d' anni della famiglia Coloneſe, e vicendeuolmente non Compariſce l' Orſino ſendo più vecchio il Colonneſe, perche ciaſcheduno pretende la maggioranza. Ritrouandoſi vn giorno col Signor Conteſtabile Colonna Don Filipo nella ſua terra di Marino fu diſcorſo in Tauola come ſi doueua riceuere dal Vice Rè di Napoli Don Paolo Giordano Orſino, Duca di Bracciano, e venendo detto che ſarebbe trattato come fu già detto Conteſtabile; Egli proruppe nella Collera, dicendo: Don Paolo Giordano ſempre vuol inſtare in queſta parità e pure gl' ho detto piu volte che volentieri ſarei venuto ſeco a queſta diſputa, ma non ha voluto accettare il partito, non ſo con quanta raggione parlaſſe il Conteſtabile

altro giorno ſenza figliuoli per meri diſordini non hauendo ancora 22. anni finiti, Santo Gemini è per vià di Nozze trafuſa in Don Ferdinando Fratello del Duca di Bracciano Capo della famiglia la quale fu altre volte potentiſſima eſſendo non ſolamente Padrona quaſi di tutta la ſabina ma poſſedeua nel regno di Napoli tutte le terre che oggi poſſiedono li Colonneſi per le mutationi di quei Rè.

Hoggi il Duca di Bracciano poſſiede vno ſtato di dodeci o quindeci terre vnite, con tratto grande di paeſe molto fertile, & abbondante dal quale riceue ogn' anno oltre ottanta milla ſcudi, ma eſſendo Don Virginio ſuo Padre, e Paolo Giordano ſuo Auo ſtati liberali eſſendolo egli ſopra modo, la rendita benche grande non è baſtante anzi è molto indebitato. Laſciò Don Virginio vna Numeroſa Famiglia di maſchi e femine. Paolo Giordano il Primogenito, Aleſſandro che fu Cardinale e Mori giouane, Don Ferdinando Hoggidi Duca di San Gemini, Don Carlo, e Don Coſimo Morirono Giouani, Franceſco ſi fece Ge-

ſuita,e Don Virginio Carmelitano ſcalzo. Delle Femine ne Maritò vna in Francia al Duca di Memoranſi l'altra al Prencipe di Guaſtalla. La terza al Prencipe Borgheſe. Tira queſta famiglia il Cuor di Roma,e benche il ſuo nome ſia hoggi di Orſini non dimeno per che ſia corrotta dal Roſina portando nello ſcudo vna Roſa, e così queſta famiglia in Germania era chiamata di Roſembergh & è Monti di Roſe ; E viddi gia diuerſi Ducati Vngari di queſta famiglia, coſa che non puol moſtrare altra Romana.

I Romani portano atorno alle ſcudo due orſi che lo ſoſtentano che non ſe vede ne i Tedeſchi: Argomento euidente dell'equiuoco di Roſino in Orſino. Il Metellino Scriue che gl'Orſini vennero à Roma da Spoleti e in ſi andaſſero a guerreggiare nell'Alemagna, e di la ritornorono Grandi in Roma.

La Coloneſe cioe il Capo fu poſta in Piede dal Conteſtabile D. Philippo che ſucceſſe a D. March'Antonio che morì giouinetto ſenza figliuoli, & alla morte ſua per li debiti grandi della caſa non

ha.

haueua d' entrata piu di ſcudi 7000.Don Filippo ſuo herede benche Carico di figli ſcemò il debito & augumento il Capitale vſando con li vaſſalli ogni rigore, al Contrario di Paolo Giordano. Fu di gran giouamento à Don Philippo il Parentado che fece con Papa Vrbano poiche oltre l' entrata Eccleſiaſtica che ne ottenne per quattro figliuoli, hebbe la gratia della reduttione de ſuoi Monti a minor frutto per due fiate.

Morì Don Philippo l' anno paſſato laſciando ſei figliuoli Maſchi e tre femine eſſendo morto poco prima di lui Don Giouanni Patriarca di Conſtantinopoli. Il Primogenito è Don Federico Prencipe di Botero, il ſecondo Don Girolamo Cardinale cuore del Padre,e meritamente per eſſer Signore di tutta bonta. Il 3° Don Carlo il quale doppo diuerſi Soldi di Fiandra e Germania con titolo di Duca di Malfi ſi fece Monaco & Abbate Caſinenſe. Il quarto Don Marc' Antonio accaſato in Sicilia. Il quinto Don Proſpero Commendatore di San Giouanni. Il Seſto Don Pietro Abbate ſe-

colare ſtroppio della perſona, ma oltre tanto felice d' ingegno. Delle femine vna Maritata a Don Taddeo Barberino, feconda madre di molta Prole, l'altre due ſono monache Carmelitane ſcalze, ſendo Don Philippo Molt' anni in lite con Federico ſuo primogenito ha diuiſo la ſua heredità fra gl' altri figliuoli tra quali ſaranno ſempre in lite e rancori che ſaranno dannosi alla Caſa ſenza riparo.

Don Franceſco Colonna Prencipe di Palleſtrina moſtraua memorie di queſta Caſa di ſette cent' anni. Il Cardinal Aſcannio Colonna mi diſſe ſtando io ſeco nel ſuo Parnaſſo-Queſta Caſa poſſediamo ſenza titolo, ma con preſcrittioni di molte Centinara d' anni circa quattro cento. Chiara coſa è che nel tempo dell' Elettione di Gregorio V. che ſuccedè nell' anno 995. in Roma non v' era notitia nè de gl' Orſini nè de Colonneſi, porche Malaſpina Alberti ſcrittore di quel tempo riferendo tutte le famiglie Romane Nobili aderenti à Gregorio Papa, e allo Sciſmatico, Creato per opera

di

di Crescentiò cittadino Romano diuidendole come in due Classi, non fa di loro mentione alcuna, segno euidente, che non erano a Roma ancora, ouero erano gente bassa, e di niun conto o stima. Il che mi replicò il Cardinal Ascanio, che di quel tempo erano anche in Germania. Il che non confronta con la memoria di settecent' anni asserita da Don Francesco Colonna ma sia come si voglia la grandezza di queste due Case è tale che come riferisce il Sansouino, da 200. anni in qua non si è conchiusa Pace tra Prencipi Christiani, che non vi fossero compresi li capi della Casa Orsina, e Colonna.

Venendo li Colonnesi da Germania come dicono certamente non portorono di la nome, ma lo presero da vna piccola Terra chiamata la Colonna presso Roma, e cossi leggiamo nell' historie di cola di Rienzo anni della Colonna e non dettero i Colonnesi il nome alla Terra ma lo presero da lei come Anguillara, Molara ceri, Farnese, & altri. Questo luogo è un colle sotto il Tusculo nel

quale si ritirarono li Romani quando furono battuti dà i Lattini e facendo vn drappello ruppero per mezzo il nemico così si saluorono, come riferisce Liuio onde fu chiamato *Columen Romanorum* e con corrotto vocabolo hoggi giorno colonna, e quindi alzarono per armi vna colonna bianca in campo rosso, alcuni con la corona in cima altri più antichi come quelli di Pellestrina senza corona.

E diuisa questa famiglia ancora in più rami, il Duchi di Paliano sono hoggidi il Capo; Pellestrina la più antica e che fù capo in altri tempi hoggi non e più della Casa mà Don Francesco, del quale raggionammo dì sopra la vendè à Signori Barberini per potersi trattar bene, e il suo figlio oggi chiamato Duca di Bassanella terra di poca consideratione nel Viterbese.

Il terzo ramo di Colonesi e Lagarola anco lei venduta al Signore Cardinal Ludouici dà successori di Martio Colonna di modo che questa famiglia in spatio di vint'anni à dietro è scapitata molto

in

in quanto alle Signorie antiche della Casa.

La Casa de Contì è forsi la più antica di tutte l'altre, & anche fù la più potente leggendosi appresso il Platina che Contì Tuscolani (cosi erano Chiamati) molte fiate per la loro potenza faceuano creare li Papi all'hora a sua Diuotione, si crede che li Conti del giorno d'oggi siano li medemi con li Contì Tuscolani stante la loro antichità, benche intendesi dà persona saputo che patiuano non sò che magagna. E ridotta oggi questa famiglia à due capi o cepi il Duca di Carpineto & il Duca di Poli ambedue poueri Caualieri.

La Casa Sauelli è anco lei stimata in roma de gl'Orsini e Colonnesi il che in questo particolare si attende la potenza. Ho per fauole la opinione d'alcuni che pensano che questa descenda da quel Sabellico dal quale parla Marco Tullio benche la Stimi Antichissima, & sia tale come si vede dà molte antichissime Memorie nelle Chiese, e luoghi publici di Roma, e la potenza sua apparisce che an-

che al giorno d'oggi tiene vn Tribunale in Roma chiamato Corte Sauella. I Sardi raccontano cose grandi delle memorie antichissime che sono in quel Regno di questa Casa dalla quale sono vsciti più Pontefici così rimetterebbe nel pristino splendore se alli passati s'aggiungesse degno della Carica il presente Cardinal Sauelli.

Il Capo di questa famiglia è il Signor Bernardino figliuolo di Paolo Prencipe d'Albano che possede molte terre, carico però di molti debiti, sono altri tre Cauaglieri di questa famiglia Gentilhuomini più presto priuati che di titolo. E costume di questa Casa che le donne di rado, ò mai escono di Casa & vscendo vanno in carrozza chiuse & incognite: costume lodeuole trattato dall' antico Romano. Del Duca Federico militante al soldo di Cesare fratello del Cardinal di questo Cognome Vostra Eccellenza hà notitia maggior di me.

Hò osseruato che li Conti e Sauelli espongono nelle loro case li retratti de Pontefici delle loro famiglie, come trò

fei

sei della loro famiglia e nobiltà, e nella Casa de' gl' Orsini non si vede mai la figura di Nicolo Terzo nè in quella de Colonnesi la di Martino Quinto, la raggione sara che dette due famiglie non possono raccontar tant' Pontefici quanti ne raccontano le due prime, ouero per dimostrare che la loro grandezza non dipénde dà i papi.

A queste quattro prime famiglie il volgo aggiunge le seconde quattro che in grandezza succedono alle sopra dette; tra le quali la prima.

Caetana che hebbe origine dà Bonifacio Ottauo circa l'anno 1300. hà in meno di quarant' anni hauuti quattro Cardinali e prima molti altri Possede alcuni buoni Castelli in Campagna con titolo di Ducato di Sermoneto capi della Casa. Sono tre altre case di questo cognome priuate più tosto che molto eminenti. Il Padre di Bonifacio Ottauo, venne di Spagna era Dottore e pose la prima Casa in Gaeta dà doue si trasferì in Anagni, oue di quel tempo dimoraua la Corte, e riuscì buono auuocato. Iui nacque Gio-

uanni che fù doppo Bonifacio V I I I. e per eſſer venuto di Gaeta, ſi chiamaua lo Gaetano ſono tutti di queſta famiglia huomini di ſpirito non degenerando punto dà Papa Bonifacio V I I I. che con accortezza ſeppe occupare il Ponteficato. Hoggi viue il Cardinal Aloigi Signore d'intelletto ſingolare per non dire diuino, ſtudia molto in Debitare la Caſa & hauendo vita li riuſcirà.

La ſeconda famiglia di queſte quattro e la Ceſarina chiamata prima la Montanara dà queſta nello ſpatio di cento ottant' anni ſono vſciti Cinque Cardinali, il primo fù chiamato il Cardinal di San Euſtachio che morì in Vngheria in bataglia contro i Turchi, il quale ſi può annouerare tra i martiri. Hò veduto nella libreria del Signor Cardinal Franceſco Barberino vn manuſcritto di veneranda antichità che chiama queſto Cardinale Santo. Poſſiede queſta famiglia nella Marca d'Ancona vna ricchiſſima e belliſſima Terra chiamata Ciuità Nuoua con titolo di Ducato, & altre Terre nel Latro, ouero Campagna di Roma. Hoggi-

gi.

gi viue il Cardinal Specchio di Bontà e Cortesia.

La quarta di queste familie è la Cesia de Cesi Castello nell' Vmbria venuta à Roma circa l'anno 1400. Mi dicono i Romani che l'origine di questa casa fù d'vn Medico chiamato Maestro Simone, che acquistò vn Casale ouero Territorio nella Campagna di Roma chiamato con vocabolo corrotto Marco Simone, & oggi li Cesi lo possiedono. E stata questa famiglia fortunata poiche dà. . . . . Cesi Auuocato Concistoriale lasciò dui figliuoli Cardinali, vno dopo l'altro ambedue auuocati, e persone Religiose e Pie come appare dalli Magnifici Tempii che fabricorono. Papa Clemente Ottauo creò Cardinale Bartholomeo Cesi & frà poco vedremo vn altro Cardinale Hoggi thesoriero.

La quarta famiglia di queste quattro sodette è l'Altemps venuta di fresco dal Cardinal di questo Cognome, & imparentata à Roma con le prime famiglie. E Altemps luogo in Germania trà l'Heluesia & il Tirolo è significa il Vocabolo

Altemps,

Altemps,Emps vecchio à diſtintione di Niuemps, nuouo. E decorato col titolo Conte. Più il Cardinale Altemps nipote di Pio IV. figliolo di vna ſua Sorella ſpoſata dal Conte ſuo Padre per forza. Fù huomo dato a ſuoi piaceri, preſi per lo più con femina Spagnuola che l'empii d'vn mal Franceſe ſolenniſſimo. Hauea tagliata vna parte del Cranio in cui uece portaua vn pezzo di Zucca che di tempo ſi andaua cangiando, e nettando. Hebbe vn figlio baſtardo il quale per eſſer egli molto ricco, ſi maritò con vna Signora di Caſa Orſina Sorella del fù Giouan' Antonio Duca di San Gemini, che nelle ſeconde Nozze fù maritata al Duca de Ceſi, e di preſente viue hebbe: vn figlio chiamato Giouann' Angelo nome di Batteſimo di Pio IV. mentre per alcuni miſfatti ſtaua relegato in Auignione che fù Padre del preſente Duca. A che queſta e la terza generatione & è queſto più aſſai del Padre e del Auo.

Doppo queſte famiglie ſono venute dà Papi la Bonella dà Pio V. la Boncompagni, Peretti, Aldobrandi, Borgheſe, Ludoui-

douiſia, e Barberina delle quali le Peretta e l'Aldobrandina ſi ſono ridotte in femine: la Borgheſe e Barberina hanno ricchezze infinite non inferiori à Prencipi liberi e col ſpendor poco l'augumentano di giorno in giorno.

A queſte famiglie dello ſoggiungere, ſe non proporre quella dell' Anguillara già potentiſſima, e poſſeditrice d'infinite Terre nel patrimonio nella Teuerina, e nell' Vmbria le quali tutte ſono andate à terze mani ò per via de' doti ò vero d' alienationi, e vendute parte ne gl' Orſini e forſi la maggiore, e ne Sauelli parte ne Ceſi & altre Baroni. E l'Anguillara vna terra non molto grande poſta ſul lago di Bracciano di figura tonda, eccetto che doue è l'Anguillara fondata ſopra vn Saſſo ſi ſporge in fiori e fà angolo. Onde dà Romani detto lago fù chiamato *lacus angularius*, dà quell' angolo, oggi corrotamente in luogo d'angolare, chiamata Anguillara. Capo di queſta famiglia al preſente è il Signore Auerſo gentiliſſimo Caualiere padrone di due terre, Stabbia, e Calcata, veſtigio tenute della paſſata.

ta grandezza.

L'altre famiglie di Roma diuideremo in tre Claſſi, e per fuggire l'altercationi delle precedenze le diſtingueremo per Alfabeto, auuertendo che la maggior parte delle famiglie hoggi ſtimate à Roma nobili vengono dà baſſo principio come dà Notaro, Spetiale, che Sarebbe dà ſopportare, mà dell' arte puzzolente delle Concia de Corami, e coſi nota più volte il Martellino N. N. nobil huomo dell' arte della Concia. Coſa in vero ridicola componendo la nobiltà con tanta lordura, e queſto principio hebbero e molto freſco gran parte della Nobiltà Romana che più ſe l'allaccia ſendo tutti quaſi moderni, e pochi ò neſſuno venuto auuanti per via dell'armi mà bene alcuna per via di lettere.

Certiſſima coſa è che non è famiglia in Roma che deſcenda dà gl' antichi Romani, poiche Conſtantino conduſſe il Senato in Bizantio e ſeco ciò ch' era di buono in Roma ſeguendo ognuno il Prencipe.

Io benche ſappia particolarmente l'o-

rigine

rigine non però lo ſcriuo per non offendere alcuno.

Le famiglie di Roma che ſono in ſtato di nobiltà oltre 300. anni in sù cioe dà 400. & alcune dà 500. ed' auuantaggio.

Alberini,
Aſtalli,
Alli,
Altieri,
Anibali della Molara.
Buccabella
Buccapadulli
Bucca mazzi di Scandriglia,
Branchi della Regola.
Benimbeni.
Capizucchi,
Capogalli,
Capo di ferro Caffarelli,
Caualieri de Militibus,
Capranica,

Cenci,

Cenci,
Cecchini,
Creſcentii,
Caſali,
Caſtellani di Traſteuere,
Colelli.

Coleni rimaſti in femine, Coſciari, Delfini trasfuſi in Altieri, Farneſe Duca di Latera. E la Farneſia antica Romana dalla quale vſcirono valoroſi Capitani come ſi leggo nell' hiſtoria d'Italia preſe il nome dà vna Terra che poſſiede nel patrimonio di Matilde, ſi dubita ſe con queſto habbia conneſſione quello di Parma che viene dà Paolo III. che non fù dà Farneſe mà nato in vna Terra nel medemo Patrimonio chiamata Canino in caſa priuata che oggi ſta in piede, ſi chiama dà Farneto come chi diceſſe dal Cannetto, dall' alboreto, e ſimili dà vn legno chiamato Farno copioſo in quel luogo, e portaua per arma ſei Fiori di Gigli d'oro in campo verde, come ſi vede dà vna Tabella dà lui offerta alla Madonna della Quercia, mentre era in ſta-
to

to priuato mà entrato in prelatura essendo poca differenza trà Farneto e Farnese & anco poca in ambe l'armi, assonse quella de Farnesi col nome appresso come più honoreuole trasmettendo l'vno e l'altro à Pier Luigi suo figliuolo e posteri suoi.

Frangipani oggi ridotta nel Signor Mario, Signore di Nemi Caualiero d'ogni compitezza della medema famiglia de i Michieli di Venetia, la quale pretende descendenza con quella di San Gregorio Magno & hà posto fori vn arbere, del quale si proua il principio & il fine mà vi e vna largura di 200. anni in mezzo.

Fabii di Piscaria,
Gabrieli di Roma,
I Gottifredi,
Iacouaccio,
Incoronati, dì Planco di Spagna,
Lanti di Spagna in Pisa, dà Pisa in Roma,
Leni estinta nel Cardinale di questo cognome,

Cognome,
Molara de gl'Anibali antichissima, Enobilissima,
Mareri,
Margani,
Matthei,
Muti,
Papazurri,
Muti delle Mazze,
Madaleni di Capo di Ferro,
Mancini di Lucy,
Mellini,
Magistri,
Nari, nobili di Roma,
Paluzzi de gl' Albertoni,
Porcari,
Cattoni e mostrano molta antichità per proua della loro assertione,
Palombara de Sauelli,
Rossi hoggi Tedellini detto dello Schiauo,
Saccoccia de Santi,
Santa-croce,
Serlupi Sforza di Cotignolo innestati nella Casa Conti Scappucci, Trinci
dà

dà Foligno,
Valle,
Vallati,
Velli di Trasteuere,
Velli di Ripa,
Vannucci, estinta.

Della quale fù quella Giulia Loceri Cappella, che ancor oggi si vede nella Chiesa di Santa Maria del Popolo con l'armi sue di Marmo in quartate con quelle di Alessandro VII. come moglie e marito, e non sono molti anni che staua anco la lapide della sepoltura auanti la Cappella con questa inscrittione.

D. O. M.

Iuliæ Vannucciæ Matri Ducissarum ferrariæ & Urbino filiam Alexandri Papæ Sexti vixit.

Seconda

Seconda Claſſe delle famiglie fatta à Roma oltre 200. Anni.

Accoramboni,
Ariſcia,
Armentici,
Buffali de Cancellieri dà Piſtoia,
Bufalini dà Città di Caſtello,
Bonauentura dà Peſaro,
Benzoni dà Cremona,
Cinquini dà Piſa,
Cantieri,
Cuccini,
Cupis dà Fano,
Cenci, ouero Ciaci,
Euangeliſti,
Filonardi dà Bauco,
Fauorini dà Gubio,
Giori dà Spagna,
Leoni dà Gennazzano,
Maffei dà Verona,
Miguianelli dà Siena,
e Melchiori dà Recanati,

Muti-

Mutini dal Genouese,
Marciani,
Pamphilii dà Gubbio,
Picchi,
Porci,
Riccia dà Otranto,
Saldoni,
Specchi,
Stati,
Tedellini,
Teoffili,
Vittori,
Verospi,
Vetera.

Terza Classe delle famiglie venute à Roma oltre 100. Anni e più.

Aquilani,
Celsi dà Nepi,
Carducci,
Catalani,
Fabrini,

Fani,
Ferratini,
Pallauicini d'Aleſſandria, della Paglia,
Petroni dà Ciuita,
Porta,
Ruggieri dà Sutri,
Roberti,
Specchi,
Stella,
Signori,
Torres dà Spagna.

A queſte tre claſſi di famiglia, già per più d'vn ſecolo Romane aggiungiamo quelle che ſono venute ad habitarui dà cent' anni in qua con diuerſe occaſioni, & prima quelle che per elettione hanno laſciate le proprie patrie benche foſſero iui honoreuoli e Nobili, e poſto quiui il domicilio ſenz' occaſione di negotio.

Bolognetti dà Bologna,
Carpegna dell' Vrbinato,
Monte - Catini dà Ferrara,
Nobili dà Rieti,

Pallauicini dà Parma,
Saluiati dà Fiorenza,
Vecchiarelli dà Rieti,
Sabbatini dà Bologna.

Alcune altre famiglie ſono giunte in ſtato di ricchezze per fortuna di gradita ſeruitù con grandi ô di Parentele.

Bongiouanni della Marca con Montalto,
Cardelli con Aldobrandini,
Manfroni col Cardinal Sauelli,
Nobili di Montepulciano con Giulio III.
Sanneſi con Aldobrandino,
Pignatelli col Cardinal di queſto nome,
Palazzoli con Pio Quinto,
Capponi con Clemente VIII.

Et in queſto Ponteficato di Vrbano VIII.

Amadori,
Filicaia,
Macchiauelli,
Raſponi,
Vaini, Tutti dà Farneſe.

Famiglie nate di freſco della Profeſſion legale.

Bonadies,
Cerri,
Caſtellani,
Donati,
Fiorauanti,
Roſſi,
Teofili,
Zucca.

Molt' altre Famiglie Moderne in Roma benche antiche e nobili nella Pa-

tria loro che non passano ancora la Seconda generatione di Cittadinanza Romana son venute dà Firenze, e Genoua con l'occasione del negotio di Banco, e fondato che molte fiate moiono nelle fascie.

Le Fiorentine sono.

Acciaio,
Albizi,
Altouiti,
Almerici,
Altinori,
Ascorni,
Falconieri,
Federici,
Marochi,
Magalotti,
Martelli,
Nerli,
Patritii,
Ruspoli,
Sacchetti.

Le Genouese sono.

Asti,
Bonanni,
Costa,
Costaguti,
Giustiniani,
Pagliari,
Parauicini,
Rauenna,
Scaglia,
Sirri,
Viualdi.

Queste Famiglie cominciano à viuere adesso, Dio sa quale di loro hauerà fortuna di propagarsi hauendo io veduto mancare oltre infiniti altri li Guicciardini, Ceuli, Doni, prima stimati Rè di denari e non più sotto posti al grido delle Piazze, ò fallimento. Lo scriuere questo passo nella festa dell' Apostolo San Matheo 1640. mi fà congetturare che auuenga per poca Religione che non imitino Zaccheo e trahendo tanta vtilità dal

dal publico punto non honorano detto Apostolo come procura ciascuna professione al Santo che fù del Mestiero ò professione.

Altre Famiglie di diuerse parti d'Italia di Fresco venute à Roma con occasione del negotio ò di Banco.

Bartolotti,
Del Nero,
Foppa,
Rotoli,
Rotigni,
Rappaccioli,
Varese.

Famiglie faminghe venute à Roma col medemo negotio di Banco.

Breil,
Manartt,
Piscator,
Pool,
This.

Famiglie Portughese poste in stato col negotio della Dataria.

Acosta,
Beger,
Brandani,
Enriquez,
Fonzeca,
Gomez,
Herrera,
Lopez,
Nunez.

Famiglie Francesi venute auanti per via de speditioni di Dataria.

Aschigau,
Causco,
Peintre,
Rebbin.

Famiglie venute dà mestiero di Notaro.

Amadeo,
Catalone

Corti,

Corti,
Ferrino,
Raymondi,
Riualdi,
Serra,
Vgolini,
de Totis.

Queſte ſono, le famiglie di ROMA conſpicue e che ſono oſi piccano ſe non di nobiltà almeno di Ciuiltà, e d'honoreuolezza tra la Plebe con la quale coſtituiſcono vn popolo numeroſo, con li Curiali ſempre oltre li 100. mila, anime e varia più, ò meno ſecondo la natura de Pontefici.

Nel gouerno di ROMA ouero nella di lui amminiſtratione tiene il primo luogo il Gouernatore la cui autorità in materia Criminale è aſſoluta hà due luoghitenenti in Criminale con molti Soſtituti, & vn Ciuile che non giudica che ſopra qualche piggione di caſa, ouero in cauſa di mercede rimanendo il giuditio Ciuile delle cauſe graui di tutta la Corte appreſſo l'Auditor della Camera, il quale pari-

 men-

mente essercita giurisdittione criminale sopra li chierici forastieri che sopra quelli di Roma attende il Cardinal Viccario; sopra i feudatarii e cause criminali dependenti dell' interessi camerali, e perche le ciuili accedono di gran lunga le criminali hà due luoghitenenti ciuili, & vn criminale.

Il Popolo Romano hà proprio Tribunale in Campidoglio amministratto tanto nel ciuile, quanto nel criminale del Senatore, due Collaterali & vn Giudici criminale i quali nelle cause grauì conuengono insieme due fiate la settimana il Martedi, & il Giouedi che questo conuento e chiamato assettamento dalle sentenze particolari del Senatore, ouero collaterali, si appella all' assettamento ad vn Magistrato detto Capitano dell' appellatione di lui di nuouo s'appella all' assettamento, circolo il più imbrogliato del mondo, il Senatore Colleterale Giudice Criminale, fiscale, e scriba Senao hanno stanza in Campidoglio. Il Capitano dell' appellatione resta in casa propria. Il Senatore e Giudice sono forastie-

raſtieri e non Romani , e ſono eletti dal Papa ſupremo Signore , e Prencipe di Roma.

Hà il Pŏpolo di Roma nel medeſimo Campidoglio vn' altro Magiſtrato detto de conſeruatori che Souraſtà al buon gouerno della Città, il quale però gl' è ſtato tolto in gran parte dopo l'erettione de gl' Vfficii de Chierici di Camera che trà di loro erano, il Prefetto della graſcia e dell' Annona, e ſimili cariche, che per auanti erano tutte appreſſo il popolo quale è rimaſto ſolamente il prouedere che i graſcieri preſcriuendoli e ſimili vendino col debito peſo, e miſura.

La Città di Roma , è diuiſa in quattordeci Rioni, & circa il tempo di Natale crea vn imbuſſolatore che di chiaſchedun Rione imbuſſola alcuni ſoggetti chi per conſeruatore chi per Capirioni, cioe Capo di Regione, conforme le qualità delle perſone, & eſſendo il Magiſtrato de gl' vni , e degl' altri Trimeſtiuo à capo d'ogni tre meſi ſi caua dalle buſſole auanti il Cardinal Camerlengo il

nuouo Magiſtrato che nel principio, & ingreſſo ſuo preſta al Papa il giuramento di fedeltà e benche l'imbuſſolatore ponga nell'vno i nomi de' migliori Cittadini non rieſcono però ſe non coloro chē ſono ricchieſti dà Palazzo.

Sono i conſeruatori tre tra li quali con pari podeſtà viene aggiunto il Priore de Capporioni eletto trà di loro con grandiſſime prattiche, e nell'ombre delle grandezze paſſate ſi ſcriuono Conſoli, come ſurrogati à i Conſoli antichi.

Queſti hanno vn Palazzo belliſſimo in Campidoglio adornato di ſtatue, e pitture nobiliſſime, oue conuengono inſieme à dare audienza & in quel giorno mangiano inſieme, facendo bandiera à ſuon di tromba fanno tauola ſontuoſa, alla quale giornalmente inuitano amici e ſono ſeruiti dà Miniſtri del Magiſtrato, Scalco, Trinciante, Staſieri, Cuochi & ciò che fà di meſtiere. Poſſiedono tre, ò quattro Terre groſſe, e di buona rendita che conſumano in queſte ſpeſe. Anticamente queſto Magiſtrato era ambito dalle prime famiglie & oggi lo ſdegnano

ve-

venendo ammeſſi huomini baſſi, & nuoui, & ciò per artificio del gouerno che ſi ritroua con ſi baſſo più ſicuro. Non reſta però che no lo chiedono Gentil-huomini anche della Nobiltà antica non però titolare: ſotto il palazzo delli conſeruatori ciaſcun' arte hà il ſuo meſtiere. Rendono li conſeruatori nelle cauſe di poco momento raggione ſommaria, nelle graui procedono col voto di vn Aſſerore che per ordinario ſuol eſſere vn Auuocato della Corte, e di preſente hanno fatto me degno di queſt' honore.

Ha il Campidoglio vn' altro Magiſtrato detto il Paciere. Queſto giudica ſopra le douute ſodisfattioni che ſi deuono dare agli aggrauati nelle riſſe, o ſiano di fatti o di parole haueua queſta Carica appreſſo i Romani Magiſter equitum, & in fin al di d' oggi vien chiamato Maſtro giuſtitiere, Santiſſima Carica ma poco pratticata.

E in Campidoglio vn altro Magiſtrato di queſto Mare Seralli; Queſti al tempo che Roma teneua al quanto anco di commando comandauano le Gente Ar-

mata in Campagna, mà doppò che l' Arbitrio di pace, e guerra è totalmente nelle mani di Pontefici non si conferisce più questo Magistrato a Caualieri alla guerra atti, se non agli Putti figliuoli di Gentilhuomini è così e rimasto il nudo nome senza effetto, come appunto auuienne nella Dignità di Prefetto di Roma: Magistrato che gouernaua la Città sotto l'Imperatori Greci molto tempo dopo Costantino da che si arguisce la vanità di quella sua donatione: Mi merauiglio che li Pontefici non habbino suppresso anco il nome di questa Dignità, come precedente d' Autorita Imperiale, già che non ha aggionta Caricà alcuna. Molti altri vfficij minori distribuisce il Campidoglio, il racconto de quali recarebbe tedio, e però le tralascio.

Ha Roma vn altro Magistrato non conferito dal Campidoglio ouero Popolo prima dal Prencipe di due Mastri di Strade che hanno cura delle Strade Ponti dentro, e fuori di Roma delle Mura della Città, e fabriche publiche, giudicano sopra i Confini tanto da Predij

Vrba-

Vrbani come rustici. Si conferisce sempre à Gentilhuomini di prima Nobiltà edi età matura e buona fama. Fù questa Carica antica Romana chiamata edilitia e che l'amministraua Edilij, de cui Editi habbiamo vn titolo intiero nel corpo Ciuile. Hanno parimente cura de gl' acquedotti e fonti di Roma che sono in quantità grandissima, non solo publiche ma priuate di modo che ogni mediocre casa ne sta prouista. Il primo vien detto fontana di Treui chiamata acqua vergine mischiata con acqua piouana, o d'altre men chiare, che ci entrano di fianco, e non sono molti anni che questo condotto solo portaua acqua in Roma & è l' Antica Claudia. Sbocca sotto il Quirinale per tre grandissimi Canali con humil Edificio ristorato all' Antica da Nicolò V. Quest' acqua e la migliore dell' altre Fontane;

Il secondo condotto è quello di Sisto che ristorò quello dell' acqua Claudia Tepola seruendosi di esso in parte nel nuouo da lui fatto, almeno de Cimento d' acquedotti antichi ch' erano di tant' altezza:

altezza che dalle ruine loro Sisto fabricò il suo e non di meno rimangono immense vestigia dell' antico. Questo sbocca con tre Canali amplissimi presso le terme di Diocletiano da vna Statua di Moise percotente con la verga il sasso che scaturisce abbondanti acque con vna Nobilissima Fabrica, sopra fatta da detto Pontefice. Due miglia e mezzo lontano da Roma si passa sotto il condotto, & vn arco di Marmo Tiburtino assai, magnifico con due inscrittioni che seguono.

La Prima

Sixtus Quintus

Qui restitutis fontibus ut deserti Vrbis iterum habitarentur Colles aquas vndique colligendas mandauit anno M. D. LXXXV.

Pont. Anno Primo.

Dall' altra parte dell' Arco

Sixtus

Sixtus V. Pont. Max.

Plures tandem aquarum ſcaturigenes inuentas in vnum collectas locum ſubterraneo ductu per hunc tranſire Arcum iuſſit. MDLXXXV.

Pont. Anno Primo.

Con occaſione di riſtorare queſto condotto li Fontanieri hanno trouato molt' acqua che ſi perdeua la quale li Signori Barberini hanno raccolto inſieme, e meſſa nel condotto di Siſto non facendola però sboccare con l'altra, mà di particolar bottino la Conducono al Palazzo loro Quirinale.

Paolo Quinto emolo di Siſto Quinto nelle Fabriche, conduſſe parimente con grandiſſima ſpeſa d'acqua raccolta da diuerſi fonti nel territorio di Sutri vinti miglia, e più lontano da Roma, ſeruendoſi in qualche parte del Condotto d'Auguſto che già conduſſe queſt' acque ne gl' horti ſuoi di Traſteuere, participandone

anco

anco Roma come riferiſce Suetonio. Sbocca queſt' acqua da ſuperba Fabrica nel Iannicolo, & in affia tutto Traſteuere, benche ne ſia condotto anche in Roma per ponte Siſto che ritorna a far moſtra di ſe preſo al Ponte in Capo alla ſtrada Giulia che la gode vn mezzo miglio di viſta, quanto è longa la ſtrada e vi è vna Tauola di marmo ſopra il Fonte che riferiſce la ſeguente Memoria.

Paulus Quintus Pont. Max.

Aquam munificentia ſua in ſummum Ianniculum perductam citra Tyberim totius Vrbis vſus deducendam curauit Anno Domini, M. DC. XI.

L'altra parte e la maggiore e vien condotta in Borgo S. Angelo oue nella piazza del Tempio Vaticano auanti il Palazzo Pontificio forma vna fontana la più bella che ſia in Europa, e molte altre Fontane minori di grandiſſimo vtile, e commodità di tutta quella contrada come riferiſce vna memoria poſta in marmo dal Popolo Romano nella facciata della

della Chiesa di San Francesco à Ripa.

Paolo V. Pont-Opt. Max.

Quod Vrbem Augustissimis edificijs monstrauit Transtyberinam Regionem Vberrimis Riuis ex agro Brachiano supra Ianiculum ductis irrigauerit noxiis Olerum Hortis in Pomaria, domosque distribuerit & salubritate reddiderit, priuatorumque censum auxerit viis qua apertis, qua amplificatis directisque insignia Sanctorum Benedicti & Francisci Monasteria, Portamque Portuensem, in Nobiliorem prospectum reddiderit expedito vtraque Fabritij Pontis aditu & scalis ad Tyberinis album deductis Ciuium Peregrinorum Nautarum commodis Consoluerit S. R. Q. R. publicis ad Deum votis muneribus felicitatem precatur Paulo per 1611.

L'inscrittione della superba mole oue quest' acque nel Iannicolò fà il primo Sbocco è la seguente.

Paulus

Paulus V. Pont. Max.

Aquam in Agro Brachianensi saluberrimis è fontibus collectam veteribus Aquæ Alsutinæ ducentibus restitutis, nouisque additis 35. milliaribus ducitur anno Domini 1612.

Pont. sui Anno 8.

Vn'altra Memoria e posta nella Via Ostiense sopra vn arco grande, lontano dà Roma vn miglio oue il condotto attrauersa la via publica la prima è la sequente.

Paulus V. Rom. Pont. Max.

Aquæ ductus ab Augusto Cæsare constructos diu longique vetustate collapsos in ampliorem formam restituit Anno salutis 1609. Pont. V.

Paulus

Paulus V. Pont. Max.

Priori ductu longissimi temporis iniuria plane diruto sublimiorem, firmioremque à fundamentis extruxit Anno Salutis 1609. Pont. V.

Vn' altra si legge lontano dà Roma dieci miglia oue il condotto comincia à gire sotterra, & in valle passa sopra altissimi Archi.

Paulus V. Pont. Max.

Formis aquæ Alsutinæ olim ab Augusto Cæsare extructis mox collapsis ab Adriano Paulo Pont. Max. instauratis iisdem rursus vetustate dirutis opere subterraneo & annuato restitutis aquam ex agro Brachianensi Ditionis Vrsinorum Salubrioribus fontibus deriuatam flexuoso cursu 35. milliarium in vrbem perduxit Anno Salutis 1611. Pont. sui 8.

Non è Città in Europa che habbia fontane di numero e splendore di fabrica come Roma, tanto priuate come publi-

che

che,e lasciando dà parte le priuate annoueraremo alcune publiche le più note è più magnifiche, & incominciando dall' acqua Paula, ella come dicemmo dà superba mole Sbocca nel Iannicolo,e d'vna parte di essa per la Schiena del detto Iannicolo viene condotta nella Città Leonina detta Borgo Sant' Angelo sù la Piazza di San Pietro in vaticano, oue come parimente dicemmo sorge con maesteuole abbondanza che sembra mandare in aria vn fiume, del cui ritorno si formano altri cinque fonti del medesimo Borgo vno nella Piazza di San Giacomo, scossa Cauallo, con Pilo di Marmo di figura tonda eleuato sopra terra palmi 12. che rende vaghissima mostra. Altri tre fonti humili sono e bassi per seruigio e commodità de gl' habitanti.

Il quinto e dirimpetto à Castel Sant' Angelo che si fà incontro à Coloro che dà Roma per ponte vanno à San Pietro, e mandata ¡fuora con artificioso nemto dà vn Drago e d'vn Aquila arme di Papa Paolo

Paolo ed in Tauola di Marmo si legge la seconda Memoria.

Paulus V. Pont. Max.

Regionem Leoninam perennium Aquarum innopia laborantem, Aqua abs se in Vrbem deducta vberi deriuatione variis fontibus atributa locupletauit. Anno Domini 1614. *Pont. X.*

L'altra parte dell' acqua Paula passando dà Trasteuere in Roma per Ponte Sisto formà sotto il Ponte in Capo della Via Giulia vna fonte altissima, che manda giù le sue acque con strepito si grande ch' in guisa delle Cataratte del Nilo assordano gl' habitanti vicini. Di la passa à piazza Farnese in due conche di serpentino di figura oblonghe intieri, e simili l'vna all' altra di grandezza miracolosa.

Il primo acquedotto come dicemmo è quello di Sisto che forma per Roma Bellissimi fonti, il primo in ordine scaturisce nella piazza Lateranense presso la Guglia à piedi di nuoua figura di bron-

zo

zo di San Giouann' Euangelista. Il secondo nel foro Romano detto Campo Vaccino in vna Iazza di marmo di grandezza admirabile dinotante la potenza dell' antica Roma. Il tertiò in Piazza della Colonna Antonina à pie di quella che forma vn ottango da che risulta in tondo con acque molto copiose.

Altri dui fonti di quest' acqua sono appresso la Basilica di Santa Maria Maggiore sopra la Chiesa sotto della Colonna eretta dà Paolo Quinto, è postoui sopra quella Colonna vna statua di Bronzo indorata, della Madonna, di Mariuigliosa architettura coll' altra sotto à pie della Giulia di Sisto.

La quarta è nella Piazza chiamata del Popolo nell' entrare di Roma à pie parimente della Guglia iui drizzata in vaso artificioso di Marmo.

La quinta è in Campo Marzo che manda fuori le sue acque della bocca d' vn Lupo che sotto di se in tauola di marmo tiene li sequenti bellissimi versi.

Lac pueris lupa dulce dedit, non sana Gemellis.

Sic

Sic vicinæ lupus dat tibi mitis aqua
Quæ fluit aßiduè quæ lacte est dulcior ipso
Purior electro, frigidiorque Niue
Hinc igitur Limphas bene terra sedulis vrna
Et puer & Iuuenis . . . . . . Roma
Fonticula arohebentur equi, arohebentur asselli
Nec Canis . . . . nec Caper ore bibat.

La Sesta Vrna che stà in Panico che Scaturisce dà vn Leone che con li suoi leggiadrissimi versi intagliati in tauola di Marmo responde alla precedente del Lupo.

Vt lupus in Martis Campo . . . . Agro
Virgineas Populo faue ministrat aquas
Sic quoque prospicuam cui Virgo præsidet vndam.

Mitior hic . . . . . ab ore Leo.
Nec mirum Draco qui toto . . . . imperat Orbi.

Exemplo placidos reddet vtrosque suos.
Anno 1579.

La

La Settima ſta appreſſo à San Giouanni de Fiorentini è Scaturiſce dà vn Leone di Marmo con la tauola di Marmo che allude alle due ſopradette.

Quod prius huc oculos ad me iam flexit amicus
Qui mihi plebea lampadis inſtar eram
Do modo quas cernis Roma quas Aduena ſumta
Seu ſit frigus in eas ſeu Calor acer aquas
Sic quoque cum ſolis radios complector acutos
Plenior Ægypti temperat vnda ſitim
Sed tamen hoc differt illic nam ſubſidet amnis,
Hic eadem ſemper copia vigis aqua eſt.

L'ottaua fonte di queſto condotto ſorge nella ſtrada chiamata Babuino, pigliando appunto la denominatione della fonte che ſcaturiſce dà vn Satiro, ouero Sileno coricato in fianco con vna barba Capri-

Caprina molto prolissa con l'organo Pastorale in mano e dal volgo vien chiamato Babuino. Il Cardinal Dezza mirando solo alla Barba prolissa e non alla figura Caprina daua à questo Mostro titolo di San Girolamo e ne fù beffeggiato dalla Corte.

Il Settimo é quello del facchino pure bellissima simile à quella che stà sù le strade del Corzo l'ottauo stà in Piazza Giudea pure bellissima simile à quella di Piazza Colonna, la Nona stà in Campidoglio. La decima è quella posta in Monte-Cauallo dirimpetto alla porta del Palazzo Pontificio trà li due Bucefali.

Il terzo Acque dotto in ordine al primo dell' acqua vergine del quale raggionamo nel primo luogo forma altre bellissime fonti in diuersi luoghi di Roma le Principali sono tre in Piazza Nauona molto magnifiche adornate di Statue di Marmo de mostri marini che buttano acqua della bocca e narici, e sono le statue di Maestro Eccellente.

Il secondo fonte di quest' acqua vergine è in Piazza Matthei, il terzo in Cam-

po de fioji, il qvarto ſtà à piede del Principio detto la Trinità de Monti: condotto anticò che in altri tempi conduceua l'acqua nel medeſimo luogo del quale ſi hebbe noticia caſualmente. Il Papa ſi valſe dell' occaſione e fabrico la machina in forma di Naue, andando il condotto al pari della Piazza che in tempo anticò, doueua eſſere eſaltata dà terra molto, tanto e creſeiuto il terreno. Sboccano l'acque dell' albero di mezzo e dalle Cannoniere di Poppa e prora della Naue il che parendo ſimbolo di Guerra il Papa vi fece in diſtico.

Bellica Pontificum non verſet machina flammas
Sed placidas ierni fiſtula fundit aquas.

La quinta ſtà nella Piazza della Rotonda molto magnifica. La ſeſta ſtà nella Piazza di San Marco à pie della Palazzo parte naſcoſta ſotto terra per eſſere il terrene di tutta Roma mirabilmente creſciuto diſordine grandiſſimo di queſta Città dalle ſpeſſe rouine.

Queſti ſono li fonti publici più principali di tanta magnificenza che ciaſche-

dun-

duna di loro farebbe celebre qualſiuoglia Città ordinaria , mà ſendo Roma abbondante e Ricca più d'ogn'altra Città del Mondo di fabriche quindi e coſa incredibile quanta poca ſtima, e cura ſe ne tiene anzi per la poca Cura vanno in rouina tal volta nelle faſcie.

Però in ſi poco tempo ogni coſa è rouinata dall' inondatione del Teuere che le ſtà vicino.

Alli medeſimi Maſtri di ſtrada ſpetta la Cura de' Ponti, e circonuicini come coſa anneſſa alla ſtrada. il Tedeſco per ſegnale di vn ſtato ben regolato additta le ſtrade, i Ponti e gl' horologgi.

Il Teuere in tutto il ſuo corſo paſſa ſotto ſei Ponti due fuori di Roma, & quattro dentro di Roma circa trenta miglia nel luogo detto il Borgetto, oue il Teuere ſotto Otricolo hâ riceuuto la Nera fiume d'acqua abbondantiſſima, e riceuendo iui l'acque piouane che ſcendano dà Monti vicini, inonda quel piano terribilmente, di modo che il ponte di legno che vi era anticamente era poco ſicuro molti poueri pelegrini colauano.

Sisto Quinto lo fece, di pietra e non potendo nè anco in questa forma resisterre, all' impero dell' acque fù ristorato dà Clemente Ottauo, e dopo dà Paolo Quinto, e finalmente dà Vrbano Ottauo, come risferiscono le memorie ch' iui si leggono.

L'altro ponte fuor di Roma è appresso la Citta vn miglio nella via flaminia detta del Popolo, e Chiamato Ponte Mollo vocabolo Corotto dà Ponte Miluio oue Costantino batte Massentio suo auuersario. E ponte antichissimo fatto dà Romani sotto i Consoli, è di pietra molto forte e longo d'archi sette, essendo il fiume iui nel più largo del suo letto, è parimente largo è magnifico con le sue Torri di guardia dà capo, e dà piedi.

Dentro di Roma il primo Ponte è quello di Castel S. Angelo detto anticamente Elio dà Elio Adriano, che lo Fabricò per seruigio della sua mole & oggi si vede in essere con stupore di chi lo mira, Hà detto Ponte archi sette tutti di pietra e di struttura mirabile, e mostra l'effetto

l'effetto che essendo egli il primo che riceue l'impeto dell' acque nell'inondationi del Teuere egli non hà patito punto. L'vltimi dui archi son quasi sotto terra scoperti però vltimamente dà Vrbano Ottauo, nel rimodernare la mole Adriana, ò vero Castel Sant' Angelo del che hà voluto sia posta la seguente memoria al ponte Sant' Angelo.

Vrbanus VIII. Pont. Max.

Propugnaculum duo hac intercludens sub Pontis fornice spatio inutiler antiquitus fabrefactum solo aequauit.
Fluminis lapsu hac parte reser ...
Quod munitas magis Arcem efficit, & ex inundatione ingruentes cohibet
Nec posteri prouenientis hinc vtilitatis ignari secum quid moliantur.
Hoc voluit stare monumentum. Anno Domini 1620. Pont. Anno V.

Il secondo ponte sopra il Teuere in roma è ponte Sisto, cosi chiamato dà Papa Sisto Quarto, suo autore come si legge nella Tauola di Marmo posta nel-

la ſponda con le ſeguenti parole.

Siſtus IV. Pont. Max.

Ad vtilitatem Populi Romani, peregrinæque multitudinis ad Iubilaum ventura, Pontem hunc quem ruptum meritò vocabant à fundamentis, magna cum cura & impenſa reſtituit, Sixtumque à ſuo nomine appellare voluit MCDLXXV.

Qui tranſis Sixti Quarti beneficio Deum roga vt Pontificem Optimum Max. diù vobis ſaluet ac ſoſpitet, bene vale quiſquis & vbi hac precatus fueris.

Gl'altri due ponti del Teuere dentro di Roma congiungono con l'Iſola Teuerina già Fabritio del ſuo autore hoggi detta di San Bartolomeo con Roma, e con Traſteuere. Il primo viene Chiamato di San Bartholomeo per la Chieſa di quell' Apoſtolo antica in queſt' Iſola.

L. Fabritius X. F. Curiarum faciendum curauit.

B.Le-

B. Lepi. M. F. M. Lollius.
M.F. Coſſ. probauerunt.

Domini Domini Noſtri Imperatores Cæſares. Flauius Valentinus, Pius, felix maximus Victor, & triumphator ſemper Auguſtus Pont. Max. Nan. Max Franc. Max. Goth. Max. Tribun. Pont... Imp. Conſ. 2. P. P. P. 2. & Flauianus Gratianus, Pius, Feliz. Max. victoriarum ſemper Auguſt. Pont. Max. Gothie Max. Tribun. Pon. III. Imper. III. Conſ. Primum P. P. P. Ponte felix nominis Gratiani in vſum Senatus ac Populi conſecrari dedicarique iuſſerunt.

Benedictus Almæ Vrbis Senat. reſtorauit hunc Pontem fere dirutum.

Queſta memoria ſi legge dà ambi i lati del primo ponte nel quale è dà notare la reſtauratione fatta à tempi moderni dà Benedetro Senatore di Roma, Magiſtrato populare prima ch' ella andaſſe all' aſſoluto dominio de pontefici.

Furono anticamente altri ponti ſopra il Teuere dentro di Roma, del ponte

triumfale se ne veggono solamente alcune poche vestigia poste sopra il Ponte Adriano. Assai più abasso era il Ponte consolare per il quale Roma communicaua con Trasteuere la cui metà dall' ingiuria del tempo molti anni sono rouinò rimanendo in piede l'altra metà. Gregorio XIII. Pontefice di Moltissimo zelo Christiano non tanto per la commodità de gli habitanti, quanto de Pellegrini che visitano le sette Chiese douendo celebrare il Santissimo Giubileo rifece al detto Ponte la parte maggiore caduta.

Dell' anno 1600. inondando horribilmente il Teuere buttò à terra la parte del Ponte antica rimanendo in piede il Fabricato dà Gregorio, la cui memoria dice.

Ex auctoritate Gregorii XIII. Pont. Opt. Max. S. P. Q. R. Pontem Senatorium cuius fornices vetustate collapsos & iam pridem refectos fluminis impetus denus deiecerat in pristinam firmi-

firmitatem ac pulchritudinem restituit anno Iubilei MDLXXXV.

Dice *iam pridem refectos* perche pochi anni primi rifece il ponte Giulio III. come dimostrano le sue arme che vi si veggono.

Tre Ponti sono sopra il Teuere detto de gl'Antichi Anio, prima che si congiunga col Teuere. Il primo sù la via Numentana chiamato volgarmente il Ponte della Mentana. Il secondo nella via Sabina detto Ponte Mammolo ambi di Pietra, è d'Archi fu fabricato da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore con le sue Torri da Capo e da piedi, è retirata in mezzo si legge in tauola di Marmo li seguenti Versi non biasimeuoli per quei tempi.

Quam bene curuati directa est semita Pontis,
Atque interruptum continuatur Iter
Calcamus rapidas subiecti gurgitis vndas,
Et Iubet irata cernere murmur aqua:

Ite igitur felices per gaudia vestra Quirites;
Et Narsim resonans Plebes undique Canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes
Nec docuit . . . flumina ferre jugum.

Non è leggier fondamento della vana donatione di Costantino il leggere che Narsete Capitan Cesareo Fabricò, questi Ponti molto doppo Costantino, come in terra dell' Imperatore non altrimente alienata dall' Imperio.

Il Politico Ecclesiastico viene amministrato dal Cardinal Vicario del Papa come Vescouo di Roma. Hà sotto di se tre officiali, il primo con titolo di Viccgerente il quale è prelato, e vescouo alla cui cura spettano le ordinationi, visite de Monasterij, cura delle parrochie & altre Chiese. Il secondo è prelato non Vescouo con titolo di luogo tenente del Vicario, al quale spetta la cognitione delle Cause giudiciali, il terzo è sopra i Maleficij de chierici di Roma con titolo di Giudice criminale del Vicario à cui sono

ſono ſottopoſti preti, Monache, Frati, puttane, e Giudei. E Tribunale aſſai ampio come che di tutti queſti ve ne ſiano molti, ſono pero per indulto ſpeciale eſſenti da queſta giuriſditione tutte le Chieſe, è Monaſterij che hanno titolo ouero protettione di cardinale.

Sono in queſt' Alma Città tre Chieſe Patriarchali, & altre vndeci Collegiate Secolari tutte con honoreuoli entrate, ſonovi Chieſe Parrochiali Cento, e ſei Conuenti, e Caſe de Religioſi maſchi delle quali alcune ſono Parrochie.

Monaſterij di donne e Caſe de Penitenti N°. 43. dentro e fuori di Roma nel pomerio Cappelle, oue ſi celebra Meſſa N°. 30. Baſiliche antiche oggi vnite à diuerſe Collegiate N°. X. Oratorij publici di Confraternità laicali N°. 64. Chieſe Nationali ſeruite dà preti amouibili con Canto, e Choro e la più parte con hoſpitali publici per peregrini, per amalati, per incurabili per abrugiati, per Conualeſcenti, per Eſpoſiti, per Orfani, per Vecchi, per Stroppiati, per fanciulli, e fanciulle di eſtre-

ma pouertà, acciò non cadino in miſe-
ria maggiore diſtribuendo à ciaſcuno la
ſua carica N°. 11, Lazzaretti N°. 2.

Da tante opere pie ſi può Argomenta-
re alla pietà del popolo Romano pro-
ſeguita da me più diſtintemente in vn li-
bretto che ſcriſſe gl' anni paſſati de pie-
tate Romana, la quale in effetto non può
eſſer maggiore, e ſembrano tante Chie-
ſe tante opere pie acceſſiue per vn popo-
lo che non paſſa ò di poco Cento mila
Anime d' habitatori; E vero che da alcu-
ni anni in qua è ſcemato molto, per la
longhezza del preſente Pontificato, non
per Colpa alcuna del Prencipe, ma per
natura del principato elettiuo & Eccle-
ſiaſtico ricerca mutatione più ſpeſſa ac-
ciò molti poſſano godere de gl' honori,
e dignità Eccleſiaſtica, e Richezze, è
Carica della Corte, egl' Vfficij non ſia-
no tal volta appreſſo perſone di poco
merito.

Queſta mancanza di popolo chiara-
mente appariſce che li macelli, e forna-
ri publici ſono ſcemati per la metà, è fù
merauiglia che l' anno del Giubileo proſ-
ſimo

ſimo paſſato (nel quale di raggione per il Concorſo de foraſtieri ſi doueua conſumar più quantità di Viueri che ne gl' altri anni) ſi conſumorono quattro mila agnelli, & ottocento Capi groſſi meno dell'altr'anno 1624. precedente : Segno euidente che non vennero Pellegrini, & che mancorono gli habitatori, e tuttauia Roma conſuma il doppio più carni e vini di quello che conſuma Napoli, benche in quella Città ſia il doppio più gente, onde è neceſſario dire che li foraſtieri di continuo ſiano molti, i quali per lo più vanno al tempo di Paſqua ò la intorno.

La Giuſtitia Criminale è rigoroſa molto come in tutte le Città, grandi deue eſſere per bon gouerno in particolare in terra de Preti, la Ciuile è forſi men offeſa qui ch'altroue, vedendoſi di rado aperte oppreſſioni.

Le Memorie antiche della Maeſtà Romana ch' oggi rimangono ſono molte ſcritte da diuerſi, la Moderna conſiſte ne Palazzi è giardini, eccede anco qualſiuoglia grandezza d' Europa. Il Palazzo

Pon-

Pontificio in Vaticano, è incomparabile il Quirinale ouero Monte Cauallo è ſtimato più Magnifico dell' eſcuriale. Il Palazzo Pontificio di San Marco è opera Regia il Lateranenſe non è habitato mà ſerue di Granaro.

De Palazzi de priuati i principali ſono quelli di Farneſe de Bentiuogli, e Medici oltre infiniti altri di ſplendore è Magnificenza grande. I giardini non hanno pari al mondo, non tanto per l' ornato d' innumerabili Statue, e pitture quanto de fonti, e ſuperbe habitationi ſono delicie auguſte de Giardini de Borgheſi, de Medici, de Farneſi, de Matthei, del Cardinal Pio e d' altri molti.

Il tempo di guerra il Papa non può molto fidarſi del Popolo di Roma, come che d' vna meſcolanza di diuerſe Nationi è meno della Nobiltà Romana diſtratta in diuerſi affetti di fattione, ſe ne vidde eſempio à tempo di Clemente 7°. di Paolo Quarto & vltimamente di Clemente Ottauo Prencipe di grandiſſimo valore quando tutto il buono di Roma aderì à Farneſi contra gl' Aldobrandini,

è vero

è vero che sono la sigurtà del Marchese di Villena Ambasciator del Rè Cattolico. ma queste scorte in simili occasioni mai mancano. La ragioni di questa si poca vnione e senza fallo. La Natura del Prencipato elettiuo Ecclesiastico, oue non è apparenza che possa succedere il Figlio, o herede come ne Principati Elettiui secolari, & il subdito guardando al sol niente pensa di scontarsi da gl' aggrauij riceuuti nel passato, ouero nel presente gouerno, come si vede giornalmente auuenire, e pure non ci si pensa punto.

Il Popolo di Roma è sempre diuiso in fattione Spagnuola, e Francese, sono i Bottegari e gente bassa della Spagnuola i Gentilhuomini e Cittadini più honorati, e ben vero che la Plebe hà dalla sua qualche Chierico sotto la cui ombra per pochi che siano fanno strepito grande che sembrano tutto il MONDO; Però queste Voci prendono augumento e detrimento della passione de gouernanti.

Questo è quel tanto che mi souuiene di referire dello Stato di Roma presente

alla

alla qual relatione non saria cosa desdi-cevole aggiungere il rimanente dello Stato Ecclesiastico in Italia diuiso in vndeci Prouincie cioe Latio, Campagna Sabina, Patrimonio, ouero Toscana, Teuerina, Vmbria, Ducato d' Vrbino, Ducato di Ferrara, Bologna, marca, e Romagna oltre Beneuento nel Regno di Napoli, & Auignone in Francia.

PAROLE

Che dice l' Ambasciator della Maestà Catolica quando presenta l' Acchinea.

SAntissimo Padre Don Carlo Secondo, Rè delle Spagne, mio Signore, presenta à vostra Santità, & io in suo nome questa Achinea, nobilmente adorna, & ancora li sette mila Ducati per il censo del Regno di Napoli. Prega Iddio che conserui vostra Santità molti anni, come la Christianità ha di bisogno.

Verba Fiscalis.

ET ego Stephanus Bracchius S. V. Procurator Fiscalis Generalis protector Censuum hunc nullo recipi, sed omnino rejici & quatenus recipiatur non recipi nisi cum clasula sine preiudicis Iurium S. sedis Camera Apostolica & deuolutionis quatenus & non alias aliter nec alio modo.

Tutto questo che ho toccato della Corte di Roma; e delle Famiglie Romane, non è altro che vn picciol Ruscello, in riguardo d' vn gran Mare; che Mare si può veramente chiamare hoggi la Corte di Roma, nel quale tutti vogliono nauigare, è pure pochi intendono cotesta Nauigatione, perche l' inconstanza della Fortuna; la varietà dell' onde l' agitatione de' venti, il flusso, e reflusso della Correnze, sia nelle materie politiche, sià nell' Eclesiastiche, sia negli interessi di stato, leuano ad ogni vno il Timone dalle mani.

Ne paia strano se io chiamo Mare la Corte di Roma, perche veramente è tale

le mentre per abbondare di ricche Brebende, di numero grande di Benefici, d' Abbatie rileuanti, d' officì considerabili, tutti corrono con le loro Reti della Finezza, dell' hippocrisia, dell' adulatione, e dell' inganno à pescarui, e chi non intende la Pesca, quando più va in fondo, tanto meno troua da empirla Rete.

Quello che fa inarcar la ciglia a' più saui, che molti quantunque gettassero l' Hamo le migliaia di volte non vi hanno mai possuto pescare vn minimo Pisciolino, & altri in vn giorno ne hanno preso le migliaia delle Balene.

In alcune cose basta la Fortuna, in altre l'ingegno, in altre l' astutia, e bene spesso troua luogo la balordagine istessa; e per lo più ogni opera riesce vana, onde molti dopo lunga dimora nella Corte, vedendosi riculari, e quasi diprezzati dopo tanti seruiggi, si partono disperati, & abbandonano le fatiche passate, per la speranza di non veder più giorno alla loro fortuna.

Chi va in Roma senza lo spirito doppio.

pio che domandaua eliseo ad Elia, non speri di far gran cosa, perche si potrebbe ingannare. Non caminano le cose di questa Corte, come nelle Corti degli altri Prencipi, doue acquistata la gratia del Prencipe, altro non si deue pensare che à conseruarla: ma in Roma all' hora che si crede hauer guadagnato l' affetto del sopremo Rettore, si troua con le mani vuote, e scollocate dal suo sito.

Nelle mutationi del Dominio che sogliono arriuare spesso, si muta la fortuna de Corteggiani, e se ne vedono molti nelle Porte del Tempio, e pure staua-no in precinto di salir sù l' Altare, ne vi è mezzo di vn salto all' altro, mentre dalla cima, si descende alle falde, e dalle falde alla cima in vn momento di tempo.

Hoggidi li Corteggiani in Roma viuono alla grande, non hanno più quelle vecchie massime de' tempi andati. Alcuni si aprono la Porta col danaro, coprando cariche, & officì che fruttano molto, e molto seruono ad auanzar li possedirori à fortuna maggiore. Altri s' intro-

effettiuamente lamentarci del gouerno de' Pontefici, hauendo il vaticano veduto nel suo soglio Huomini d'estraordinario valore, non compresi alcuni pochi di bizarro humore; ma la confusione de' Nipotismi, hanno sempre confuso i Trattati.

Quando vn Pontefice è giouine, robusto, & in speranza di durar lungo tempo, si burla di quanto se gli propone, e come la Maestà del Ponteficato lo constituisce sopra tutti i Prencipi sopremo Regnante nelle cose della Religione, così vuole ancora rendersi l'arbitro nelle materie di Stato, e che riguardano li interessi degli altrui Regni, e Prouincie, onde se i Prencipi non si accordano à cedere i loro disegni, a' disegni di questi tali Papi, tutto va in confusione, e si possono negotiare gli anni intieri i più rileuanti affari, che mai se ne cauerà altre tutto che l'ostinatione; e per lo più i Pontefici giouini intraprendono cose alte, e precipitose à loro stessi.

I Vecchi poi che si veggono col piede alla fossa, per non lasciar memoria

infausta

infauſta anzi per non mettere la propria Caſa in manifeſto pericolo, ſenza hauer tempo di torla dal laberinto, laſciano il tutto in abbandono, & i Nipoti iſteſſi chè ſtanno ſù le veglie, non permettono che alcun Miniſtro s'introduca à ragionamenti, e negotiati di ſomma importanza.

Come Padri viuerſali, negotiano ordinariamente i Pontefici la pace tra Prencipi, & alcuni più zeloſi, ſpediſcono con grandiſſima ſpeſa Nuntii, e Legati in tutte le parti della Chriſtianità à queſta opera ſi Santa: Benche altri più auari ſperagnano queſte ſpeſe, ſenza curarſi troppo di ciò; onde vn certo Pontefice non è lungo tempo, moleſtato di impiegarſi per negotiare la Pace tra il Rè Chriſtianiſſimo, & il Catolico, riſpoſe. *Quando ſaranno ſtracchi ſi accorderanno da per loro, ſenza di noi.*

In qualità poi di Prencipi ſecolari, e dominatori d' vn Prencipato di ſi grande conſeguenza, procurano ſempre Leghe, guerre, pace, diſcordie, e quello che ſtimano più proprio, non ſolo à ſtendere i loro

loro Confini,ma à conſeruare il Prenci-
pato , e di queſti ſe ne trouano pochi,
non volendo mettere in cimento , con le
Armi ſecolari , la riputatione dell' auto-
rità del Ponteficato.

Nella Chieſa s'è oſſeruato chè i Pon-
tefici di ſpiriti torbidi come Giulio I I.
Aleſandro V I.Paolo IV.& altri non han-
no , mai fatto altro che turbare il ripoſo
della Chriſtianità,e pure la cura partico-
lare di queſti è di conſeruarla in ripoſo,e
torre via con la prudenza tutte le cauſe
che poteſſero indurla à ſi fatti accidenti.

Circa il ſoccorſo per le guerre contro
gli Infideli,molti pontefici conoſcendo il
loro obligo,hanno aſſiſtito con buoniſſi-
me ſomme l'Imperadore, il Rè di Polo-
nia, e la Republica di Venetia,mà quelli
che ordinariamente tengono l'animo in-
uolto nel beneficio della lor Caſa,e nell'
abbellimento di Roma,voltamo le ſpalle
à queſto douere,e conſultano ne' più gra-
ui biſogni il ſolo mezzo di far peruenire
indulgenze,e Pordoni di peccati,che non
baſtano à nodrire lo ſoldati che combat-
tono con i Nemici del nome Chriſtiano.

vera-

Veramente à bon considerare la qualità le' Pontefici, essi non sono che Economici del Tesoro della Chiesa, il quale sono obligati di impiegarlo in quel tanto ch' è di più nicessario al beneficio della Chiesa, e di quei Prencipi che suiscerano i loro Stati, per rendere opulenta la Chiesa, non ad altro fine che per depositare nelle mani di questa i loro Tesori, acciò ne' loro più graui bisogni fossero certi di trouar sossistenza: onde ogni ragione ricerca che i Pontefici nel veder qualche Prencipe inuolto à guerre contro gli Infedeli, vi prestino la mano, e non speragnino i Tesori, perche non danuo nulla del loro proprio, mà di quello che i medesimi Prencipi, con tanta generosità hanno dato alla Chiesa, come madre comune, e non a' Pontefici come Prencipi particolari.

FINE

Della RELATIONE *di* ROMA *del'* AIMADEN.

RELA-

RELATIONE
DELLA CORTE
ROMANA,
DEL CAVALIER
CORRARO
Con Aggiunta.

RELATIONE
DI
ROMA,

IO ſono à pagar il tributo douuto dà tutti quelli, che, conſumato il ſeruigio impoſtogli dà Voſtra Serenità, ritornano alla Patria, e riportano il frutto che hanno raccolto dalle loro oſſeruationi, circa le forme de' gouerni, e circa i diſſegni, e le maſſime de' Prencipi, appreſſo i quali hanno riſeduto; con quel più, che le pare degno di paſſar alla notitia delle Eccellenze voſtre. Nella moltiplicità delle coſe, che mi occorrerà dir, ſarò breue, reſtringendola al più ſoſtanziale, acciò reſtino tanto meglio impreſſe nella memoria della Serenità Voſtra, e mi riduco à trè ſoli Capi.

Il primo, nel dar racconto, della na-

tura, qualità, affetti, propensioni, e disegni del Papa Alessandro VII. e di quelle persone, alla Santità sua congionte per sangue, che hanno parte nel gouerno, ò, d'altri confidenti, con quali è solito di communicar gl'interessi più rileuanti del Ponteficato.

Nel secondo, darò conto del medesimo Collegio de' Cardinali, toccando in ristretto, gl'interessi, e le buone, e ree parti di ciascheduno di essi.

Nel terzo, assegnarò i motiui, dà i quali, si può didurre, se il Papa propenda, ad amar più vna natione, ch' vn altra; in che prometto alla Serenità Vostra, quell'animo schietto, e indifferente, che in tanti anni di seruigio dà me prestatole, può hauer compreso essermi fatto naturale, e contra il quale non posso poggiar senza far forza alla mia Natura.

Hauerei veramente pretermesso di entrar nell'anatomia de' Costumi, de gl'affetti, e delle qualità del Papa viuente, se altri l'hauesser fatto prima di me, mà perche l'Eccellentissimo Sagredi partì di

Roma

Roma nel primo anno del Pontificato, nel qual tempo sua Santità mostrò sensi diuersissimi, dà quelli, che si sono doppo veduti negli anni seguenti, l'Eccellentissimo Girolamo Giustiniani che sarebbe stato ottimo inuestigatore di quelli arcani, fù chiamato al Cielo, pochi mesi doppo haver dato principio al suo carico, e non puotè in questa parte mostrar l'esquisitezza del suo ingegno. Tocca à me, di supplir ad vn punto così importante, mà tanto più difficultoso, quanto è più lubrico, e più esposto à pigliaruisi sbagli, per la professione che si fà in Roma, di render inuestigabili le proprie inclinationi.

Cominciando dunque dalla parte esteriore, ch'è la più facile à perscrutinarsi, m'internarò poi in quelle di dentro, e dico, che il viuente Pontefice Papa Alessandro VII. nato in Siena alli 16. del mese di Febraro dell' anno di 1599. si troua nel sessantesimo primo anno della sua età, finito il dì sudetto del corrente anno 1660. e nel 6. del suo Pontificato, cominciato alli 7. del corrente mese d'A-

prile; non gode ſanità, che ſi puoſſa chiamar perfetta, patendo diverſe alterationi, che d'ordinario non poſſono dar ſperanza di longa vita, e la prima è vna tale humidità di teſta, che l'obliga à tenerla continuamente calda, il che però non baſta, per impedir i mali effetti di eſſa, perche offeſa la dentatura dalla continua fluſſione, è reſtato con coſi pochi denti, che ſe non ſuppliſce al mancamento, col farſi riporre de' poſticci, reſtarebbe balbutiente, che con tutto queſto ſupplimento però, non rimane anco del tutto intieramente chiaro; mà la facoltà del maſticar, non ſi potendo aiutar col l'arte, reſta in neceſſità di non prender, ſe non cibi liquidi, e che non habbino biſogno di frattura, i quali di ſua natura dovendo eſſer più digeſtibili, ſi vede però, che non rieſcono tali alla S. S. perche frà gli altri effetti, ſoggiace ben ſpeſſo à i dolori di ſtomaco, che non vengono attribuiti ad altro, ch' ad indigeſtione, non ſoffrendo la debolezza del calor naturale, di concocer materie sì ſoſtanzioſe, le quali per l'ordinario

ſon

ſon quelle che ſe le propiano : ſi aiuta però coll' eſſercitio, paſſeggiando per la Galeria,e per il giardino,e taluolta anco, per la Città à piedi, e per le ſtrade men frequentate; e con le purghe, alle quali deſtina il ſeceſſo in Campagna, la Primauera, e l'Autunno; onde afflitto per vna parte dalla fiachezza della compleſſione, mà ſoſtenuto dall' altra, dà tutti quelli aiuti, che puol eſcogitar l'humana induſtria, potrebbe à giuditio commune tirar auanti, fino all' anno climaterico del 63. della ſua età, nel qual tempo i mali humori ſi riſentono maſſimamente, che ne meno è eſente, dal male tanto famigliare in Roma della pietra, trouandoſi ben ſpeſſo trauagliato, dà difficoltà d'orinar per li calcoli, che nelle nature deboli, e applicate à negozi, ſogliono più fieramente incrudelire. L'applicatione veramente del Papa à negozi non puol eſſer più intenta, tralaſciandoſi di rado il dar audienza ogni mattina, e il giorno ſtandoſi sù la diſcuſſione delle materie più ſcabroſe, e ben cerca di temprar i penſieri noioſi con trattenimenti

litterati ò di Poësie, ò di Storie, ò di Politica, con persone erudite; non resta, che in ciò l'intelletto non fatichi, sopra il reflesso al migliore discorso, e aggionto à ciò qualche disgusto, che taluolta l'inquieta, non è merauiglia, se vna complessione di sua natura fiaccarella, non supplisce, alla douuta misura di tutte le funtioni vitali.

E' il papa di statuta più tosto bassa, che mediocre, di pelo nero, che non prima che adesso hà cominciato incanutir, inditio anche questo di debolezza di calore; di carnagione bianca, mà che tira al plumbeo colore, che più comproba li sopr'accennati affetti, si compiace d'vna isquisita pulitezza in tutte le cose, mà particolarmente nel mangiar, e nel vestir, onde tutta l'industria di chi gli appresta la mensa, si pone, in farsi che la dispositione di essa non puossa patir imaginabile eccetione, poiche ogni leggier neo, così nel condimento delle viuande, come nel sustanziale de' medesimi cibi l'offenderebbe: Mà nel vestir, si compiace si delle gale, come se fusse nel fior

degl'

degl' anni, non contento ſolo, che la qualità del drappo, di cui veſte, ſia di tutta iſquiſitezza, mà vuol in oltre, ch' al veſtito non manchino quegl' ornamenti, che poſſono renderlo più lindo, come ſi sà, che quando và in campagna, ne veſte alcuni guarniti di bottoncini di diamanti, e altri pregiati e nobiliſſimi ornamenti. L'iſteſſa delicatezza moſtra, nel modo d'habitar, poiche mirabilmente ſi compiace di fabriche nobili, che habbino proſpetti aperti, e che non ſolo nella ſtruttura, mà negl' ornamenti, non vì ſia che deſiderar; onde s'è veduta, che nel loco delle ſue ritirate Vernali, e Autunnali, non ſi è contentato di quanto fece Vrbano, che fù quello, che l'eleſſe per ſuo ſeceſſo in quelle ſtaggioni, mà vì hà aggionto nuoui quarti, con riformar i primi, che vì erano, e con ridurlo in ſtato di Regia magnificenza. Al Palazzo del Quirinale hà accreſciuto, vna lunga ſtriſcia d'appartementi, per vſo della famillia Pontificia, con coſi poco riſguardo alle ſpeſe gagliarde, che ricerca l'erettione di ſimili edifici, come ſe haueſ-

se le miniere d'oro in casa, e come se in questa consistesse la sicurezza dello Stato della Chiesa; mà i gusti del Papa in questo genere, non si fermano nella sola ampliatione, e abellimento delle habitationi Ponteficie, mà suagano per tutta la Città, così ch'essendo entrato in pensiero di abellirla, in quella guisa, che s'inuaghirono., di far anche gl'Imperatori Romani, Augusto, Vespasiano, Domitiano, e altri, hà concesso facoltà amplissima al Magistrato, che presiede alla cura delle strade di poter, *manu regia ad libitum*, far gettiti di Case, e di Palazzi, se così gli pare, che richieda la politica, e ornamento della Città; e di fatto si vede tutto il giorno, venirsi à demolitioni di edifici; ad effetto di allargar Piazze, ò, aprir nuoue strade, doppo la spianata de' quali, s'impone poi vna tassa sopra le case vicine, per tassar, prorata, i Padroni di esse, al pagamento di quello, che si è leuato, à questo, e à quello; e in ciò si compiace tanto il Papa, che per longo, che possa esser il suo Pontificato, non si desisterà mai dà quella introdutione, non

man-

mancando mai materia di smouer, e di ridrizzar, in vna città oue ne' tempi barbari, gl' edifici furono alzati senza simetria, mà, à solo comodo di chi l'eriggeua; e si sentono acri doglianze per ciò per la città, che senza necessità, e à pura contemplatione del gusti del Papa, e tal volta, de' suoi Ministri, le famiglie anche di mediocre fortuna debbano risentirsi di sborzi rileuanti, senza che ad esse, ne risulti beneficio, ò commodo alcuno.

Mà sopra tutti gli eccessi, la mole vasta, che il Papa hà intrapreso d'erigger, intorno alla Piazza della Basilica Vaticana, d'vn grand' ordine di Portici (impercioche recedendo dà i dissegni del già Michel' Angelo Buonarota, famoso, e bene merito Architetto del medesimo tempo di san Pietro, il qual disegno si riduceua ad vn ordine di Portici di grande ammiratione, mà non eccessiua spesa, per la commodità delle carrozze in tempo di pioggia, ò, di sole.) Il Papa, dico, recedendo dal detto dissegno, s'è attenuto à quello de' moderni, che l'hanno

fatto di ſmiſurata grandezza, per meglio incontrar il genio di S. S. che douendo eſſere di forma circolare, contre ordini di paſſeggio, è coſtrutto tutto di pietra Tiburtina; ſe bene eſſi Architetti hanno calcolato, che la ſpeſa non eccederebbe cinque cento mila ſcudi; calcolando però, dal poco, che hora è fatto, quello potrà importar ciò che reſta à farſi, ſi troua, che difficilmente con vn millione intiero di quei ſcudi, ſi potrà condurre l'opera à perfettione.

Queſti aſſunti così ardui arguiſcono nel Papa, vna generoſità regia, e tale veramente la dimoſtra, in qualunque azione publica egli ponga le mani, e tale appunto ſi fece conoſcer, nel riceuimento della Regina di Suetia, che per renderlo ſuperbo, e, iguale ſe haueſſe potuto à trionfi de' Romani, non tralaſciò coſa valeuole ad illuſtrarlo, e diede con la ſua magnificenza impulſo à tutta la Corte, d'oſtentar compiaccimento, di concorrer in ciò co'l guſto S. S. mà conſiderata dà vn canto, l'eſauſtezza della Camera, ſpogliata dà vna parte, dell'inſatia-

billità

bilità de' Pontefici suoi antecessori, e dall' altra, i tempi miserabili, che corrono, paiono ad ogn' vno intempestiui, e impropri questi scialacqui di tanto danaro, che, con più lode, e più merito, à giudicio d'ogn' vno, sarebbe stato impiegato, ne' bisogni vrgentissimi della Christianità, che mirando Roma, come sua Tramontana, e il suo supremo Preside, come Dio Tutelare, non dolersi, che alla cura delle sue piaghe, s'anteponga il momentaneo gusto, di veder abellire le mura esteriori; non potendosi però negar, che questi spiriti, non denotino vn' estrema auuidità di gloria; le Person[e] intendenti, che fino da principio la scopersero, si burlorono sempre di quella professione di continenza, che si vidde nel primo tempo del Ponteficato, di non voler, non solo arricchire, mà ne tampoco veder i parenti più prossimi, anzi, si auuiddero, che questa istessa pompa, che si faceua dell' estratione dagl' interessi priuati, era vn andar in busca di maggiore gloria, quasi, che ad esso dasse l'animo, di far quello, che non seppero far

i Pon-

i Pontefici di santissima vita, e il mondo si è poi auueduto , che il Papa sommamente godeua, d'esser eccitato dà Card. e dà i Ministri de' Prencipi , à chiamar la sua famiglia à Roma, acciò che facendolo, apparisse che egli vì era mosso più per gli stimoli vniuersali della Corte, che per le lusinghe del proprio sangue. E troppo scaltra Roma nel scrutinar i dissegni di chi vì comanda , e possono ben esser rigorosi i diuieti che prohibiscono il far giuditio delle azioni de' suoi Prencipi, che non si puotè dar ad intender, come il genio del Papa così ambitioso di rinouar ogni memoria de' suoi antenati , volesse poi farla rimaner estinta, nell' obliuione de' propinqui viuenti, che erano contraditioni che in nessun modo si poteuano conciliare; è però certo, che à quest' hora sono accomodati in modo, che segua, quando si voglia la morte del Papa, non hauerannno da inuidiar le ricchezze degl' altri, e di ciò più distintamente parlerò qui appresso ; ma prima di passar più oltre, non voglio tralasciar di accennare, quali siano i natali di

queste

queste famiglie, è per quali gradi, sia il Papa asceso à questa somma dignità.

La nobiltà di questa Casa, è riguardeuole per tale, che la può rendere la nobiltà della Città di Siena, nella quale viene annouerata frà le antiche, che si son mantenute con parentele pari, e han goduto degli honori, che suol compatir la Patria à suoi Cittadini, mà non comincia adesso à farsi conoscer in Roma, fino dal tempo di Giulio II. hebbe la Casa Chigi impieghi in Corte, non di Prelature, mà di maneggi Camerali, che danno occasione, di spander il nome di che li essercita per ogni parte, e tanto più l'hebbero i Chigi d'all' hora, perche gli toccò di seruir vn Pontefice, sopra à quanti sono stati, inquieto, e torbido, onde per la profusione del danaro, che è sforzato à far, chi sente agitarsi dà spiriti bellicosi, non mancò campo ad Agostino Chigi, ch' all' hora maneggiaua tutta la renta della Thesoreria, di far spiccar l'attiuità sua, così, che se bene il ministerio era geloso, non hebbe mai Giulio, che ombrarsi dell' integrità di che l'esser-

l'eſſercitaua, anzi, con dimoſtrationi decoroſe, moſtrò la buona opinione, che haueua, co' l far aſcriuer Agoſtino, e la ſua deſcendenza, alla famiglia della Rouere, che ne porta per ciò inquartate le inſegne.

In tempo poi di Paolo III. come che i gran maneggi richino ſeco gran pericoli, ritrouoſſi la Caſa Chigi, alquanto decaduta dalla premiera floridezza, onde, ſmembrati dà eſſa i migliori effetti, che haueſſe, e in ſpecie il delitioſo giardino ſu'l Teuere, di rincontro al Palazzo Farneſe, che reſtò poi anche incorporato à i beni della Caſa all' hora regnante, ſi fecerò ritorno alla patria, oue con mediocre, mà honorata fortuna, s'è portato il tempo auuanti, fin che s'aperſe opportunità à Fabio Chigi, hora Pontefice, e all' hora giouinetto d'ottima aſpettatione, di rimetterſi in ſtato di ripigliar migliore fortuna, come veniua eccitato à far dà i parenti e amici, e à i quali pareua, che riceueſſe torto vn' indole adorna d'ogni virtù, laſciandoſi intepidir nell' otio, e ſmagrir frà l'anguſta circonferen-

za della Città, mà oſtauano le anguſtie della ſua fortuna, e la mancanza degli amici, che in coſi lunga aſſenza de' ſuoi dalla Corte, non ſi erano potuti procacciare; tuttauia oue mancauano le forze, ſuplì l'ardire di cimentarſi in qualunque modo, e condottoſi in Roma, fece capo col Marcheſe Pallauicino giouine all' hora di gran virtù, e per ciò molto accetto ad Vrbano, & è quello che fattoſi poi Gieſuita, e portato pochi meſi ſono al Cardinalato, ci obligarà, à dir qualche coſa di lui in queſta medeſima ſcrittura.

Queſto l'introduſſe à i piedi del Papa, e gli rappreſentò il ſoggetto à far ogni honorata riuſcita, quando gli foſſe data occaſione di ſeruir la Sede Apoſtolica. Piacquero al Papa le maniere della perſona, onde qualunque ſi foſſe il trattenimento dattole all' hora, non paſsò molto, che fù deſtinato Inquiſitore à Malta, nel qual Carico, fattoſi ſcoperta di quel che valeſſe, doppo non molto tempo, fù mandato Vicelegato à Ferrara, oue pure conoſciuto il concetto della ſua virtù,

fù destinato Nuntio in Colonia, in tempo, che i sconcerti del mondo erano nel maggior colmo, in quel carico, se bene non gli riuscì di far grande passata, per introdutione della pace, fece almeno le parti sue egregeamente, mà come che preualeuano le forze de' Protestanti, con i quali, rispetto egli esser Ministro di chi era, non poteua hauer communicatione, non bastando ch' egli inducesse i Cattolici à i partiti d'equità, mentre l'altra parte insisteua in pretentioni ecceßiue, non potè colpire la sua virtù, in quella forma, che si sarebbe potuto sperar, se trà fationi d'vniforme Religione, si hauesse hauuto dà negotiar, mà quel che è da marauigliarsi, è, che hauendo la stanchezza condotto gli Spagnuoli, e Imperiali, ad aggiustarsi co'l migliore modo, che potessero, li primi con gli Olandesi, e gli altri con gli Francesi, non solo senza vantaggio, mà con pregiuditio graue della Religione, e hauendo il Nuntio dimostrato disgusto, e amarezza grande, verso gli vni, e gli altri, lo seppe in ogni modo far di maniera, che à nessuno

ſuno di eſſi laſciò mala impreſſione di ſe ſteſſo, eſſendoſi le parti anzi edificate, di veder in eſſo queſto ſolo zelo, e facendo per ciò giuditio, ch' ei foſſe tanto più eſatto Miniſtro del ſuo Prince, diſapprouando quello che eſſi, più per neceſſità, che per volontà, s'erano diſpoſti à fare, per ſottrar ſe ſteſſi, e la Religione dà maggiore pericolo.

Con pari prudenza ſi gouernò, doppo il ſuo ritorno in Roma, poiche chiamato al Carico di primo Segretario, tutto che ſuccedeſſe al Cardinal Panzirollo, che fù huomo, in cui la natura haueua accopiato, tutto ciò che d'auueduto, e ſcaltro può deſiderar l'humana ſagacità, e tutto che haueſſe dà ſeruir ad vn Pontefice di coſi difficile contentamento, come fù Papa Innocentio, incontrò ad ogni modo pienamente la ſodisfatione di quello, e ſchiuò come ſcoglio il miſchiarſi, negl' intereſſi della Cognata del Papa, che come Padrona di quel Pontificato, ch' ogni Miniſtro per tale la riconoſceſſe, e preſe il Papa coſi alto concetto di lui, che ne' ſuoi eſtremi, ne'

qua-

quali si depongono le simulationi, e si parla più co'l Cuore, che con la lingua, lo commendò per degnissimo di succedergli nel Ponteficato, onde meritamente anco la S. V. s'impresse di quella buona opinione, che hebbe sempre del Cardinale Chigi, e frà quelli che raccommandò à signori Cardinal Bragadino, Vidman, e Ottobuno, tengo memorie che staua in primo luogo questo, comendato dà suoi Rappresentanti in Germania per meriteuolissimo di riempir la Sede vacante, come à punto è piacciuto à Dio, che sia successo; e, se veramente risguardiamo la bontà della vita, l'integrità de' costumi, e la prattica degl' interessi del mondo, qualità tutte, che concorrono nel pontefice, non vi è cosa di pentirsi di hauerlo desiderato, anzi di hauer cooperato alla sua esaltatione, mà il punto è questo, che per buoni, e integri, che siano i Cardinali non si tosto han cominciato ad assaggiare, ciò che voglia dire l'essere Padrone, e non hauer altri, che Dio, per superiore, che mutano natura, e reputano, di non essere tenuti à seguitare

tare quelle massime, che mentre eran Cardinali mostrauano di hauer altamente impresse nell' animo.

Chi crederebbe! che hauendo Papa Alessandro tanta capacità, che può sanamente giudicare da' pericoli che corra la Christianità, seruisse al Turco di spingersi auanti, e di fondar in Candia vn' arsenale delle sue forze, e hauesse ad ogni modo, à stare così renitente a concedere le gratie, che in ordine à questo possono essere salutari?

Chi haurebbe mai pensato! che vn Cardinale, che prima anche d'essere Cardinale, spiraua tutto zelo, e monstraua di languire, sù la consideratione dello stato miserabile, in che si andaua riducendo il mondo Christiano, con vna guerra così ostinata trà le maghiori Corone di esso, non douesse assunto al Ponteficato infervorarsi per la pace vniuersale?

Chi si sarebbe sognato! che in tempi tali, trascordate le cose più sostantiali per sollieuo delle miserie presenti, ei douesse andar à caccia di contese, per cose leggierissime, che non hanno altro oggetto,

to, che, ò, d'ampliatione di giuriditione; ò, di picche per sostenere la propria opinione; Di queste transformationi ne anderò toccando molte nel progresso di questa scrittura, acciò la Santità Vostra, si renda cauta, como hà sempre fatto, nel fidarsi di buone parole del Cardinale prima, e poi anche, che sono assunti al Ponteficato, poiche nel principio, non potendo smentire, di quel, che di fresco si erano dichiarati di voler fare, nel progresso poi del regnare, si spogliano di ogni rispetto, e s'astengono à quello solo, che gli propri interessi, ò le suggestioni degl' adulatori gli vanno instillando nell' animo, mà in tanto, per non interrompere l'incominciato filo della rappresentatione de' parenti più prossimi, dico, che quelli à quali S. S. porta maggiore affetto, sono il signor Don Mario suo fratello, che è maritato in vna Gentildonna Senese di Casa della Caia, e il signor Flauio suo figliuolo hora Cardinale, e sopra nominato il Cardinale Padrone. Va con pari, ò forze con maggiore affetto congionto con questi, il si-

il signor Agostino, nato di vn' altro fratello del Papa, che si chiamò Augusto, e questo è quello, che già due anni, accasatosi con la Sorella del Prencipe Borghese, restarà Capo della Casa, doppo la morte del signore Don Mario, di tutti questi stimo necessario dar contezza à V.S. giache come dissi, gl' accidenti occorsi non hanno lasciato loco à suoi Ministri, di riferire cosa accertata.

Il signor Don Mario che sopravanza di cinque anni l'età del Papa, è amato dà S.S. quanto merita la congiontione del sangue, e la riuerenza che gli hà sempre portata, senza però che vi siano altri meriti di beneficenza verso di se, e perche essendo il signor Don Mario vissuto per il più in angustia di fortuna, non hà potuto *in minoribus* portare altro aiuto al Papa, che desiderarli grandezze, e augurarli felicità: essendo destinate ad altro quelle tenui sostanze che gli toccorno nella diuisione frà gli altri fratelli: e si come nell' effigie discorda totalmente dà i lineamenti del Papa, cosi nel genjo, e nè i costumi ancora è differentissi-

tiſſimo. Quello è gracile e queſto pingue, quello alto, e queſto baſſo, quello lento e mite, queſto celere e rigido, quello dedito alli ſtudi e alle lettere, queſto non vi hà alcuna applicatione, quello finalmente di animo ſublime, e volto à coſe grandi, queſto pizzico di ſordidezza, ne di altro ſi compiace, che di trouar modi di accumular denari. E come il Papa hà aſſai buona opinione della di lui integrità, havendogli raccommandato il gouerno di Roma, in quel che tocca il mantener l'abbondanza, e à far reſtar contenta la plebe, altro non ſi ſente per la Città, ſe non doglianze d'incette, ò, di monopoli che dà ſuoi Miniſtri ſi van facendo, per trarne quegl' vtili, che non dà lui ſolo ſono ſtati inuentati, mà paſſati in vſu in tutti li Pontificati, che hanno hauuto propinqui intenti al theſaurizare. Nel preſente gouerno vi s'aggiunge queſto di più, che ſi procura di fare fruttare ſopra il ſolito, gl' vffici che di ordinario ſi conferiſcono à propinqui del Pontefice con ſottigliezze mai più pratticate.

Vſa il ſignor Don Mario nel gouerno di Borgo, oue con aſſumerſi queſta giuriſditione, fà ceſſare quella del Gouernatore di Roma, con notabile aumento degl' emolumenti del ſuo Tribunale, vn tal rigore in eſſo, che ſe ne ſentono ogni dì le lamentationi, e con l'eſſer ineſſorabile in far piaceri, fà che alla giornata ſi va rendendo più odioſo il preſente gouerno. Poco mi è occorſo negotiar con ſua Eccellenza, non ſpettando à lui hauer la mano nelle materie de Prencipi, ſe il Papa eſpreſſamente non glie le commette, non hò però pretermeſſo di riuerirlo ne' tempi, che ſogliono renouarſi li complimenti, e ne hò riportato ſempre parole eſpreſſiſſime di vn' ottima ſtima particulare che fà della S.V.

La Sig. Donna Berenice ſua moglie, ancorche ſia nata in Città, oue non ſi ſtà molto ſu'l tratto corteggianeſco, nel poco tempo che gode la ſtanza di Roma, ſi è adeſtrata mirabilmente alle vſanze di quella, tanto che hor mai ne puol eſſere maeſtra alle altre: di che ne preſi marauiglia, ſe bene i complimenti ſuoi vanno

accompagnati dà vna modestia, che concilia affetto e riuerenza verso di che tratta seco. E Donna di età di 48, anni in circa: rare volte è ammessa all'audienza del Papa, nè molto preme per carpir gratie dà S. S. essendogli stata prescritta questa norma, su'l bel principio che comparue in Roma, acciò dà questa continenza dal l'ingerirsi in quello, che non le tocca, la Corte venisse in cognitione, quanto fosse aborrita e odiata la baldanza, che si prese la cognata di Papa Innocentio; di voler hauer le mani in ogni cosa, con più biasimo di chi glie lo permetteua che di lei medesima.

Il Cardinal Flauio Chigi è giouine di 29. anni di statura mediocre, pelo negro, faccia tonda, e pingue, di temperamento misto frà il sanguigno, e il malinconico, goderebbe assai migliore sanità, se fosse più temprato nel mangiare, nel che eccede ogni precetto di viuer sano, con largo, e succoso pasto. Vogliono anco che non sia sobrio, quanto dourebbe ne' piaceri del senso, onde è che più spesso di quello, che douerebbe aspettarsi dalla

sua

ſua giouentù, viene obligato al letto. I medici però non riportano al Papa le vere cagioni della ſua decumbenza, coſi auertiti dal Cardinale, acciò ſua Santità non concepiſca ſiniſtra opinione di lui, come di crapulone, e incontinente. Di quel che vaglia nel negotio non mi dà l'animo d'affermare coſa certa, perche s'egli non sà fare più di quello che fà, biſogna dire che vaglia poco, già che dà eſſo non riportano ſe non complimenti, gentilezze di concerti, e ſperanze di voler far aſſai, che in fine ſi reſoluono in nulla: terminando le riſpoſte in repugnanze trouate in S. S. e in qualche motiuo delle cauſe, ò, della negatiua, ò, della prolatione. Onde io hò ritrouato meglio ne' negozi importanti, andarmene di primo tratto al Papa medeſimo, che valermi dell' interpoſitione del Cardinale, ch'e bene ſpeſſo diuertito dà ſuoi paſſa tempi, ò, ſi ſcorda delle circoſtanze eſſentiali dell' affare, che poſſono facilitare l'intento, ò, caglia alle prime perpleſſità che ſcuopre nel Papa; con cui poi è neceſſario vſare doppia fatica,

per renderlo di nuouo informato, e disimprimerlo di qualche. ſoſpetto, che puoſſa hauer concepito. L'iſteſſo modo mi è conuenuto tenere, quando mi è occorſo di ſupplicare per far reſtar prouceduta di qualche beneficio, alcuna perſona benemerita, ò, dello Stato, ò del l'Ambaſciaría medeſima, come molte volte mi è occorſo, perche quando mi hò voluto fidare delle parole, e promeſſe del Cardinale, mi ſono per il più ritrouato deluſo, rigettandole egli al Cardinal Datario, al cui arbitrio mi afermaua, che il Papa ſi riferiua aſſaiſſimo in queſta materia della collatione de' benefici: ſi che accortomi, che queſta era mera debolezza di ſpirito, ò, poca applicatione al farmi piacere, non feci mai gran caſo de' ſuoi officî, quando ſi trattaua di coſa che veramente mi premeſſe dà douero; che il Cardinal chiamato Padrone, eſſercita più la padronia nel darſi buon tempo, e nel fuggire più che può, di hauer mano in negozi difficili, che gl'imbrogliano la mente, che in farſi ſtimare con vn' eſſercitio di più piena autorità, come potrebbe

trebbe far quando volesse. Non si mostra il Cardinale molto ansioso di accumulare ricchezze, ò, sia perche non havendo nepoti di fratello, e terminando in lui la discendenza del suo ramo poco si curi di thesaurizare, per far più grande la discendenza di Don Agostino suo Cugino, già largamente accommodato, e à cui non mancheranno modi di aumenti di fortuna. Nelle cose indifferenti mi hà il Cardinale sempre trattato benissimo, e dimostratomi particulare affetto, e veramente crederei che se in lui fosse più petto per sostenere la figura che fà, si riceueria per suo mezzo dal Papa qualche gratie maggiori di quel che à dramme si va retrahendo. Si mostra versato nelle nostre istorie, delle quali di tanto in tanto, ne ramenta qualche successo, e dice alla libera, che, guai all' Italia, se non hauesse hauuto l'antemurale di questo stato, che hà trattenuto l'ambitione de' stranieri, e la rapacità de' Barbari. Nel licentiarmi dà sua Eminenza non potei desiderare espressioni di maggiore affetto, con attestatione di

voler in ogni modo eccedere i limiti prescrittigli dalla S. S. : nel procurare le sodisfattioni della Santità Vostra, nelle materie pendenti, disse egli, non è conueniente che i dispareri intorno à materie particulari, pregiudichino à quello; che solamente importa; che è il sostenere la grandezza di questo Dominio, che è inseparabile dallo splendore dell' Italia.

Qui termina la discendenza masculina del signor Don Mario, il quale però hà altre due figliuole maritate in Siena in case nobili, mà in tenue fortuna, come appunto comportaua la debolezza dello stato, in che si ritrouaua la Casa Chigi, in tempo che segli diede marito: e queste sono quelle, che non è molto, si lasciorno vedere in Roma, riceuute con gran gusto dal Padre, dalla Madre, e dal Cardinale Chigi, e accarrezzare dà essi, quanto puossa dire, mà non con igual affetto dal signor Don Agostinoper le cause che qui appresso si apporteranno. Se riportassero del Papa gratie valeuoli à solleuare la loro fortuna, non posso veramente

mente affermarlo, essendosi proceduto in ciò con cautela nel farne passar la notitia ad altri, si per non far entrare pensiero alla Corte, che per accommodar anche la discendenza feminile, si hauesse à disperdere il Dominio di san Pietro, si anche per non accrescere le gelosie nel signor Don Agostino, che come capo futuro della casa, non potrebbe veder volontieri, che tanti altri fuora dell' agnatione venghino à parte della beneficenza Ponteficia: mà è ben certo che il sign. D. Mario, e la moglie non le lasciorno partire con le mani vuote: compartendole vna portione di quel Peculio, che hanno saputo radunare, e che con tante arti si procura di accrescere.

Mà passiamo all' altro ramo disceso come dissi dà Augusto Chigi, che consiste ne' sig. D. Agostino e Sigismundo, e quanto al primo, il signor Don Agostino, è in età di 24. anni, di natura giouiale, di aspetto gratioso, e di maniere amabili, non hà posta applicatione alcuna alle lettere, mà ben hà studi Cauallereschi, amico del buon tempo quanto altro mai,

e poco accurato nell' accumulare, ſapendo eſſerui chi à ciò penſa più di lui. Si pensò al ſuo primo arriuo in Roma al dargli moglie, con rifleſſo al migliore partito che foſſe nella Corte, che era la Nipote del Prencipe Marc' Antonio Borgheſe, mà non ſortì con tutta la facilità, che haueriano voluto, perche il Prencipe huomo di molta auuedutezza ne gl' auantaggi della ſua caſa à i motti, che ſopra ciò gli venivan dati, s'andaua ſchernendo, con dire che era pronto à riceuere l'honore di queſta parentela, mà che hauerebbe diſiderato di veder il ſignor Don Agoſtino meglio proueduto di richezze, e di titoli, acciò in ogni caſo la Nipote godeſſe di poſto confaceuole alla ſua conditione. Queſte eccetioni del Prencipe non piacceuano al Papa, come quello, che hauerebbe voluto, che à i primi cenni piegaſſe, e moſtraſſe di tener più conto della Parentela, che di ogni altro riſpetto: e per ciò la prattica ſi andò protrahendo, mà ſempre però con ambito amatorio del ſignor Don Agoſtino, tanto più intento, quanto che ſape-

ſapeua di hauer per riuale il figliolo del Conteſtabile Colonna gioüine di eccellente qualita, e al quale pareua che anche la Prencipeſſa maggiormente inclinaſſe, mà ſucceſſa la morte all' improuiſo del ſignor Prencipe Borgheſe, e rimaſta la tutela alla Prencipeſſa Aua, in pochi giorni per opera della Prencipeſſa di Roſſano madre della Donzella, ſi concluſero le nozze conſpicue per la qualità della dote, che fù di cento ottanta milli ſcudi, e per quel che poteſſero portar le vicende del mondo intorno alla ſucceſſione nelle caſa Borgheſe, ſoſtenuta dà vn ſol giouinetto di tempra non molto gagliarda, mà che nel l'iſteſſo tempo per ogni buon riſpetto, volſe anche eglj contrahere con altra Dama matrimonio, con più riguardo alla bontà e alla virtù di eſſa, che non alle richezze; con queſte nozze celebrate con ogni maggiore pompa parue à S. S. e al Nipote ſpoſo di hauer aſſodata al maggiore ſegno la felicità della ſua caſa, e tanto più perche eſſendo la ſpoſa di non ordinarie bellezze, e alleuata ſotto la diſci-

plina dell' Aua, ſigno:a di ſantiſſimi co-
ſtumi , non reſtaua che diſiderar più in
queſto genere di contentezze, e già s'è
cominciato à goderne i frutti, hauendo
la prencipeſſa già dato ſegno di fecondi-
tà, co'l parto di vna figliuola. Non re-
ſta però che il ſignor Don Agoſtino non
vada vagando in altri amori,come lo lu-
ſinga la ſua natura procliue al guſto del
ſenſo , e la facilità di paſcerla quando
gliene poſſa mai venir voglia. Queſto
cumulo di contentezza fà che ſcordato-
ſi affatto della prima fortuna, dia loco
ad vna tale alterezza , che pare non
degni riſalutare , chi lo ſaluta nel paſ-
ſegiare per la Città , che fà che non
venga amato , quanto meritarebbero le
altre buone parti, che ſono in lui, an-
zi, non è molto che diede anco indi-
tio di apprezzar poco i perſonaggi
Grandi , perche ombratoſi di certo
andamento del ſignor Conteſtabile Co-
lonna, ſubornò il Cauagliere della Ciaia
ſuo zio , ad vſarli vn' atto diſcorteſe,
con priuarlo di fatto d'vn poſto preſo
nel Theatro della Comedia , delche
eſſen-

essendosi assai offesi li Colonnesi il Papa ne sentì particular disgusto, e volse che in qualunque maniera si trouasse modo di aggiustamento, come seguì, mà sotto nome del Cauagliere della Ciaia, che in ciò non haueua fatto altra parte che di emissario, e quell' insulto lasciò aperti li disgusti per il tempo auuenire contro il principal impulsore, che fù D. Agostino.

Poco doppo le nozze si venne all'acquisto di vn prencipato per lui medesimo con spesa di cento settanta mila scudi ch' è la Terra di Farnese nella Prouincia del patrimonio, che qualificano per feudo imperiale e che puol rendere quattro mille scudi l'anno, si come pure s'è acquistato vn palazzo riguardeuole per tutta la famiglia, mà nel resto splendendosi gagliardo si và parcamente negl' acquisti, sù la speranza, che la lunghezza della vita del papa possi dar modo di portar la sua, al segno di ogni maggiore casa papalina. Hò hauuto à trouarmi con questo signore in occasione di congratulatione per

le nozze e per altri complimenti, mi hà corrisposto sempre con segni di gran stima e di affetto particular deriuato come egli mi disse vltimamente da' sentimenti di S.S. dalla cui bocca non hò mai inteso se non encomi di questo Serenissimo Dominio.

Hò complito anche con la Sig. Principessa, che se-bene nouitia nelle maniere di trattar co i Ministri de' Principi, vi si è in questo tempo però addottrinata, quanto basta, per lasciarsi intendere quanto aggradisca gl' uffiti, e quanto sia tenuta alla loro Cortesia.

Resta in vltimo loco D. Sigismundo peruenuto in Roma poche settimane auanti la mia partenza, è ancora figlioletto di dodici anni, di fattezze simili al fratello, e per quanto mostra questo prima spuntar di giudizio, d'indole buona, e idonea riuscita. Il Papa si prese gusto di farlo raggionar vn pezzo nel suo primo arriuo, per far scoperta dalla sua viuezza, e ne restò sodisfatto. D. Agostino farà quanto potrà per hauerlo Cardinale, e secundo le massime del Pa-

pa,

pa, non douerebbe in ciò gratificarlo, per l'aborrimento mostrato di vedere questi aborti nel Sacro Collegio, ma si può credere ad ogni cosa, giache s'è posto mano à trasgredire tutto quello che s'era proposto di voler fare, in tanto resta questo Nepotino proueduto di molte Pensioni e se il Papa viuerà tanto che questo esca dalla Pueritia, tanto più facile sarà il portarlo alla Porpora.

Da una sorella del Papa maritata in casa Bichi, ci sono due Nepoti, l'uno è quello che ultimamente fù promosso insieme co'l Padre Sforza Pallauicino, e l'altro è il Priore, cio è quello che per hauere riseduto qualche tempo appresso V. S. per Riceuitore della sua Religione di Malta e per essersi ben tre volte portato in Candia con la squadra delle Galere Ponteficie, come Luogotenente Generale di quelle s'è reso tanto cognito che basta alle Eccellenze vostre.

Quanto al primo, non hò molto che dire, perche essendo stato poco à Roma, non è più che tanto conosciuto, dicono però che sarebbe stato migliore Vesco-

uo,

uo, che Cardinale, hauendo dato ſaggio di ſaper ben gouernar vna Chieſa come quella di Oſimo, dove è Prelato, ma non già hauer talenti habili à miſchiarſi in affari grandi, nè mi ſono curato di cercar più oltre, l'ho riuerito in occaſione della congratulatione, e anco da eſſo mi ſon licentiato ſu'l partire, ſodisfatto della buona maniera con che mi hà accolto, e de' ſenſi che hà verſo queſto Dominio.

Ma quanto al Priore commendato dalla fama come ſoggetto di gran valore, non mi hà dato l'animo di intracciare quella virtù in che conſiſta, ſe pure non vogliamo dire, che ſi reſtringa in ſaper eccellentemente oſſequiare chi può beneficarlo, e portarlo al grado maggiore, eſſendoſi oſſeruato, che verſo i Nepoti vſa ſommiſſioni così profonde, che tali forze non vſarebbe il più vile Miniſtro che li ſerue, ma quanto alla peritia del gouerno in mare, quanto al ſaper pigliar le occaſioni d'infeſtar il nemico, quanto al ſaper amminiſtrare profitteuolmente il danaro deſtinato à quel l'arte, non oc-

corre,

corre, ch'io entri à riferir alcuna cosa alle S. V. essendo anzi stata lei quella, che con le sue lettere mi hà reso informato del poco profitto, che sotto la direzione di questo Caualiere si è riportato dalla missione delle Galere Pontificie in quelle parti, certo è che gran denaro gli fù consegnato l'anno passato, certo che à i conti che segli son fatti adosso, egli non puol hauerne speso ne anche la metà. Di questi mancamenti non vi è chi ardisca auuertirne il Papa, poiche per la buona opinione che hà di lui, attribuirebbe à malignità ciò, che in questo genere s'egli rapresentasse, onde con molta prudenza mi comandò, che mi astenessi da ogni doglianza per non intepidire la buona volontà del Papa, nel proseguir la sommistratione di questi aiuti, che se bene non sono disprezzabili, si rendono però tali dal l'essere mal essequita la retta mente del Papa: Onde se bene co'l Card. Chigi che hà sentore di simili mancamenti poteua aprirmi con ogni sicurezza, che del mio discorso non hauerebbe hauuto notitia nè il Papa nè il

Priore

priore, per il poco genio che il Card. hà verſo di lui, vbbedì però à quanto piacque alla S. V. commandarmi, ma le communi doglianze non hauendo potuto eſſere così occulte, che non trapaſſaſſero alle orrecchie del medeſimo Cardinale, vn giorno forſe per eccitarmi à cantare vſcì à dirmi che ſi daua marauiglia che il Priore così auido di gloria non haueſſe intrapreſo di far qualche coſa dà ſe, quando non gli foſſe parſo d'intraprenderlo giontamente con gl' altri, ma io ſtringendomi le ſpalle non diſſi altro ſe non che poteua eſſere che la mala fortuna della Republica non permetteſſe, che i Guerrieri quantunque prodi poteſſero far proua del lor valore, ma vedendo il Card. che non poteua trarmi di bocca alcuna coſa, ſorridendo concluſe con queſte parole, che il Priore haueua hauuto fortuna nell' eſſere riputato maggiore di quel ch' era, ma ch'era sfortunato nel non ſaperſi mantenere nel concetto che correua di lui. Per impedirgli il Cardinalato i due Rami di Chigi per altro poco concordi s'unirno

inſieme

insieme, e li parue hauer fatto assai in hauer conseguito l'intento, perche in re alta tengono che il Priore sia di gran ceruello, e che arriuato che fosse à poter parlar liberamente, hauerebbe posto qualche scisma nella casa; essi che possono hauere maggiore pratica della di lui natura, deuono anche poter conoscerlo meglio di me, ma io non ci conosco eminenza di virtù cospicua e per ciò tanto più mi persuado, che meriti di star addietro, mentre con sembiante così palliato procura farsi strada alle Grandezze.

Frà quei pochi che per linea retta comandano, non vi è nemeno quella concordia, che vi douerebbe essere, e tutto prouiene da spiriti d'ambitione, volti al dominare. Pretendeua il Sig. D.Mario, che esso come il più vecchio, e poi il figliolo hara Cardinale come maggiore di età, douesse assumere il peso, d'essere il Capo della famiglia, e che la propagatione d'essa spettasse à D. Flauio, ma il Papa, che fù molto più affettionato al defonto fratello, che la viuente, senti diuer-

diuersamente, e di qui spuntorno le amarezze, che si sono poi andate auanzando. Non faceua il Papa alcuna gratia ad alcuni di questi, che l'altro non l'interpretasse per atto di più particulare partialità. Parerà poco, diceua D. Agostino, al Card. Chigi, di hauer titolo di Padrone, e la suprema sopraintendenza degli affari maggiori, se con questa non fà andar congionta l'autorità, di far tutte le gratie ad arbitrio, che giouar à lui, l'essere nato di vn Padre, che à costo della propria borsa aiutò il Papa, ad arriuar alle Grandezze presenti; se hora, che vi è gionto, non può trarne il meritato profitto. In che daranno in fine le raccolte dell'oro, che và facendo il sig. D. Mario; se non ad arrichire case di sangue alieno, alludendo alle figlie, che son maritate in Siena, con lasciare smunita quella del suo sangue Chigi, che doueua aspettar il continuato flusso delle ricchezze. Che altro essere, rispondeuasi dal Card. Chigi, l'autorità e la sopraintendenza concessagli, se non vn hauerlo allaqueato in continui rompimenti di

capo,

capo, aborriti dalla ſua natura, con laſciarſi all' altro il godimento di tutti i guſti; e gl' applauſi della Corte, Trarre il ſig. D. Agoſtino moggiore contento da quella libertà di viuere, ſciolto da ogni laccio di facende publiche, che il Card. Chigi, da quanta autorità gli poteſſe eſſere conceduta, e con queſti duelli di competenze, ſotto voce però laſciati ſcappar di bocca, nè gli vni nè gli altri, non godono quelle ſodisfattioni, che douerebbero godere pieniſſime, ſe con voleri concordi s' accommodaſſero ogni vno di eſſi à quella porzione di ſtato ſublime, in che il hà collocati la fortuna. Il Papa non hà ſentore di tutto ciò, perche van cauti in recarli diſguſti, che l'afflighino, e per ciò la S. S. va alternando in modo le gratie con loro, che l' vno non habbia da ingeloſirſi dell' altro. A D. Mario permiſe, il far venir in Roma le figliuole con i mariti, e volſe che foſſero trattate e ſeruite, come delle carni ſue; A D. Agoſtino hà conceſſo, che il fratello minore ſe ne venga à ſtar appreſſo di lui, e così ſcorrendo il tempo, ogni

uno,

uno restarà contento, quando cessi il comando, che inquieta più di quel che faccia la necessaria seruitù. Hà, come hò detto, il Papa molti altri Parenti à Siena, che hora non si hanno in consideratione, per esserui in gradi più remoti, ma che tirando in longo il Pontificato, potrebbero doppo che li più prossimi saranno à bastanza ingrassati, sperar bene dalla munificenza di S. S. assai di sua natura inclinato à fauorir la Patria con impieghi proportionati, à i talenti de' suoi Cittadini, e già alcuni ne sono destinati alla Propora, che essercitano offizi principali nella Corte, e ad altri, à tempo, e loco, si riserbano altre cariche, in che non si può, se non dire, che S. S. meriti lode, ricordandosi di far bene alla Patria, alla quale, doppo Dio, ogni cosa dobbiamo, e declinando dalla fierezza di quelle nature, che doppo di hauergli vna volta voltate le spalle, hanno insieme deposta ogni memoria di essa, e de' suoi allieui.

Ma, perche il Ministerio de' propinqui serue solo à Pompa, e non è d'essenzialità,

zialità, e nelle materie ſtringenti, fa biſogno valerſi dell' opera d'huomini inuecchiati in maneggi grandi, da quali ſecondo l' occaſione, ſi poſſono trar conſigli ſodi, e circonſpetti, hò ſtimato conueniente, aggiongere ſotto la deſcrizione delle qualità de' propinqui, quella di coloro che hanno le mani ne' gl' intereſſi più releuanti del Pontificato, e dal parer de' quali, per il più, dipendono le riſolutioni più importanti. In primo lòco mi s' offeriſce la Perſona del Card. Roſpiglioſi, Piſtoieſe primo Segretario di ſtato, di cui non potrei dir tanto bene, che non meritaſſe ſe ne diceſſe anche più, poiche non ſaprei quaſi, ſe migliore natura d'huomo ſi poteſſe dar per empire degnamente quel poſto; e lo conoſce bene il Papa, che molte volte hà hauuto à dire, d'hauer ritrouato vn Segretario ſecondo il cuor ſuo. Hà giuditio ſincero, ſciolto affatto da ogni intereſſe, non s'inamora delle ſue opinioni, e quando le hà eſpoſte, hà guſto, che ſiano moderate, e cenſurate, ſe così ricerca il ſeruigio del Padrone; nutriſce ſenſi indiffe-
ren-

rentissimi, e se bene corre opinione, che sendo stato Nunzio in Spagna, oue si fece grandemente amare dal Rè, e da tutta la Corte, egli possa propendere coll' inclinatione à i Commodi di quella corona, si ha per falso, perche in tempo mio ci sono stati de' torbidi in quella Corte, che si sarebbbero potuti rasserenar col l'interposizione d'vn Ministro tanto accreditato, ma quanto più s'è potuto dubitare, ch'ei parteggiasse colla Spagna, tanto più s'è astenuto, di frappore il suo parere ne gl' interessi di quella. Stà ritirato quanto più si puossa dire dal dar audienza, non volendo egli altra occupatione, che quella del suo carico, al quale stà fisso con tutta l' accuratezza, portando ogni sera i negoti digeriti à S.S. pigliando egli medesimo la briga di fare le minute delle lettere, in quegl' interessi ne' quali il Papa preme. Posso dire che meco mai non habbia mostrato ritrosità in ascoltarmi, massime che anche io hò hauuto auuertenza, di non chiedergli audienza, se non nelle occasioni vrgenti, e hò sempre hauuto quel-

la sodisfattione, che si puol' aspettare da vn Ministro, obligato à non recedere vn puncino da i sensi del suo Principe, e tanto più stimabile è questo Cardinale, perche dandosi vacanza di sede in questo tempo, hauerei per ben fondare le sue speranze, hauendo gli Spagnuoli, e il Gran Duca per se, e probabilmente il concorso delli due capi ancora di fazione, che perdominaranno in vn Conclaue, cioè di Barberino, che à tempo d'Vrbano diedi implulso alla sua fortuna, e di Chigi, di cui è Creatura benemerita.

Viene in secondo loco il Cardinal Pallauicino, di cui il Papa fà grandissimo conto, si per i rispetti toccati di sopra, si anche perche hà buona opinione di lui, che tiene per certo non gli darebbe mai cõsiglio, se non buono, e riuolto al beneficio della Chiesa, è per verità huomo di buona intentione, e di grandissimo sapere, mà pecca in quella parte, nella quale per l'ordinario sogliono peccare le persone mancipate alla vita reformata, e che professano costumi differenti, dà quei

quei del ſecolo, cioè di durezza ci capo; e d'oſtinatione infleſſibile nelle loro oppinioni, hò fatto capo ſeco in più occaſione; anco quando era Gieſuita, e tutto che per gl' intereſſi della Religione ſua rimeſſa nella gratia di V. S. moſtraſſe gran diſiderio di farmi piacere, non hò mai potuto carpir coſe che vaglia dà lui, hauendo ſempre pronto mille ſcuſe, per ſottrarſi dà ogn' impegno di douer paſſar offici per neſſuno. Doppo fatto Cardinale, che ſi ſarebbe potuto ſperare qualche coſa più, l'ho veduto ſtar sù la guardia più che mai, preteſſendo i diuieti del Papa, per non aſſumere coſa, che non ſia di ſuo guſto, in ſomma non ſon ſodisfatto di lui, tutto che anteponga i meriti de' ſuoi Antenati verſo la Republica, e le obligationi che gli profeſſa la ſua Religione; il Papa differiſce aſſai nelle materie Theologiche, e di conſcienza, e conferiſce anco ſeco quelle di ſtato, più per ſentire, che per ſeguitar il ſuo parere, che tira per il più al rigore delle leggi Eccleſiaſtiche; hà dato mala ſodisfatione all' Ambaſciatore

tore di Spagna coll'astenersi dalla visita dall'Ambasciatrice come han fatto tutti gl'altri Cardinali sotto pretesto, che se bene hà mutato habito, non intende che per lui siano mutate le regole, che professa la Compagnia; che vietano il trattare con donne, senza gran necessità; queste singolarità lo rendono odioso à molti. A Vostra Santità, hà dato poco gusto, nella publicatione della historia, contro il libro del già Maestro Paolo Seruita, in cui parlando con souerchia libertà d'vn Ministro à lei si grato, l'ha obligata à prohibirne la publicatione in questo Stato, di che hauendomi dato qualche motto di discolpa, mutai tosto discorso, per non entrar in materie noiose, perche in termine di rigore, hauerebbe potuto vsar molte distintioni metaphisiche, alle quali non è mio mestiere di rispondere, mà in termine di conuenienza, hauerei confuso lui e mortificatolo.

In molte cose si vale il Papa del Cardinal Corrado Ferrarese, e massime in differenze per materie Ecclesiastiche con

Prencipi temporali, in che S. S. resta seruita poco adequatamente al bisogno, poiche questo è vn puro leguleio, spogliato affatto fatto d'ogni intelligenza de' gouerni del mondo, che pare, che adduca vn testo, che disponga nella tale materia, nel resto; non hà alcun risguardo alle conuenienze di stato, e à ciò che ricerca interpretatione più mite; poco riguardeuole di quel verissimo assioma, *summum ius summa iniuria*, hà quest' huomo dato, e dà continuamente disgusti, e à Cardinali, & ad altri Ministri de' Prencipi, con quella sua insistenza sùl rigore de' Canoni, e sùl volere distribuir i benefici à suo arbitrio, col pretesto sempre, che tale sia la volontà del Papa, girata dà lui con quella sua sembianza di santimonia; mà i disgusti, che hà tolto per vso di dar à questo, e à quello, risultano in danno maggiore di lui medesimo; che d'alcun altro, perche fattosi scoperta della stittichezza della sua natura, ogniuno gli hà preso aborrimento, onde quanto al papato per lui, à Dio. Io hò hauuto

nuto ancora dà lui poca ſodisfatione, e doppo che cominciai à conoſcere, di che piede zoppicaua, non mi curai di guadagnarlo con alcun officio, perche pare, huomini di queſta natura ſtimano di far vn ſacrificio, qualunque volta operano contro i dettami del proprio ceruello.

Non ſi può laſciar fuori di queſto numero Monſignore Bandinelli Seneſe, Maggiordomo del Palazzo Apoſtolico, Corteggiano vecchio, affinato nella Corte del Gran Duca, e per le cui nobili maniere, il Papa s'induſſe à ſtaccarlo di lâ, e chiamarlo à ſuoi ſeruigi; è huomo non di profondo ſapere, mà di gran pratica, e però il Papa conferiſce volontieri ſeco, e riporta ſodisfatione dà ſuoi pareri; frà le altre qualità, che lo commendano, l'vna è, l'eſſer diſcendente dà Aleſſandro III. che già tempo fà, profugo dalla ſua Reſidenza, hebbe ricouero nel ſeno di queſta ſereniſſima Republica, e mediante la di lei protettione, oppreſſe l'audacia di Federico Imperatore, che lo perſeguitaua, &

lei si pregia di questo titolo sopra gli altri, e riuerisce per ciò con particolare affetto i meriti della S. V. nessuno più di lui è sicuro del Capello Cardinalitio, douutoli per hauer lasciato il proprio emisfero, oue era singolarmente fauorito, per trasferirsi altroue, è sarà con applauso della Corte, che già lo stima degno del grado supremo.

Monsignore Fagnano dello Stato d'Vrbino, Prelato celebre nella Corte per la cecità corporale, mâ molto più celebre, per il molto che vede nella sopra intendenza concessali dal Papa, sopra gl' interessi de' Regolari, merita, che di lui si faccia mezione in questa scrittura poiche per opera sua hò taluolta spuntata qualche difficoltà, che per altro mezzo non mi sarebbe stata cosi facile à superare; porta questo prelato grand' affetto à questo serenissimo Dominio, e si come fù il primo inuentore del modo di cauar denaro dalla suppressione de' Religiosi inutili, e scandalosi, cosi sarebbe stato ancora di senso, che continuando i bisogni, si seguitasse la me-

medesima strada, già che vi era campo di poterlo fare, mà interrotto il dissegno dà i zelosi, sù i pretesti auuisati, non hà però desistito mai dal pensare, se vi fossero altri modi, per souenire la S. V. che molto bene si sarebbero ritrouati, e resi pratticabile, se i pericoli sourastanti s'apprendessero in Roma, come s'apprendono ne' luoghi vicini al pericolo. Non lascia però che la volontà del detto Prelato non fosse dà me summamente gradita, come è conueniente, che il simile sia ancora fatto dà lei, anzi hauerei stimato oltre, che delle gentilezze che porta l'Eccellentissimo Sagredo, per presentar à i signori papalini, se ne fosse fatta qualche parte anche à questo buon huomo, che hà fatto, & è per fare opportunamente tutti gl'uffici, che compete la confidenza, e il Credito, che hanno i suoi pareri appresso la Santità sua.

Qualche cosa poteua appresso il Papa il padre Virgilio Spada, Religioso della Congregatione di san Filippo Neri, e fratello del Cardinal Spada vec-

chio, e sù questa persuasione, hò talvolta tastato, se dà lui potesse trar qualche seruigio, mà l'hò ritrouato armato di mille ripari per sottrarsene, ne mi son dato merauiglia, doppo che hò saputo che non va in traccia d'altro, se non delli auantaggi della sua Casa, tutto pieno d'interessi, e molto più atto à ricordar al Papa modi per accrescere la borsa, che per spendere in beneficio d'altri, onde lasciai la pratica come poco profitteuole, e mi sono andato aiutando per quei mezzi, che la S. V. hauerà inteso, deboli però tutti, quando tratta di trar denari dalla borsa ponteficia, che non sono meno guardati dà i scrigni, che li conseruano, che dalle dissuasioni di tutto il Prelatismo della Corte, che stima di guadagnar merito, e credito appresso il Pontefice; essortandolo ad essere ben custodito quell'oro, che sopra ogn'altra cosa rende stimabile il Prencipato Ecclesiastico, quasi che non più la veneratione del grado, e la santimonia del supremo Sacerdotio, faccia maesto-
sc

ſo il Pontificato, mà la fama dell'immenſità delle ricchezze, e non hà dubbio alcuno, che ſendo arriuati gl'abuſi al ſegno, che hoggi di li vediamo, ſe l'autorità de gl'Eccleſiaſtici, non foſſe ſtoſtenuta dalla congiuntione della potenza temporale, la ſpirituale languirebbe, oue per altro, tralaſciata dà eſſi, quell'anſietà d'ingrandire, e di portar al ſouranno punto il loro imperio, preualerebbe quello ad ogni altro podeſtà. E per dir il vero chi mira la Corte di Roma eccedere in magnificenza, e ſuntuoſità ā tutti gli altri Prencipi del Mondo, non può non darſi merauiglia come dà coſi deboli principi, e con modi tanto diuerſi dall'intentione del ſuo primo fondatore, ſi ſia auanzata à tanto ſplendore, e grandezza, e tutto che ſia noto, ciò deriuare dalla liberalità, e magnificenza de' Prencipi temporali, pare pure ſtrana coſa di veder hoggi, che li benefici, che la Chieſa Romana hà riceuuto dà eſſi, ſi ritorcano in danno de' loro medeſimi, non occupandoſi più in altra coſa i ſtudi de'

Canoniſti, e d'altri emiſſari della medeſima Corte, che in ſublimare la giuriſditione Eccleſiaſtica, e in accorciar e' deprimere, ſe tanto poteſſe, la temporale. Queſto punto più volte toccato alle Eccellenze Voſtre, merita, che ſempre ſegli rinuoui alla memoria; poiche con leggieriſſima ſpeculatione, ſi puol' arriuar à conoſcere, che ſeguitandoſi la ſtrada preſa dà Pontefici, e menata la buona dà Prencipi, conuiene per neceſſità, che la Monarchia Eccleſiaſtica, ſi renda Padrona del mondo, e la ſecolare ſuccomba, e ſi faccia pediſſequa. Nella Serenità Voſtra, vi è ſomma pietà, e veneratione verſo queſto Apoſtolico e ſacroſanto Tribunale, di cui ella pure è tanto benemerita, sà però fin à che ſegno ſegli deua la veneratione, ſtia auuertita, come prudentemente fà, à quei punti, che inſenſibilmente portano la Corte di Roma al dilatamento delle fimbrie; e tanto mi baſta d'hauer accennato.

E perche ſi è motiuato intorno alla grandezza della Corte di Roma, non ſarà

ſarà fuor di propoſito di moſtrar, qual' ella ſia, che ſe pare grande, conſiderata ſolamente ne' i puri termini, co' i quali ſuole renderſi riguardeuole la Reſidenza d'ogni gran Prencipe, poiche in numero di Miniſtri, e officiali non cede ad ogn' altra della Chriſtianità, grandiſſima deue parere, perche hà per aſſeſſori, e Conſiglieri ſettanta Rè, che coſi vengono intitolati li Cardinali nell' atto della loro creatione, in dimoſtratione di che veſtono la Porpora, e godono d'oſſequi poco differenti della conditione Regia. In queſto ſtato acquiſtata ſomma riputatione, è procurata la loro amicitia dà Prencipi maggiori, li quali, ò, con publiche, ò con priuate penſioni, procurano di mantenerſegli amoreuoli, per la prerogatiua che hanno, che à loro ſia riſerbata l'elettione del Pontefice, e per la certezza, che ne conſeguirà che ad alcuno di eſſi habbi à cader la ſuprema Dignità, che in ſoſtanza poi qui riduce tutto il lor faſto, eſpoſto nel reſto alla ripulſa, e alle difficoltà di poter conſeguire al-

cuna gratia, quando non siano pre diletti de Pontefici. Dà vn Pontefice d'ottimo ingegno nel conoscere, di che qualità douerebbero esser i soggetti, dà cooperarsi in quel sacro Collegio, come è Papa Alessandro, non si doueriano aspettare, se non Promotioni degne di esso, e veramente la Corte non può fin hora dolersi, che non si sia dato il loco al merito, nel far scelta di soggetti, e spera che il simile seguirà in auuenire, mà perche è curiosa inuestigatione, quella che si pone nello scrutinar la conditione de Cardinali viuenti, acciò venendo alcuni di essi à grado maggiore, non entri affatto nuouo nella cognitione della Santità Vostra, non ricuso d'assumere l'impresa, mà con breuità, già che restano molte altre cose dà ponderarse, che riusciranno igualmente di grata notitia alla Santità Vostra.

Tiene il Decanato del Sacro Collegio il Cardinal Carlo de' Medici, zio del gran Duca di Toscana, che non si lascia veder in Roma, se non nelle con-

tingenze della vacanza della ſede, godendo più di ſtarſene à caſa ſua, fuori de' ſtrepiti, e delle ſpeſe. Guida la fattione di Spagna, mà con profito grande anche degl' intereſſi del Gran Duca, che non veglia ſopra alcuna coſa più, che nell' hauer vn Pontefice ſeco amoreuole, per il molto, che gli recano dà trauagliare, quei che tali non ſi dimoſtrano. In tempo mio non è ſtato alla Corte, e però notoria per altre ſtrade alla Santità Voſtra, la Gentilezza di queſto Prencipe, e quanto gli ſia grato ogn' auuiſo della proſperità di lei: è Signore di poche parole, di buona mente, e molto bramoſo degl' auanzi della ſua caſa, per ſeruigio della quale s'eleſſe di patire lungamente in Conclaue, acciò non iſpuntaſſe al Papato ſoggetto poco grato al Gran Duca.

Franceſco Barberino che in tempo d'Vrbano, e del ſuo Dominare ſcappò in qualche carriera, ſtraſcinatoui più preſto dà gl'impeti della ſua natura, che dà mala intentione, s'accorge adeſſo, che due pregiudici grauiſſimi portò ſe-

co quella Cozza, l'vno che profitto veruno ſi hebbe à ſcompigliar il mondo, e l'altro l'hauêr ſcoperto la fierezza delle ſue paſſioni, fece ſuanire qualunque ſperanza gli poteſſe rimanere di riporſi nella ſede tenuta dà Vrbano ſuo zio, degno per altro, e per il ſapere, e per il candore de' coſtumi di ſalirui, il che moſtra chiaramente, che la ſola innocenza della vita, non è motiuo baſtante, per condur gl' Elettori à ſublimare vn ſoggetto, naſcondendoſi per il più trà l'iſteſſa ſantimonia, qualche diffetto habile à mantener ſotto ſopra il mondo. Hà però Barberino in tempo d'Innocentio recuperata aüra, atteſo le inconuenienze di quel gouerno che in tempo ſuo almeno più moderamente ſi fecero ſentir. Ancorche la ſua Caſa propenda alla Francia, egli hà ſempre però moſtrato più genio alla Spagna, per eſſer egli di temperamento più confaceuole à quella natione. Dell'affetto ſuo verſo la S. V. non ſi può dir tanto, che non ſia anche più.

Spada Breſigheleſe luogo nella Romagna,

magna, è ſoggetto più eminente per virtù, che per naſcità, meriteuole per ciò dà applauſo maggiore di quello che hà. Mà pare che ſia mirato con occhio poco fauoreuole per vna certa proſperità della ſua Caſa, che dà poco tempo tempo in qua è ſalita in poſto ſi grande di richezze acquiſtate ben ſi dà ſuoi vecchi, e con partiti, e con appalti, ed accreſciute poi aſſai con l'induſtria del medeſimo Cardinale, e del Padre Virgilio ſpada ſuo fratello, che ſe bene profeſſa vita ritirata, non hà però deſiſtito di promouere i commodi, e le ricchezze della propria caſa. Il Cardinale per altro hà parte grandi, che lo rendono degno anche de' gradi maggiori, mà gl' oſtano le emulationi di molti: l'hauer gran numero di nepoti che ſtà anche per moltiplicarſi con matrimoni contratti di freſco dà alcuni di eſſi, e'l non fidarſi li Spagnuoli di eſſo, che l'hanno per huomo arteficioſo, e di ſua natura propendente alla Francia. Stima grandemente la Republica e compatiſce al pari dogn' altro li trauagli di V.S.

Sac-

Sacchetti Fiorentino, essendo entrato due volte Papa ne i Conclaui passati, n'è vscito Cardinale, con dispiacere de buoni, e di quanti conoscono la sua virtù. Li Spagnuoli fecero manco strepito per la sua esaltatione, di quello che habbino fatto li Fiorentini; che non hanno lasciato cosa intentata per attrauersargli il Papato, non per altro credo io, se non perche essendosi impegnati vna volta in escluderlo, hanno stimato irreconciliabile il disgusto di quello, ancor che l'hauessero doppo coadiuuato: mà la verità è che hà pochi pari nel Collegio, considerato qualunque parte risplenda in lui, il che anche poi hà dato meglio à conoscere nella constanza, colla quale hà sostenuto quelle repulse, e nel procurar appresso Mazzarino, in tempo che non erano affatto spente le sue speranze, di leuargli ogni ombra di capo, che gli potesse ostar' all' esaltatione di Chigi, dà lui reputato meriteuole sopra gl' altri. Ritiene ciò nonostante la medesima aura nella Corte, e se l'età auanzata permetterà sopra viuenza à chi hora comanda, riportarebbe

tarebbe sempre i medesimi applausi: è indifferentissimo negl' affari verso le nationi, mà verso la S. V. ardisco di dire che sia partiale.

Ginetti Veletrano, è vn Cardinale, che se bene è ricco e pieno d'esperienza, non fà dire di se cosa, che lo commendi, e lo qualifichi degno di salire più oltre. Cagione di ciò non è altro che la bassezza di spirito, che dimostra in tutte le sue azioni, e nell' appetito immoderato d'auanzarsi in ricchezze: dà che si caua, quando salisse, pochi goderebbero delle sue Grandezze; aggiongesi, ch' essendo stato Creatura confidente d'Vrbano, si hà per imbeuuto di quelle massime poco confaceuoli al bene delle Christianità, s'è con tutto ciò aiutato nelle scorse vacanze del Ponteficato, mà hà ritrouato chi più facilmente l'hà ascoltato frà Cardinali suoi amici, persuasi di douer goder di partialità nelle sue Grandezze, che frà Prencipi Grandi, che poco si promettono dà soggetto immerso così fissamente ne' propri interessi, e poco inclinato à far piacere ad altri non

sò,

sò veramente che mi dire di lui, professa gran deuotione, mà non mi fidarei mai di persona che oltre le altre tare porta fama di preualere nella simulatione.

Il Card. Antonio Barberino è quello, ch' è stato sempre la medesima gentilezza, e l' istessa generosità, è impegnato quanto più si puossa dire ne' Francesi; à tál modo però che non si rende odioso alle nazioni emule, perche parlando di tutti con gran rispetto, fà il fatto suo senza che sene puossa altri dolere. Riporta dalla Francia diuersi emolumenti, de' quali però poco s' approfitta, e senza i quali più abondarebbe di denaro, perche è più quello che disperde in regalar di continuo gl' amici suoi in Francia, e in altri commodi della Corona, che quello, che da essa ne riceue di vtile. Per il molto genio che hà alla Francia, egli più volontieri soggiornarebbe in quel Regno, come paese accomodato alla sua Natura libera, ma scuoprirsi che Mazzarini non ce lo vede volontieri, forse per gelosia, che il tratto amabile di questo signore, pregiudichi al possesso in

che

che quello s'è posto, d'esser veduto in primo loco con buon occhio dal Rè. Nelle publicatione di questa pace hà fatto le prime parti per la Francia, con quel décoro e splendore ch'è proprio alla sua generosità. L'affetto però che porta à quella Nazione non lo lascia scordare di quello è douuto a' Principi Italiani e particolarmente a' V. S. del cui merito parla con ammiratione.

Colonna-Romano fà la prima figura nella sua Casa, essendone Capo per dispositione del già Don Filippo Colonna suo Padre, il quale hauendo sdebitata la casa, con tener vna moderata forma di viuere, hebbe l'occhio à racommandare il Primato di essa, à quello de' figliuoli che daua inditio di douer esser più parco nello spendere: e non s'ingannò punto, poiche questo sig. respettiuamente alle sue richezze, che sono grandi, congionte le temporali colle Ecclesiastiche, è così circonspetto in lasciarsi scappar di mano il denaro, che da molto tempo in qua ch'ei l'amministra, si presume che puòssa hauer fatto gran cumulo d'oro,

ro, con impareggiabile contentezza di conseruarlo, senza che nessun prorito lo stimoli mai à diminuirlo in alcuna spesa superflua: à che è stato di non poco aggiunta, l'essersi opposto fin doppo la morte del Padre alle differenze lungamente vertite con li Spagnuoli, e Ministri di quel stato, chi stimandosi defraudati da pretensi honori di questa casa, hanno disputato seco ostinatamente molto tempo, ma in fine han ceduto alle antiche prerogatiue di essa, e con aumento di stima e di pensioni. Il Cardinale all'esortatione del Papa, che richiedeua i più ricchi à contribuire qualche cosa, per i bisogni di V. S. questo solo sene scusò; anteponendo i danni patiti ne' suoi stati per causa della peste, anzi essendo stato taluolta tentato, se hauesse voluto dar qualche porzione di denaro, con quel largo interesse, che V. S. è solita di corrispondere, tutto fù indarno, ancorche egli si glori di non ceder in diuotione affetto verso di lei à nessuno, con che stima di hauer sodisfatto ad ogni douere.

Fran-

Franciotti Lucchese è huomo da bene, e di buona intelligenza nel gouerno, ma questa sorte d'huomini da bene non riesce, quando hanno il gouerno in mano, danno in strauaganze d'oppenioni ostinate e di puntigli, ne curano di turbar il mondo purche sostentino il lor capriccio. Tale si rauisa poter riuscire quest'huomo, quando li toccasse il comandar, ancorche sembri vn Angellotto ne' negozi correnti. Nacque figliuolo di Republica, e ad esso essendo toccata la Prelatura di sua Patria, ben presto la ridusse à termini di rompere seco, e di farla anche rompere co'l Pontefice, e per causa di leggierissimi momenti, per i quali strepiti essendo venuto in necessità di rinunciare quella Chiesa, hà lasciata la sua casa implicata in trauagli, e danni grauissimi, aspetta adesso di rinfrancarli con la vana speranza del Papato, che non si sà bene da chi gli possa essere desiderato.

Brancaccio Napolitano se ben fù fatto Cardinale, in tempo che punto non ci pensaua, e si puol dire per inopinato acci-

accidente, non manca però à se stesso nel cercar di salire più in sù. Si è rapportamato con li Spagnuoli in onta de' quali hebbe questa Dignità, s'è stretto co'l Gran Duca, e si tiene bene con Barberino, in somma fà quanto può per accrescersi aura, ch' è poca quella che di presente possiede per che hà mire così alte. Qualch'uno hebbe à dire che non resti ad intendersi bene anco co' Francesi, il qual dire essendo equiuoco, voglio pigliarne il senso migliore che inferisce che tratta con essi con maniere, che possano disporli, à non esserli contrari quanno si venisse à trattar di lui. Meco ancora hà fatto del sviscerato, nè per questo voglio credere vsi gran simulatione, per che hà ingegno da saper conoscere quanto V. S. sia benemerita della libertà Italiana.

Harach Boemo si lascia veder in Roma nella vacanza della sede, poco altro negotio lo può muouere à tratteneruisi, hauendo tutti i suoi interessi in quel Regno, e alla Corte Imperiale; e come è Caualiere di natura molto ingenua, mo-

stra

sera che poco gli piaccia gl'artifizi, e le simulazioni famigliari della Corte di Roma, hà mostrato sempre à V. S. per quello che hò potuto ritrarre da i miei antecessori, ma in tempo mio non hauendolo veduto in Corte, io non posso dire che saggio ne habbia preso di presenza.

Di Pallotta Marchegiano, non sò che affirmare, varie sono le relazioni che hò di lui, mi dicono alcuni che nella sua testa bollano sentimenti strani, che venendo palliati da zelo di riforma non puol essere di meno che non causino sconcerti e turbolenze; altri me lo dipingono per vn grand' huomo da bene, e di vna conscienza purissima, ma tutto torna in vno, perche le resolutioni capricciose cozzano appunto nelle teste di questa natura. S'è per ciò hauuto in poca considerazione la sua Persona nel Conclaue passato, oue nascondendo più che puotè la voglia del Papato, non lo seppe fare tanto copertamente, che non sene scuoprisse vogliosissimo con i suoi più confidenti. Il Papa ne fà poca stima ancorche fosse spac-

ſpacciato per ſatrapo, che da quei che ſono collocati nell' altezza del Pontificato, meglio ſi diſcernono i diffetti, di quei che ſtanno più baſſo di quel che poſſono far quei, che hanno poſto egualer Nella legazione di Ferrara diede motiui di conteſa à V. S. e per ciò ſe ben dice molte coſe in commendazione di lei, mai mene fidarei.

Carpegna dello ſtato d'Vrbino haueua ragione di ſperar aſſai nell' vltimo Conclaue, perche il Gran Duca, e Barberino non lo rifiutarono, e le qualità ſue non erano diſprezzabili, mà in ſomma quando ad vn Cardinale manca cert' aura, che ſpinge le vele della commune inclinatione reſta quaſi ſempre in ſecco. Non ſi può negare che in queſto ſoggetto non concorreſſe, e bontà di vita, e ſemplicità de' coſtumi, ſapeua tanto e poteua tanto che poteua baſtar alla prattica competente degl' affari publici, mà allo ſtringere non haueua applauſo, ne vi era chi ſi prometteſſe dal ſuo regnare, ſe non mediocrità di reſolutioni in ſeruigio publico, e però nello ſteſſo cominciar à par-

lar

zar di lui, mancò il neruo al negociato. In questo però fù assai degno di lode, che non diede mai segno d'appasionarsi ne per gagliarde, ne per prostrate che vedesse le sue speranze e risolutioni del Conclaue. Ama assai la Serenità Vostra, e mene hò potuto auuedere, non solo per i discorsi che hà tenuti meco, mà dà quello ancora che mi è stato riferito, d'hauer parlato in congressi particolari intorno alle cose publiche.

Filomarino Napolitano hà fatto valere l'autorità del suo grado, ne' contrasti hauuti con i Ministri Regi, nelle passate turbolenze di quel Regno, mostrò vn petto d'acciaio in resistere alle minaccie, che furono in prossimo di prorompere in violenze per farlo sortire dal Regno, mà altretanta humilità mostrò con il Rè Cattolico, per far apprendere che veniua inquietato à torto, ed in ciò priualsero le sue raggioni alle contraditioni de' più accreditati Ministri di quella Corona, il che quanto gli hà accresciuto di riputatione, altretanto gli hà nociuto nel concetto di poter sperare stato maggiore, ha-

uuto riguardo, alla persistenze nelle sue prime risolutioni di non cedere per qualunque impetuoso attentato gli si tramasse. Fù seruitore confidente di Barberino in tempo di felicità, e la sua seruitù fù largamente rimunerata, mà non sò già qual gratitudine si potesse dà lui promettere, essendo huomo che hà altissime persuasioni di se medesimo, e che stima che al suo merito ogni cosa si debba, non hò trattato mai seco, non essendosi veduto in tempo mio à Roma.

Maculano, ò sia san Clemente Domenicano, è vn fraticello, che frà la pouertà della sua tunica nutrisce pensieri alti, fà gran Castelli in aria, con figurasi, che si come senza merito fù portato alla Porpora, così senza merito puossa ascendere al Papato. Non si osserua in lui qualità alcuna che lo distingua dà Persone ordinari, pochissima, anzi nessuna prattica delle materie di stato, lettere dà frate, mà senza eminenza, qualche cognitione dell'architettura militare. Nel resto è vn groppetto d'auaritia, ama suisceramenti i nepoti, giouani di costumi scor-

rotti,

rotti, ne' quali ſe, Dio guardi, foſſe caduto il comando, non ſarebbe mancata di ogni genere materia di ſcandali, ciò fù ben conoſciuto dà chi poteua aiutarlo, cioè dà Barberino, che per ciò per aborrimento ch' egli hà della licentioſità di viuere; non hà mai ſofferto di muouer parola in aiuto di queſt' huomo, tutto che aiutato dà i ſuoi amici, è aſſai inoltrato nell' età, e però può darſi pace ſe qui terminano le ſue grandezze, che ſon ben aſſai eſſendoſi fatto nominare fin per Candidato al Papato, oue trà i ſuoi frati non ſarebbe mai gionto al Generalato.

Giorito Camerineſe familiare *in minoribus*, della caſa Barberina, ed adoperato in ſeruigi baſſi, ſeppe col ſuo bel modo di ſeruir, auanzarſi coſi altamente nella gratia da' Nepoti, e poi del medeſimo Pontefice Vrbano, che fù riputato degno della Porpora, doppo di eſſerſi nel longo ſeruigio aſſai ben accomodato di richezze. Reſta però appreſſo la Corte in baſſo concetto, come che non habbia maniere nobili, che l'accompagnino nel grado che

tiene. Sta vnito con Barberino ſuo ſu-
premo Benefattore, e in ciò ſi moſtra me-
riteuole d'eſſer ſtato ingrandito, non s'è
mai parlato di lui, e vi è poca ſperanza
che ſia per parlarſene mai, poiche trà
le baſſezze della naſcita, e mediocrità de'
ſuoi talenti, non vi è chi ſappia rintrac-
ciar in lui capi dà poterlo mettere sùl ta-
uogliero, ſe non foſſe di ribalzo, e per da
tempo ad altro negotiato.

Facchinetti Bologneſe adoperato ne
primi carichi della Corte e nella Nun-
tiatura di Spagna ſempre con fama d'huo
mo integro, e deſtro, camina con buon
opinione di ſoggetto di vaglia, e che per-
ciò à ſuo tempo non ſia per eſſere paſſato
ſenza rifleſſi riguardanti coſi buone qua-
lità. Egli prudentemente con lo ſtarſe-
ne alla ſua Reſidenza della Chieſa di Spo-
leto, nutriſce la buona opinione che viue
di lui, e fugge le occaſioni di ſcemarla,
co'l non miſchiarſi negl' intereſſi della
Corte di hoggidì, che poco aumento di
merito può recare, mà ben dar' occaſio
ne di diſguſti, e rotture: è ſignore di trat-
to dolciſſimo, parla degl' intereſſi di V.S

coi

cõ passione, e mi prometto consonanza di fatti con le parole sue, quando il caso portasse, che salisse più alto.

Rossetti Ferrarese è creatura nata, allenata e cresciuta nel genio di Barberino, che per accidente segl' affettionò, e lo prouidde poi d'impieghi, che gli fecero strada al Cardinalato. In Inghilterra corse pericolo nelle turbolenze, che nate in quel Regno sono poi accresciute al segno che le vediamo: mà vn Ministro più auueduto hauerebbe potuto senza mancar al suo debito sottrarsene. In Colonia doue fù nuntio non seppe fuggire l'opinione di partialità verso li Spagnuoli e portò disconcio con quei negotiati. In Roma s'è mostrato poco grato al suo benefatore, essendosi soggettato alli Spagnuoli. In Conclaue quasi solo disaprouo l'eletione del Regnante Pontefice, onde ingroppate tutte queste cose insieme, non segli può dar titolo di Cardinale di virtù cospicua, mà ben di soggetto che hà saputo vsar della sua fortuna, e sottrarre la sua casa dalle angostie della mediocrità. Si trattiene alla sua Chiesa

di Faenza ſenza penſiero di laſciarſi vedere molto ſpeſſo in Roma, oue fin che non ſono ſcordate queſte male impreſſioni, ſarà veduto con poco buon occhio.

Grimaldi Genoueſe, nella ſua iſteſſa effigie dimoſtra eſſer egli gran macchinatore, e non poterſi aſpettar dà lui, ſe non quegl' effetti che ſogliono produrre le nature cogitabunde, cioè di differenze, geloſie, arditezza in intendere, e regiri per ſoſtenere l'intrapreſo. Grandi machine ſon paſſate per le mani di queſt' huomo à pregiuditio della quiete publica, e con ſolo fine di accomodare ſe ſteſſo, ſenza verun riſpetto di ſcommodare tutti gl' altri, e però gionto al ſommo di quel che poteua pretendere, cioè di hauer vna buona Chieſa in Francia, e poter dire, *hic requies mea*, perche ſe bene s'era figurato di poter eſſere il ſecondo Mazzarino, s'è trouato ingannato, volendo Mazzarino ſeder ſolo nella tripode, e che dà neſſun' altro ſi riconoſchino gl' influſſi del buon gouerno, fuor che dalla ſua direttione: in tempo mi-

non

non è ſtato in Roma, mà chi l'hà pratticato me lo dipinge per huomo ſcaltro, quanto altro mai, mà deſtituto dà quella deſtrezza che condiſce come ſale, tutte le viuande della menſa politica; ne mi fidarei delle ſue eſpreſſioni in commendatione di queſto Stato, poiche ad'huomini che ſi ſono propoſti per mirar il lor ſolo intereſſe non ſi deue dar alcuna fede.

Qui hauerei à parlar di Mazzarino, e molto ci ſarebbe che dire, mà Voſtra Santità, è tanto informata del l'eſſere e delle maſſime di queſto Gran Miniſtro che quanto mi occorreſſe mai dire, tutto ſarà inferiore alla cognitione che lei ne hà dà tante altre parti: non reſtarò però di toccar in che opinione egli viua appreſſo il Papa, ſtimando che queſto ſia punto neceſſario di paſſar alla notitia di V. S. che dà queſto lume potrò poi trarre le vere cauſe che difficultano i negoci che neceſſariamente deuono eſſer maneggiati all'una e all'altra Corte.

S'impreſſe il Papa peſſimamente del Cardinale nella Nunziatura di Colonia,

oue osseruando egli attentamente i motiui ch'erano portati da' mediatori per la pace vniuersale, inueniua sempre nelle risposte de' Francesi alcune riserue, che non corrispondeuano come gli pareua, all' equità delle proposte de Spagnuoli, onde con l'occorrenze degl' altri inconuenienti nel congresso, restò persuaso che dal Cardinal Mazzarini prouenissero tutti gl'intoppi, che ritardavano così gran bene alla Christianità ; mà come all' hora per i soi fini gli compliua andare circonspetto nell' aprir i suoi sentimenti verso le Nationi, tenne sempre vna tal forma di negotiare, che pochi, ò, nessuno apprese ciò che egli nascondeua nell' animo. Ritornato poi à Roma, e assegnatogli quel carico di Segretario di stato, s'imbeuette più che mai della mala opinione che haueua preso di Mazzarino, indottoui non solo dalle difficoltà sempre maggiori, che si scuopriuano ne' trattati, per la colpa de' Francesi, mà anche, dalle rampogne di Papa Innocentio, che haueua auersione particulare à Mazzarino, ne cessaua

mai

mai di tacciarlo, come causa d'ogni danno, e rouina, che patiua la Christianità. Onde assunto Papa Alessandro al Pontificato, quantunque hauesse causa, di deporl'astio, per essere Mazzarino condesceso alla sua esaltatione maggiormente s'inuiperì, quando sperando, che la sua mediatione douesse operare qualche bene, par la quiete publica, intese, che la strada ne rimaneua maggiormente intrigata, per esserli la Francia ristretta con gl'Inglesi, senza risguardo alla saluezza de' legitimi successori di quel Regno, senza risguardo del sangue regio di Francia, che in essi risplendeua, e senza far caso, come il Papa diceua, della riputatione del medesimo Rè Christianissimo, che in questo restringimento veniua non poco conculcata, onde all'hora posto da parte il rispetto, con che per auanti era solito parlar di Mazzarino, non si poteua entrar nelle cose della Francia, e de' negotiati intauolati, che la S. S. non prorompesse in concetti piccanti, contro di lui, e facesse palese quel che fin hora haueua

artifiziosamente nascosto; esser Egli la fonte, e la scaturigine d'ogni male, da lui solo prouenire ogni disgusto nella Christianità, in lui solo hauer gl'heretici fondata ogni speranza di predominare à Cattolici, e da lui potersi temere, che venga ogni sconuentione del comun riposo, dispiacerle doppiamente, del torto che viene fatto alla dignità, che indegnamente sostiene, e che se il suo Predecessore non haueua voluto badar allo scorno, che risultaua al Sacro Collegio co'l soffrire, che quest' huomo fosse il primo impulsore d'ogni male, speraua in Dio, ch' egli hauerebbe somministrato petto, e forze, per vendicar i torti fatti alla Religione, egl' auantaggi procurati à gli nemici di quella. Se secondandosi i sensi del Papa, non vi fosse stato chi con ragioni adequate hauesse fatto il possibile per temprar il feruore della passione, che mostraua di sentire; si hauerebbe potuto dubitare, ch' ei trascorresse anco in sentimenti più sensitiui, ma la prudenza di che ascoltaua queste querele non fù otiosa, in cercar di disim-
primere

primere il Papa da sì fatti concetti, ed io ſe bene nel primo mio ingreſſo all' Ambaſciata trouai la piaga già vlcerata, non mancai però di farci le mie parti, ſempre che ne viddi l'opportunità, inſinuando à S. S. che i tempi d'hoggidi portauano, che i ſentimenti de' Priuati de' Principi preualeſſero, à quei de' medeſimi Principi, ch' era per ciò effetto di ſomma prudenza, il deporre, nel trattar con eſſi, le aſprezze, ſe non ſi voleua, che la piaga per ſe ſteſſa ſanabile, diueniſſe co'l continuo ſtuzzicarla incurabile, ch' egli ancora haueua le ſue ragioni, le quali ſe foſſero inteſe, renderiano ſcuſabili, ò, almeno non reprehenſibili le determinationi, che taluolta non dependeuano, nè anche da lui ſolo, ma dall' inclinatione degl' altri Miniſtri, con li quali egli haueua per maſſima di non cozzare, e che ad ogni modo la Francia non godeua di tante felicità ne anche eſſa, che le faceſſe deſiderabile la guerra, ſe quei conſigli non conoſceſſe hauer impulſi rileuanti, che conſigliauano à continuarla, mentre non ſi poteua hauer nel modo, chi

l' assicurasse d'una buona e longa pace.
Valeuano queste ragioni à temprar i lamenti, ma non appagauano in modo l'animo del Papa, ch' egli ritordendole non ripigliasse à dire, che quando si trattaua d' ottenere dal Rè e dal Consiglio, gratie e fauori, che toccassero l'interesse suo proprio, sapeua ben trouare la strada per farli riuscire à modo suo, e già vedersi à che segno di Grandezza habbia con i suoi artifizi condotta, e la Casa, e i suoi congionti, ma che quando si trattaua di far preualer il publico seruigio, languiua ogni suo potere, segno chiaro ch' ei conosceua dipendere l' ampliatione delle sue fortune, dalla continuatione della guerra, che gli porgeua mille modi e d' acquistare nuoui amici e dependenti con la distributione de' carichi, che si può dir à suo arbitrio si conferiuano, facendo più caso di questi momentanei applausi, che d' vna gloria immortale, che hauerebbe potuto acquistar al suo nome; con liberarle la Christianità da così lunghe turbolenze, che la constituiscono in pericolo di diuenir preda degl' heretici,

heretici, e de' Mahumettani, & in ciò peril più, s'andaua consumando il tempo dell' audienza con mio dispiascere, che ben mi auuedeuo, che da questa antipatia, che s'andaua giornalmente accrescendo, non si poteuano aspettare, se non pregiudizi notabili alle cose publiche.

A' i primi susurri poi della pace introdotta, sospettò il Papa che fosse vna nuoua machina di Mazzarino, per addormentar il mondo e per mitigare l'odio vniuersale contro di se, ad effetto di ripigliar poi la guerra, doppo hauer con quella pausa meglio giustificati i pretesti, ma chiaritosi poi, che si faceua da douero, e che le cose erano ridotte à segno, che non restaua più che dubitare, de' buoni esiti di quei trattati, mostrò meco, e con ogn' altro, di sentirne gran gusto, ma non si dubitò da nessuno, che il gusto non fosse amareggiato dalla consideratione, che Mazzarino si fosse con quest' attione palesato arbitro della pace, e della guerra, e attribuito à se solo l'honore dell' vna, e dell' altra, sopra di che mi

riſeruo à ſcriuere nel capo, che trattarò dell' intelligenza del Papa colla Francia.
Con tutta l'auerſione però, che il Papa hà moſtrato verſo Mazzarino, non reſta che nella Corte, non ſia ammirata la capacità d'vn tant'huomo, che ſe bene veramente hà abbracciato, più di quello che competeſſe il calor naturale della Francia, per far che reſtaſſe ben digerito, e che per ciò qualche ſua impreſa, non ſi puoſſa in tutto ſcuſare dalla nota di temerità, s' è però veduto che la fortuna hà ſempre militato per lui, e che non gli mancheranno mai ripieghi, per ſuperare ogni ardua difficultà, e in fatti il mondo s' è auueduto, che i partiti da lui preſi di rado hanno ſgarrato, onde i più confeſſano, che il già Card. di Richelieu, per gran Miniſtro che ſi foſſe, non hebbe officina così douizioſa di reggiri, e di prattiche, per iſuentare gl' attentati ſtranieri, e per far preualere tutto ciò che gli veniua in animo, d' operar in ordine à i commodi della Francia, come hà hauuto queſto ſuo allieuo, e ſucceſſore, e ſe riuſcità così bene nelle arti della Pace,

come hà mostrato valer in quelle della guerra, tanto più immortale sarà il suo nome.

Orsino Romano, di Casa cognita, per la sua nobiltà alla S. V. e per i meriti antichi de' seruigi prestati da' suoi maggiori à questo serenissimo Stato, e però scaduta, alquanto dalla sua primiera riputatione, per il mal gouerno de successori di quelli, che con fatti egregi la sublimorno, non è stato di poco scapito al decoro di loro, quasi, che mercantassero sopra il più, ò, il meno, con quelli che voleuaño preualersi di loro, per acquistarsi predominio sopra la libertà degl' altri. I soggetti in diuiduo sono anch' essi mancati, è questo Card. di che parliamo, più dedito à passa tempi, ed à piaceri, che alle cose serie, fà disiderar in se, la pristina maturità che riluceua ne' suoi vecchi, si va però la casa rimettendo alla meglio, in tempo che la linea sta per mancare per diffetto di discendenza, perche hauendo essi per ristorar le perdite fatte, cercato di tirar in Casa Donne più tosto ricche, che feconde, vi son

ſon rimaſti colti con errore peggiore del primo. Profeſſano tutti l'inuecchiata deuotione della loro Caſa à V.S.ma vagliono poco, e poſſono meno.

Eſte, zio del Duca di Modena, hà fatto ragionar di ſe, e in guerra, e in toga, non sò quanto mi habbia viſto volontieri in Roma, riſpetto à i pochi guſti, che il già Duca Franceſco ſuo fratello hebbe da me, mentre era Commiſſario di V. S. nell' emergenza della guerra co'i Barberini, tuttauia ſe bene è cupo, e aſſai ben inſtrutto nell' arte di ſimulare, parmi di poter credere, che non puoſſa ſe non eſſer ſodisfatto di quello ſi fece, ancorche non ſi giongeſſe à tutto quel che gl'Eſtenſi, per i loro intereſſi pretendeuano: il Papa come che hebbe mala ſodisfazione del Duca, che laſciò farſi ſchiauo delle voglie di Mazzarino, così per eſſer il Card. concorſo ne' medeſimi ſentimenti, l'hà per ſoſpetto di Perſona più inclinata alle turbolenze, che al ripoſo, ſopra il qual ſoggetto ſi ſta tanto più occultato, per le pretenſioni acceſe più che mai, ſopra quella porzione

ne

ne di ſtato, che non andaua anneſſa al Ducato di Ferrara, quando ſi deuoluette alla Chieſa, come dirò in altro loco, onde ſarà per ciò difficile, che venghi ben veduto da S. S. che hà moſtrato ſaperſi far ragione colla ſpada, quando le venga denegata dalla giuſtitia. Tiene il Cardinale in Roma Corte numeroſa, e nobile, e pagata puntualmente, onde ſi vede che le paſſate guerre hanno danneggiato i ſudditi, e arrichito il Padrone.

Coſtaguti Romano, ma, che naſce da Padre Genoueſe, e di quella razza, che sà accumular ricchezze con facilità, e preſtezza, con eſſe poi ſi è portata quella Caſa à gl' honori della nobiltà, e della Porpora, ma con quella guardatura, con che ſogliono mirarſi naturalmente le recenti felicità, quaſi parendo, che non puoſſino caminar vnite queſte due coſe, grande ricchezze acquiſtate in poco tempo, e gran realtà in acquiſtarle, con tutto ciò il Card. è huomo di garbo, e mi hà dato guſto, nel moſtrarmiſi così ben informato negl' intereſſi di queſto ſtato, e così ben conoſcitore del merito di V. S.

Don-

Donghi pur Genouese, se bene anch' egli è spuntato fuori all'improuiso con richezze rileuanti, che gl' hanno poi aperta la strada à farsi Grande con i talenti, che non lascia pentire i suoi Promotori d'hauerlo ingrandito, la Corte in generale si loda di lui, è stato in mio tempo sempre absente dalla Corte, ne posso darne giudizio, se non fondato sù le relationi d'altri, che tutti però concorrono in qualificarlo, per meriteuole, e per affettionato à questo serenissimo Dominio.

Rondanini Romano, se bene oriundo della Romagna è degno del grado che possiede, per la bontà de' costumi, e per la schiettezza della natura, nel resto val poco, e tanto meno, perche hà testa debole, che facilmente suanisce, se volesse affissarsi nel negotio, merita però la beneuolenza di V. S. per il molto, che dice in lode di lei, e per il molto anco, che la Casa sua hà fatto in seruigio publico, hauendo co'l proprio sangue del Marchese suo fratello attestato, che ambiua di segnalarsi in impiego cosi degno,

gno, qual è il militare, per la Religione, e per la libertà.

Gabrieli Romano, é huomo che ſtà ſull'aſcondere, ciò chegli paſſa per l'anima, ed in vece di aprirſi frà vna gran ſparata di complimenti, vi è chi crede, che le arti ſue poſſono giouarſi ad appoggiar più alto, mà io non lo credo, perche le Romaneſcate di Papa Innocentio, han troppo chiarito il mondo di hoggidì, che hà biſogno, di che penſa in primo loco al ſeruagio commune, e poi di ſe medeſimo. Stà per il più alla ſua Chieſa d'Aſcoli, paſcendoſi di quella commune maſſima, che quanto meno vn Cardinale ſtà alla Corte, tanto più ſi facilità la conſecutione del Ponteficato, il che quanto ſia vero nell'vniuerſale, non milita nell' accortezza de' Romani, che nell' iſteſſa ritiratezza ſcuoprono le voglie di chi crede per queſto mezzo naſconderle, e antepongono chi nel publico sà meglio maneggiarſi.

Lugo Spagnolo e Gieſuita, è huomo di molto ſapere nelle lettere ſacre, mà doppo che hà laſciato la Catedra, non

s'è

s'è mostro meno auueduto negl' interesſi di stato. s'è maneggiato in Conclaue profitteuolmente per l'elettione del Papa, e già che Barberino fù Sgridato per vn capriccio, chi gl' era entrato in capo di voler quest'huomo Papa, Lugo fece le proue maggiori per tirarsi Chigi, che ben sapeua douer essere fauoreuole alla sua Congregatione, come si è poi veduto, non puol allargarsi più che fà per dar à conoscere à V. S. la molta stima che fa di lei, e quanto gli pesi vederla oppressa innocentemente, da armi cosi fieri, e potenti, credo che parli schiettamente, perche è huomo di buona conscienza, ma può anche essere che il desiderio di veder la sua Religione auanzarsi nella gratia di V. S. lo faccia formar concetti espressiui di più, che di cordiale affetto.

Raggi Genouese succeduto à Raggi suo zio, con duplicata spesa è arriuato al Capello, e ben stà à Genouesi, che l'oro che smungono da tutto il mondo, si risolue poi nel fumo, che dispensa la Corte di Roma: in questo Cardinal vi è vna

viua-

viuacità appunto di Miniſtro Camerale, come è ſtato lungamente, e pochi in quell' impiego rieſcono meglio de' Genoueſi, che ſtanno continuo ſu'l caballizzare, per accreſcere peculio. Doppo fatto Cardinale mi dicono che hà preſo vn tantino più del Galant' huomo, e s'è andato aſſai ben inſtruendo degl' affari del mondo, non difficili d'eſſere capiti dà lui, per la prontezza del ſuo ingegno, ſe vi portà altretanta applicatione, quanto hà poſto alla Theſoraria Ponteficia.

Homodei Milaneſe, fece più caſo di proſeguir il corſo della Prelatura, e di auanzarſi alla Porpora, che di conſeruar la ſua Caſa, che ſtaua in pericolo di mancanza di diſcendenza e pure è conſpicua, e colma di richezze, e apparentata con Caſa grandi della Spagna, comunque ſi habbi accomodato l'animo, egli è arriuato à quel che pretendeua doppo eſſerſi fatto conoſcere per huomo, che vale in ogni coſa, e che ſtà fiſſamente nel negotio che gl' appartiene, nel reſto è di natura giouiale e lombarda,

cioè

cioè dà poterſi fidar di lui, queſto ancora fece qualche ſcappata contro il guſto de' Spagnuoli in Conclaue, mà la conſpiratione era di molti, per ciò non ſene poteua incolpar vn ſolo, dice francamente ch'è buon Venetiano, quanto gli permette la fede verſo il Rè, che in buona lingua vuol dire, ch'è buon Italiano.

Il Prencipe Giouanni Carlo de Medici fratello del Gran Duca, và congionto inſeparabilmente co'l Cardinal Carlo ſuo zio Decano del Collegio, in quello però è maggiore autorità eſſendoſi adoperato con gran feruore all' eſcluſione di quelli che, ò, come partiali, e amici, erano incluſi. Dà queſto ſignore ben intendente la ragione di ſtato, non puoſſo aſpettar, ſe non operationi propitie al bene d'Italia, che comprendi anche il bene della ſua Caſa medeſima.

Ludouiſio Bologneſe, inſerto in queſta caſa dal ſangue materno del Prencipe Ludouiſio, porta fama, d'huomo dà bene, mà che pecca nell' ordinaria tarra, alla quale ſoggiacciono quei che tali ſono riputati, cioè d'oſtinatione indiſcretez-

tezza, e alle volte di qualche ramo di pazzia; è difficile il negotiar seco, perche se gl'entra in capo che vn affare porti eccetione di concienza, impunta talmente, che vi vogliono gl'argani à smouerlo, e per lo più, senza ragione, como confessano gl'istessi officiali della Penitentiaria, de' quali è Capo, onde se bene come supremo Ministro d'essa, può dar espeditione al negotio, hauendone la facoltà, fà di mestieri ricorre al Papa con doppia briga, per farglielo comandare. Hò negotiato seco meno che hò potuto, perche dà questa sorte d'huomini, poco bene sene può trarre, mà per lo più disgusti, e male sodisfationi.

Santa-Croce Romano, andò à genio di Papa Innocentio per la buona maniera, con che lo sentì alcune volte rappresentarle con facilità, materie dure, e scabrose, perche s'è bene quel Papa fosse buon legista, haueua però l'intendimento assai ottuso, s'affettionaua à chi haueua forme facili, per farli capire le materie, aggiungendo che s'era posto in capo di volere, che le famiglie nobili di Roma,

ch'e-

ch'erano alquanto sbatture, ripigliassero vigore, accio hauessero questa obligatione alla sua Casa, e l'hauerebbe anche più pienamente esseguito, se la Cognata, con le sue cantilene, non l'hauesse diuertito, certo è, che fù lodata l'inclusione di quel soggetto, che alla nobilità portaua accoppiato il merito, e virtù, e ne confirma l'oppinione, con farla giornalmente conoscere, e col sentirsi dà gl' ottimi sentimenti intorno alle cose publiche.

Cibò de' Signori di Massa di Carrara, hà aura grande nella Corte mercè l'integrità de' costumi, la bontà della vita, e la piena cognitione che hà de' gouerni, ne' quali s'è segnalato in due legationi. Alla Chiesa di Iesu oue risiedi, si fà per così dir' adorare, e il Papa che per altro hauerebbe bisogno di soggetti appresso di se di questa vaglia, non si cura di chiamarlo, per non priuar quella Città di così degno Pastore. Ogni cosa di buono, e di bene si può credere di lui, quando si dasse il bebito loco al merito, mà questo resta dà vna parte, gl' interessi

lo

lo contraſtano, il voto mio ſarebbe per lui, quando à me toccaſſe di votare, perche in vn iſteſſo tempo, ſodisfarei alla mai conſcienza, e ſeruirei alla Patria, alla quale sò quanto ſia affettionato.

Acquauiua Napolitano, fù preferito ad vn' altro deſiderato dà Papa Innocenrio, per alcune conſiderationi fattegli dà Donna Olimpia, che vedendo il Papa cadente, hebbe per buona politica munir la Caſa, con obligarſi ſoggetti d'eminente nobiltà che alle occorrenze valeſſero à proteggerla, mà manco male, che fiſsò pur gl' occhi ſopra ſoggetto meriteuole, ſenza guardargli alla mano, e che come Caualiere grande non hauerebbe laſciata deſidarar la gratitudine, ſe ne foſſe ſtato di biſogno, queſto pure gode del comune applauſo, mà non sò bene quanto gli Spagnuoli ſi chiamano ſodisfatti di lui, dal quale pare, che in Conclaue non riceueſſero tutte le ſodisfationi, io però non ſodisfatto de' concetti ſuoi, tutti riuolti al publico beneficio.

Gondi, ò, come hora lo chiamano,

Retz

Retz s'è fatto celebre, e auanti, e doppo il Cardinalato, auanti, perche egli fù il flagello dela seditione, in tutte le congionture, che se gli paiorno auanti di farsi sentire contro il presente gouerno, e doppo, perche cresciuto d'autorità, stimò che tanto maggiore forza douessero hauere le sue instigationi contra Mazzarino, ed i suoi seguaci, e tutto per priuati interessi, e per farsi largo nell' amministratione delle cose publiche: nel nominarlo al Capello, non si può negare, che Mazzarino non peccasse di sonnolenza, in non anteuedere quel che ne poteua seguire, hauendo Papa Innocentio in ciò hauuto ragione di sgridarlo, ch'essendo venute dalla Francia la presentatione, si volesse, doppo insignito di dignità conspicua, vilipendere, e mal trattare, se ben è anche troppo ardita la pretentione degl' Ecclesiastici, che à Principi Grandi non sia lecito il reprimere la potenza d'vn Cardinale, quando tende ad inquietar il riposo dello stato. Molti congressi si sono fatti in Roma, per veder di trouar modo, che sen-

za lesione della Dignità Cardinalitia si potesse appagare l'incontentabilità di quest' huomo, mà è dura materia, mentre dalla parte della Francia si vuol sicurezza ch'egli sia per quietare, e dalla parte di Roma, non si puol piegare à quei modi che possono accertare questa sicurezza, che consistono nel dar la Chiesa di Parigi ad altri, e in tener lui lontano dalla Francia, senza denegargli il douuto sostentamento.

Carlo Barberino, comple il triangolato in questa Casa di rado vedutosi, e degno di tanta maggiore marauiglia, perche questo eccesso di fauore venne dà vn Pontefice, che haueua tolto per impresa, di abbassare, per non dir distruggere questa famiglia, tanto è vero, che gl'interessi sono quelli che mutano la volontà degl' huomini, e di nemici li fanno congiontissimi: la reconciliatione, e la Parentela, fù opera di Donna Olimpia, che auuedutamente s'accorse, che il lasciarsi dal Papa la sua Casa con questa inimicitia addosso, era vn esporla, à trauagli simili à quelli, ch'essa haueua

da-o ad altri, il ricordo piacque, e ne ſe-
guì l'vnione, con reciproco commodo;
ne fù riprenſibile aggiongere Porpora a
Porpora in vna medeſima Caſa, atteſo
le qualità degne del Giouine promoſſo,
che ſpirando per ogni parte modeſtia, e
riſpetto verſo tutti, e immerſo ne' ſtudi
delle buone lettere, non curò di re-
nuntiare la primogenitura al fratello mi-
nore, per farſi Eccleſiaſtico come otti-
mo ſi dimoſtra, ritirato dagl'impegni
così ſtranieri. E dependentiſſimo dà i cen-
ni del Cardinale Franceſco, alla norma
del cui viuere in tutto ſi conforma.

Pio Ferrareſe, di Caſa cognita à Voſtra
Serenità, per nobiltà, e meriti, onde poco
m'occorre dir di lui, gode poca ſanità
ancorche giouine, ſtà per laſciar la ſua
Chieſa di Ferrara, confacendogli meglio
l'aria di Roma, oue hauendo acquiſtato
molti beni, hà penſiero de tratteneruiſi di
continuo: è innato in lui l'affetto verſo
V. S. e ſene gloria, come di ſuo partico-
lare pregio.

Aldobrandino Romano, mà oriundo
dà Fiorenza, è egli quanto reſiduo vi ri-
mane

mane d'vna Casa Papalina, e fondata sull' assistenza di sette fratelli Pronepoti di Clemente VIII. che per la robustezza loro haueriano fatto credere, che la loro descendenza douesse esser eterna, e pure quel ramo è estinto. Per hauer vn Cardinal dell' istessa Casa, come desideraua la Prencipessa di Rossano, vnica herede di tutto 'l Patrimonio, fù necessario d'andar in busca di questo Corteggianello, che discende bene dal medesimo ceppo, mà che, per la pouertà sua, era uscito di memoria dagl' istessi Parenti. Questo essempio con molti altri simili douerebbe chiarir i Pontefici e discendenti loro, che per quanto s'affarichino d'ingrandire le proprie Case: il signore. Iddio non vuole, che le grandezze fabricate col Patrimonio della Chiesa lungamente si mantenghino, e ritrouarà infallible questa verità, chiunque pigliarà gusto di trascorre i fatti Pontefici, oue stanno registrate le famiglie, che han dato al mondo li Pontefici, poiche scoprirà, che, ò, quasi tutte sono estinte, ò, che li superstiti sono ridotti à

ſtato di meno che mediocre fortuna. Ri-
conoſce queſto Cardinale, ogni ſuo be-
ne dalla ſudetta Prencipeſſa, che vol-
ſe moſtrare queſta gratitudine verſo il
ſangue Aldobrandino, e moſtrandoſi
egli degno dell' honore, con dar di ſe
buon odore in tutte le coſe, aſpetta ch'il
tempo maturi per lui qualche migliore
congiontura.

Vidman, s'è trouato quì per più tem-
po, di quello haueua deſignato, quan-
do partì dà Roma, ſorpreſoui dalla
morte immatura del Conte Dauid ſuo
fratello, con diſpiacere di tutta la Cor-
te, poiche queſti Signori oltre la buo-
na ſorte, che hanno hauuti di veder la
loro Caſa arrichita di tutti li beni, han-
no hauuto per aggionta dalla Natura
vna tal amabilità nel trattare, che
ogn' vno gode delle loro proſperità.
Di tal tempra è appunto anche il Car-
dinale che alle altre buone qualità, che
riſplendono in lui, porta accoppiato vn
cordiale amore verſo la Patria, che obli-
ga la medeſima ad vna grata corriſpon-
denza in tutte le occaſioni.

Spac-

Spada Lucchese, fù Prelato adoperato in cariche di prima confidenza in tempo d'Vrbano, e la medesima aura l'accompagnò ancora nel Ponteficato d'Innocentio, segno chiaro, che in lui preuagliono qualità buone. Nella legatione di Ferrara s'è hauuta dà lui ottima vicinanza, e nel riceuere gl'Ambasciatori di Vostra Serenità, in quella Città di passaggio per Roma, hà superato in cortesia ogn' oltro Ministro della Sede Apostolica, à cui sia toccata simile incombenza, dà che deduco, che habbia gran conoscenza del merito di V. S. e del molto, che la medesima Corte di Roma, le sia tenuta.

Gualtieri dà Oruieto, fù Creatura di Donna Olimpia, ch'essendo Padrona di far ciò che gli piacceua, ingroppò in quelle promotioni, e Maldacchino, e questo, genti à lei sola attenenti, col gettare la poluere negl' occhi à quel Papa, acciò non discernesse quel che faceua, lasciando che si ramaricasse poi, doppo che haueua fatto lo sgarro: questo in tempo mio non è stato in Roma.

trattenendosi alla sua Chiesa di Ferm[illegible], oue non gli par anche vero che sia arriuato. Non è sconciatura così brutta com[illegible] Maldachino, mà ad ogni modo in lui vi è ancora poco di buono, e per credere che sia così, basta dire, che sia feto prodotto dal ceruello di quella Donna.

Odescalco Comasco, hà maniere lombarde, cioè ingenue, e lo qualificano senza fallacia, non professa intelligenza di politica, ma hà però buon giuditio, e sene sà valer à tempo e loc[illegible]. Non hò che opporle, mentre la Cor[illegible] in lui non troua nei, mà parlando [illegible] lui, scorre auanti senza farci gran [illegible]flesso, il che più tosto è gran inditio di bene, che di male, perche non la perdona à nessuno, quando hà à che attaccarsi, e ad vna natura simile crederei sempre, che V. S. potesse portar fede nelle attestationi d'affetto verso di lei, come hà fatto, sempre che mi è occorso di trouarmi seco.

Ottobuono nostro, gode per il suo gentilissimo tratto della beneuolenza commune di tutta la Corte, e non vi è

è chi non gli disideri ogni maggiore grandezza, douuta à chi, con lunghi fatiche e vigilie se l'hà meritata, e tanto più, perche con atti di somma cortesia con tutti, e con summa attitudine ad ogni maneggio grande, sen' è mostrato degno: è angosta circonferenza al suo valore la sola Città di Brescia, e hauerebbe meglio spiccato in vna legatione, ò, in vn carico conspicuo della Corte, oue per dir' il vero, presidono hoggidì soggetti cosi deboli, che, ò con la riuscita, ò, col non saper vsare modi di destrezza, lasciano scontenti anche quei medesimi, che riceuono gratie, mà, di questo suo honorato essilio dalla Corte, sene deue omnimamente la causa alla cognitione, che si hà del sublime valore di sua Eminenza, che par l'ordinario suol esser mirato con occhio d'inuidia, massime che nel Conclaue hebbe gran parte, nell' vnire quel squadrone, che andò poi bilanciando, e attrauerssando i dissegni degl' altri, quel ch' io posso dire alla Serenità Vostra, è che in questo signor alberga il più fino affet-

to, che puoſſa deſiderarſi in vn ſuddito di queſta ſereniſſima Republica verſo la Patria, e qualunque fauore eſſo riceuerà dà lei, ſarà ottimamente collocato, come in Perſona diſpoſtiſſima à poſporre ſempre al ſeruigio publico, ogni priuato intereſſe.

Maldachino, ſi mantiene nella ſua pouertà di ſpirito, e in ciò più infelice, perche quanto più prattica, e s' induſtria di capacitarſi delle maniere conuenienti al ſuo grado, tanto più s' inſtolidiſce, è ſuaniſce la ſperanza di conſeguirlo. Il Papa circonſpetto nel condannare le azioni del ſuo Anteceſſore, non sà diſſimulare lo ſgarro, che preſe, nel laſciarſi luſingare dalla Cognata, à porre queſta fantaſma, frà vn numero di Perſone così ſcelte, e per ciò non hà hauuto riguardo di ſtrapazzarlo, fino co'l relegarlo in loco lontano dalla Corte, ſe bene con qualche doglianza de' Card. che nello ſtrapazzo di queſt' huomo riconoſceuano il diprezzo de' lor medeſimi, e per ciò, auuertitone il Papa, ben preſto lo liberò. Li Franceſi ſelo ſono tirato

dalla loro, con poco martello de' Spagnuoli, che l'hanno sempre stimato inutile ad oprar cosa buona: l'hò visitato alle occorrenze, ma hò fatto poco riflesso delle sue cantilene, che terminauano sempre in dire ch'è gran seruitore della S. V.

Borromeo Milanese, signore di nascità conspicua, hà sempre dato buon saggio in offizio essercitato, di segretezza, modestia, sincerità doti che rare volte van congionte, con chi hà facoltà di comandare, essercita hora lodeuolmente la legazione di Romagna, ne si sentono richiami contro il suo gouerno. Non posso, se non fare buon giudizio de' suoi sentimenti verso il ben publico, che porta in se stesso annesso il bene di V. S. che con questo concetto appunto si licentiò da me, l'vltima volta che venne à visitarmi.

Imperiale Genouese, è vn huomo da gouerno, che capisce subito, oue stia il male, e che hà ingegno adequato per portarui il remedio. Hà anco petto franco, che non facilmente cede, quando

conoſce per chi ſtà la ragione, ma in ſupremo comando, non ſaprei quanto foſſe per riuſcir bene, perche è Genoueſe, e aſſai imbeuuto delle maſſime della Patria, che mirano à voler arriuar in poco tempo, à quello, che gl'altri Principati han penſato molti ſecoli à giongerui, e queſto ſara forſe vna della cauſe, che gli fabricheranno à ſuo tempo, l'eſcluſione da ogni più alta pretenſione. Nel reſto atteſta con efficaci eſpreſſioni che la terrà ſempre, per chi mira la libertà d'Italia, che in buon ſenſo vuol dire, che ſarà parziale di V. S.

Aſtalli Romano, fece in poco tempo più figure nella Corte Romana, Prelato di mediocre fortuna, dappoi Card. appoggiato, e apparentato alla Cognata di Papa Innocentio, che all'hora voleua dir tutto, dappoi aſcritto, e aſſunto alla medeſima famiglia Pamfilia, con Titolo di Nepote, poco doppo ſnepotato, eſſiliato da Roma, e poco meno che precipitato, morto Innocentio, viuificato, ſe bene ſenza la reſtituzione del leuatogli, hà finalmente trouato riſtoro nella

protet-

protettione del rè Cattolico, che l'hà largamente proueduto. Curiosa sarebbe l'historia de' suoi trabalzi, ma perche è troppo lunga, la tralascio, oltre che pria di questa scrittura, forse potranno vedersi le relazioni di quei tempi, che ne' suoi veri termini la rapresentaranno, non potendosi veder cosa più implicata, che lo stato della Casa all' hora regnante, oue, conspirando da vna parte la Cognata del Papa con i suoi aderenti, e dall' altra ostandoli sotto mano il Card. Panziroli, all' hora primo Ministro, illudeuano alla barbosagine di quel Pontefice, che se bene gran ceruello era, haueua perso la scherma di sapersi far temere, da chi più haueria douuto. Intanto questo Card. doppo si vari scherzi di fortuna, si gode vn commodo riposo, ma con poca oppenione d'huomo di valore, essendo propenso più à godersi i propri gusti, che à seruire al publico, e per ciò non saprei, che giudizio farmi de' i di lui sentimenti verso questa Republica.

Albici Cesenatense, è vn humore, che conoscendo di non poter far maggiore

colpo, per mezzo d'un' eminente virtù, và facendo proua, se ciò gli può riuscire con le strauaganze, e per ciò sparlando alla libera contro le corrutele presenti, non si contenta farlo ne' priuati congressi, ma pigliandosi gusto di ostentar vna tal qual sua eloquenza naturale, cerca di sermoneggiar' in oratori publici, e sfodra punture, che ben spesso vanno à ferire gl' andamenti de' regnanti Papalini, cosa male intesa à Palazzo, ma che si lascia correre, per non mostrare d' hauerla auuertita, e pure non essendo egli ne anche huomo senza i suoi diffetti, dà merauiglia come sia così pronto à censurare quegli degl' altri. Hà più tosto vna gran praticaccia degl' affari del mondo, che eccellenza di dottrina e essendo stato squadrato da Papa Innocentio, per persona di reggiri, s'indusse à farlo Card. più, perche sapeua ch' era nemico di Maculano, odioso alla sua Casa, accio fosse ostacolo di ogni prattica che si tenesse à fauore di quello, che per meriti che riconoscesse in lui. Dice gran cose in biasmo di quei, che si mostrano

lenti in aiutar questo stato ne' presenti trauagli, ma pocò si riflette sopra i suoi zerglai, non riputati sinceri, ma che habbino sempre mistura di satirico.

Azzolino Marchegiano, fù portato al Cardinalato per le strade, che in Roma preuagliono assai, cioè con lo scoprire le magagne degl' altri, ne qui stò à repetere l'historia della caduta d' Astalli, causata in gran parte dalle relazioni, ò, vere, ò, false, di quest' huomo, nel certo è, che in esso non è eminenza di virtù alcuna, e leuato qualche gentil tratto di penna acquistato nell' esercizio della Segretaria, non saprei che riconoscere in lui di conspicuo, passandosela per lo più in trattenimenti amorosi, senza che l'opera sua porti alcun seruigio al publico. Non hò fatto gran caso delle sue ciarle espressiue della sua devozione verso V.S. poiche sò ch' ogn' altra cosa gli passa per la mente, che il pensar alli trauagli degl' altri, mentre gli pare non gl' auanzi mai tempo, che gli basti à prendersi i suoi piaceri.

Il Card. Langrauio d'Hassia, come

ſig. di alta naſcità, e di ſpiriti generoſi, al parer di ogniuno haurebbe ſpeſo meglio i ſuoi talenti, nel meſtiero delle armi, che in quello della Toga, non perche in queſta non dia buon ſaggio di ſe, eſſendoſi moſtrato ſempre buon Cattolico, e buon cultore delle maſſime della Corte Romana, ma perche à prouederlo da par ſuo, volendoui molto, ogn' vno ſi ritira, e ſino i Spagnuoli, che verſo ſignore di queſta qualità ſogliono ſlargare la mano, ci vanno riſtretti, non bene aſſicurandoſi, quanto giouar gli poteſſe in Roma vn Principe, portato dal peſo della Corazza al manteletto, e quello che forze più gli dà faſtidio, dalla Religione Proteſtante alla Cattolica, ſenza che ſi troui munito di certi ornamenti litterati, che poſſono poi appreſſo vn Pontefice, accreditare vn porportato ſtraniero. Tuttauia non diffida, che non ſia per venir la ſua, che poſſa conſtituirlo in iſtato di trattenerſi in Roma, come gli altri, ſenza hauer di biſogno d'andar in traccia d'aiuti, come gli è conuenuto fare nel tempo, ch' ei ſi è fermato, dop-

po

po la creazione di questo Pontefice, sempre angustiato dalla strettezza degl' assegnamenti così, che in fine gli è conuenuto andarsene, per non accrescere maggiormente le angustie; è signore di buon giudizio, che dà le sue lodi ed id suoi biasmi à chi li merita, conforme al natiuo candore della sua natione, e di V. S. parla con quei termini con quali parlarebbe ogni buono Italiano.

Sforza Romano, s' è obligato à gli Spagnuoli, e vi si lasciò tirare volontieri, non tanto coll' allettamento de' ricchi prouecci Ecclesiastici, quanto per l' odio, che porta al Mazzarino, con cui, rimanendo Francese, non haurebbe mai potuto intendersi bene; à Spagnuoli non profittò in altro l' acquisto di quel Card. che nella reputatione di hauer dalla loro, vn soggetto d' alta nascità, e de ardite maniere, che nel resto non ci sono talenti riguardeuoli, nè altre aderenze conspicue, fuor che quella del G. Duca, col quale camina molto ristretto. Il suo genio l'hà sempre portato ad inclinare, più alla Francia, che alla Spagna, ma al

seruigio

seruigio di questa hà accommodato benissimo l'animo, doppo che hà assaggiato, quanto più certi siano gli assegnamenti de' Spagnuoli, che gli riescono di gran commodo. Hà questa Casa professato gran diuotione à questo Stato, con impieghi lodeuoli nel suo seruigio, ed il Cardinale non resta di ricordare che in lui viuono i medesimi sentimenti.

Qui Termina il Colleggio Vecchio, e mi resta à dire qualche cosa delle creature di Papa Alessandro, di quattro delle quali cio è Chigi, Rospigliosi, Pallauicini, e Bichi, hauendo parlato à bastanza da principio, ammetterò di aggiungere ciò che si può dire de gli altri Cinque che hanno il presente Pontefice per creatore.

Bagni, altretanto nobile quanto erudito Caualiere, e nelle arti della pace, & della guerra. Il già Card. suo fratello fù diffidente de' Spagnuoli, ne credo che i medesimi habbino molta confidenza in questo, riputato da essi molto intrinseco di Mazzarino, e per tale confirmatoglielo da i rimprouerì del Papa Innocentio,

che

che osseruaua le di lui lettere, come dettatura di Mazzarino, onde fù perciò malissime trattato nella Nunciatura di Francia, venendogli sottratti gl' assegnamenti ordinari de quel carico, come di Ministro inutile, ma il Papa di hoggi, mentre era Segretario d' Innocentio, che haueua miglior odorato di lui, nel far giudizio dell' operationi di vn Ministro, ne tenne sempre conto, e giunto il tempo di dichiararsi ciò che sentiua di lui, lo fece più con fatti, che con parole, honorandolo della porpora, ed ammettendo trà i più confidenti, e con raggione, hauendo, trà il fratello e lui, seruito alla Sede Apostolica lo spatio di 60. anni: è vecchio e poco sano, ben gli stà questo honore, che l'accompagni degnamente alla sepoltura.

Paulucci Romagnuolo, si è portato alla decrepita con longhissime fatiche rimunerate gli in tempo, che poco altro gli auanza che sperare, fuorche che godere gli auanzi de' suoi amici, gia che lui, per la cecità corporale, resta inhabilitato anche alle funzioni Cardinalitie.

tie. E ſtato huomo di poca flemma, e per hauer parlato in luoghi publici con troppa libertà, hà ritardato i progreſſi della ſua fortuna, nel reſto è huomo da bene, ma più verſato ne' Canoni, che nella prudenza Ciuile.

Elci Seneſe, non fù promoſſo à titolo di Nuntio, ma di ſogetto grato, anzi, parente di S. S. e dalla tenerezza d'affetto, con che ne parlaua prima di promouerlo ſi potette comprendere che ſtaua ſcritto nel libro de' ſuoi prediletti. V. S. lo cognoſce meglio di me, hauendolo hauuto Nunzio reſidente appreſſo di ſe molti anni, con quella ſodisfazione, che lei ſi può ben ricordare; le ſue qualità lo rendono degno della porpora, e della Mitra Papale, alla quale ſtimarei, che poteſſe giungere à ſuo tempo, ſe la corte non ſarà ſatia de' Seneſi, de' quali eſſendone già tre nel Collegio, ſi può credere che il numero ſia anche per aumentarſi, ſe il Papa viuerà quanto ſi promette di viuere. Il concetto che queſto Card. hà della S. V. non puoi eſſer maggiore.

Bonuiſi

Bonuisi Lucchese, è andato scartelando per i carichi della Corte hor costante in seguitarla, hor inclinato al voltargli le spalle, come con lunga assenza pareua già risoluto. In questò Pontificato rinuerdirono le sue speranze, doppo auuedutosi, che il Papa rifletteua sopra le qualità delle personne, e senza esserne supplicato, volontariamente lo chiamò à suo seruigio: entrò Maestro di Camera di S. S. accrebbe in questo carico il concetto che il Papa haueua di lui, entrò nella prima promotione insieme con cinque altri qualificato soggetti: ogni sua parte è buona, sà farsi amare e stimare, e adopra in ciò il modo di amare gli altri, ed in particolare i prencipi che più meritano, come so che fà Vostra Serenità, dà lui riputata per tale.

Farnese Romano sotto Innocentio fù per vn tempo il quinto Euangelista, in ogni cosa voleua quel Papa sentire il suo parere e se ne pregiaua come pronuntiato dà persona dotta, prudente, ed integra: doppo se n'infastidì perche

non.

non cantaua à ſuo modo, e laſciò di valerſi di lui, etiandio con qualche termine di diſprezzo. Il Papa di hoggi, buon eſtimatore de' ſogetti l'aſſunſe al carico di Maggiordomo, però adempì perfettamente le parti ſue alle quali andauano però congionte mille altre occupationi, non vi eſſendo congregatione nella quale ſi trataſſe di negotio importante, che egli non vi foſſe chjamato: facilitò anche per la Caſa regnante l'acquiſto della terra Farneze ſua giuriſditione e ſuggerì il modo deſcluder il Duca di Parma, che in mancanza di queſta linea era chiamato à queſta ſucceſſione, finalmente premiato del Capello gli fù commeſſa la Legatione di Bologna, ch'era eſercitata dà lui con molta ſodisfatione del Papa. E gran ceruello, e forte maggiore di quello che conueniſſe al ben publico, ſe egli foſſe Papa: mà non gli mancaranno oppoſitioni e la maggiore ſarà forſe quella del Duca di Parma, co'l quale hà paſſato ſempre poco buona intelligenza, per gl'intereſſi della caſa: onde gli

gli Spagnuoli à compiacenza del Duca e per qualche ſentore che hanno della di lui propenſione alla Francia; cercaranno di tenerlo adietro quanto potranno.

E proſſima la promotione dà farſi à contemplatione de' prencipi, e ſapendoſi già che ſiano i ſuggetti, laſciò il penſiero all' Eccellentiſſimo Sagredo di dar parte alla S. V. della conditione loro aggiungendole ſolo che quanto al ſoggetto Veneto non hò voluto mai moſtrar coſa alcuna al Papa, ſapendo che quei ſono più accetti à S.S. godono della pieniſſima gratia anco di lei e che ad eſſa baſta di riceuere l'honor in ciò di eſſer trattato del pari con le altre corone ſenza reſtringerſi all' incluſione, od' eſcluſione d'alcuno pure che il promouendo non ſia diffidente di V. S.

Qui haurei dà terminar, il raguaglio de' ſoggetti che formano la grandezza della Corte Romana; mà perche la Regina di Suetia hà fatto la detta corte ſua reſidenza ordinaria, ed à me è occorſo di trattar con la M.S. alle volte, ſigillarò il diſ-

diſcorſo con aggiungere quel poco che ſopra ciò poſſo dire.

Al ſuo giongere in Roma haueua queſta Dama coſi poca notitia della grandezza di queſto Dominio, che le pareua coſa ſtrana, che li miniſtri di eſſo foſſero trattati del pari con quei de' maggiori Rè della Chriſtianità; e perciò ſu'l principio che ſi trattò dal mio anteceſſore di viſitarla, parue che eſſa ſi moſtraſſe alquanto reſtia, à compartirgli quegli honori, che deferiua à Miniſtri d'altri Prencipi; mà reſa auueduta dell' inganno che prendeua, ſi reſe alla conſueta forma della Corte, e meglio informata del merito, che acquiſtaua la S. V. appreſſo la Chriſtianità coll' eſſer ſola à trattener il corſo dell' armi potentiſſime del commun nemico, moſtrò compiaccimento di trattar più frequentemente meco, e per hauerne più opportuna occaſione ſi eſſibi (hauendo più riguardo alla generoſità del ſuo animo, che alla mediocrità delle ſue forze) di ſomminiſtrar modo di far vn reggimento di fanteria in ſeruigio de queſto ſtato, e ne diede l'in-

l'incombenza al Sentinelli suo fauorito; accresciute poi le difficoltà di ritirar dalla Suetia i suoi appanaggi, s'intepidì il feruore di questa buona volontà, e da mille doble in poi che al sudetto effetto erano depositate sopra vn banco publico non si vidde altro assegnamento, suanì poi il resto, e con la morte del Santinelli, che si trouaua qui per assoldar la gente, e con la disgratia di quello, che fin al hora si era reputato in fauore appresso la M. S. Non intermisi però di riuerirla di quando in quando in segno gratitudine, ed Ella mi corrispose sempre con atti di somma cortesia, mà in sostanza, preuagliono in questa Prencipessa le speculationi aeree à i fondati disegni d'intraprendere cose grandi, e come non auezza à prouar constrato dalla fortuna, reputa facile tutto ciò che gli vienne in mente di fare, e se sarà vera la morte del Rè di Suetia intesa dà me in tempo che era in viaggio per il ritorno, tanto maggiormente s'accresceranno le angustie del suo stato, perche se bene Papa Alessandro di

di buona voglia s'ingolfò nel pelago delle ſpeſe, per riceuerla in Roma come diſſi trionfalmente, non ſi controuerte però, che non ne habbia di poi ſentito pentimento, auuiſtoſi, che in queſta Signora non era tutta quella ſodezza di giuditio, che haueua fatto concepire ad ogn' vno, hauendo Eſſa dato à cognoſcere, che Eſſa era vna Dama come le altre, e ſoggetto perciò quanto ogn' altra alle imperfettioni del ſeſſo. S'è hora poſta in un tenor di viuere più moderato, ed in conſequenza più durabile; e ſe ella haueſſe voluto che il mondo apprendeſſe che la rinuntia del proprio regno, ed il ritirarſi in caſa d'altri prouenitua veramente del reconoſcimento della più ſicura Religione che haueua abbracciata, non poteua attenerſi à più ſauia riſolutione, che di ritirarſi in vn Monaſterio, ed iui con libertà di poter vſcire à ſua voglia, menar vita ritirata con quella ſola ſeruitù, che per ſuo maggior commodo, mà non per pompa, le conueniua al ſuo ſtato, ne ſi lodò del Papa come quello che gl' haueua fatto ſperar grand'

grand' agi ed in vece di hauergli, si vedeua mancare ancora le conuenienti dimostrationi di stima, dà tutti i suoi parenti, e cose simili, denotanti vna natura querula, e propriamente di Donna che non sappia] che si vuole. Quando mi licentiai dà lei, la viddi assai astratta sù gl'auisi, che teneua dello stato pericoloso della salute del Rè di Suetia, il che mi hà fatto più credibile, quel che hò di poi inteso, che, seguendone la morte, hauerebbe lasciato Roma per accostarsi à suoi Stati, e vedere di porre in maggiore sicurrezza i suoi assegnamenti: quando ciò segua sarà in Roma con Martello di pochi mà con gusto di molti.

Resta hora che doppo hauer dimostrato le qualità interne e esterne del Papa, e de' suoi congionti, e le conditione di chi li somministra consiglio, e aiuto nella machina del gouerno Politico, e Ecclesiastico, passiamo hora à ponderare gl'interni sentimenti della S. S. verso i Prencipi della Christianità, per terminare con le ponderationi di ciò che gli

O passa

paſſa per l'animo verſo il bene della S. V. ſopra che hauendo io fatto attentiſſimo riſleſſo, voglio credere che nulla, ò poco mi poſſa ingannar, e per cominciare dal maggiore d'autorità frà Principi temporali, dico.

Coll' Imperatore non ſi puol ſe non dire, che ſi camini con buona intelligenza, poiche nell'elezione della Maeſtà ſua, al trono Imperiale fece veramente il Papa le vltime proue del ſuo potere, accio reſtaſſero ſuperate le difficoltà interpoſte dagl' Elettori, che mal volontieri vi concorreuano ſenza certe ſodisfazioni, che pretendeuano appartenerſegli, e hebbe la S. S. maggiormente che fare à tirarui gl' Elettori Eccleſiaſtici, che li ſecolari, per non dir i medeſimi Proteſtanti, venendo quelli parte ſubornati dalle iſtigazioni de' Franceſi, e parte dal conoſcere che quello era il tempo proprio per migliorar la condizione loro decaduta non poco dalla lunga continuazione di quella gran dignità nella Caſa d'Auſtria, onde ſi pregia il Papa di hauer merito grande appreſſo la Corona

Corona Cesarea e di poter giustamente pretendere che gli venga corrisposto nelle sodisfazioni, che di là possono occorrere, come veramente si vede che gli sortisce, concorrendosi volontieri da quella parte à dargli tutti i gusti possibili: così ad instigazione principalmente del Papa, nel principio del Pontificato, si dispose l'Imperatore ad intraprendere contrò il Rè di Suetia, con l'inuasione della Pomerania, nó ostante le repugnanze, che da ogni parte faceuano contrasto à quella risoluzione, per il pericolo di suscitar nocumento in Germania, su'l pretesto che ne poteuano prendere gl' alliati della Suetia, che si contraueniua alla pace di Munster, e quello che più importaua in tempo, che la Corte si ritrouaua esausta di denaro, che in emergenza così turbolente doueua per ogni raggione esser pronto. Preualsero con tutto ciò le persuasioni del Pontefice, aiutate da promessa quasi certa che stringendo il bisogno, si sarebbe trasmessa da Roma qualche somma rileuante di denari, ma con tutto che il bisogno stringes-

ſe e con più inſtanze ſi repeteſſe, la promeſſa ſi andò tergiuerſando con diuerſe ſcuſe, come è proprio di quel gouerno, per ſottraiſi dall'impegno, e laſciar impegnato chi hà troppo creduto; il che ſe bene è ſtato diſſimulato dagl' Imperiali, non reſta che ciò non cauſi in eſſi qualche obliuione del merito ſudetto; che il Papa pretende hauer in quella Corte, che per altro ben ſi auuede, che l'interpoſizione del Papa per far ſortire l'Elezzione di Leopoldo, non haueua tanto la mira in ſoſtenere che non paſſaſſe in altro ſogetto, quanto al conſiderare che cadendo la dignità Imperiale in altro Principe, non ſi aſſicuraua della continuazione dell'autorità della Corte di Roma ſopra la Germania Cattolica, e che le conſtituzioni Pontificie foſſero guardate con quel riſpetto, con il quale vengano riceuute ſotto'l comando della Caſa d'Auſtria, tanto parziale delli riti di quella Curia. Fermo dunque queſto punto, che nelle coſe preſenti tengo per certo, che ſi viuerà in buona intelligenza, e tanto più che in queſto negozio della Pace, pa-

re

re tanto al Papa, quanto all' Imperatore, che le Corone di Spagna e Francia habbino trattato poco bene con loro, hauendogli fatti gl' vltimi nella partecipazione de' negoziati con disgusti, e rampogne di ambedue, ma con vicendeuole dissimulazione, che quasi hà seruito à restringimento di confidenza; e à far che l' Imperatore habbia più attentamente dato orecchie à consigli del Papa, circa il modo di reggersi nell'aumento de' moti del Settentrione. Sà il Papa che nella Corte dell' Imperatore hà forse maggiore credito, di quello che habbia in ogn' altra della Christianità, e per ciò vorrà porre in esecuzione i pensieri, che più d' vna volta mi accennò, cioè di hauer à tirare l' Imperator in vna guerra auantaggiosa per la Christianità, con modi facili, e riseruati nel suo petto; forse le congiunture presenti glie lo rendono più riuscibile, che per altro quando S. S. mi diede questi motiui, per quanto io speculassi non sapeuo rinuenirui, ne il come, nè il quando; non crederei che fosse per ritrouarui gran repugnanza essen-

do l' Imperatore di spiriti viuaci, e disposto da lasciarsi legare da i consigli prudenti, ma se la risoluzione di venir à ciò hauerà da dipendere dal mettere fuora denaro, si hà per chimerico qualunque dissegno gli passa per la mente, già che li Principi di hoggidi hanno in orrore qualunque proposta gli si faccia di passar da vna rottura all' altra, e massime hora che 'l' Imperio essangue, il Capo di esso da alcuni poco vbbedito, da altri desiderato depresso, e in ogn' vno repugnanza di contribuire. Non hà l'Imperatore altro Ministro in Roma che il Card. Colonna, che essendo pieno di rispetti co'l Papa per interessi della sua casa, può ne' suoi negoziati portar poco seruigio alla Maestà Cesarea, ma tutto passa per mano di Monsignore Caraffa Nunzio in quella Corte, che con altrettanta commune sodisfazione essercita, quel carico, con quanta profitteuolmente l'essercitò, quando risiedette appresso V. S.

La Nazione Francese hà capito forse meglio d'ogn' altra il genio della Corte di Roma, ed hà appreso i veri modi di

sottrarsi

ſottrarſi da i pregiudizi ne' quali vengono inſenſibilmente allaciati gl'altri Principi. E da eſſa riputata e riuerita in ſommo grado la Sede Apoſtolica e le differiſce tutti gli oſſequi che ſi poſſono aſpettar da Principe veramente Cattolico e Pio, ma è inſieme molto occulata in ſoſtenere le ſue raggioni, e ſchiuare li pregiudizi con che hoggidì gl' Eccleſiaſtici cercano di farſi largo in ogni parte, non sì toſto ſcappa qualche decreto dal Santuario di Roma che odori interiore d' ambizione, che viene accuratamente eſſaminato dal Parlamento, e molte volte ſenza cercargli la moderazione vi ſi va incontro con arreſti, e ſi laſcia ſtrepitare la Corte di Roma à ſua poſta, e molte volte con la diſcuſſione e co'l negar ſi procura di render capaci i Ponteſici che ſi eſorbitano nell' eſſercizio dell' autorità, in diminuzione delle raggioni regie, e per lo più ſi piega nelle ſodisfazioni douute, coſa che rare volte auuiene con altri Principi quantunque Grandi, ma che per vari riſpetti non ardiſcono di parlare colla libertà, ch' è propria de'

Francesi, quindi è che nell' innouare contro le prerogatiue di quel Regno non si corre così facilmente da i Pontefici, resi già auueduti che con l'impuntare nella nouità possono poco auanzare, ma ben si scapitare molto, se non in altro, colla riputazione, co'l douer ritrarre, o, co'l non veder esseguito quel che haueuano determinato si facesse.

Io non hò potuto discernere nel Papa auuersione veruna verso questa Nazione, come alcuni hanno creduto, e in tanto solamente hò conosciuto, che hà condannato le forme moderne di quel gouerno, in quanto hà stimato che siano architettate da Mazzarino, vnico bersaglio di tutte le rampogne, che hò sentito scappare dalla bocca di S. S. anzi nell' istesso dolersi di Mazzarino andaua sempre connessa qualche lode del Rè è della Regina, e qualche encomio della floridezza di quel Regno, à cui (come diceua) era toccata la disgratia di douer essere retto da vno, che proposto il commodo publico miraua solo à i propri interessi, ma quando cominciarono à dif-

fonderſi i primi ſuſurri della pace, ſtette lungamente fiſſo in quel penſiero che foſſe all' hora il ſuo tempo di ſtar con l'occhio aperto, perche con queſta ſoaue armonia teneua per certo che Mazzarino tramaſſe di adormentar i Principi co'l ſolito delle ſue arti, doppo hauer fatto vn poco di pompa della ſua buona volontà, ad effetto di ſchiuar l'odio vniuerſale, ſi ſarebbe ritornato più rabbioſamente che mai à i ſtrepiti dell' armi, doppo hauer poi verificata la realtà del trattato, e doppo ſentitone la confermazione da i ſuoi medeſimi Miniſtri, non puotè di meno il Papa di far qualche dimoſtrazione di contentezza. e di dichiararſi che non hauendo mai implorato altro con maggiore affetto dalla diuina bontà, che di veder effettuato queſto ſuo ardente deſiderio, non faceua caſo alcuno, che ciò foſſe ſeguito più per opera ſua che per quella d'altri, douendo egli almeno godere queſta conſolazione, che i capitoli non potrebbero ſuagar molto da quelli, che con lunghe vigilie, e con accurate conſulte haueua molto prima

delineati, ma con tuttociò il Papa prouò in se stesso l'aculeo d'un tacito rimprouero, che sentì, forse che la pace vscisse dalle mani di quello, che in ogni congresso era stato da lui rimprouerato per vnico contradittore d'ogni prattica di concordia, e che li Spagnuoli hauessero da riconoscere la quiete de' loro stati da quello, che sempre mai gl'era stato contradittore, e oppressore con detrimento di tutta la Religione Cattolica: e se bene co'l Gentilhuomo che passò à Roma, per la dispensa matrimoniale tra li regi sposi, il Papa fece vna gran sparata in commendazione di Mazzarino, epilogando in ristretto il corso della sua condotta, per il più felice, che toccasse già mai ad alcuno de' Ministri Predecessori, non sono però mancate altre occasioni dapoi, dalle quali si è potuto comprendere, che la S. S. ritiene vn poco dell'inuecchiato liuore, e quando ogn' altra mancasse bastarebbe quella sola dell' Arciuescouo d' Embrun Ambasciatore Francese appresso V. S. che hà suggerito materia à così
lungo

lungo patire, e che tuttauia rimane acce-ſa, hauendo il Papa per conſtante, ch'eſ-ſendoui in Francia de' ſoggetti migliori, e idonei à quel carico, habbia Mazzari-no cercato di farlo cadere in vn Eccle-ſiaſtico, acciò per l'integrità dell'im-piego, e gl' inconuenienti che ne po-teſſero ſeguire, non mancaſſe mai ma-teria alle male ſodisfazioni. In que-ſto parere non potrebbe credere V. S. che ardenza di ſenſi habbia mo-ſtrato il Papa, e tutto che la differenza foſſe come ſi ſuol dire di lana caprina, non eſſendo il fatto in ſe ſteſſo coſi con-ſiderabile quanto pare à gl' Eccleſiaſtici volerlo fare: mi hà dato briga maggio-re, che le coſe di rileuante importanza, poi che hò hauuto vn gran fare à diſin-gannar il Papa, che V. S. la voleſſe più per li Franceſi che per lui, e che co'l ricuſare di riceuer il Nuntio in habito diuerſo dal conſueto, lei habbia mo-ſtrata di non far caſo che la Sede Apo-ſtolica mantenga le ſue prerogatiue, e eſ-ſerciti quell' autorità, che dà Dio ſolo le puol eſſere moderata: non tralaſciai

di dir cose, che potessero sincerare la Santità sua, che l'vnico fine di V. S. era astenersi dà quelle nouità, che si poteuano attendere, pregai ancora alcuni Cardinali confidenti, e d'inuecchiata prudenza ad interporre i loro offici, acciò in cosa di così leggere momento, si deponessero le picche, e che si mirasse con occhio indifferente la sincera mente di Vostra Serenità, mà non si appagò il Papa di veruna raggione, e con l'insistere nelle prime doglianze, replicò, che questo era vna tresca premeditata dà Mazzarino, à cui non essendo bastato di scompigliar il mondo, con somministrar in tempo di guerra fomite all' incendio, volesse adesso, nel primo spuntar della Pace, amareggiar il gusto che se ne poteua sentire, e in queste doglianze spendendosi buona pezza di tempo dell' audienza, senza trouarsi momo di temperamento, dubito che si persisterà nello stato in che sono le cose, fino che li Francesi risoluino di rimouere di quà questo loro Ministro, come stimo che complisca ad ogniuno di pas-

ſar offici, acciò la pace habbia il ſuo nutrimento dalle communi ſodisfationi, ſenza hauer à temere, che le coſe di coſi leggier momento habbino ad interromperne il godimento. Parmi però, nonoſtante le ſopr' accennate coſe, di poter con molta probabilità dire alla Serenità Voſtra, che non ſolo trà il viuente Pontefice e la Francia, ſia per paſſar ſempre ſe non intiera ſodisfatione, almeno repugnanza di venir mai à diſcordie, che poſſino traſcorrere in rotture, mà, ne anco con quei, che doppo queſto ſuccederanno in quella ſanta Sede, per due raggioni mi muouo à credere coſi, la prima, è, che i Papi vedendo di non poter far à modo loro di indurre, con il vigor delle loro forze, le inſtitutioni e innouationi in quel regno, che pregiudichino alli priuileggi della Chieſa Gallicana, e ch'intacchino in qual ſi voglia modo la giuriſditione temporale, ſi aſterranno ſempre di venir à queſto, per non infilzarſi inutilmente in diſguſti, in vedere ſprezzati i loro decreti, e vilipeſa la loro autorità, onde cel-

cessando la causa, cessa in conseguenza l'effetto delle discordie, che per lo più sogliono venir dà questa, la seconda, ch'è meramente politica, si riduce à questo, che i Pontefici, acquistato gran predominio sopra gli Spagnuoli, coll' hauerli costituiti in tanti oblighi, e coll' essercitare ne' i Stati loro vn' autorità incontrastabile, dubitano che puossa darsi caso che quella Monarchia vn giorno apra meglio gl'occhi, e cerchi di sdossarsi dà i pesi grauissimi, de' quali è stata insensibilmente dagl' Ecclesiastici caricata, al qual pericolo potendo essere, che il fulmine delle Censure, e le proprie forze temporali non fossero bastanti à far contrasto, hanno per massima à stimar l'amicitia de' Francesi, acciò in caso simile li competa modo di frenare qualunque ricalcitramento potesse venire dalla parte Austriaca, sopra il qual punto di stato, me ne hanno tal volta tenuto qualche proposito alcuni Cardinale non in termini così chiari, mà in modo però che poteuo chiaramente auuedermi, che si vede, e antiuede più di quello

quello, che i Prencipi stimano che si faccia, che quanto poi allo sperarsi, che cessando, ne' Francesi il sospetto dell' auuidità degl' Ecclesiastici, siano per cercar di tenersi buon' amica la Corte di Roma, pare, che non cene sia che dubitare, si per conuenienza di Religione, come per interesse politico, acciò coll' inquietarla, non si obligasse à maggiore ristringimento co i Spagnuoli, cose che di lor natura cercaranno sempre i Francesi di sfuggire.

Se si hauesse à guardar à ciò, che richiede l'interesse della Corte di Roma e à ciò che persuade la propensione di Papa Alessandro, non si douerebbe punto dubitare, che gli Spagnuoli non possedessero pienamente il di lui affetto, e fossero sopra ogn' altra natione dà esso amati, l'interesse della Corte è questo, che la maggiore parte dell' oro, del quale Ella abonda sopra ogni altra Città d'Italia, non dà altro luogo più largamente si smunge, che dà gli Stati del Rè Cattolico, ne' quali essendo in suprema veneratione il Tribunale Ecclesiastico, ad.

ad esso si fà ricorso dà tutti gli stati di quella Monarchia, con notabile proueccio degl' officiali, che partecipano delle annate, ed altri secondo lor qualità, e degl' offici: mà quanto alla propensione del Papa, mentre il sembiante del suo zelo verso il bene della Christianità, e la propagatione della fede siano sicure, come pure voglio credere che siano, crederei che più intento douesse essere l'affetto della S. S. verso vna natione, che hà preso per instituto suo particolar, di non ammettere ne' suoi Stati altra Religione che la Cattolica Romana, e impiegare tutti i suoi sforzi per la propagatione di quella; mà realmente le cose non passano di questa maniera, perche, ò, sia che nella medesima Corte di Roma viua opinione che quanto operano gli Spagnuoli in beneficio della Religione, sia in ordine al commodo de' suoi interessi, ò, sia che l'istessa Corte si sia cosi altamente impressata d'vn predominio sopra di loro, che per grandi che siano i disgusti, ch' essa li vada recando, sia sicura, che gli Spagnuoli non siano per

capitare

capitare mai à risolutione di rotture seco, si vede che tutto'l giorno si accordano dispareri, che per molto che si dibattono, e per lungamente che durino, cedono quasi sempre in sodisfatione del Papa, e in scapito di qualche raggione del Rè. Ciò si come riesce, &, è molto più per riuscire nociuo al buon gouerno di quella Monarchia, così pregiudica etiamdio non poco à gl' interessi degl' altri Prencipi, che negotiano in Roma, perche quando il Papa, ò, suoi Ministri hanno tanto in mano, che possono mostrare che gli Spagnuoli cedono al tale, e al tale punto, se ne seruono per confondere la pugnanza d'altri, ò, per indurli, à non ricusar di far quello, à che vna Monarchia così grande come la Spagnuola hà acconsentito; il qual motiuo, come che puol hauer efficacia con Prencipi inferiori, a' quali non è lecito per ogni contesa vsar la forza, così lasciano di valersene con i Francesi, da' quali, quando gl' Ecclesiastici hanno voluto estorquere con sensi, sopra cose pregiudiciali, coll' essempio di ciò, che

fanno,

fanno gli Spagnuoli, hanno riportato risposte, che gl'hanno ammutiti, e io medesimo nelle instanze che mi erano fatte, che douessi premere con V. S. per la riuocatione della legge, che prohibisce à gl' Ecclesiastici l'acquistar beni stabili, mentre si portaua l'essempio di quello, che si costuma in Spagna, e negl' altri regni del Rè Cattolico, risposi che non militauano in noi li medesimi rispetti, che militano per la Monarchia vastissima, poiche essendo lo stato della Republica angusto, e essendo cresciute in immenso le ricchezze della Chiesa, se si lasciaua correre la libertà di acquistar sempre e di non alienar mai, i nostri descendenti non poteuano aspettar altro, che d'essere cacciati un giorno dà questa laguna, e taluolta dà tutto lo stato di Terra ferma, à questo segno si ridurranno sempre quei Prencipati, che fuori del douuto ossequio che deuono alla Chiesa Romana, come Madre vniuersale, vorranno secondar i disideri de' Pontefici in materie indifferenti, poiche non domandaranno cose ardue tut-

to ad un tempo, mà quando vna, quando vn' altra, e così ne van facendo vn cumulo, che posto poi tutto insieme, limita le autorità temporali, e quando i Prencipi credono esser Padroni , ritrovano accorciata in maniera la podestà , che in Casa propria si vedono introdotto vn altro Padrone, e chi sà l'estorsioni che vengono essercitate in Napoli, e forse in altri Stati della Spagna dalli Ministri della Thesoreria di Roma, si in materia de' spogli , come nell' esercitar le raggioni della fabrica di san Pietro , che si estendono anche sopra persone meramente laiche, non potrà non darsi merauiglia, come ne' Ministri Spagnuoli risieda tanta sonnolenza, che non auertischino alle indiscretezze, con che vengano trattati i lor subditi, con petulante dominio sopra le persone, e gli haueri. Ringratii dunque V. S. la diuina beneficenza, che l'hà preseruata dà queste confusioni, e gli hà somministrata prudenza, e valore , per diffendere se stessa ed i suoi sudditi dà straniere violenze , confirmandola ben sempre nell' antica e vera fede, mà dandole

dole insieme conoscimento di saper discernere ciò che appartiene à Cesare, e ciò che apartiene à Dio. Certo è che, se i Spagnuoli non aprono meglio gl'occhi, dà nessuna parte possono aspettar tempestà maggiore, che dalla Corte di Roma, quando succeda, che per qualche accidente nascano dispareri trà essi, perche sendo i popoli Austriaci molto tenaci della Religione, e persuasi che il santuario di Roma sia quello, che può dare, e leuare la salute eterna, se in fraganti di rottura i Papi verranno ad Interdetti, ò riuocatione d'indulti, che con larga mano hanno concesso à quei Rè, non si può, se non dire che ne possa seguire vna generale combustione, che ponesse à repentaglio l'ubbedienza di tutto quell' Imperio verso il lor Monarca; e che dà quella parte appunto, che gli Spagnuoli con le loro forze, e con tutti i più ossequiosi modi hanno cercato di sublimarli ne diuenghi l'essilio della quiete, e sicurezza loro; mà forse il genio buono di quei Regni suggerirà modi, che non si atriui à questi inconuenienti, e col girar de gl'anni,

ni, essendo stato il secolo presente molto infelice à quella Monarchia, rispetto alla penuria de gl'huomini di valore, che han presseduto al supremo gouerno d'essa, il secolo venturo col produrne de' più auueduti, compensati i disordini passati, diuertisca i futuri, e in realtà considerato attentamente lo stato delle cose presenti del Mondo, comple sommamente alla Christianità, che in essa vi sia vn Prencipe Potentissimo, che ne' pericoli repentini delle armi de' Barbari, puossa dà se solo senza aspettàr indugi di leghe, accorrere prontamente il bisogno del mondo Christiano, e se tale l'haueßimo hauuto nelle congionture presenti, forse la S. V. non si trouarebbe à gl' angusti passi, a' quali hora si troua, mentre la saluezza di lei, precorre la saluezza, di quanto la Monarchia di Spagna possiede in Italia: ma ritornando al mio proposito, Papa Alessandro conosce bene quanta raggione habbino i Papi di stimare la Spagna,& i suoi Ré, e si lascia ben spesso intendere co' i Ministri degl' altri Prencipi, mà in modo però,che paia

che

che i benefici che la Corte Romana riceue di là, non habbiano dà trattenerlo di negarle, di quando in quando le gratie, che pretende, come che gli competa questa autorità, di non far per i figliuoli più diletti, tutto quello ch'essi vorriano, mà quello solo, che à maggiore comodo, bene spirituale gli possa risultare. Dalla taciturnità vsata da' Ministri Spagnuoli verso la S.S. col communicargli li negotiati della Pace se n'è doluto, quasi pretendendo, chè hauendo essa sempre hauute, per le più plausibili le proposte della Pace, che veniuano dalla parte loro, che quelle che si spiccauano dal gabinetto di Mazzarino, gli sia stato fatto torto in osseruare così rigorosamente, il sigillo del secreto impostogli dà Mazzarino, e se bene si cercò di moderare questa sua amarezza, col mostrare, che l'istesso silentio era stato tenuto coll' Imperatore, e con la Republica medesima, che si lungo tempo haueua hauuto le mani in questo trattato, non si sodisfece della scusa, replicando, che si doueua far qualche differenza da' i Prencipi secola-

colari ad vn Pontefice, che non haue-
ua mai inuigilato in altro, che in scru-
tinar modi, per dar questo contento
alla Christianità, e non dar quest' ho-
nore ad vno, che con tutte le arti possibili
s'era affaticato per procrastinarlo. Con
tutto ciò concludo, che il Papa hà causa
giusta di amare gli Spagnuoli, non tan-
to perche essi hanno coopetato in gran
parte alla sua essaltatione, quanto per-
che le forze loro hanno trattenuto i
furori de gl' heretici, e le ricchezze
de' loro stati rendono opulente la Corte
di Roma, e credo che veramente gl' ami,
mà hauendo egli trouata la strada fatta
da' suoi Predecessori, di hauer per il più
a contendere con la Corte Cattolica,
non vuol recedere dalla carriera degl'al-
tri, parendogli ad vn certo modo, che
queste contese diano aumento alla ripu-
tazione della Corte Romana, e che di
quà ella prende migliore occasione di
farsi stimare dagl' altri Principi, senza
però che io receda dal mio Tema, che
quanto più gli Spagnuoli condescende-
ranno ne' voleri de Pontefici, tanto più
accres-

accreſceranno i loro pregiudizi, e che l'iſteſſa multiplicità di gratie, che riconoſcono dalla Sede Apoſtolica poſſono vn giorno partorir effetti dannoſiſſimi, ſe precautellandoſi co i modi più propri contro le pretenſioni degl' Eccleſiaſtici non porranno in ſtato di maggiore ſicurezza la loro Monarchia.

Il Rè di Polonia è in piedi perche l'aiuto celeſte è ſtato per lui, nel reſto ſe haueſſe fondato ſopra le ſperanze dategli da Roma di aiuto di denaro, hauerebbe fatto trionfar i ſuoi nemici, e la finale perdità di quel Regno hauerebbe dato il tracollo ad altre Prouincie, con pericolo manifeſto, che ſi fondaſſe in quelle parti vna Potenza, che ſi rendeſſe formidabile à tutta Europa. Dio lodato, che ſiamo in ſtato di veder ritornato ogn' vno à caſa, e che ſi ſleghino le mani à quei Principi più vicini, che impegnati in quella guerra, non laſciauano che ſperar di bene, caſo che più vrgenti biſogni della Chriſtianità li chiamaſſero alla diffeſa de' propri ſtati, il Papa ſi pregia di hauer operato aſſai con ſuoi offizi à benefizio

nefizio della Religione, e dello ſtato de' Principi Cattolici, ma non così dicono i Polacchi, e gl' Imperiali, che nel meglio del ballo hanno ſentito poco profitto delle eſſortazioni di S. S. in queſto ſolo giouevole che i loro nemici non l' hanno ſtimata così poco amoreuole, che non ſi perſuadeſſero, che da Roma li doueſſe capitar aiuto, la fama di che, ſe non altro, può pur hauer operato qualche coſa, in far che le forze Cattoliche ſi ſtimaſſe maggiori di quel che in effetto erano, nel reſto il Rè Caſimiro buon ſoldato, e buon Cattolico, adeſſo che le perdite ſi riducono à meno di quello, ch' egli haueua cauſa di temere, ringratia il Papa di quelche gl' hà fatto, e per dargli guſto moſtra, che anco le ſole parole gl' habbino giouato.

Il Duca di Sauoia laſciò di tener Miniſtro in Roma, doppo alcuni diſguſti, che nacquero in tempo d' Innocentio, e veramente poteua anco far di meno, per il poco negotio che ſua Altezza puol' hauer in quella Corte, il Papa di hoggidì, che cerca tutti i modi di accreſce-

re ornamento à quella Corte, e che ſtima ciò conſiſtere nel numero maggiore de rappreſentanti, hà moſtrato guſto di hauerci anco quello di Sauoia, come di Principe benemerito della Chieſa, e per ſtrade oblique ne hà fatto paſſar notizia à Madama, e al Duca ſuo figliuolo, che hanno hauuto per bene di corriſpondere in ciò alla ſodisfazione di S. S. che volontieri anco aggiongerebbe ſplendore à quella Caſa, quando vi foſſe di preſente ſoggetto capace della Porpora Cardinalitia, per appoggiar à tanto più ſaldi pontelli la ſubſiſtenza della poſterità, Chigi, è pertanto comparſo in Roma, con titolo di Ambaſciatore, vn tal Marcheſe della Moietta, Cauagliere di molto garbo, veduto con guſto del Papa, e che hauendo deſtro modo nel porgere, appaga il guſto di S. S.

Il nome del Gran Duca di Toſcana, è grato à tuta la Corte, il Papa lo ſtima, e ne' Conciſtori hà più d'una volta parlato con ſommo honore dell' Altezza ſua, forſe perche eſſendogli nato ſuddito, e hauendo ſotto la giuriſdizione di quel-

lo

lo, gran parte del ſuo ſangue, gli pare per il debito dell' origine, e poi per la conuenienza del tempo auuenire, ſia quel Principe da hauerſi nel pregio che merita, in che ſi deue più lode al Papa di quello, che hanno meritato trè Pontefici ſuoi anteceſſori Clemente 8. Paolo 5. e Vrbano 8. che ancorche nati ſotto 'l Cielo Toſcano, poſero in tanto obliuione i loro doueri verſo la patria, e chi dominaua in eſſa, che non potero eſſer ſcuſati di nota d'ingratitudine, ma eſſendo vitio naturale de' Preti, pochi vi rifletono, e fa che i Principi medeſimi non ſappiano s' egli debba cumplire, che vn ſuddito loro auanzi alla ſuprema Dignità Eccleſiaſtica) non paſſano con tutto ciò per altri intereſſi le ſodisfazioni, che vi doueriano eſſere trà queſti due Principi, non mancando à chi comanda in Roma, di vrtare hor con vno, hor con l'altro, e ciò forſe per moſtrare, che tutti vengono trattati del pari, e che vno non habbia à lodarſi di quel gouerno più d'un altro. Ma con tutto ciò ſi negotia confidentemente, e come che

ambedue han gusto di esser ben' auuisati, communicano insieme le occorrenze delle Corti; il che è di non poco nutrimento alla conseruatione della buona intelligenza.

Anche i Genouesi doppo l'intermissione di qualche tempo, di tener Ministro in Roma, vedendosi in questo Pontificato come esclusi delle loro pretensioni, vene hanno di fresco mandato vn'altro, con qualche speranza di douer essere ascoltati più attentamente, di quel che siano stati per il passato. Difficilmente crederei che il Papa fosse per innouar intorno alla concessione de' maggiori prerogatiue, per non metter garbugli frà gl'altri Principi, che non tenendosi inferiori à loro, non acconsentiranno mai ad attributi maggiori che se gli dessero. Qualchedunò hà hauuto à dir in Roma, che desiderosa quella Republica di far vn passo più auanti, non badarebbe à lasciarsi scappar di mano qualche grossa somma d'oro, per arriuarsi, e che colà si puossa andar pensando, di honestare questo Contratto, con

con qualche coperta che habbia buona fama, tutto puol' essere, ma il più honesto modo sarebbe l'obligarla à concorrere con la loro squadra in aiuto della Republica, quando quella si contentasse di non voler maggior incenso, di quel che competa alla sua Deità.

Il Duca di Parma, frà le buone parole che gli vegono date, troua vn espressa negatiua a' suoi giusti desideri, d'esser habilitato alla redenzione del suo Stato di Castro, io ancora spinto dall' ordine di V. S. non mancai di quegl'uffizi, che meritaua la giustitia della Causa, e i comandi di lei, ma doppo esser stato girato con parole amfibologiche, mi accorsi, che vi era bisogno di maggiore sprone per vincere la deliberatione. Non si può veramente negare, che il Duca non sia notabilmente aggrauato, per che se bene i Camerali hanno vn instrumento chiaro per loro, che aggiudica alla Camera Ponteficia quei Stati, mentre à certo tempo prefisso non vengano redenti, douerebbe però da vn Pontefice composto di tempre più mite, che non

era Innocentio, darsi il suo loco all'equità, considerando, che i detti stati vagliono due terzi di più, di quel che importa il Monte, al quale erano obligati, e che i tempi, che sono scorsi da che fu celebrato l' instrumento, ne' quali tutta la Lombardia era in armi, non poteuano essere più impropri per il Duca, per metter insieme il denaro, che doueua restituire, hauendo hauuto bisogno di guardare con eccessiue spese quello stato, che per anco feudo della Chiesa veniua à spese del Duca custodito; mà come si tratta d' interessi con li Camerali, ogni ragione è mancheuole, ne si troua chi l' attenda. Tocca dunque alle Corone, vista la forma delli Capitoli, à trouar modo di far restare rileuato il Duca di questa enorme lesione, e starebbe ciò meglio a' Spagnuoli che ad ogn' altro, per isgombrare dall' Italia ogni seme di discordia, che per dispareri simili vi potesse ripullulare, con maggiore danno loro, che vi hanno tanto che perdere più d' ogn' altro, ma con quattro buone parole che gli vengano dal Papa, si lasciano

ciano passar ogni cosa, e ogni voglia di premer in cosa, che puossa recar disgusto; e già mi sono avveduto che il nuouo Ambasciatore di Spagna D. Luis Ponze de Leon, s'è portato à Roma con ogn'altro dissegno, che di trattar cosa, che non sia di sodisfazione del Pontefice, e lasciarà per ciò che il Duca di Parma habbia ad hauere quest'obligo a' stranieri, che con ragione poi in qualche congiontura ne riportaranno la ricompensa per la gratitudine.

Quel che hò detto del Duca di Parma s'applica parimente al Duca di Modena, che fà comparire le sue raggioni molto chiare sopra Comacchio, e suoi annessi pende da sessanta e più anni in quà, questa controuersia ne' tribunali della Curia, nè da essi si è mai potuto spiccar sentenza, che condanni gl' Estensi di domanda ingiusta non ostante che per sostenere le raggioni della Camera, vi si siano industriati li maggiori Iurisconsulti della nostra età, per prolongare non mancano mai à Causidici subterfugi, ma per alludere alle giuste pretensioni di

questa causa, non vi si è mai trouato il modo, onde essendosi più volte venuto alle strette per terminarla con qualche honesta composizione, quando si è stato su'l punto di concludere, si è schappato fuori con qualche nuoua eccezione, e la causa si è tenuta in collo, come ho detto, sessanta anni; vuole il douere che in tempo che l'incendio vniuersale si estingue, si estinguino ancora tutte scintille di guerra, che potessero per alcun tempo riaccenderlo, e in ciò è conueniente che le Corone spendino l'autorità loro per dare vna volta fine ad vna stiracchiatura noiosa à tutti, ma se gl' vffizi non sono fatti con termini chiari, lasciate da parte le Cerimonie, sarà dura cosa il conseguirne l'intento, perche le incamerazioni di Roma sono voragini infernali, che doppo che hanno inghiottito le altrui sostanze, *Nulla est redemptio.*

Il Duca di Mantoua cade in considerazione in Roma per gli Stati che possiede, che deuono eccitar ogni Italiano ad augurargli buone venture, come fà il

Papà

Papa di concerto con gl' altri Principi Italiani; nel resto curandosi egli poco di quella Corte per il poco che vi hà che fare, la Corte ancora fà poco reflesso sopra la sua Persona, come di Principe che non può di meno, di seguitare la corrente de gl' altri, cioè accommodarsi al gusto di quelli, che più possono in Italia, e di V. S. in particolare, con la quale tenendosi bene, fà in vn medesimo tempo il seruigio proprio, ed il commune.

Siamo all' vltimo ma più importante capo di questa mia relazione; nel quale deuo riferire, ciò che versa nella mente del Papa intorno à gl' interessi di questo serenissimo Dominio, e ciò che si può sperar di bene, e temere di male da lui, quando piacesse à Dio concedergli più lungo tempo di vità, di quel che il suo temperamento mostra di promettere. Se dal trattar confidente e famigliare d'vn Principe Grande verso vn Ministro d'vn altro Principe si potesse far giudizio accertato della volontà del primo verso l'altro, non potrei se non

credere che V. S. potesse sperar bene, non già di ottenere da esso cose grandi, e di quella qualità che hauerebbe appunto di bisogno, ma che fosse per passarsi con vna quieta corrispondenza, e con offizi di mutuo buon affetto, sempre accompagnato da disiderio di veder prosperato il suo stato, perche in realtà non posso dolermi che la S. S. non habbia trattato meco, con termini di somma cortesia e amoreuolezza, e in quelle cose che gli è parso douer riprendere, ò censurare qualche azione forse mal riferita: l'hà sempre fatto con tanta modestia, e circonspezione, che temerei di fallire quando volessi congetturar altrimente, che nella S. S. non vi era altro concetto di questo prudentissimo Gouerno, e vna somma bontà, e giustizia in amministrarlo; mi son però auueduto che nell' ordine di contraporsi à i gusti di V. S. si andaua il Papa giornalmente auanzando, e se bene non mutò mai tuono nel trattar meco dolcemente, era però facile ad accorgersi, che haueua dato loco à sinistri impressioni, che lo trae-
heuano,

lieuano da quella consueta buona oppinione di questo Stato, che per auuanti pareua innata in lui. Le prime parole furono che venendogli rappresentati così stringenti gli bisogni publici per sostentamento della guerra non si accertasse ad ogni modo proposti, che poteuano in buona parte alleuiarli; qual' era quello della suspensione di qualche Religione inutile, che posta vna volta in atto prattico haueua portato così rileuante sollieuo à publici pesi, e che rimaneua modo facile di prouar di nuouo il medesimo benefizio, quando la Republica hauesse voluto permettere che con lunghezze di tempo, si rimettessero le perdite che hora faceua l'ordine Ecclesiastico coll' alienazione di tanti beni; che consisteua nel riuocar la legge, che prohibiva al medesimo ordine il racquistarli; sopra che non mi diffundetò, havendone scritto tanto che V. S. ne restò infastidita, ne per molto che io dicessi, fù mai possibile fargli entrar in capo, che la detta lège non produceua il mal effetto che la S. S. si persua-

deva, entrò tal volta à dolersi che trà i Capi che comandano le armate regnino competenze e puntigli, che diuertano il publico seruigio, che il denaro venisse malamente amministrato, con altretanto procaccio di chi lo maneggiaua, quanto era il danno, che ne risultaua al publico, che i medesimi Capi più intenti à trarre profitto dalle mercantie de' bastimenti, che trasportauano in leuante, che in adempire le parti loro, erano causa che vi andasse di mezzo il comodo vniuersale che richiedeua accuratissima applicatione ne' comandamenti, cose tutte scappate dalla bocca, e dalla penna del Priore Bichi, che per coprir i propri mancamenti, poneua in campo gl' altri diffetti, quindi prendeua il Papa occasione di dolersi, che ne' bisogni publici, non haueua la Republica ricorso ad altrui, che alla Sede Apostolica, che in riguardo suo non haueua cura di ogn' altro che somministrar aiuti, e che se ogniuno de' Prencipi à proportione delle loro forze facesse quanto fà la Sede Apostolica, si trouarebbe la Republica munita di suffi-

cienti

cienti aiuti, e per la diffesa, e per l'offesa, e quì si entraua nella numeratione de' pesi, à quali soggiacceua la Camera Apostolica, nel qual discorso pieno d'equiuoci, come diceua con le mie lettere scritte à V. S. si diffondeuà il Papa, *vltra satietatem.* Che hoggi giorno la pace era stabilito frà le Corone, e che se haueuano saputo trauare Tesoro per distruggersi vicendeuolmente meglio l'hauerian potuto far per aiutar la Republica, che si è fatta frontiera di tutta la Christianità contro il Turco, che nella Francia sopra gl'altri doueua sommamente confidare, per la partialità mostrata dà lei verso le sodisfationi della medesima, alludendo tacitamente al di sopra motiuato accidente del Rocchetto dell' Ambasciatore, e con questi motti si è andato scherzando nell' vltima audienza, con poco profitto del publico, e con darmi à conoscere che se il Papa hà caminato lentamente fin hora, in far quelle parti che à lui più propriamente che ad ogn' altro conuengono, molto più si caminarà nell' auuenire, che stima rimanere sodis-

disfatto sopra gl' altri l'obligo d'ostare al comun nemico, e per ciò non intese volontieri il Papa la missione d'vn Ambasciatore straordinario à Roma in questo tempo, immaginandosi, che venisse mandato con oggetto di riportar anche aiuti straordinari, à che se io deuo dir il vero, discerno in S.S. vna pochissima risolutione per non dir vna determinata ostinatione alla negatiua, poiche denaro pronto effettiuamente non ci è. Che sia per eriggere monti ad effetto di trouarlo, ne men questo lo credo, e qui pochi che sono in essere la S. S. si compiace dispenderli in cose di suo gusto particolare, cioè in fabriche, abellimenti di Chiese, commodità della propria Casa, e quando pure si disponesse à far qualche cosa di più del solito, non credo che si scostasse mai da quella liberalità che non gli costa niente, di accrescere impositioni al Clero di questo Stato, già scarnato fin all' ossa, e che in sostanza non è altro, che vn aiutarci co i nostri propri haueri, se bene in Roma non vogliono che ciò si dica, mà che si creda.

che

che tutto quello ch'è de' Preti, sia il loro, sull' auuicinarsi però del tempo della mia partenza, si rese il Papa in maniere più soaui, diede nuoui ringratiamenti à Diò, che la pace fosse conclusa, e mostrò di sperar meglio nell' auuenire de' successi di leuante, toccandomi il motiuo di sopra accennato, che il cuore gli daua che non hauessero dà posar le armi contro 'l Turco, ch' egli non riceuesse vna memoranda sconfitta; stimo ciò mi dicesse per dar animo à Vostra Santità, acciò si tenesse lontana dà ogni prattica di pace, che con pregiuditio della Christianità poteua esser introdotta, ò, pure si stia premeditando qualche lega, con la Corte Imperiale, ò, di Polonia, io non saprei ben dirlo, mà propendo più à creder il primo, perche il Papa in quelle parti difficilmente ritrouarà, chi presti fede alle sue promesse, e nessuno vorrà imbarcarsi in imprese ardue, senza tanto in mano, che l'assicuri di non esser abbandonato, quando si starà nel meglio della Carriera. Al mio partire, doppo esser trascorso in molte lodi.

di della mia Persona, delle quali l'hauerei voluto sentire più parco, mà più liberale de' fauori verso Vostra Santità; m'incaricò che quattro cose hauessi in memoria di ricordarle, la prima, che si cercasse di sopire quelle differenze nel Tribunale dell' Inquisitione di Padoua, che stanno ancora con scandalo di quanti intendono la materia; e così disse sua Santità senza riflettere, che quando la Santità Vostra si risolue di mischiarsi in questi interessi, bisogna ben credere, che qualche rileuante ragione la spinga à così fare; questo impaccio mi è riuscito di grandissima molestia, per esser materia diuersa dal mio genio, e sopra la quale è stato fatto grandissimo fracasso.

La seconda, che si cerchi di custodire meglio la sicurezza della nauigatione del Mar Adriatico, dolendosi che manchi il negotio al Porto d'Ancona, per i mercatanti che non si assicurano di passar con le loro merci, per le represaglie che vengano fatte dà i Corsari de Dulcigno, che di tanto in tanto scappano,

pano à depredare, e tengono inquieta tutta la Costa della Marca, soggiongendo che se per interim che dura la guerra co'l Turco, la S.V. non facesse difficoltà, che si tenessero due Galere nel Porto d'Ancona, si farà tosto, che la squadra sia ritornata di leuante.

La terza, che la Santità Vostra, si compiaccia di desistere dall' interporre i suoi giudici nelle materie Ecclesiastiche, come di quando in quando và facendo, con incarco e lesione della giurisditione, e con illaquearsi inauuedutamente nelle Censure illatiue, poi senza auuedersene delle disgratie, che alla giornata van succedendo, premendo sull' instanza per la moderatione d'alcuni decreti.

La quarta, che la Santità Vostra, volesse essere cortese della sua protetione alli Padri Giesuiti nelle occorrenze, che possono nascere, perche viuendo in alcuni, che mal li conoscono, gl' antichi semi di maleuolenza, non sarebbe, mi disse il Papa, gran fatto che gli fossero tramate contro insidie con calunnie e im-

imposture, che hanno bisogno d'occhio indifferente per esser conosciute, e espolse. Mi obligai di adempire puntualmente i comandi di S. S. nel rappresentar à Vostra Serenità, i di lei gusti, e lei potra col' suo infallibile giudicio veder in che puossi esser gratificata la Santità sua, la quale terminò con questo l'vltima audienza accompagnata dà vna Paterna beneditione à Vostra Santità, & à me, con augurio di vittorie e prosperità perpetue.

AGGIUNTA
ALLA
RELATIONE
DEL
CORRARO.

BEnche ſembra impoſſibile di aggiunger coſa alcuna à quello ſcriſſe, ò recitò il Corraro nella ſopra detta Relatione, pure ben conſiderato il tutto, ſarebbe facile d'inſinuarui molte coſe niceſſarie, dal detto Corraro ò per breuità, ò per altre conſiderationi tralaſciate; mà perche ſon ſicuro che li punti eſſentiali ſono ſtati baſtantemente toccati, per queſto non paſſo più oltre, che alla deſcrittione de' Cardinali creati dà Aleſſandro, già che il Corraro, non potè deſcriuere che quelli del Colleggio vecchio,

chio, e pochi del Collegio nuouo, à causa che le promotioni non erano ancor seguite nel suo tempo; prima però dirò qualche cosa della generalità della Corte, e del Pontefice.

Veramente non poteua meglio descriuersi la natura del Pontefice Alesandro, di quello si descrisse dal Corraro, tanto per l'inclinationi dell'animo, come per le parti del corpo, non essendo ancora stato nel Vaticano Papa alcuno, che rappresentasse scene si differenti, e di essersi veduto tãto adorato nel principio, e si biasimato nel fine, e pure non hebbe mai vitio che lo potesse denigrare, e l'odio che concepì il Popolo contro di lui, non nacque che in lui vi fossero difetti vitiosi, hauendo conseruata sempre intatta la conscienza; mà quella vastità di pensieri, quell'altezza d'animo, quel desiderio d'intraprendere cose grandi; quella volontà di rinouar Roma, e quell'ambitione di sorpassar tutti gli altri Pontefici, nella gloria di far quello che mai altri fecero, l'obligarono è tirarsi sopra l'odio del Popolo, soppresso dà cento

gra-

granezze, & à morire con vn concetto inferiore à quello che meritasse la sua bontà. Molte cose si potrebbono dire intorno à questo particolare mà stimo più necessario tralasciarle, per non entrare in materie odiose. Dopo la partenza del Corraro di Roma, successe la sentenza di Francesco Borri Milanese, condannato dalla Inquisitione non solo come Heretico, mà abbruciata la sua statoa, come d'vn pessimo Heresiarca. Seguì nell'ingresso dell'anno 1661. la beatificatione di Monsignor Sales, e poco dopo il riceuimento del Duca Carlo di Lorena dal Pontefice per l'occorenza della sua Casa; e benche incognito fù trattato regiamente d'Alesandro, e mentre questo si affaticaua à far negotiare in Francia dal suo Nuntio, acciò che non restasse il detto Prencipe disredato de' suoi Stati delli Lorena alienatili dal Zio, giunto in Roma il Duca di Crequì spedito dal Rè di Francia Ambasciatore estraordinario per varii interessi della Corona, e d'altri Prencipi suoi Alliati, mà prima che si venisse à conclusione alcuna
di

di questi negotiati, nacque certa questione fra alcuni seruidori bassi della Casa dell' Ambasciatore, e Soldati Corsi, in modo che per due anni continui restò rotto il comercio de' Francesi con la Corte di Roma, e fu forza dare non ordinarie riparationi alla Francia, per poter hauere la pace con quella Corona. La dignità Cardinalitia restò non poco offesa, per alcune mortificationi riceuute dal Cardinale Imperiale che all' hora era Gouernatore in Roma. Il Cardinal Chigi fù spedito Legato à latere in Francia, per dar l'vltimo compimento alla pace. Tutto questo mortificò grandemente Alessandro, obligato ad inghiottire molte pillole, onde dà quel tempo in poi persosi d'animo, non pensò ad altro che ad acumular tesori per la sua Casa. Passerò hora al recito d'alcuni particolarità de' Cardinali creati d'Alesandro, dopo la partenza di Roma del Caualier Corraro, con quella breuità che sarà possibile.

Gregorio Barbarigo Nobile Veneto fù pro-

promosso al Cardinalato li cinque Aprile del 1660. alla nominatione della Republica col titolo di Prete Cardinale di S. Tomaso in Perione. Non hebbe il Pontefice difficoltà di condescendere ad honorar della Porpora vn sogetto meriteuole, che haueua dato saggio d'vn' ottimo Prelato, sino dal principio che haueua vestito l'abito Clericale, l'hà fatto ben conoscere con vna buona esemplarità di vita, spogliata di certi scrupoli tanto noiosi a' Romani.

L'affetto verso la Patria non può esser più grande, onde il Senato che non hà costume di mancar nella gratitudine, passa con esso lui vna grata corrispondenza. Dopo la morte di Monsignor Giorgio Cornaro gli fù conferito il Vescouado di Padoa, ch' è vno de' principali, non dirò dello Stato Veneto, mà dell' Italia tutta, e perche il suo Anticessore, per altro Caualiere grande, e d'vna Casa delle più stimate in Venetia, haueua lasciato trascorrere abusi rileuanti, che oscurauano gran parte il decoro del Clero; il Cardinal Barbarigo non potendo col suo zelo soffri-

ſoffrire di veder vn Clero ſi conſiderabile rillaſſato in quella forma, inſtituì vna Congregatione di buoni, & ottimi Sacerdoti, acciò lo riformaſſero, dandoli à queſto fine auttorità baſtante.

Queſta nuoua inuentione di Congregatione, non oſſeruata d'altri Veſcoui, fù mal'inteſa nella Corte di Roma, onde gli inuidioſi ne diſcorreuano, con certi ſenſi al quanto pungenti, ad ogni modo il Pontefice lodò vnà tale eſecutione, gline fece ſare inſtanza che ſeguiſſe vnà ſi lodevole intrapreſa. Li Clerici di Padoa rilaſſati, & amici della libertà, trauarono queſta riſolutione troppo ſeuera, mali Clerici di buona edificatione lodarono al ſommo ſua eminenza. Baſta che queſto Cardinale moſtra gran zelo, verſo la Patria, e verſo la Chieſa.

Pietro Vidoni Cremoneſe fù ancor lui aſſonto nella medeſima creatione delli cinque Aprile, col titolo di Prete Cardinale di ſan Caliſto. Il ſuo animo fù ſempre indrizato allo Stato Clericale, e ſeppe far la ſua fortuna, non tanto con l'eſemplarità della vita, che con le fi-

nezze,

nezze, e ſtratagemme, eſca ordinaria dà peſcar nel Mare di Roma, l'affetto de' Regnanti. Scappò nel principio della ſua Prelatura à qualche erroretto, mà con termini ſcaltri, ſeppe leuarſi dal foſſo, e chiuder le lingue di quelli che già cominciauano à parlare in ſuo disfauore.

Innocentio X. l'adoperò in alcune cariche honoreuoli, mà non ſeppe dar nell' humore di queſto Pontefice. Nella Nuntiatura di Polonia incontrò alcuni intoppi, pericoloſi dà farli perdere qualche aura che già haueua cominciato à guadagnarſi nella Corte, però prudentemente ſe ne ſuilluppò, onde nè riceuè ringratiamenti dal Pontefice Aleſandro, per hauer operato con i ſuoi officì à beneficio della Religione Catolica.

Il Rè Caſimiro lo racomandò per la porpora, nè le ſue racomandationi trouarono ripugnenza, eſſendo inclinato Aleſandro à fauorire il merito della perſona. Queſta creatione non riuſcì diſpiaceuole agli Spagnoli, per conſiderar lo ſudito di quella Corona, benche

si sia sempre ingegnato di contentar questa, senza dar gelosia a' Francesi. Hà molti Nemici che vanno seminando mormorii contro alla sua riputatione; ad ogni modo hà qualità che lo rendono degno della Porpora, e che potrebbe vn giorno passare più alto se gli Spagnoli lo desiderano.

Pascale d'Aragona Spagnuolo, è di Casa così illustre che vanta razza Reale. Seruì Filippo IV. suo Signore, in Cariche di rileuante seruiggio, e con somma sodisfattione, ond' è che con ragione lo racomandò al Pontefice Alesandro VII. per la Porpora, che ottenne li cinque Aprile del 1660. col titolo di Prete Cardinale di Santa Balbina. Il Cappello lo riceuè in Roma doue esercitò la Carica d'Ambasciatore per alcuni Mesi, mà poi lasciata questa Carica à Don Pietro suo fratello per ordine di Spagna, se ne passò in Napoli in qualità di Vicerè, venendo riceuuto dà dà quei Popoli con applauso grande à quali mostrò segni grandi di buona, & incorrotta giustitia, e così ne segui-

guirono gli effetti. Morto in questo mētre il Rè Catolico, e dechiarato detto Cardinale vno de' principali consiglieri della Regina, vedoua venne subito chiamato in Spagna, per assistere al gouerno della Monarchia, & in suo luogo fù spedito in Napoli con carico di Vicerè Don Pietro suo fratello, ch' era ancora Ambasciatore in Roma.

Mentre il Cardinale esercitaua l'officio di Vicerè gli fù conferita la Carica di sopremo Inquisitore, ch' esercitò poco tempo hauendola rinonciata al Padre Pitard Confessore della Regina, in cambio di che gli fù conferito l'Arciuescouado di Tolèdo. Questo Cardinale intende bene i maneggi politici; è generoso à luogo, e tempo; si compiace di certe magnificenze, e Passa tempi che non siano fuori dell' honesto. Si mantiene con molta destrezza il buon credito; mà non manca per lui d'auanzare gli interessi de' suoi Congiunti, com' è solito de' Grandi.

Girolamo Buoncompagno Bolognese, Pronipote di Gregorio XIII. qual Pon-

tefice in 12. anni di Ponteficato ridusse la sua Casa à tal grandezza, che per più di trenta anni i Buoncompagni vissero da Prencipi grandi. Giacomo Buoncompagno che fu Generale di Santa Chiesa, & Auo del Cardinal di cui parliamo lasciò molti figliuoli, tutti ricchi, & apparentati con buone Case, con tutto ciò in breue fu tutto disperso, e ridotta questa Casa ad vna tenue fortuna, e si sarebbe del tutto deteriorata se non si fosse mantenuta col mezzo di due matrimonij.

Vedendo tutto ciò Girolamo prese à questo fine l'abito Ecclesiastico, con speranza di rimettere forse al pristino stato la sua Casa, col tentar la fortuna all' acquisto della porpora, essendo questa l'unica speranza degli Italiani, quali subito che si veggono in qualche decadenza, procurano d' esaltarsi, col gettarsi sul dosso vn' Abito da Prete, sapendo benissimo possedersi dalla Chiesa, gradi assai eminenti, per far salire à grandezze quelli che ne tentano l'aquisto. Nel Ponteficato d'Innocentio X. non potè spuntarsi molto innanzi, ò sia rispet-

rispetto alla cognata, ò sia il concetto ordinario che haueua il Pontefice della sua persona, ò sia altra causa, basta che non potè ottenere che alcuni offici mediocri, ma propri à farsi strada maggiore.

Alesandro VII. gli diede il Carico di Maggiardomo del Palazzo Apostolico, ch' esercitò con molto zelo, e puntualità, e sopra tutto si maneggiò destramente con i due Rami Chigi cioè del Cardinale, e di Don Agottino, senza ingelosire gli vni, e gli altri, onde congiuntamente lo racomandarono al Pontefice loro zio, il quale lo creò li 14. Gennaro del 1664. Prete Cardinale di San Pietro e Marcellino.

Non molto dopo gli conferì l' Arciuescouado di Bologna sua Patria, nella di cui Chiesa mostra veramente il Cardinale effetti d' vn' ottimo Prelato. Egli è caritatiuo verso i poueri, benigno con quelli che vanno per trattare con esso lui, dissinteressato al maggior segno, e dotato d'vn giuditio molto buono. E amato da Francesi, e Spagnoli, e nel Sagro Colleg-

gio non ha nemici, onde potrebbe hauer buona parte in qualche Conclaue.

Alfonso Litta Milanese mostrò in alcuni offici agli occhi della Corte il suo talento, essendo riuscito in ogni cosa con sommo honore Alesandro VII. conoscendo il suo merito, lo creò li 14. Gennaro del 1664. Prete Cardinale di Santa Croce in Gerusalem, mentre era Arciuescouo di Milano; gli Spagnoli non hebbero molto piacere di questa promotione, perche nel suo Arciuescouado il Litta haueua mancato in alcune cose, à render quel debito douuto al suo Prencipe naturale, e per voler fare troppo il Zeloso dell' immunità Eclesiastiche si ruppe non solo con i Ministri, mà con il Rè medesimo. In somma in molte materie nella quali sarebbe stata prudenza il chiuder gli occhi, egli volontariamente si è posto più volte in necessità d'vrtare con detti Ministri Spagnoli, à tal segno che si è concitato talmente l'odio di questa Natione, che tutti li sono implacabili nemici, e se non fossero al presente gli Spagnoli nella cadenza della loro fortu-

na , gli farebbono sentire disgusti rileuanti, e forse tali che l'obligarebbono à lasciar la Chiesa; come già hanno fatto nel Regno di Napoli ad altri Prelati.

Veramente egli è vn' huomo applicatissimo al negotio, nō straccandosi mai di girare, e regirare quelle materie che intraprende. Diede sempre saggio di buoni costumi, e di bontà di vita benche fosse cascato nella sua giouentù in qualche leggierezza. Certo è che pochi Cardinali si trouano esser saliti alla porpora per puro merito, come hà fatto questo Signore, il quale hà per massima particolare, quella stessa massima che hanno hauuto tanti altri, cioè che per esser Papa, bisogna hauere l'esclusione degli Spagnoli, che però diuenuto Cardinale, è andato scauando nuoue materie di disgusto. L'opinione comune ad ogni modo è che vn Cardinale nato sudito d'vn gran Prencipe, e che hà dignità considerabili nel Prencipato, non può fuggire il titolo d'imprudente, nel voler cozzare col suo Prencipe. Temo che morirà Cardinale.

Nerio Corsini Fiorentino; fù Tesoriere

della Camera, nel qual Carico acquistò qualche aura di sogetto mediocre, e di talenti ordinari, e l'hauerebbe acquistatò maggiore, se con troppo sommissioni non si fosse dato ad incensare coloro che teneuano il timone del sopremo comando, per le pretentioni del Cappello; Alesandro, non so se per rimunerare il suo merito, ò per guadagnar' il danaro dell' Officio, lo creò li 14. Gennaro del 1664. Prete Tardinale di Santi Nereo, & Acchilleo, e quasi nello stesso tempo lo spedì legato in Ferrara, ch' è vna legatione considerabile, e di gelosia grande per esser ne' confini. Si portò però con matura prudenza, in diuersi rincontri, nè diede mai a' Venetiani motiuo di grandi disgusti. Il Gran Duca l'ama, mà non confida con lui affari di grande importanza. Nelle Congregationi si fà conoscere, per sogetto di vaglia, buon politico, e disinterressato. Col tempo potrebbe correr con gli altri il Palio.

Carlo Bonelli, fù portatò ancor Giouinotto nelle Cariche principali di Gouernatore, e di Nuntío, in Spagna, più dalle con-

continue instante del Cardinal'Imperiale suo Zio, che all'hora poteua il tutto, che non già del proprio merito, nell'esercitio delle quali cariche, nō hà cresciuto, nè diminuit di stima, appresso chi lo conosceua, essēdo egli in fatti altre tanto piccolo di statura che di meriti, bēche l'Imperiale lo decanta per vno de' più grandi politici della Corte, maneggiandolo per altro à suo piacere, col farlo trottare, e correre à suo modo. Alesandro non haueua gran concetto di lui, con tutto ciò, mediante l'intercessione, & effetto del Zio, lo creò essendo Nuntio in Spagna li 14. Gennaro del 1664. Prete Cardinale di Santa Anastasia.

Pecca in molte cose, più tosto per vna certa specie di simplicità, che per malitia, ancorche copra ogni cosa con vna scorza di santità. Nelle materie di conseguenza si lascia tirar per il naso, come vn fanciullo, e nelle cose di poca sostanza s'indura à segno che cinquanta para di Boui, non possono rimuouerlo. L'accidente del Duca di Crequì gli fece perdere l'inclinatione de' Francesi, tanto

malcontenti dell'Imperiale , onde dà questi haura sempre l'esclusiua.

Celio Piccolomini Senese di casa considerabile, e discendente di Ramo Pontificio, benche, spogliato di foglie. Ossequiò nel Ponteficato d'Innocentio con molta sommissione Donna Olimpia, per poter passare al Capello , & ottenne alcune cariche nelle quali riuscí mediocremente bene. Li suoi talenti sono ancor mediocri ; abbonda di parole , e si sforza di correre verso doue và il vento. Dalla Nuntiatura di Francia si partì con poca sua sodisfattione, che vuol dir, discacciato à forza, à causa dell'affronto riceuuto in Roma il Duca di Crequì. Si disse che il Pontefice per rimediare alla riputatione di questo Ministro discacciato di Francia, l'l'haurebbe creato subito Cardinale, innanzi di entrare in Roma, però si trouarono altre ragioni che distornarono da detta risolutione il Pontefice, il quale lo creò poi nella promotione del 1664. li 14. Gennaro Prete Cardinale di San Pietro al Monte d'Oro. Non hà difetti che lo

possi-

possino in modo alcuno rendere inde-
gno delle Porpora, standoli assai bene
adosso l'abito Eclesiastico. La maggior
parte de' suoi Compagni l'inuidiano,
e particolarmente quelli che sono resta-
ti dietro di lui. Con la maturità degli
anni si auanzerà alle pretentioni, mà i
Francesi gli saranno sempre contrari,
memori dello scorno fattoli nel bandir-
lo di Francia; oltre che non amano mol-
tò i Senesi, per esser amati dagli Spa-
gnoli.

Carlo Caraffa Napolitano è vn Si-
gnore di gran nobiltà, e merito; e di
qualità degne dà salir più alto, come po-
trebbe riuscire, se il peccato originale
della memoria di Paolo IV. poco pro-
pitia agli Spagnoli non gli facesse osta-
colo, con la maturità degli anni in lui,
si potrebbe però negli altri maturare o-
gni cattiuo humore. Innocentio X. lo
spedì Nuntio in Venetia in luogo di
Monsignor Elci, nella quale Nuntiatura
venne confirmato d' Alesandro VII. che
l'incaricò d'vn negotiato il più difficile,
che hauesse mai Nuntio alcuno incōtra-

to, questo vuol dire la cura di sollecitare il Senato per lo ristabilimento dé' Gesuiti.

Per sodisfare dunque il Caraffa all' ardente desiderio del Pontefice, diede principio al negotiato, in che trouò tanti ostacoli, che teneua il tutto disperato, benche non ne scriuesse in Roma che ambiguamente, per non mettere in cattiuo humore il Papa risoluto di spuntar questo punto, Mà tantò voltò, e girò, e seppe cosi bene maneggiare tal negotiato con somma prudenza, che tirò i Venetiani à condescendere volontariamente alle suppliche, & instanze Pontificie. Si conobbe in questo caso lo spirito atto del Caraffa, e la sua gran destrezza nel maneggiare negotiati di grande conseguenza, hauendone riceuuti dal Papa attestati di somma lode, mà le cose non seguirono conforme alla credenza d'alcuni, quali discorreuano, che arriuando il Caraffa al punto di ristabilire i Gesuiti con le sue persuasiue, al securo sarebbe stato promosso al Cardinalato, mà li Gesuiti furono ristabiliti, il Ponte-

fice

fice contento, il Senato sodisfatto, l'Italia ammirata, ad ogni modo il Nuntio restò per questa volta alla scoperta.

Da venetia poi fù dal medesimo Alessandro spedito Nuntio in Germania, appresso l'Imperadore, doue pure incontrò molti negotiati scabrosi, de' quali seppe sbrigarsine con suo honore, e sodisfatione della Sede Apostolica, essendo veramente questo Signore assai destro, atto, e proprio à trattar maneggi grandi, & affari di conseguenza: onde Alessandro per rimunerare il suo merito, le creò li 14. Gennaro del 1668. Prete Cardinal di Santa Susanna. Non hà vitii considerabili, quantunque sia stato allegro, e piaceuole nell'honeste conuersationi delle Dame, dà lui non odiate. Protegge volentieri gli amici, gode di far seruiggi à tutti. Hà molti Parenti in Napoli, e non pochi in Roma, quali non sarebbono malcontenti di vederlo Papa. Con la solita prudenza si maneggia con gli Spagnoli da' quale è amato come sudito. Li Francesi non l'odiano, però l'imaginerselo creatura bene merita del Chigi, gli dà

molto che pensare. Al presente esercita la legatione di Bologna, con somma sodisfattione di quella nobiltà, e del commune del Popolo.

Paluzzo Paluzzi Albertonio Romano, servì più di 40. anni la Chiesa, con estra ordinarie fatiche, senza che ne riceuesse alcuna rimuneratione, particolarmente dà Innocentio X. ch' era molto ben consapeuole delli sudori di questo huomo, onde molti si marauigliano di veder' auanzare tanti altri sogetti di minor merito, e restare in dietro vn sogetto che haueua resi tanti seruiggi alla Sede Apostolica.

Innocentio X. soleua dire, che questo Prelato haueua veramente spalle degne dà sostener la Porpora, mà che la sua lingua toglieua il merito delle virtù; certo è ch' egli mostrò sempre poca flemma, e troppo ardore nel biasimare le attioni altrui, senza hauer riguardo alla qualità delle persone; onde per hauer parlato con troppo libertà, & in luoghi publici dell' attioni de' Regnanti ordinarii della Corte, hà ritardato i progressi

della

della ſua fortuna. Ben' è vero che quella ſua maniera di mormorare haueua vn non ſo che di gratioſo, perche pungeua con l'aculeo, e gettaua del miele all' intorno. Voglio dire che ſpiraua zelo in tutte le parole, come in fatti ſi può credere che ve ne ſia dell'ottimo nel ſuo petto, eſſendo vero che non ſi moueua mai dà alcuno ſuo intereſſe particolare, mà ben ſi per lo beneficio publico; con tutto ciò egli mancaua nella prudenza, già che la Corte di Roma vuol fintioni, & il zelo è buono à luogo, e tempo per non far del zelo vn mormorio.

Molti nel vederlo quaſi decrepito, e ſenza il Cappello, credeuano per certo che non foſſe per giungerui più, & in fatti egli non vi ci penſaua; mà Aleſandro VII. vedendo che queſto era vn' intepidire l'animo degli altri Prelati, laſciando ſenza rimuneratione vn ſoggetto, che haueua ſeruito per tanti Luſtri la Sede Apoſtolica, lo creò li 14. Gennaro del 1664. Prete Cardinale de' dodeci Apoſtoli. Egli è vero huomo dà bene, verſatiſſimo ne' Canoni, e non medio-

cre-

cremente pratico della prudenza ciuile; mà per la cecità degli occhi si troua inhabile à tutte le funtioni Cardinalitie, e però poco, ò nulla si cura degli interessi di questo mondo, aspettando ogni momento la morte.

Cesare Rasponi dà Rauenna s'è andato pian piano, e dà buonissima hora insinuando nella Corte, con bellissime stratagemme delle quali ne abbonda, à tal segno ch'è arriuato à quel grado che possede meritamente, essendo in fatti sogetto meriteuole della Porpora, Hà sempre hauuto non mediocre ambitione di auanzarsi nelle Cariche, mà però particolare prudenza nel nasconderla. Si è poco curato di dare nell' eccesso dell' adulationi, e dell' ossequio, per dar nell' humore de' Regnanti. Fù fatto segretario di consulta, nel quale officio mostrò in diuerse occasioni la sua capacità; e perche detta Carica è di gran confidenza col Cardinal Padrone, seppe benissimo sodisfare il Chigi, senza partirsi dal suo debito: & il Pontefice che lo teneua in buon concetto, lo chiamaua diuerse vol-

te,

te, per ſentire il ſuo parere in alcune negotiati ſcabroſi.

Dopo il ſucceſſo funeſto per coſi dire occorſo in Roma al Signor Duca di Crecchì fu ſpedito con ampia facoltà il Raſponi in Francia, per veder di accommodar le coſe alla ſodisfatione di quella Corona, e ſenza detrimento della riputatione della Sede Apoſtolica. Veramente queſto era vn' intereſſe molto conſiderabile, che però il Pontefice conſultò molti giorni con alcuni Cardinali ſuoi Confidenti, intorno alla ſcelta d'vn ſogetto capace da poter trattare con honore vn negotio ſimile, e dopo la nominatione di molti, e l'eſcluſione di tutti ſi venne alla perſona del Raſponi ſtimato il più proprio, e il più habile da maneggiar ſi fatto intereſſe da che ſi può argomentare qual foſſe il credito che teneua queſto Prelato in Corte. Occorſe sù il principio qualche differenza, non volendo i Franceſi permetterli di qualificarſi Nuntio, e Plenipotentiario, e reſtare in Francia, prima che il Rè riceueſſe le douute ſodisfattioni, nè egli voleua

leua negotiare altramente, onde fu forza vſcir del Regno, & andar ne Confini della Sauoia, doue trasferitoſi il Crecchi, s'entrò a' negotiati, però non ſi concluſe coſa alcuna, per le pretentioni grandi de' Franceſi, ſciogliendoſi ogni trattato, che fu poi ripreſo in Piſa, e concluſo: ſodisfatto Aleſandro del Raſponi lo creò poi nella prima promotione delli 14. Gennaro Prete Cardinale di San Giouanni in Porta Latina.

Queſto Cardinale ha giuditio ſincero, & vna gran deſtrezza di ben maneggiare quello che intraprende; non s'innamora delle ſue opinioni, nè s'indura à ſoſtenerli, ſe non le conoſce più che adequate alla ragione. Nodriſce ſenſi indifferenti, e ſtudia il modo di farſi conoſcere diſintereſſato. Ha parenti commodi, ma non ricchi, particolarmente vn Nipote, ch' è adeſſo Monſignore, e che conduſſe ſeco in Francia, giouine di 28. anni in circa, di bel garbo, e pieno di molte gentilezze, e benche non ſia pieno di gran lettere ad ogni modo ha buon giuditio, e con l'eſercitio

tio della Corte, e le instruttioni del zio, sarà col tempo gran riuscita. Potrebbe il Rasponi con la maturità degli anni, essendo hora giouine, far buona passata, in Conclaue, non vedendo io ostacoli da impedirgli il corso agli auanzi.

Gio: Nicolò Conti Romano, Signore consideratissimo, e per la nascita, e per la qualità, hauendo esercitate molte Cariche con riputatione. La carica maggiore però ch'egli habbia ottenuta è quella di Gouernatore di Roma, che cominciò con rigore, essendosi dechiarato il Pontefice di voler caminare per la strada della pura giustitia, senza guardare in faccia à persona, come mostrò ancora di fare il Conti, ma si conobbe in breue di altro humore, mentre ad ogni altra cosa pensaua che al rigore, particolarmente quando si trattaua cosa che riguardasse la sodisfattione de' Parenti del Papa, in che vigilaua molto acciò non riceuessero da lui alcuna sorte di disgusto. Oltre à questo fu sempre indulgente verso le racomandationi de' Cardinali, e de' Baroni Romani suoi amici, e parenti, all'

all' instanza de' quali tolse più volte la spada dalle mani della giustitia; però non si può dire che habbi mai fatto cosa per interesse, hauendo le mani molto nette.

Alesandro hebbe molte considerationi nel promouerlo al Cardinalato, ma particolarmente per lasciar' appoggiata la sua Casa, coll' obligare sogetti di parentado considerabile in Roma, e così lo creò li 14. Gennaro 1664. Prete Cardinale di Santa Maria in Traspontina. Non si può negare che in lui non si trouino qualità buoni, e degne d' honorare l' habito Eclesiastico che possede, benche fosse caduto prima di mettersi in Prelatura, in qualche fragilità, della quale non si merita che se ne facci mentioni. Hà molti Parenti in abito di Prelatura, e Militare, quale vorrebbono ben vederlo Papa. Tratta con li Francesi, e Spagnoli con maniere che possano in caso di bisogno disporsi volontieri à fauorirlo. Nella Chiesa d' Ancona, doue si trattiene per lo più, non è tenuto in concetto di sì gran Pastore, ad ogni modo non possono tacciarlo di difetto alcuno, che

possa

possa denigrare la dignità, e carico che possede.

Giacomo Nini senese, è andato alla busca, come hanno fatto tanti altri della sua Patria, degli honori, e delle Cariche, sin dal principio che prese l'habito Ecclesiastico, non hauendo lasciata intentata cosa alcuna per arriuare al fine de' suoi intenti. L'ambitione lo ridusse più volte à tentar la fortuna coll'introdursi à domandar qualche Nuntiatura, ma i suoi tentatiui riuscirono vani, à causa della sua insufficienza, essendo spogliato di quelle materie politiche, che si ricercano per formane vn buon Ministro di Stato, peccando nella semplicità, se non nella malitia; ben'è vero ch'egli si crede di poter cozzare con tutti li politici di Roma, e ciò per hauer qualche poco di letteratura, e non so che maniere obliganti di complimenti, di parole manierose, e di ciuiltà estraordinarie, che in sostanza non portano sugo, mentre parla più con la lingua, che con l'intelletto, nel quale non vi è gran fondamento di ragione, quantunque non sia spogliato di

certe

certe massime comuni, & ordinarie.

Alessandro VII. per consideratione di Patria, più che per altro, lo creò Maggiardomo del Palazzo Apostolico, dopo hauerlo honorato d'altre cariche; e finalmente alle persuasioni del Cardinal Chigi suo Nepote nella Promotione delli 14.Gennaro lo creò Prete Cardinale di Santa Maria della pace: qual creatione riuscì di gran dispiacere al Caualier della Ciaia Zio de' Chigi, che pure pretendeua il Cardinalato, mà vedendosi posposto al Nini diede nelle smanie. Si disse che il Pontefice di sua propria volontà, senza alcuna racomandatione del Chigi lo promouesse. Il Cardinal' Antonio barberino nel partirsi per la volta di Francia al posesso del suo Arciuescouado, concesse al Nini la frutione d'vna sua Vigna posta nella vicinanza di San Pancratio; la qual cosa diede gran sospetto agli Spagnoli, dubitando di qualche propentione al partito Francese. Non si può dir molto di lui, perche è ancor giouine.

Carlo Roberti Romano, per l'ambitione di veder la sua Casa solleuata à grado

mag-

maggiore, bisognoia di qualche aiuto di
pſta, preſe l'abito Ecleſiaſtico, ch'è la
medicina ordinaria di quelli che voglio-
o auanzarſi à grandezze; nè mancò di
ffaticarſi nella Corte con piedi, e ma-
i, per non reſtar dietro agli altri. Inno-
centio X. ſe ne ſeruì in alcune cariche
di confidenza ordinaria, mà non gli riuſ-
cì di dar nell' humore di queſto Pontefi-
ce, tanto quanto ſarebbe ſtato biſogno
per far la ſua fortuna, e dar fine alla pre-
entione del Cappello, onde non ſi parlò
mai di lui.

Nel Põteficato d'Aleſandro VII. hebbe
maggior ſorte, perche adoperato in alcu-
i maneggi riuſcì con ſodisfatione del
Pontefice, il quale non mancò di co-
mendarlo a' ſuoi Parenti, come ſogetto
pieno di buone qualità, aſſicurando tut-
i della ſua buona intentione verſo di lui,
onde ſubito che la Sede Apoſtolica ſi
pacificò con la Francia, lo ſpedì Nuntio
in quel Regno, in luogo del Piccolomi-
ni diſcacciato, racomandandoli ſopra
tutto che doueſſe procurare di reintegra-
re nell' animo di ſua Maeſtà, e de' princi-
pali

pali Miniſtri della Franceſe Corte il concetto de' Chigi già perduto in Francia, e s'ingegnaſſe di fargli credere innocenti, e pieni di buona volontà verſo quella Corona, la qual coſa fù maneggiata dal Nuntio con termini propri, & adequati al douere, ſendoſi in breuo tempo guadagnato nella Corte Chriſtianiſſima il concetto d'vn' ottimo Miniſtro, e diſintereſſato ne' trattati. Dall' altra parte ſodisfatto ancor lui Aleſandro lo creò Prete Cardinale li 15. Febraro del 1666. e gli ſpedì con vn Camariere la Borrotta in Parigi.

Prima della Nuntiatura di Francia inclinaua non poco queſto Prelato di affetto verſo gli Spagnoli, mà dà che cominciò à praticare le maniere del ben trattare de' Franceſi, e la gentilezza di quella Corte, s'è pieno d'humore Franceſe. Li Cardinali del partito del Rè Chriſtianiſſimo ſi ſono sforzati di guadagnarlo nell' eſtrinſeco, già che andauano ſcoprẽdo ciò che vi era nell' intrinſeco, ad ogni modi non guadagnarono grã coſa ſopra il ſuo ſpirito hauendo queſto

ſignore

signore pensieri più alti all' hora che saranno maturati gli anni. Il suo giuditio è sano, non duro,& amico della giustitia, che vuol dire buon politico, e buon' Eclesiastico.

Giulio Spinola Genoese è signore d'ottime qualità,generoso,magnanimo,e pieno di molte gentilezze non amando molto la strada per la quale caminano gli altri suoi compatrioti che vuol dire l'auaritia, benche odij la prodigalità. Come sogetto nato d'vna Casa tanto conosciuta nell'Europa, per molti rispetti, mà particolarmente per la consideratione del Marchese Spinola, Capitano di gran fama; e del Cardinale Agostino Spinola Signore splendido, e caritatiuo,non hebbe difficoltà d'aprirsi il camino à quell' aura corteggianesca,che tanto si ambisce in Roma, e benche hauesse merito bastante per auanzarsi ne' gradi, tutta via s'introdusse alla Prelatura, con i mezzi ordinari de' Genoesi quali hanno giurato di comprar tutti gli Offici che si vendono in Roma, sperando con questo di comprar Roma vn giorno. Nelle pri-

me Cariche che cominciò à maneggiare si fece conoscere per soggetto di voglia, & in fatti egli hà vna lettura non mediocre, accompagnata con l'esercitio della conuersatione de' Letterati, amando molto di praticar persone bene instrutte, e pratiche delle materie politiche, & Eclesiastiche. Nella sua giouentù nô è stato casto quanto si ricercaua, hauendosi lasciato trasportare ad alcuni amori donneschi, mà nella prelatura è comparso di altra maniera. Alesandro lo spedì Nuntio in Germania, nella qual carica si comportò così bene che in breue lo creò Prete Cardinale cioè li 15. Febraro del 1666. La sua voce sarà sempre per Spagnoli, tanto per propria inclinatione, come ancora per l'obligo professato dalla sua Casa alla Corona Catolica. Si compiace questo Cardinale vn poco troppo della spasseggiate, Festini, e Comedie, mà forse col tempo potrebbe cambiare, però ad altro disegno, che à quello delle chiaui, risoluto il Collegio di non trasportarle in Genoa mai.

Vitaliano Visconti Milanese, Caualie-

re

re di nascita illustre, e vero discendente degli antichi Duchi di Milano, si portò à seguire lo Stato Eclesiastico, per la sola speranza di poter vn giorno peruenire alla porpora, verso la quale hebbe sempre l'occhio. I suoi amici lo stimolauano al mistero della Spada, mà egli trouò meglio d'abbracciar quello della Croce, che suol dare per l'ordinario ricchezze maggiori, e meno briga.

I principi della Prelatura non li riuscirono così fortunati, come egli si era dato à credere, onde più di due volte si vide in precinto di cambiar di mestieri rincescrendosi di veder caminar le cose freddamente in suo fauore, benche fosse senza ragione il lamento, essendogli gli honori arriuati con passi assai veloci. Alesandro VII. dopo hauerlo esperimentato in alcuni maneggi, lo spedì Nuntio in Spagna, creato già Cardinale il Bonelli ch' esercitaua la Nuntiatura. Fù grata questa nomina agli Spagnoli, che hebbero piacere d'hauer per Nuntio vn Prelato, nato suddito bene merito della Corona. In questa Nuntiatura non restò il

Visconti che tre anni, nel qual mentre morì Filippo IV. assistendo egli all'infermità e transito; col mostrare in tale occasione non solo i segni d'vn buon Pastore, mà d'vn' ottimo politico, tenendo la mano in molte cose fauoreuoli alla Chiesa, e non pregiudiciose alla Spagna.

Risoluto poi Alesandro di promouere i Nuntij alla porpora, creò ancora il Visconti Prete Cardinale li 15. Febraio del 1666. e gli spedì in Spagna con vn suo Camariere la Berretta. Pochi giorni dopo la promotione successe la morte del Pontefice, onde il nostro nuouo Cardinale, stimolato dall' Ambasciator Catolico pretese di pigliar le poste per trouarsi nel Conclaue, mà il Consiglio di Madrid non volse riceuere per Internuntio il suo Auditore, che però fù forza restare in Spagna, con dispiacere dell' Ambasciatore che l'haurebbe desiderato in Roma, per rinforzare il partito Spagnuolo, & in questo si conobbe che per piccioli puntigli, guastano bene spesso gli Spagnoli le cose essentiali. Questo

è vn

è vn Signore affabile,benigno, generoſo ſino è certo ſegno, e dotato d'vna certa maeſtà che pare ſuperbia in apparenza, mà non è tale in effetto. Gli Spagnoli l'accarrezzano quanto ſi può, ſperando di ſeruirſene in coſe d'importanza, conoſcendolo molto affettionato al loro partito, e come ſudito, e per inclinatione particolare.

Innico Caraccioli Napolitano Caſa nobiliſſima, & antichiſſima in Napoli,e delle prime del ſeggio di Nido,con tutto ciò temendo di non poter col merito proprio della Famiglia introdurſi alle grandezze Ecleſiaſtiche, preſe eſpediente di ſcauar la fortuna dalle Rupi ſotterranee, che vuol dire introdurſi all' aura della Prelatura con la forza dell'oro,cioè col comprare di quei offici, che ſi vendono à queſto fine: anzi per ſollecitar tanto più toſto i ſuoi diſegni aggiunſe le fatiche degli oſſequi, e corteggi ſeruendo queſto,e quell'altro Regnante Papalino.

Li Chigi gli moſtrarono ſempre particolare affettione; ad ogni modo ſi aſtennero di darli impieghi conſiderabili;

tutta via Alesandro ò per rimunerare il merito di questo Signore, ò per hauer vuota à sua dispositione la Carica d'Auditor di Camera ch' esso Carracciolo possedeua lo creò li 15. Febraro 1666. Prete Cardinale, e nel mese di marzo gli diede poi di sue proprie mani il Cappello.

Possede questo Cardinale vna natura che sa fingere mediocremente bene con gli altri, appunto come quei buoni Napolitani, quali si sforzano d'infardare la violenza del cuore, & il bollore del sangue, con vna mendicata modestia, e bontà; di qui procede che alcuni se lo figurano huomo d'vna testa piena di sentimenti strani, capricciosi, e bizzarri; & in effetto hora parla di Riforme, & hora di decoro Eclesiastico; vna volta difende la fragilità degli vni, & vn' altra vorrebbe esser Papa per riformare gli abusi della Chiesa; altri se l'imaginano huomo da bene in effetto, & altri in apparenza; ma sia come si vuole, certo è ch' egli hà vn petto d'acciaio dorato, & in caso di bisogno resisterebbe alle violenze dell' altrui minaccie, e saprebbe benissimo mostrare

hu-

humiltà, nel far preualere le ſue ragioni ad onta delle contraditioni.

Ordinariamente i Cardinali Napolitane non hanno mai inclinato ad vn ſincero ſeruiggio verſo la Corona Cattolica, però queſto Signore moſtra di far più degli altri Cardinali Sudditi; & in fatti gli Spagnoli lo tongono nel numero de' Confidenti, però non ſi fidano tanto quanto biſognarebbe, ch' è quello che fa vn poco atrabbiare queſto Signore; molti credono però che il ſuo humore non ſarà per accordarſi lungamente con quello degli Spagnoli, à cauſa che la natura ſua, ſi ſtima ſimile à quella del defunto Cardinal Filomarini, che odiaua i Miniſtri di Spagna, & amaua la perſona del Rè, verſo il quale faceua tutti gli atti di humiltà, & al contrario era la ſteſſa ſuperbia con li Miniſtri. Ha parenti di non mediocre numero, ma per eſſere tutti Caualieri di ſtima, non l'incommodano molto, ben' è vero che auanza molto quelli che ſono in tonſura Ecleſiaſtica. Ama molto i Paſſatempi, e le Comedie, benche Arciueſcouo d'vna Chieſa ſimile à

quella di Napoli; però si sforza à non dare scandalo della sua persona.

Gio: Delfini Nobile Veneto Patriarca d'Aquileia, diede sempre saggio d'vn ottimo Prelato, hauendo mantenuto con decoro l'abito Eclesiastico, e mostrato estraordinario affetto verso il seruiggio della Republica, dalla quale venne racomandato con le douute instanze al Pontefice Alesandro VII. che lo creò li 7. Marzo 1667. Prete Cardinale, e gli spedì la Berretta in Venetia con Monsignor Falconieri, all' arriuo del quale si celebrarono molte feste dalla Casa Delfina.

La Republica non contenta d'hauerlo fatto nominare al Cardinalato, volse esercitar più generosamente gli atti della sua solita benignità, verso i sudditi bene meriti, ordinando che se gli dassero sei mila ducati, per aiutarlo nella spesa nicessaria in simil rancontro.

Non hà grande aura nella Corte, doue non è conosciuto di lunga mano, ma potrebbe guadagnarla, hauendo qualche tratto di particolare gentilezza, e propria.

pria d'accattiuarsi l'affetto di chi seco negotia. Si è dechiarato di voler passare buona corrispondenza con tutti li Ministri che risiedono in Roma, pure che l'interessi della sua Patria non l'obligassero il contrario. Tra le altre virtù che regnano in lui la modestia delle parole, non è inferiore all'altre, non lasciandosi quasi mai trasportare à risentimenti.

Guido Baldo de Tun Todesco, Arciuescouo di Salisburgo, fù creato d'Alessandro li 7. Marzo 1667. Prete Cardinale all'instanza dell'Imperadore, che l'haueua sempre affettionato; nè si tosto riceuè la Berretta, che partì per Roma essendo morto il Pontefice, e desiderando di trouarsi in Conclaue, per render più forti gli Spagnuoli. Il Duca Altemps l'inuitò ad alloggiare nel suo Palazzo, ma rinonciò l'inuito sotto pretesto che desideraua di riceuer l'allogio nel Collegio Germanico, doue già era stato per qualche tempo Alunno, come lo mostrò in effetto maggiormente, dopo vestito l'abito Eclesiastico, guardandosi

ſi molto di commetter ſcandali.

L'Imperadore l'accarezza, e come ſoggetto di merito, e come huomo di borſa, hauendo molti contanti, onde in caſo di biſogno, ne potrebbe fornir qualche ſomma, ſe non in doni, al meno in impreſtito: tutta via gli Alemanni lo ſpacciano per vn' huomo auaro, e deſideroſo di accumular danari. Li Popoli del ſuo Arciueſcouado lo tengono però in concetto di grande huomo dà bene, e d'ottimo, e zelante Paſtore, non laſciando coſa alcuna intentata acciò il Clero ſeruiſſe con aſſiduità il culto diuino: dicono ad ogni modo, che non corriſponde con le carità alle ſue facoltà.

Del reſto è vn Signore di buon giuditio, che ſà beniſſimo ſcauare il fondo doue ſtà la magagna, benche l'apparenza non ſia tale, e quel che più importa poſſede vn candore naturale alla ſua Natione. Ne' negotiati rieſce lento, e camina con paſſi di Tartaruga, con tutto queſto dice il ſuo ſentimento con ſomma libertà.

Giacomo Franzoni Genoeſe s'aprì la Stra-

Strada ancor lui alla porpora con i mezzi soliti de' suoi Compatrioti. Innocentio X. gli diede molti offici, oltre la Tesoreria della Camera comprata in buoni contanti, ò sia che lo conoscesse sogetto di vaglia, ò sia che considerasse le racomandationi di Donna Olimpia sua cognata, basta che lo fece Generale di Santa Chiesa, Castellano di Santo Angelo, Generale delle Galere, e Commissario dell' Armi, cariche esercitate dal Franzoni in vno stesso tempo, e per causa delli smisurati impieghi, non potendo supplire à tutto nè acquistò nella Corte il titolo di longo nelle risolutioni, e con ragione, mentre egli medesimo alle volte non sapeua doue dar la testa, sollicitando le speditioni à certi memoriali vltimi, per non ricordarsi de' primi.

Alla Corte dispiacque molto questo modo di procedere del Pontefice, lasciando in dietro tanti altri sogetti meriteuoli, & idonei, per caricar vn solo di tanti offici, militari, & Eclesiastici. Alesandro VII. lo rimunerò poi della porpora col titolo di Cardinal Diacono di

R 6 San-

Santa Maria in Aquiro, e lo mandò di più Legato in Ferrara, doue esercitò la Legatione con somma sua lode, e con gran nettezza di mano, & hebbe sempre la mira che i poueri non fossero aggrauati.

Veramente possede questo Cardinale molte belle qualità, e degne virtù: ha la conscienza chiara, e netta, e spogliata di certi scropoli che fanno alle volte stimare alcuni Cardinali, più tosto hippocriti, che veri huomini da bene: di più egli ha legge di vera amicitia, e studia il modo di conseruarla, onde fa buono di esserli amico: non hà mai commesso scandalo alcuno, e particolarmente nella sensualità: con li Prencipi è indifferente di genio, e tale procura di conseruarsi con le due Corone, non hauendo fin' hora data gelosia alcuna. In somma l'abito Eclesiastico gli stà bene.

Angelo Celsi Romano Auditor di Rota, seruì lungo tempo la Chiesa, ma con poco buon concetto, perche nella sua giouentù, e virilità diede in alcune scappate poco confaceuoli all'abito Eclesiastico,

co che portaua, non essendosi potuto astenere nella Prelatura d'alcuni vitii sensuali, che gli acquistorono il titolo di lussurioso, benche questo vitio sia quasi comune alla Corte, e però di poco conto: tutta via molti diceuano ch' egli sarebbe stato meglio maritato, che Prelato. Nella carica di Auditore se gli rappresentò l'occasione di farsi alcuni nemici ma non per cause considerabili.

Il Cardinal Chigi à cui seppe dar nell' humore, si diede ad affettionarlo, fino all' vltimo segno, confidando con esso lui negli atti della vera amicitia, onde Alesandro desideroso di lasciar' il nipote appoggiato con Creature di confidenza, creò Cardinale il Celsi col titolo di San Georgio nell' anno 1664. li 14. Gennaro, qual promotione riuscì al Chigi di sodisfattione hauendola non poco sollecitata, che però non sarà detto Celsi per partirsi mai dalla sfera del suo Benefattore, al quale non mancherà animo, e volontà per esaltarlo se potrà in qualche Conclaue.

Questo Cardinale è molto inclinato alla.

la vendetta, ben' è vero che sa fingerla, facendo professione d'esser nemico de' Nemici, & amico degli amici. S'auuicina all' età di 70. anni ma di complessione robusta benche sogetto ad alcune infermità; di natura seuero, pendente al giusto con troppo rigore; & in alcune Congregationi i suoi voti si sono esperimentati molto tirannici, e ciò per voler giudicare con seuerità, ond'è che le parti offese, & interessate, sono andate dicendo, ch' egli era vn Fallaro, di natura seuera, e carnale, già che per l' ordinario i più crudeli erano stati conosciuti per li più carnali. Molti credono fermamente che se alle qualità politiche che in lui regnano in sommo grado, corrispondessero l' integrità della vita e bontà de' costumi, nel sagro Collegio non vi sarebbe sogetto più degno di lui. Veramente egli ha vn giuditio sano; vna testa capace di gran maneggi; vna letteratura non ordinaria; curioso dell' Historie vniuersali, buon politico, destro ne' trattati, habile ne' negotii, assiduo in quelle cose che intraprende, non ostinato nelle

nelle sue opinioni, & in somma è huomo di talenti non ordinari, e lo fa giornalmente conoscere, nelle Congregationi, e ne' Concistori. Non ha che vn solo fratello, ch' è buon vecchio, & inclinato altre tanto alla piaceuolezza, quanto l'altro al rigore. Possede grandi amicitie, & aderenze in Roma, & i suoi parenti più stretti sono Cafarelli, e Capranica con li quali passa buona corrispondenza, e domestichezza. L' affetto grande che porta à Rauizza, nome odioso a' Romani l'ha dato qualche smacco, e potrebbe nel Conclaue portargli non poco pregiuditio.

Paolo Sauelli Romano è nipote del defunto Cardinal Fabritio Sauelli, che haueua seruito lungo tempo, nelle guerre di Germania in qualità di Generale in fauore dell' Imperadore. Questa Casa non potrebbe in Roma esser considerata, più di quello ch' è, non solo per la sua antichissima nobiltà, ma per le prerogatiue grandi che possede, particolarmente il carico di Marésciallo, di Santa Chiesa, che appartiene sempre al

Capo

Capo della Casa Sauelli. Benche hab-bia hauuto questa Casa due Pontefici, & vn gran numero di Cardinali, e che hab-bia possedute infinite richezze, e dignità, con tutto ciò è stata in precinto di cade-re, essendosi vista in debole stato, & è certo che senza l'heredità del Cardinal Perretti che volse maritar sua sorella con vno di questa Famiglia, per mantener-la, sarebbe stata in istato di pericolo-so precipitio, ma vna si opulente here-dità, mediante il matrimonio contrat-to, tra il Prencipe Sauelli, e l'vltima herede della Casa Perretti, fù assai ba-stante per fargli leuar la fronte, come pri-ma, benche nello stato di mediocre for-tuna in riguardo delle facoltà, non hab-bia mai pretermesso lo splendore ordina-rio, eccetto in qualche picciola appa-renza esteriore.

Paolo del quale noi parliamo, com-prò la Chiericatura di Camera con fer-ma speranza di esser promosso al Cardi-nalato, e per la consideratione dell' of-fizio, e per quella della sua Famiglia, come in fatti ne seguì l'effetto, propor-tionato

tionato al pensiero: perche Alessandro conseruando quella medesima buona volontà, che haueua hauuto Innocentio, verso le Famiglie Romano, per non vedere vna Casa tanto celebre in Roma, è così bene merita della Chiesa, senza porpora, dopo la morte del Cardinal Fabritio sopracennato, promosse Paolo al Capello li 14. Gennaro 1664. col titolo di Diacono Cardinale di Santa Maria della Scala.

Sarebbe il suo pensiere di comparire con maggior pompa, per non rendersi inferiore a' suoi vguali, e Compatrioti di nobiltà simile, ma speragna con destrezza quello gli è possibile, senza far torto alla sua nascita. Non ha cognitione particolare degli affari rileuanti della politica, benche gli siano passate per le mani alcune cose di conseguenza, & in chi ha hauuto occasione di esercitarsi ne' maneggi; capisce però volontieri la magagna, ma per lo più non vuol capirla, e se volesse esercitarsi vn poco più, e con maggiore assiduità nelle materie Historiche, e politiche, ornarebbe meglio

glio la capacità dello ſpirito. Nelle Congregationi ad ogni modo il ſuo parere, non reſta mai degli inferiori, e ſa beniſſimo introdur la ſua opinione nel circolo. Egli è Spagnuolo più che Franceſe, ma non s'intereſſa con grande ardore nella difeſa della Corona, caminando con prudenza, per torne via le geloſie, à cauſe delle ſue pretenſioni al Papato col girar degli anni, ma dalle altre Caſe Romane ſarà tenuto ſempre in dietro, e particolarmente dagli Orſini, e Colonna. Li ſuoi coſtumi ſono buoni, e la ſua conuerſatione grata; da molti però viene ſtimato ſuperbo, e ſopra tutto da quelli che l'inuidiano.

Ludouico Mancada Siciliano è il penultimo de' Cardinali creati d'Aleſandro VII. promoſſo ancor lui inſieme con li altri nominati dall' Imperadore da Francia, e da Venetia, all' inſtanza della Corona Catolica, l'intentione degli Spagnoli nel nominar queſto ſogetto al Capello, non fu per rimunerare i ſuoi ſeruiggi, preſtati in di-

uersi tempi alla Corona, quanto che per hauere nel Sagro Colleggio vn Cardinale di nascita considerabile, e di maniere auttoreuoli, di che appunto hanno bisogno al presente gli Spagnoli, già che la lor fortuna è languida per tutto, e tanto più in Roma, doue gli Eclesiastici non considerano la Spagna che per l' auttorità, e per lo profitto del danaro che succhiano dagli Stati Catolici, ò siano del Rè Catolico: onde à misura che si diminuisce l'auttorità, e che si perdono gli Stati, si vanno ancora allontanando gli Eclesiastici dalla sequela, e diuotione degli Spagnoli.

Possede grande aura nella Corte di Spagna, non già per l'integrità de'costumi, ò per la bontà della vita, essendo huomo come gli altri, e sogetto à qualche leggiera fragilità; ben' è vero che fà le cose con prudenza, astenendosi di commettere scandali, che potessero offendere la sua grauità, & il suo decoro; mà per la piena cognitione ch' egli ha di gouerni, essendosi molto segnalaro in alcuni Carichi che gli

gli ſono ſtati conferiti dal Catolico; e veramente queſto Signore non riuſcirebbe ſi buon Paſtore nel gouerno d'vna Chieſa, hauendo poca pratica degli intereſſi particolari degli Eccleſiaſtici, e tanto più di certe materie ſpirituali, in che non ſe gli è preſentata occaſione di eſercitarſi, che poco, ò nulla, eſſendo ſtato diſtratto d'affari di maggiore importanza per la politica, della quale ne intende aſſai bene i giri e raggiri, & in queſto ſarà ſempre buono Spagnuolo, & è certo che per ingannarlo, biſognarebbe lauarſi da buon' hora, perche invigila molto à ſe ſteſſo. Il Cardinal d'Aragona contribuì alla ſua promotione, onde paſſerà ſeco buona corriſpondenza, ancorche alcuni credano il contrario. In Roma non ſe ne parla nè bene, nè male, per non eſſer conoſciuto. Dicono però che ſia graue nell'vdienze, maeſtoſo, ma non però nelle parole, limoſiniere con ſobrietà, e del tutto pieno di maſſime Spagnole.

Ludouico Duca di Vandomo Franceſe e fi-

è figliuolo d'vn figliuolo naturale d'Henrico IV. che fu maritato con Gabriela Aſtrea Ducheſſa di Beaufort, dal quale matrimonio ne nacque detto Ludouico, che ſi auanzò negli anni con pēſieri più toſto militari ch'Eclesiaſtici,& molto inclinati al matrimonio,& agli affari politici del Mondo. Si maritò colla Nipote del Cardinal Mazzarino, che all' hora poteua il tutto, con la ſperanza d'aprirſi mediante il fauore di detto Cardinale la ſtrada à cariche di conſeguenza. Queſta Signora ch' era della Caſa Mancini, dello ſteſſo ceppo del Cardinal Mancini viuente,non viſſe ſeco che pochi anni, morendo nel fiore della ſua giouentù laſciando al marito due Maſchi, di buona indole, ma troppo piccioli per poter piangere la perdita d'vna tale madre.

Caduto queſto Signore nello ſtato vedouile, cambiò anche di penſiere, perche ſe giouine pensò al matrimonio, e non allo Stato Eccleſiaſtico, vedouo ſi diede à penſare allo Stato Eccleſiaſtico, e non più al matrimonio; ma per dire il vero il ſuo penſiere, non era di pigliar

gliar l'abito Ecclesiastico per far penitenza, ma per poter peruenire alla porpora, alla quale hà sempre spirato, e con belle maniere ne ha tentate le strade. Nelle Cariche di Vicerè di Catalogna, e di Gouernator di Prouenza si mostrò assiduo ne' seruiggi reali, e molto congiunto agli interessi publici di sua Maestà, onde con ragione lo nominò ad Alesandro nella sua vltima promotione, che non mancò di crearlo Diacono Cardinale nel mese di Marzo 1667. Riceuuta la Berretta in Parigi, partì per la volta di Roma, doue era già morto pochi giorni dopo la promotione Alessandro per ritrouarsi nel Conclaue, e poter auanzare il partito Reggio, ma non restò molto dopo creato il nuouo Pontefice, ritornandesene in Parigi, all' ossequio del suo Rè, hauendo prima racomandati gli interessi di Castro con gran calore. In Sauona ottenne la libertà per sei Corsari Prouenzali condannati alla Galera. In somma questo Cardinale non è Signore d'intraprendere cose di altra conseguenza, ma però ha bon giudi-

tio,

tio, e riesce assai bene ne' trattati di mediocre importanza.

Veramente non si può tacciare Alesandro, che non sia stato oculato nel sciegliere sogetti capaci dà empire il sagro Collegio, benche interesatissimo ad ingrandir la sua Casa, e lasciare il Cardinal Chigi suo Nipote munito di Creature dipendenti, bene meriti, à che vi prouide con prudenza, tanto più che il Chigi tra quanti mai Capi sono stati nelle Fattioni di Cardinali, si può chiamare il più proprio, e come gran politico si conseruerà sempre le sue Creature affettionate. Tra tutti quelli del Parentado di Alesandro, Don Mario è quello ch'è restato il più odioso al Popolo, onde subito morto Alesandro, si vide forzato di soffrir diuersi scorni à quali si accommodò benissimo, hauendo premedito quasi il tutto. Con la ricchezza acquistata vinceranno ogni ostacolo, e non dubito che non sia questa Casa, per conseruarsi lungamente in splendore, meglio di quello ha mai fatto alcuna altra discen-

diſcendente da' Pontefici , ancorche i Barberini ſiano ſuperiori à tutti gli altri. Il Cardinale però ſarà quello, che le augumenterà la ſtima, mediante la ſagacità, e deſtrezza nel maneggiare gli intereſſi della Corte di Roma.

FINE

Della RELATIONE *di* ROMA *del* CORRARO.

RELATIONE
DELLA
CORTE DI ROMA
DEL
SIGNOR' ANTONIO
GRIMANI,

Ambaſciator per la Republica *di* Venetia *in* Roma, durante *il* Ponteficato *di*

CLEMENTE IX.

RELATIONE
DELLA
CORTE DI ROMA,
DEL
GRIMANI

Eccomi Serenissimo Prencipe appa-
recchiato à pagar' il solito tribute
di reuerenza, alla Serenità Vostra, col
render conto delle mie operationi nella
Corte di Roma, doue sono stato con-
forme a' suoi ordini, per rappresentare
la persona di publico Ministro di cote-
sto Serenissimo Dominio; è perche da
lungo tempo s'è introdotto l'vso di fa-
re vn retto publico delle Corti, dalle
quale i Ministri di Vostra Serenità ven-
gono, ancor io mi veggo obligato di
far lo stesso di quella di Roma, benche

RELATIONE
DELLA
CORTE DI ROMA,
DEL
GRIMANI.

ECcomi Sereniſſimo Prencipe apparecchiato à pagar' il ſolito tributo di reuerenza, alla Serenità voſtra, col render conto delle mie operationi nella Corte di Roma, doue ſono ſtato conforme a' ſuoi ordini, per rappreſentar la perſona di publico Miniſtro di coteſto Sereniſſimo Dominio: e perche dà lungo tempo s'è introdotto l'vſo di fare vn recito publico della Corte, dalla quale i Miniſtri di Voſtra Serenità vengono, ancor' io mi veggo obligato di far lo ſteſſo di quella di Roma, benche

non sia mia inclinatione di attaccarmi alle cose apparenti.

Dico apparenti, perche gli interessi più reconditi de' Prencipi con Roma, e di Roma co' Prencipi sono stati bastantemente toccati dall' eccellentissimo Corraro, che fù Ambasciatore nel Ponteficato d'Alessandro VII. e che in fatti con accurata diligenza cercò di scauare la magagna di quella Corte, per poterne pienamente informare Vostra Serenità, e come che (toltone il Papa) le stesse persone del suo tempo viuono ancora; altro non resta à me, che cennare qualche cosa del Parentato, e Persona di Clemente IX. e di quei Cardinali promossi dà detto Pontefice, & insieme qualche breue narratione de' Ministri che hanno hauuto parte in questo gouerno.

L'eletione di questo Pontefice riusci con sommo applauso nel Conclaue, e nella Città, potendosi dire che dà tutti era stata premeditata, stante il buon concetto che s'haueua delle sue ottime qualità, non hauendo mai dato à chi si

sia

sia occasione d'ingelosirsi delle sue operationi, anzi con maniere prudentissime procurò sempre di accattiuarsi l'amicitia di tutti i Ministri de' Prencipi, e particolarmente nell' essercitio della Carica di Segretario di Stato, da lui essercitata con generale sodisfattione; onde la sua essaltatione al Ponteficato fu intesa con si gran gusto, che quasi non s'era mai vista nella Corte contentezza simile de' Ponteficei istessi nati in Roma.

Comparuero à suoi piedi Ambasciatori da Rè, e Prencipi della Christianità, (tra quali io hebbi la fortuna di esser vno) quali tutti dopo le douute congratulationi, e publiche offerte de' Regni, delle Prouincie, e de' Popoli inalzauano con gloriosi titoli sino al Cielo la persona di Clemente, & adorauano il Vicario di Christo, acclamandolo non solo herede di quel soglio diuino, mà delle virtù ancora che per degnamente risederci nicessarie vi sono.

Veramente la mansuetudine, la modestia, la piaceuolezza, la moderatione, la clemenza, la candidezza dell' animo,

la purità della conſcienza, ſono doti ſuoi particolari, diſtribuiti nelle parti del ſuo cuore dagli effetti della prouidenza diuina; nè occorre che io certifichi queſto eccellentiſſimo Senato di non hauer mai conoſciuto in mia vita huomo di maggiore indole, perche tutti concordemente dicono non eſſere da lungo tempo ſtato nel vaticano Pontefice ſimile à queſto, dotato di taſte degniſſime virtù. Egli è ſtato amoroſo verſo il pouero, giuſto verſo il ricco, ſaggio ne' Decreti, peſato nelle riſolutioni, più generoſo che auaro, & in ſomma ottimo in tutte le ſue parti, e qualità.

Queſte ſono le ſue prerogatiue che lo rendoro digniſſimo di tenere il poſto, che tiene: mà perche *omnis humo mendax*, e come huomo ancor lui *circundatus infirmitate*; non manca la ſua parte d'errori, non potendoſi con tutto il cumulo di tante ſmiſurate virtù dirſi perfetto, mancando non ſolo con gli altri, mà con ſe ſteſſo, che vuol dire nella temperanza, e nella giuſtitia, con queſta verſo gli altri,

tri, con l'altra verso se stesso.

Il suo genio portato ò fauorire tutti, & à rendere ogni vno contento, hà fatto per lo più che nella distributione delle Cariche, s'habbia maggior riguardo all' auttorità di quelli che racomandauano le loro Creature, come è il solito della Corte, che al merito di coloro che haueuano seruito la Chiesa, errore veramente grande, e maggiore sarebbe quando procedesse dà cattiua volontà, e non già d'vna certa credenza di poter far meglio.

I suoi Corteggiani hanno hauuto qualche giusto sogetto di confessarsi mal sodisfatti, prima per non hauer volsuto rimuouere alcuno de' Ministri, & Officiali di quelli dell'antecedente Pontificato, come sempre costumarono di fare gli altri Pontefici, stimando egli maggior male di fare vno scontento, che non già di rendere vn' altro contento, aspettando forse che il tempo porgesse l'occasione di consolare i suoi partiali, quali impatienti dell' indugio, vedendosi mancare l'occasione d'assorbire nel prin-

cipio ogni cosa, come haueua uso costumato di fare i seruidori degli altri Papi, si sono dati à mordere con punture acerbissime: onde si può dire con giustitia, che Clemente per mantenere il concerto di vna benificenza generale verso di tutti, hà mancato à se stesso, e quel ch'è peggio à quella gloria, della quale egli n'è tanto auido.

Mà sarebbe poco quando il male si terminasse nella sua persona il peggio è che si diffonde nel suo parentado, e potrebbe con il tempo cagionare l'esterminio de' suoi Nipoti che necessariamente bisogna che restino senza Creature, senza appoggio, e senza amici: & in fatti quelli che haueuano riceuute le Cariche d'Alesandro VII. benche non rimossi dà Clemente, conserueranno l'obligatione agli Heredi di Alesandro, e così alienandosi questi che già erano, e non facendosi de' nuoui amici; i Parenti di Clemente resteranno spogliati, e constretti di ritornare in Casa senza aderenze, e senza danari, vilipesi, & odiati da' loro stessi Familiari, & e Concitadini,

non.

non trouandosi nè pure vno in Roma, che possa dire d'hauere hauuto impiego immediatamente dal Papa, in tutto questo Ponteficato.

I Pistoiesi Compatrioti di Clemente, credeuano di fare appunto in Roma, come haueuano fatto i Senesi sotto Alessandro, ma si sono trouati così delusi, che quasi si sono pentiti di hauer concepita tanta allegrezza, per l'esaltatione di detto loro Pontefice. Veramente la maggior parte de' Pistoiesi sono così rozzi, e male instrutti ne' tratti ciuili della Corte, per non hauer mai hauuta l'occasione d'introdursi à cariche considerabili, che in qualche maniera si può dire di essere stati indegni di riceuere in abbondanza la gratia del Papa; non niego però che tra molti sgarbati non se ne trouino alcuni accorti, di buona indole, e propri à seruir la Sede Apostolica, ma comunemente non hanno di buono la maggior parte, che l'ambitione di farsi trattar da Caualiere, & era cosa curiosa il sentirli nel principio del Ponteficato, giurar tutti da Gentilhuomini, come se l'elettio-

ne d' vn nuouo Papa, fosse bastante à nobilitar li più goffi della sua Patria.

Quello che dispiace al maggior segno a' Pistoiesi è di ponderare che i Senesi odiosissimi a' Romani per molte ragioni, si siano auanzati ad vn grado di dare inuidia alla stessa fortuna, e che essi di merito vguale, se non maggiore, ò almeno non odiosi, per non esser conosciuti, siano rimandati indietro con le mani alla cintola, come appunto se fossero incapaci d' ogni fauore.

Certo è che da' più grandi politici è stato Clemente tacciato sù questo articolo, perche doueua cercar modo di giouar questi suoi Compatrioti, almeno in certe cose picciole, sino ad vn certo segno, e secondo la capacità, & attitudine di ciascheduno, prima per non mancare al debito naturale, *Quanta fecisti in Capharnaum, fac & hic in Patria tua*, e poi per non lasciare a' propri Nipoti l' odio de' compatrioti istessi quali è certo che non mancheranno di vendicarsine, quando li vedranno fuori del Solio, di doue conuetrà vscirne fuori (come già sono

sono vsciti) non hauendo Clemente presa molta cura di arricchirli.

Per non acquistare il titolo d'ingrato verso i Chigi, si diede à gratificarli con eccesso, togliendo quello che ragioneuolmente apparteneua a' propri Nipoti, per darlo à detti Chigi, per le mani de' quali sono passati le gratie, & i fauori della Corte, onde tutti correuano alla volta di questi signori, che sono stati i veri Nipoti di Regno, se non di nome, & al contrario i Rospigliosi sono stati tantó spogliati di auttorità, che non hanno goduto di Nipoti che il solo nome. Don Camillo fratello del Papa, predicò sempre la gratitudine verso i Chigi, ma quando cominciò ad esperimentare, che questa si daua senza moderatione, e che di virtù, era diuenuta vitio dispiacendoli di douersi appropriare à se stesso anzi de' suoi figli l'esclamatione di quel prodigo, *Quanti Mercenarij in Domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo.* Non mancò di querelarsine col Pontefice istesso, ma perche la natura d'ambidue per esser troppo penden-

te alla benignità, non poteua risoluersi à frastornarsi dal bene incominciato, si seguì il medesimo ordine, quasi che fosse stato delitto di torne a' Chigi l'uso delle gratie.

Sisto V. Pontefice tra quanti mai regnassero il più politico, e forse il più accorto, & astuto, non volendo esser tacciato d'ingratitudine con nissuno, pensò di lasciare vn'esempio memorabile à' posteri, per poter con questo conuincere poi ogni vno, che l'hauesse voluto accusare d'ingrato, onde forzando come credo la sua inclinatione che non ammetteua compagni nel gouerno, si diede sù il bel principio in braccio del Cardinale Alesandrino, Nipote di Pio V. suo gran benefattore, con hauerli aperto la Strada alle gratie, riempito di prerogatiue, e consignatoli sino il proprio appartamento del Palazzo: ma conoscendo di hauer pienamente sodisfatto al douere, e vedendo che in questa maniera in luogo di fare amici per li suoi, ne faceua per gli altri, & à spese della diminutione dell' auttorità de' suoi congiunti,

giunti; si moltiplicaua la grandezza degli Stranieri, e di quelli appunto che haueuano regnato assai lungamente nel Vaticano; consigliato dalla propria prudenza, con buonissimi pretesti allontanò Alesandrino dalla Corte, dando a' suoi Nipoti quell'aura che haueua per qualche tempo partecipata all'altro.

Giulio terzo che haueua riceuuto il Cardinalato da Paolo terzo Farnese, & il Papato dal Cardinal Farnese Nipote di questo, ancorche per altro fosse vn Papa inclinato à gusti, e piaceri, senza pensare alla grauità del Papato, ricordeuole de' bene già riceuuti da' Farnesi s'impiegò à procurare la conseruatione, anzi l'augumento della grandezza di questi, fino ad intorbidare il riposo dell' Italia, per rimetterli nel posesso del Prencipato di Parma, e di Piacenza, ma accortosi dell' errore, non volendo per esser grato agli altri, pregiudicar se stesso, voltò camino, operando con tanta prudenza, che si rese più comendabile, che se hauesse continuato quello haueua intrapreso à fauor de' Farnesi.

Inno-

Innocentio X. ripieno d'altre massime, non seguì l'esempio d'alcuno de' suoi Anticessori, anzi introdusse vna maniera d'operare, che diede marauiglia all' vniuerso, perche scordatosi dell' obligatione douuta ad Vrbano VIII. suo benefattore, non si tosto entrò nel Ponteficato, che cominciò à perseguitare i Barberini, con rigore si grande, che sarebbero caduti, senza la protetione del Rè Christianissimo in sagrifitio alla sua colera, burlandosi della taccia d'ingratitudine, cercando pretesti per colorire il suo sdegno. Ma quello che non fece nel principio, l'operò tanto maggiormente nel progresso del Papato, hauendo non solo rimesso nella sua buona gratia i Barberini, mà di più conchiuso matrimonio, tra vna sua Nipote, & il Prencipe Palestrina, Prefetto di Roma, si gettò nelle braccia di detti Barberini, col darli l'arbitrò souranno di tutte le gratie; nè si sarebbe rimosso dal proseguito camino, se con saggia prudenza, non hauesse premeditato il futuro, & antiueduto il male

male ch'era per arriuare alla ſua Caſa, con la continuatione della nemicitia co' Barberini, onde non già par amore che portaua à queſti, mà perche l'intereſſe della ſua Caſa lo ſpingeua ad vna tale riconciliatione, facendo come credo della neceſſità virtù.

Simili eſempi applauditi dalla Corte, & approuati con auttentiche ragioni dall' auttorità de' Pontefici, doueuano perſuadere Clemente à non offendere nè la prudenza, nè la giuſtitia per ſodisfare ad vn ſemplice deſiderio di eſſer tenuto grato con l'vniuerſale. E gran virtù la beneficenza verſo gli amici, mà gràn vitio la diſhumanatione verſo il ſuo ſangue. La Chieſa medeſima inſegna queſta maſſima quando dice, *carnem tuam ne deſpexeris.* E veramente queſto Pontefice poteua contentare i Chigi, ſenza offeſa de' ſuoi congiunti ſolamente col diuidere le gratie agli vni, & agli altri, e render tutti vguali, ſe non voleua ſuperiori i ſuoi.

Pecca il Pontefice nell' intemperanza, obligato di ſoccombere à queſta pena

na egli solo, mentre senza riguardo dell'età, e senza riflettere alle fatiche passate, vuole nondimeno farsi stimare di maggior neruo, di migliore Sanità, e più pronto al seruiggio publico, colli attristarsi a' disaggi più graui, & agli incomodi più frequenti.

Si compiace molto della musica, che finalmente non è altro, che vna sodisfattione dell' orecchio, e forse da qui ne nasce vna gran parte di quel mormorio, si va seminando contro lui, appunto come se fosse incapace di soltenere il peso d'vna Monarchia tanto immensa, deuiandosi dall' occupationi douute, per insinuarsi à cose di poco riliuo; e veramente le sostanze del suo gouerno si riduçono ad vna mera superficie, ond' è che alcuni hanno preteso di poterglì con buona ragione applicare la similitudine d' vn' Albero ben' intrecciato di Rami, ricco di foglie, & abbondante di soauissimi Fiori, mà sterile di frutti; & è certo che si mostra attacaticcio della scorza, più che del midollo.

La gloria maggiore del suo Pontefi-

cato consiste nella puntualità di dare v-dienze publiche, nel zelo di far seruire le Chiese de' douuti Hinni, e nell'assiduità di visitar gli Hospitali, persuadendosi che questi siano rimedii basteuoli, per correggere i disordini, e gli abusi tanto spirituali, che temporali, e li comuni inconuenienti di tutto lo Stato Clericale, e Secolare, mà certo s'inganna, perche il male è incancarito, e se non si leua la radice col rigore, inuano vi si adoperano i lenitiui. Ottimi Pontefici sono stati quelli che hanno adoperato nel gouerno misto della Chiesa, la croce di Pietro, e la Spada di Paolo. Non è credibile quanto grande sia la petulanza, l'orgoglio, e la licenza, anzi ardire de' Montisti, & Officiali della Corte in questi tempi, prima per la troppo remissione, & indulgenza che vsa il Papa con essi loro; e poi nell' appoggio di coloro in gratia de' quali hanno le Cariche; si che l'eccessiua bontà del Pontefice sconcerta in modo il buon' ordine che se à Clemente non segue vn Sisto V. in breue

ue tempo si vedrà ridotto à pessimo sta-
to il Ponteficato, &c. in pericolo di
manifesta perdita, tanto più che vi
concorrono alla sua caduta altri sog-
getti.

Questa opinione si stabilisce sopra tre
fondamenti, vno de' quali è quello del-
la vendita della maggior parte degli
Offici più considerabili, per la qual
cosa si viene à riempire la Corte d'Huo-
mini Mercenari, e Mercanti, restan-
do in dietro quelli che potrebbono pos-
seder tali offici per merito, e per vir-
tù: male veramente notabile, che
smacca il credito concepito della gran-
dezza della Corte Romana, non ha-
uendo detti Mercenarii d'Offici in vol-
to l'animo, che in cose meccaniche,
e basse, e più tosto mercantili che po-
litiche; si che tolta l'economia estè-
riore, ogni altra cosa si riduce à deterio-
ramento.

L'altro fondamento è quello della
scarsezza d'huomini di valore, de' qua-
li effettiuamente scarseggia al presente la
Corte al maggior segno, e ciò deriua da
molte

molte cause, in particolare dà due, l'vna per l'auttorità smisurata che dà lungo tempo s'hanno vsurpato i Nipoti de' Papi, à tal segno che non hanno mai voluto auanzare alla porpora, che solo quelli che hanno saputo, con sommissione, & assiduità guadagnarsi il loro affetto, onde la maggior parte in luogo di studiare, per auanzarsi alle dignità con il merito della virtù, e dottrina, si sono dati nel primo ingresso dello stato Clericale, ad instruirsi nell'arte di ben compiacere i Nipoti Regnanti, & à studiare il modo di dargli nell'humore; e perche questi sogliono pascersi d'inchini, e rispetti, non hanno gli altri fatto altra professione che di simil materia: l'altra causa è quella che già s'è toccata della vendita degli Offici; stimando superfluo vn Galant'huomo di perdere molti lustri nell' auanzo delle scienze, s' è sicuro poi di vedersi passar d'innanzi con vna borsa d'oro vn Mercante che però quasi tutti trascurata la virtù, ò corrano ad auanzarsi con la compra degli offici, ò con il

seruitio prestato a' Nipoti regnanti.

Alcuni potrebbono troncare questa opinione col dire che il Cardinale Azolini, ch' è il più abile sogetto che nelle materie del gouerno ha mai predotto in questo secolo la Prelatura, e pure saltò di balzo dall' Anticamera alla Porpora, non hauendo fatto in sua vita che corteggiar questo, e quell' altro Nipote; cosa rara, e però da non pigliarsi per fondamento, in ciò che tanto generale è il contrario. Vn solo frutto non fa l' Autunno, nè vn sol fiore Primauera. Azzolino hebbe sempre vno spirito sopra humano per così dire & incapace di essere imitato, imparando à regnare, doue gli altri difficilmente poteuano imparare à viuere.

Il terzo punto che potrebbe causare la perdita della Corte, ò per lo meno la diminutione, è quello della mancanza del danaro, ancorche molti credano impossibile da euacuarsi il tesoro de' Pontefici, e veramente se il danaro della Chiesa fosse ben maneggiato, al securo che non vi sarebbe nell' vniuerso Pren-

cipe

cipe più ricco del Papa, doue che per lo più si troua in angustie così grandi, che non sa doue dar la testa, onde si vede forzato di lasciar gracchiare quelli che molestati da' nemici della fede ricorrono per soccorso à suoi piedi come Padre vniuersale. Si può dunque dire con ragione, che à Pontefici non mancano danari, ma il zelo di ben distribuirli, impiegandosene la maggior parte à fabriche inutili, & ad abbellimenti non nicessari, e pare che da Sisto V. in poi habbino i Pontefici giurato di non lasciare à' successori che debiti; ma quel ch' è peggio che la mira principale consiste ad arricchire (in questo non ha peccato Clemente) i propri Nipoti, in che impiegano con aggrauio de' Popoli la sostanza più pura, & il Danaro più netto della Chiesa, e nell' occorrenze poi di graui bisogni ricorrono ad impegni, à nuoue grauezze, & à distrutione di Monasteri.

Ma già che ho toccato questo punto di Monasteri, non sarà fuor di proposito di aggiungere vna quarta ragione à

quello che hò detto della perdita della corte; e questa è la persecutione, & il disprezzo de' Regolari. Ne' Secoli decorsi i Pontefici cercauano i sogetti più capaci da illustrar la Corte ne' Chiostri de' Religiosi, quali l' hanno illustrato in modo, che i due vltimi Pontefici Frati Domenicano l' vno, e l' altro Conuentuale di San Francesco, ridussero la Chiesa in vno stato di salute; e dirò con l'opinione comune che senza il buon' ordine posto da questi, sarebbe deteriorato in maniera lo Stato Eclesiastico, che si potrebbe più tosto chiamare Cimiterio d'ossa spolpate, che Prencipato d' vn Vicario di Christo.

Al presente i Religiosi sono tenuti in vn concetto si vile, che da per loro si allontanano di comparir nella Corte, per non riceuere affronti da' Corteggiani più infimi. Le Porpore, e Vescouadi si tengono vilipesi sù le spalle de' Religiosi, e nelle concorrenze vn Pretuccio ignorante, e vitioso, otteneră il premio sopra il Religioso dotto, e da bene. I Nipoti non curano de' Religiosi; perche non

non possono da questi esser correggiati come da' Preti. Se si parla di aggraui, i Monasteri sono i primi; se di riforma, non si parla di Preti, ma di Religiosi: in somma si toglie affatto ad ogni vno la volontà di studiare, e la cura di difender la Chiesa dalle false opinioni che vanno semirando i nemici di Roma, de' quali moltiplicandosi giornalmente il numero, e deteriorandosi quello de' Religiosi dotti, & esemplari, potrebbe in breue soffrirne non poco detrimento la Corte, onde al mio credere farebbono bene i Pontefici, di procurar di rimettere i Regolari nel primo posto di stima, partecipandoli di quando in quando Cariche, e dignità, tanto più ch' essendo grande il numero possono scieglicre i sogetti à loro piacere, e così nelle Religioni vi entrarebbono huomini eminenti, doue che tengono à vile hoggidì di coprirsi le spalle d' vn Capuccio i più falliti mercanti, ne si veggono entrar ne' Monasteri, che gente meccanica.

Tornando hora al punto principale dico, che farebbe ottimamente bene Clemente

mente

mente di rimediare a' sopracennati disordini, acciò col suo mezzo leuandosi alla Corte il pericolo della caduta, si tiraſſe auanti alla conſeruatione della grandezza propria, in che tutto il Christianeſmo ne è intereſſato; & ſin come tutti haueuano hauuto particolar concetto del ſuo gran valore, e zelo coſi doureb-be ſuperare ogni oſtacolo, per laſciar con qualche opera rara, non eſteriore, ma interiore vna memoria corriſpondente al concetto col quale era entrato nel Ponteficato.

Con mio gran dolore ſono obligato di dire, che queſto Pontefice pregiudica al zelo, e valore che tutti gli Huomini haueuano concepito di lui; forſe più grande di quel ch' è in effetto, che non può per mio credere eſſer maggiore. La tiepidezza eſercitata dà lui in ogni coſa, non già per volontà che haueſſe di far male, mà per il gran deſiderio di far meglio di tutti con sodisfare ogni vno, hà leuato agli amici la ſperanza del bene, & a' cattiui il timore del male, Gregorio XIII. peccaua

della stessa maniera, mentre lasciaua à tutti la briglia sciolta d'operare à lor modo, come se non vi fosse, nè Dio, nè giustitia; particolarmente i Cardinali, e Baroni Romani quali accopiando la grandezza della dignità, e della nascita, alla licenza permessali dal Papa, faceuano, e disfaceuano à lor gusto con discapito della giustitia, e con pericolo della quiete, onde ridusse la Città di Roma, in vno stato si misero, che nessuno era sicuro in Casa propria, e Sisto V. suo successore si vide obligato, per rimediare, d'esercitare vn rigore che quasi fù stimato tirannico, mà però nicessario. Se il Ponteficato di Clemente durerà tanto quanto quello di Gregorio XIII. certo è che con la sua somma indulgenza, ridurrà la Città di Roma, e lo Stato Ecclesiastico à rischio d'vna generale perturbatione, e Dio sà se potrà ritrouarsi vn' altro simile à Sisto V. per rimediare à disordini natti dall' altrui ommissione.

Ogni ragione ricerca che essendosi questo Pontefice introdotto alle cari-

che, & hauendo caminato la Strada del merito, col quale, senza brighe humane, è arriuato al grado supremo che possede; che ancor lui, per sodisfare alla propria conscienza, sia inclinato à spianar la medesima strada agli altri, per torre via dalla Corte il primo alimento de' disordini. Già si è visto che conseruaua particolare inclinatione, à questa opera nel principio del Pontificato, lamentandosi più volte della scarsezza de' soggetti meriteuoli (de' quali veramente con difficoltà se ne potrebbero hoggidì in Roma ritrouare vna dozena capaci di sostenere degnamente vn Carico mediocre, non che considerabile) non lasciando di sciegliere i migliori nella prouista delle Nuntiature, e Congregationi; mà per sodisfare alle passioni; & interessi degli altri è cacaduto nell' errore ordinario della Corte, lasciando tal volta di premiar le virtù per il beneficio comune; e di farsi delle Creature per l'interesse della sua Casa, non per altro, che per volersi far credere troppo benigno con tutti.

Passerò

Passerò hora à' Congiunti del Papa; e per primo mi si fà innanzi rispetto alla dignità il Cardinal Girolamo Rospigliosi figliuolo del Bali Camillo fratello di sua Santità. Questo Cardinale che dalla natura possede vn' ornamento d'vn' aspetto nobile, gode singolarmente tutte quelle prerogatiue che l'arte, e l'indole hanno potuto contribuire per renderlo grato ad ogni vno, poiche parla con eloquenza, complisce con garbo, ama la giustitia, cerca la gloria, esercita la liberalità, mà quanto alla superficie di quelle cose che non importano si rende simile agli altri di comun tempra.

Si trouaua nel tempo dell' esaltatione al Ponteficato del Zio Internuntio à Brusselles, di doue partì subito per la volta di Francia, essendogli stato ordinato dà Clemente, con particolare ordine di trattar col Christianissimo la pace tra le due Corone, già interrotta per alcune pretentioni sopra la Fiandra di detto Rè; nè i negotiati dell' Abbate (all' hora era Abbate) riuscirono in-

fruttuosi, benche le instanze dell'Inghilterra, e degli Olandesi fossero stati i istromenti più valeuoli à far risoluere il Christianissimo alla pace.

La speranza della Corte era così grande, sperando gran cose dal valore di questo Nipote, che il suo animo si sospiraua dà tutti, con ancietà vniforme à quella di Giudei nell'aspettare il Messia, stimandosi comunemente. *Quod esset redempturus Israel.* Et il Papa suo Zio con affetto estraordinario, bramaua di vederlo vicino, rimettendo alla sua venura la deliberatione delle Cariche, e la distributione de' Beneficij, la decisione delle Liti, la conclusione de' Processi, & ogni altro negotio, onde il Duca Mattei, interrogato vn giorno della sua successione, rispose facetamente, *che anche à ciò si sarebbe prouisto nella venuta dell' Abbate Rospigliosi*, alla venuta del quale si rimetteuà dal Papa ogni cosa.

Giunto in Roma venne riceuuto con incredibile applauso, e nella prima Promotione ottenne il Cappello & il

ti-

titolo con le altre prerogatiue di Cardinal Padrone; nella vastità della di cui testa si contengono amplissime macchine, dell'idee più perfette che habbia saputo mai meritar Platone, mà per esser per lo più cose metafisiche, non gli riesce per questo di rimetterla in pratica, benche si tormenti giorno, e notte incessantemente, senza mai darsi pace, e con rischio d'ucidersi inutilmente, senz'altro frutto che di fare apparire la sua buona intentione, poiche abbondando di ripieghi più espedienti, nasce dà si gran copia vna gran penuria di resolutioni, & in tanto che si medita d'eligere le più adequate, vola il tempo, e fuggono le occasioni, quali ordinariamente ricercano la sollecitudine.

Tre cose, per mio credere sono quelle che fanno caminar col piede di piombo il Cardinale, predetto, accusato di lentezza di genio, e di mancanza d'applicatione, la prima è il gran desiderio di voler far bene ogni cosa, e di dar gusto à tutto il Mondo, cosa che difficilmente può riuscire, ad vn'huomo

che non è assoluto; la seconda è, che la sua volontà viene imbrigliata, e trattenuta dal Papa, il quale se bene ama, e considera con amore estraordinario questo Nipote, gode però di fare il tutto à suo modo, onde dubioso il Rospigliosi di incontrar nelle sue risolutioni le negatiue del Papa, e dall' altra parte volendo sodisfare gli interessati, fugge le occasioni di conchiuder cosa alcuna; e finalmente gli noce ancora la capacità del proprio intendimento, particolarmente in quelle cose che dipendono dà lui, poiche abbondando come s'è detto di ripieghi capaci dà sostenere il posto di Nipote, dà sì gran copia, nasce la gran penuria nelle risolutioni; perdendo la maggior parte dell' hore più pretiose à meditare, e criuellare le materie, & in tanto che si medita, e criuella il modo da eligere, senza mancare le più adequate, il tempo vola, e le occasioni fuggono, alle quali soleua dire il Cardinal Ludouisio che bisognaua andarli incontro con sollecitudine, e non con lentezza.

Da questa lentezza di procedere si argomenta chiaramente falsissima quella voce, che correua nella Corte, che il Rospigliosi faceua il tutto col parere, e consiglio del Cardinal Azolino, rispetto alla grande amistà, & amicitia che passaua con esso lui: cosa veramente che ha dell' impossibile, considerata la natura, e la maniera di procedere dell' Azzolini, il quale si può nell' operare assomigliare agli Angeli, à causa della grande sollecitudine della quale si serue, essendo in effetto capacissimo di sbrigare in vn momento i negotii più ardui; & è certo che il Rospigliosi per moderar la sua lentezza, hauerebbe fatto bene di seruirsi di questo Cardinale conosciuto meriteuole dal zio, di consignarli il peso della segretaria di stato, che certo non poteua meglio collocarsi.

Si picca di generosità, hauendo veramente il genio tutto inclinato alla profusione, & in questo assomiglia molto il Pontefice, ma le sue braccia son corte, nõ essendo mai arriuato di dare à quelli a'

quali anche per conseguenza, e per proprio interesse era tenuto di farlo, lasciandosi d' ordinario cader dalle mani, quello che casualmente dispensa alla giornata; e lo sanno benissimo i suoi fratelli, à cui egli non ha voluto permettere che partecipassero di quelle mediocre sostanze, che gli sono toccate per ogni diritto di conuenevolezza; il che ha dato dubgo a' maleuoli di credere che l' habbia fatto artificiosamente, con mira d' esser Monarca in Casa sua, tenendoli dipendenti da' suoi cenni, per il bisogno che hauranno di lui.

Non si è curato molto di arricchirsi, hauendo tralcurate molte occasioni da farlo, e l' haurebbe possuto fare, senza scrupolo, e con buona conscienza, anzi con maggiore applauso di quel Mondo medesimo à cui gli preme tanto di sodisfare, e pure il Mondo è muto, e gli huomini che parlano si ridono di ciò che non è conforme alle massime fondamentali della Corte, e dell' vso commune, vedendosi molti esempi, quali haurebbero possuto seguire, senza pericolo

di offendere la sua bontà.
Viene ancora biasimato da tutti per la gentilezza che vsa ad ogni vno nell' vdienza, ma la consolatione che riceue l'introdotto, si paga caramente da quelli che stanno aspettando di fuori, quali perdono ogni speranza che vi sii luogo per loro, vedendo restar tanto l'altro di dentro, egli ad ogni modo crede di sagrificare in questa maniera il suo trattenimento, e ricreatione al publico.
Di più riceuè non poco pregiuditio, dal concetto altamente radicato nell' animo della Corte, che la sua sofferenza verso la Casa Chigi, non sia nata da vn principio d'obligatione, o per mostrarsi insieme col zio grato, ma più tosto da vn certo desiderio di guadagnarselo per esser Papa. Veramente confesso che poteua andar con maggior moderatione co' i Chigi, col mostrarsi grato, ma non cederla propria auttorità per comunicarla al Cardinale di questo nome; tutta via nego apertamente, che l'intentione del Rospigliosi sia stata quella d'obligare il Chigi à farlo Papa, potendosi chiamare

re vna vera malignità di Calunniatori ; perche il Rospigliosi non ha che 38. anni, & in questi tempi i Cardinali che pretendono, non sarebbono così sciocchi di dare il voto ad vno, che potrebbe sepellire due Colleggi, tanto più che la maggior parte delle Creature del Chigi sono incomparabilmente più attempate di lui, onde non vi è alcuna speranza ch' egli faccia capitale del Chigi, per le sue proprie speranze, quali quando fossero tali haurebbe procurato di guadagnarsi l' affetto dello Squadrone, benche habbia assai fatto da questa parte, hauendo dato la maggior parte del gouerno alli Cardinali Azzolini, & Ottobuono Capi principali dello Squadrone, ma nè meno in questo hebbe la mira inuolta al Papato, condescendendo col zio all' elettione di questi sogetti per la Dataria, e Segretaria, come huomini di valore, & instrutti più d'ogni altro in tali interessi; oltre à ciò, se il Rospigliosi hauesse hauuta la mira al Papato, haurebbe procurato di componer nelle Promotioni le sue Creature in modo che da qualche Papabile,

bile, tutte le altre riuscissero di lunga durata, & intiera fede, per non essere obligato di starsine alla discretione di altri.

Vogliono che habbi molto mancato il Rospigliosi nella scelta de' suoi Famigliari, potendosi dire la sua Famiglia, seminario di Giouinotti, docili, ciuili, e garbati, ma di poca età, e meno ceruello, onde la Corte viue senza liuore, non hauendo occasione d'inuidiarli, nè motiuo di pronosticarli fortune. Il Riario ad ogni modo non è esente come gli altri, essendo molto inuidiato, ò sia per esser sogetto di gran maniere, e di non ordinaria, capacità, ò sia per altra cagione, basta che se preualesse nella stima del Padrone, conforme alla sua habilità, potrebbe sperare d'auanzarsi à quelle prerogatiue, che tanti di Casa d'altri Nipoti hanno goduto per lo innanzi. Di due Ministri si serue particolarmente il Cardinale nelle cose che corrono alla giornata, l'vno è Monsignore Agustini, huomo prudente, e di vita esemplare, e che può dirsi di lui come di Giobbe *Vir simplex,*

& timens Deum , mà del resto lento, lungo, e irresoluto, e tanto inclinato à voler far bene, che fa poco , per lo dubbio di non far male : onde con questa natura hà saputo dare così bene nell' humore del Padrone , che lo decanta per vn' Oraeolo, e lo stima il principal Ministro della Corte , benche quelli che continuamente lo sentono nelle Congregationi fanno altro concetto, e lo confessano bene per vn sogetto mediocre, mà non più oltre, e della stessa opinione è ancora il Papa.

L'altro è Monsignor Fiani, à cui fu dato il Carico di Segretario di Consulta , officio veramente che ricerca gran confidenza col Cardinal Padrone , onde con ragione Rospigliosi scelse questo huomo , che conosce il douere dell' amicitia, e che in effetto non può desiderarsi maggior capacità nel gouerno : tutta via inhabile quasi di esercitar il suo Officio , per esser podagroso , e infermo, prolongando per questo ogni cosa con gran ramarico della Corte , dalla quale vien poco accettato , tanto più

che

che ſi è vociferato hauer le mani incli-
nate à riceuer, preſenti, mà per me cre-
do che queſta ſia vna vera malignità di
Detrattori, non hauendo queſta calun-
nia, alcun fondamento; vero è che tro-
uandoſi nella Corte, tanti altri ſogetti
d'vguale habilità, e merito, più atti, e
più ſani per durar la fatica, ſi ſarebbe
con giuſta ragione dal Cardinale poſſu-
to fare vn' elettione più degna dà empi-
re quel poſto, e più propria à contentare
il Cardinale, e la Corte.

A tutte le accuſe riſponde però egre-
giamente il Roſpiglioſi, e ſopra tutto in
quella della lentezza nelle riſolutioni;
e chi di voi (dice egli) ſarà tanto ingiu-
ſto, che dopo hauermi conoſciuto ſol-
lecito, come già ho dimoſtrato ne' ne-
gotiati più importanti, ardiſca rinfac-
ciarmi la lentezza in qualche affare, in
cui non può ella portarmi che cumuli di
lode, è ſtata forſe nociua nella Pro-
motione la lentezza? come ſi ſarebbe
premiato il merito de' Camerieri d'ho-
nore? come honorate le fatiche de' Pre-
lati? come promoſſi i più degni della
Camera?

Camera? come sodisfatta la Maestà Cesarea? come terminate le delusioni della Religione Catolica? Se non differita, e ristretta à farsi in tali circonstanze, che accreschino il merito di tre Camerali, che facessero ammutolire l'Imperadore, che consolassero la Spagna, e che rimediassero ad altri inconuenienti? Sarà forse dà biasimarsi la lentezza nella concessione di molte gratie, le quali sempre differite per altro mezzo, dà me sono state accordate alla prima instanza; adoperando, e la lingua, e la penna per seruir tutti, concedendo fino i fogli in bianco alla sagacità di Monsignor Fano, acciò con l'industria del Passarino le rendesse più comunicabili.

A quanti Prelati sabbe conuenuto perdere i loro gouerni; à quanti passare i disgusti della Consulta; à quanti commiserar con rancore la loro Carica, se col differirsi le risolutioni, non si fosse ottenuto il modo di conseruar tutti? Non inghiottirebbe i Tesori e l'anima del Christianesmo la Candia, se non si fossero differite le Leuate delle genti, e non si fosse-

fossero dilungate l'esecutioni della vendita de' Beni Ecclesiastici conclusi a' Venetiani. Son ben questi,& altri tutti vantaggi della lunghezza, i quali pur troppo sono dà voi conosciuti.

Io ho motiuo di dir qui alla Serenità sua, che se al zelo grande di Clemente, e del Cardinale predetto per lo soccorso di Candia fosse corrisposta la sollecitudine nell' esecutione di quello si disponeua, il solo soccorso di Roma sarebbe stato sufficiente à respingere le forze nemiche; mà per dire il vero, si cercauano mezzi dà trouar danari; si consigliauano le maniere di far leuate; si risolueuano le vendite de' Beni Ecclesiastici; si daua la conclusione per l'abolimento delle Religioni inutili; si esortauano li Baroni Romani alle volontarie contributioni; si dauano ordini per l'armamento delle Galere, si disponeuano gli offici de' comandanti; mà nello stringer delle Chiaui, quanto più io ne sollecitauo le speditioni, col far vedere il manifesto pericolo della Piazza, tanto maggiormente nè vedeuo la conclusione

ne, andandosi con vna lentezza estraordinaria; non già per mançanza di zelo, o di buona volontà, mà perche l'inclinatione de' Regnanti, piegaua al tiepido.

Per ritornare hora alle difese che per sua giustificatione allega il Rospigliosi, à quelli che l'accusano d'ingiustitia, risponde con questi, e simili sensi; e qual parte ho io haueua nell' amministratione d'essa? Si giustifichino pure quei Nipoti che deuono render conto della facilità degli homicidi introdotti in Roma; dell' impunità delle maggiori sceleraggini che si siano mai vditi, della vendita de' Beneficii Ecclesiastici; dell' ingiurie fatte a' Baroni Romani, della toleranza di tante dissolutezze; dello strapazzo di molti Ministri; e di tanti altri scandali noiosi all' vdito degli stessi Heretici, che io per me, gratie à Dio, per non intrudermi con la notitia di tanti misfatti, nè pure ho permesso che giugessero nelle mie orrecchie. Biasimano alcuni indegnamente però; che io nella Camera Apostolica, non habbia promossi che igno-

ignobili, e non considerano ciò di che sono i Nobili ben consapeuoli, che per non esser io stato mai ogetto, nè della loro stima, nè della loro ammiratione, ò che per non hauer riceuuti gli applausi, che dal volgo è stato vn' essercitio di giustitia di premiarlo. Mà vediamo vn poco se questa accusa ha fondamento. Non ho io restitutti agli innocenti Orsini, ciò di che erano stati spogliati dalla Camera? Non hò io procurato di rimuouere gli Appalti per euitare l'estorsioni, e l'ingiustitie future? Non ho liberato il Tesoriere Banacorsi dalla molestia di certi Conti, assoluendolo per Chirografo? Non ho intronizzato tutti li Prelati di Palazzo? Non ho lasciati mal prouceduti i miei Gentil'huomini affinche gli altri si prouedessero? Non ho reso la facoltà di rinunciare, anzi liberamente à chi me ne ha fatta l'offerta? Qual giustitia si può trouare più legitima di questa? Che più; Non ho rigettati dalla porpora i miei fratelli per premiare i meriteuoli? Non ho inalzato Monsignore Aquino, con tutto che ha-
uesse

uesse strapazzato il mio sangue? Non ho tenute in ogni hora, e momento le porte della mia Casa sempre aperte, & io pronto all'vdienza di tutti quelli che ricorreuano per giustitia? Non ho promosso Gastaldi benche io non l'ami? Non ho lasciato nel suo niente l'Abbate Spinola benche sia l'anima mia? Qual giustitia di questa più innocente? Pensarei di non parlarui di gratitudine, poiche non è nella Corte chi per questa virtù non s'ha diffuso con eccesso di lode verso la mia persona, ma non me lo permettono le voci, e le strida d'alcuni, anzi di tutti i miei più vecchi, verso i quali chiamo Iddio in testimocio di non hauer vsato partialità di rimuneratione, e di ciò essi si dolgono, chiaro inditio che non sono stati miei Amici, poiche essendolo dourebbono contentarsi del mio godimento, e godere della mia volontà. Ho ben' hauuto nella mia esaltatione vera congiuntura di consolarli, e di penetrare la loro balordagine, così grande di non essersi accorti, che nè hauendomi nociuto mai, anzi non hauendo mai vsato verso di me

che

che fauori, e beneficii, non le restaua che sperare dalle mie mani. Confesso però già che sono trascorso à parlare di gratitudine, di essermi riso più volte di vedere attribuire à questa causa molti effetti, ch'erano più che di lei figli legitimi del timore, e della speranza; il che fin' hora saprei tacere, se il buon giuditio del mio sommo Benefattore non l'hauesse prima d'hora penetrato. Odo rimprouerarmi molti difetti d'imprudenza, rimprouero assai stracco, dopo l'hauermi tutti acclamato per Dottore. Dicono che io benche circõdato nella mia famiglia di molte Croci di tutti i colori, ho fatto poca stima della nobiltà. Ditemi in cortesia (rispondo à questi) come vi fate che conuenga alla mia mansuetudine, & alla mia modestia, l'orgoglio, & il sopraciglio ordinario di chiunque nato nobilmente, è impegno troppo grande il comandare à chi è poco auezzo ad vbbidire. Da chi credete voi che questi tali hauessero riconosciuto il loro inalzamento, dalla generosità, ò pure dalle loro attioni, o dal loro sangue? Conside-

rate, e ve ne prego, che douendo anche io pensare alla diminutione, prudentemente ho giudicato di douer trouare maggior costanza in quelle persone che per esser basse, da me solo riconoscono la loro eleuatione. Non credete però che anche fra queste non mi sia riuscito di vendicarmi coll' eleuarne qualched'uno à Carica non considerata; si come di mortificare qualche Nobile non eleuandolo alla Porpora. Qual potenza non ho io dunque di mostrata, e nel far delle vere Creature, e nel prouedere con vna goccia d'inchiostro la moltitudine di Prelati, questi tante Rane, Nere, verdi, e pouonazze. Vi dispiace che io non habbia honorato il Sagro Collegio, con alcun Cittadino della mia Patria, e non bastano à soffogar queste parole, li molti Benefici conferiti alla vostra quantità di Romani, inalzati alla confidenza di permettere che Roma sia gouernata da vn proprio Cittadino.

Cento è mille altre ragioni allega il Cardinale ad ogni articolo di accusa, che finalmente à ben considerare le cose conforme,

forme alla natura di ciascheduna, non vi è motiuo alcuno da poterli rimprouerare colpa fondamentale, hauendosempre hauuto il pensiero volto al bene commune, e da lungo tempo nel Vaticano, non si è veduto vn Pontefice più zelante, & vn Cardinale Nipote meglio intentionato, e meno scandaloso del Rospigliosi, che con la maturità degli anni, potrebbe in vero far gran colpo al Papato, non trouando io ostacoli che potessero impedirgli l'esaltatione.

Mi si fa hora all'incontro Don Camillo, Bali della Cauallerefca Religione di Santo Stefano, e fratello primogenito del Papa; la sua vita è così intatta, e pura; così schietta, e Santa, che fosse lecito di canonizzar gli Huomini ancor viuenti, non credo che nell'Italia ve ne fosse più degno di questo. In vn'eccesso di fortuna così grande, non mostrò mai alcun'atto d'orgoglio, ò d'alterigia, essendosi conseruato nella constanza della modestia, e gli atti maggiori di consolatione che mostrò subito vdita la nuoua dell'esaltatione del Fratello

tello al Papato, furono questi di distribuire a' poueri buon numero d'elemosine. La sua intentione era di restarsene in Pistoia à viuer vita priuata fuori gli intrighi della Corte, ma le grandissime instanze de' Cardinali, e del Gran' Duca à cui porta vn particolare rispetto più che suddito alcuno, l'obligarono di trasferirsi in Roma, doue riceuuto con affetto, venne quasi subito ammesso al possesso del carico di Generalissimo di Santa Chiesa, solito darsi a' più propinqui del Papa.

Il Popolo auezzo à Don Mario, e à Donna Olimpia, vedendosi tra le mani d'vn' huomo di tanta edificatione, di si gran zelo, e del tutto inclinato al sostegno de' Poueri, ne prendeua vna particolare edificatione, l'adoraua come vn' Angelo mandato dal Cielo; e veramente non vi è opera di carità nel mondo, à cui egli non si sia applicato.

Le sue intentioni sono Santissime, ma perche non ha hauuto in Pistoia accassione di essercitarsi in cose di somma conseguenza, per esser vissuto quasi sempre in

vita

vita priuata, non sa metterle in esecutione; non già per difetto di volontà, ò di zelo, ma per la mancanza d'esperienza. Godeua quando alcuno gli proponeua qualche mezzo da sgrauare il Popolo dalle grauezze, da mantener l'abbondanza nella Città, da torre via le discordie tra le Famiglie, da rimunerare i Benemeriti e cose simili, in che applicaua tutto il tempo che s'auanzaua dagli ordinari suoi esercitii di diuotione, e dalla distributione dell' elemosine a' poueri.

Non mandò mai alcuno disgustato dalla sua presenza, procurando con grande studio di accarrezzar tutti chiamando gli vni figliuoli, e gli altri fratelli. Difficilmente accettò le solite prouigioni della sua Carica, nè volse mai permettere che alcuno de' suoi accettasse doni, ò presenti. Morta la moglie, pretese di ritornare alla Patria, ò ritirarsi in vn Chiostro, per finire i suoi giorni, e l'haurebbe fatto, se le instanze de' Parenti, le preghiere de' publici Rappresentanti, e le lagrime de' Popoli, non l'hauessero

fatto

fatto risoluere à seguire il suo Carico di si gran beneficio all' vtile publico. Si disse che l' intentione del Pontefice era di promouerlo al Cardinalato, e che lui vi ricusasse, ma per me credo che nè questo, nè quello vi pensassero.

Ad vn certo Prencipe Romano, che dopo la morte di Clemente suo fratello, mandò ad offrirgli 30. Soldati per guardia del suo Palazzo, rispose, che lui sapeua di non hauer' offeso ad alcuno, nè fatto dispiacere à chi si sia, onde stimaua impossibile che si fosse trouato huomo che hauesse pensato di ofenderlo, e però superflue giudicaua le guardie, giusto quel detto di Seneca, *Melius fides quam ferrum tuetur Principem*, essendo vero, che *plus diligi quam timeri voluerunt.* E veramente in quelle riuolte di Sede vacante non tenne mai quasi il Palazzo chiuso, ma aperto, e senza guardie ad onta degli altri Nipotismi, che temeuano l' ira del Popolo, anco nel mezzo delle Guardie, e delle Militie.

Clemente che haueua sempre teneramente amato il Fratello, riceueua di quando i

do in quando qualche picciol ramarico, à causa del ſouerchio penſiero che queſto ſi pigliaua d'ingrandire, & auanzare i ſuoi Compatrioti, che ancor lui dalla ſua parte reſtaua mortificato, per vederſi contrariare in ciò dal Pontefice, e dal Cardinal ſuo figliuolo; e veramente l' affetto di Don Camillo verſo i ſuoi Paeſani, era coſi grande, che quaſi non ſtimaua veri Chriſtiani, che quelli ch' erano nati in Toſcana; però non s' oſtinaua à fauorirli, vedendo come ho detto la poca inclinatione à queſto del Papa, e del figliuolo.

Non era eſente nè meno lui della ſua parte di difetti, che à dire il vero, non erano che particolari alla ſua perſona, non riceuendone alcun danno il publico, & in fatti le ſue virtù ſi diffondeuano tutte al beneficio del comune del Popolo e della Chieſa, ma quei piccioli difettucci che haueua, non offendeuano che à ſe ſteſſo.

Di quattro coſe fù tacciato d' alcuni Corteggiani, che in quanto al Popolo non parlò mai che di canonizarlo; la

prima in riguardo del suo zelo ch'era cosi grande, che non poteua esentarsi dalla Bile, onde per lo più in luogo di dar nell'eccesso del zelo, cadeua in quello dell'indiscretezza: La seconda, nella troppo credulità, onde quelli che l'informauano il primo, haueuano sempre ragione, e bisognaua vna grande eloquenza per rimuouerlo da quello che s'era vna volta concepito nel ceruello: di più dispiaceua à molti quel rigore che vsaua verso i Figliuoli, non astenendosi per ogni minima cosa, di riprenderli in publico, tanto era il suo zelo di vederli senza difetti, però benche riceuessero qualche mortificatione nel sentirsi riprendere, ad ogni modo mai alcuno mostrò segno imaginabile di perdergli il douuto rispetto humiliandosi con modestia alle censure; la qual cosa tanto più gli faceua guadagnare l'ossequio, e la stima della Corte; venendo compatiti, e per l'età, e per il grado, che sosteneuano di Nipoti del Papa, à che non haueua alcun riguardo il Padre, riprendendoli secondo ne stimaua il bisogno, anche

quando

quando erano nella presenza del Papa, nè valeua la Maestà del Cardinalato che possedeua vno de' fratelli, per esentarlo da tal rigore; venne di più accusato Don Camillo d'hauer chiamate le sue Figlie in Roma, insieme con i Generi, cosa che non haueuano mai volsuto fare i Chigi, ancorche il Ponteficato fosse lungo, contentandosi di prouedersi di richezze nella Patria, senza empir la Corte di Donne, che finalmente non è stato altro che vn moltiplicar le visite de' Ministri publici, che tanto è à dire fargli perdere il tempo; certo è che con maggior decoro della Chiesa, con augumento della stima di esso Don Camillo, e degli altri suoi figliuoli maschi, e con doppio vtile della casa, poteuano con l'esempio de' Chigi restare in Patria. Oltre à questo dispiacque ad alcuni la scelta che egli fece di Monsignor Gastaldi, coll' hauerlo dechiarato suo intimo Consigliere; come appunto haueua fatto Don Mario, il quale haueua perso come molti credono la riputatione, per essersi volsuto troppo fidare à

consigli del Gastaldi, che per me stimo falso, non hauendo questo Signore difetti che l' oscurassero le virtù che possede; ma i Romani in questi tempi pungono la sella nello pungere del Cauallo. Non sò veramente di doue procedesse l' affetto di Don Camillo verso questo Signore, se non fosse, per hauerlo inteso decantare per vn' huomo di grande Economia, ma quelli che sanno meglio le cose dicono ch' egli suole speraguare tenacemente vn Baiocco in vn luogo, e buttare generosamente vno scudo in vn' altro.

Fra Vicenzo Caualiere Gerosolimitano è il terzo de' cinque figliuoli di Don Mario, e che fa molto bene la figura di Nipote di Papa, hauendo vn certo tratto signorile, & vn negotiar nobile, con vna dissinuoltura sufficiente; viuace, pronto, e di buona intragna: splendido quanto basta; possede varie lingue, e particolarmente la Spagnola, e la Francese: si scorda volentieri le ingiurie, ch' officio di buon Christiano, e se si ricordasse meglio di beneficij riceuuti, sarebbe

molto

molto più dà lodarsi, perche à dire il vero mette dietro le spalle, e le ingiurie, e i benefici senza pensarui più.

Applicò tutto il fiore della sua giouentù alla lettura delle Comedie, & all' esercitio della Musica, onde adesso si troua inesperto dell' Historie, e degli intrighi politici del Mondo; difetto veramente grande per quelli che deuono trattenersi in Roma, in qualità di publici Rappresentanti. Egli ad ogni modo crede di poter' assupplire à tutto ciò con vn certo profluuio di complimenti, & vn Torrente grandissimo di parole, quali se si compartissero conforme al merito delle persone, & alle conditioni di ciascheduno, sarebbero dà lodarsi; doue che per rendersi comuni à tutti, senza eccetione di grado per così dire vengono dalle Corte disprezzate, non potendo i Galanthuomini soffrire, di veder participare sino a' Frati la cortesia douuta à loro. Don Vicenzo veramente hà creduto di far marauiglie col seguire in questo particolare le vestigie del Pontefice suo Zio, il quale senza riguardo alcuno della sua

Maestà daua à tutti del vostra Signoria, e dopo il bacio del piede, faceua leuare ogni vno per parlargli in piede, cosa che non è stata mai bene intesa.

Il ceruello di questo Signore è vn poco torbido, e di primo tratto inganna ogni vno parendo proprio à trattar maneggi grandi, ciò che non è in effetto. Questa vehemenza di spirito, lo fa odiare d'alcuni fratelli, e d'altri inuidiare, onde tutti furono contenti di vederlo partire per la volta di Leuante, al comando della Squadra Pontificia: come lo dirò adesso, perche in fatti non era visto di buon' occhio, ancorche per altro si astenessero di dargline inditio.

Non partecipa molto della natura flematica del Padre, e del Cardinal suo fratello, hauendo vn' inquietitudine di spirito si grande, vn' impatienza cosi volubile, & vna volubilità tanto leggiera, che difficilmente può dar luogo ad alcuno di finire seco vn discorso: anzi dalla matina à sera tiene occupati i suoi Domestici à far commissioni, & ambasciate, e bene spesso impatiente di aspettare il primo

vi ſpediſce il ſecondo : nè contento di ciò ſpogliato d'ogni corteggio, ſe ne va egli medeſimo per Roma, in vn Carrozzino, à fare i fatti ſuoi, per non potere aſpettare il tempo che altri li trattino.

Hebbe alcuni piccioli diſguſti col Cardinal ſuo fratello che però molti ſi diedero à credere che non vi paſſaſſe quella douuta intelligenza tra queſti due; mà però ſi ſono ingannati, non hauendo mai Don Vicenzo moſtrata alienatione alcuna del ſuo animo, eſſendoſi ſempre dechiarato, con le operationi di non hauere altro penſiere, che quello ſolo d'incontrar le ſodisfattioni del Papa e del Cardinale; tutta via ſi può fare che ciò foſſe vna fintione, moſſa dalla neceſſità di non poter fare il contrario.

Fu prouiſto della Carica di Generale delle Galere, benche ineſperto dell'arte maritima, e dal Papa medeſimo gli fu conſignato il baſtone del comando. Riſoluto in tanto il Pontefice di ſpedir la ſquadra di dette Galere al ſoccorſo de' Chriſtiani in Candia, dopo hauerlo par-

Maestà daua à tutti del vostra Signoria, e dopo il bacio del piede, faceua leuare ogni vno per parlargli in piede, cosa che non è stata mai bene intesa.

Il ceruello di questo Signore è vn poco torbido, e di primo tratto inganna ogni vno parendo proprio à trattar maneggi grandi, ciò che non è in effetto. Questa vehemenza di spirito lo fa odiare d'alcuni fratelli, e d'altri inuidiare, onde tutti furono contenti di vederlo partire per la volta di Leuante, al comando della Squadra Pontificia: come lo dirò adesso, perche in fatti non era visto di buon' occhio, ancorche per altro si astenessero di dargline inditio.

Non partecipa molto della natura flematica del Padre, e del Cardinal suo fratello, hauendo vn' inquietitudine di spirito si grande, vn' impatienza cosi volubile, & vna volubilità tanto leggiera, che difficilmente può dar luogo ad alcuno di finire seco vn discorso: anzi dalla matina à sera tiene occupati i suoi Domestici à far commissioni, & ambasciate, e bene spesso impatiente di aspettare il primo

vi ſpediſce il ſecondo : nè contento di ciò ſpogliato d'ogni corteggio, ſe ne va egli medeſimo per Roma, in vn Carrozzino, à fare i fatti ſuoi, per non potere aſpettare il tempo che altri li trattino.

Hebbe alcuni piccioli diſguſti col Cardinal ſuo fratello che però molti ſi diedero à credere che non vi paſſaſſe quella douuta intelligenza tra queſti due; mà però ſi ſono ingannati, non hauendo mai Don Vicenzo moſtrata alienatione alcuna del ſuo animo, eſſendoſi ſempre dechiarato, con le operationi di non hauere altro penſiere; che quello ſolo d'incontrar le ſodisfattioni del Papa e del Cardinale; tutta via ſi può fare che ciò foſſe vna fintione, moſſa dalla neceſſità di non poter fare il contrario.

Fu prouiſto della Carica di Generale delle Galere, benche ineſperto dell'arte maritima, e dal Papa medeſimo gli fu conſignato il baſtone del comando. Riſoluto in tanto il Pontefice di ſpedir la ſquadra di dette Galere al ſoccorſo de' Chriſtiani in Candia, dopo hauerlo par-

V 4 tecir-

tecipato à questa Serenissima Signoria con lettere particolari, diede ordine à Don Vicenzo, che si allestisse al viaggio. Qui hauerei molto da dire quando à Vostra Serenità non fosse benissimo noto il successo di questa speditione che riuscì infruttuosa alla Christianità, e di niun beneficio agli interessi della Republica, essendosene ritornato senza sparar colpo d'Artiglieria, sotto pretesto della malatia del Zio. Veramente le Prouigioni di questa squadra se ne andarono in adobbi, ornamenti, e cose fastose, trascurandosi di cercar soldati idonei, e pratici dell' arte maritima. Il danaro fu dato alla discretione del Generale, che seppe benissimo preualersene, e benche si fosse sempre mostrato alieno di accumular tesori forse per seguire l'instinto degli altri fratelli ad ogni modo in questa occasione mutò di genio, seruendosi del lúogo, e del tempo. Da' Romani non fu ben visto nel suo ritorno, consapeuoli tutti della spesa grande che si era fatta, per mettere in ordine vna squadra di Galere, che finalmente non doueua seruire, che à

suen-

sventolar le Bandiere con l'Insegne Rospigliose nell' Arcipelago, dandosi del resto tutta la colpa al Comandante, come quello che poteua far più se haueſſe voluto; & è certo che vi fu suo mancamento tutta via gli altri Capi, e Consiglieri di detta Squadra mancarono la lor parte, hauendo tutti gli occhi in Roma, e non già nel soccorso di Candia.

Don Tomaso segue immediatamente secondo l'ordine della natura al Cardinale suo fratello ma per rispetto degli Officij, e Carichi Don Vicenzo va innanzi. Questo Signore era dotato di particolari priuileggi, e doti d'animo, eſſendosi mostrato sempre affabile con ogni vno, ciuile con tutti nè mai la preheminenza di Nipote gli alterò la solita cortesia; la prudenza, la sauiezza, la discretione, la docilità, e la benignità lo rendeuano si amabile, che quasi era impoſſibile di lodarsi à pieno.

Fu prouisto del Carico di Castellano di Santo Angelo, dal primo giorno ch'egli giunse in Roma, hauendo il Pontefice fatta ferma risolutione d'appoggiar la

Casa Rospigliosi sopra d'esso, senza altro riguardo che l'antianità della nascita. Il suo humore sarebbe stato molto più inclinato allo Stato Clericale, ò fosse per dispositione di natura, ò fosse per rispetto delle sue incommodità che vedeua giornalmente moltiplicarsele, basta che si rendeua malinconico, ogni volta che rifletteua lo stato misero della sua Casa, che s'appoggiaua sopra la sua persona.

Dal principio essendosi fatta la risolutione di maritarlo si cominciò à gettar gli occhi sopra vari Partiti, tutti auantaggiosi a' Rospigliosi; particolarmente si parlò di accasarlo con vna Pallauicina di Genoa, Dama ricchissima, e nobilissima quanto ogni altra d'Italia, mà solleuandosi altre pretentioni, s'andarono raffredendo questi trattati. Seguì poi à parlarsi del matrimonio colla Nipote del Duca Cesarini, in che inclinauano con ogni affetto i Rospigliosi, onde non mancauano di farne stringere le pratiche, à causa che questo matrimonio portaua alla lor Casa Stati, Ricchezze, e Parentela; e

benche

benche se gli offrissero al Duca infinite prerogatiue, coll'introdutione di molta auttorità nel Vaticano ad ogni modo penetrando più innanzi, non volse mai condescendere à facilitar tali Nozze, portandoui diuersi ostacoli.

La Prencipessa di Rossana ambitiosa di comandar nel Vaticano, condescese a' negotiati del Parentato tra vna sua figliuola, e di Don Camillo Panfilio, con Don Tomaso, & ancorche gli auantaggi della Dote, non fossero stati tanto considerabili, pure sarebbe riuscito questo matrimonio di grande vtile a' Rospigliosi, per le instrutioni che poteuano riceuere dalla Prencipessa di Rossana, informatissime delle massime più recondite della Corte, hauendo hauuto campo bastante da rendersine maestra nel Ponteficato d'Innocentio X. onde gli haurebbe fatto toccar con mano gl' errori che commetteuano nel voler seguire l'esempio di Pio V. i Parente del quale sono stati sempre in poca consideratione, à causa che detto Pontefice non volse mai dargli campo di godere i soliti emolumenti degli altri Ni-

V 6 poti..

poti.Certo è che questa Prencipessa consapeuole delle maniere come si sono gouernati Clemente VIII. e Paolo V. suoi Zii sarebbe stata di gran giouamento a' Rospigliosi quali con la solita lentezza, sono andati procastinando tal matrimonio, hora col trouare vn pretesto, & hora col proporre alcune ragioni, cosa che fece più volte dare nelle smanie la Prencipessa, per altro prudentissima, mostrando ancor lei poi di poco curarsine.

Al Cardinal Chigi sarebbe tornato contro di procurar l'vnione della sua, con la Casa Rospigliosa, pure contento di vedersi ossequiare da tutti i Rospogliosi in generale, e di veder che questi s'erano risoluti di voler dipendere da' suoi cenni, e consigli, non si curò di passar' oltre, riseruando questo parentado in altre congiunture più proprie agli interessi della sua Casa; tutta via essendo ceruello accorto, e degli più astuti, e politici che hoggidì regnano in Roma, non mancò di penetrare il danno che haurebbe possuto fare al suo partito la conclusione:

ſione del matrimonio con la Caſa Panfili, per tirar queſta molti Cardinali dello Squadrone dalla ſua banda, onde con occulte pratiche procurò d'impedirne l'eſecutione, e gli fu facile ſtante la natura irreſoluta del Cardinal Roſpiglioſi, inclinato dall' altra parte ad vnirſi col partito più forte, ch' era quello del Chigi, con poca maſſima di politica, e meno fondamento di ragione, perche Chigi come ſauio, e prudente conoſcendoſi Capo d'vna fattione numeroſiſſima, non voleua ammettere altri Compagni alla ſua auttorità, ſiche ſe il Roſpiglioſi haueſſe premeditato tutte queſte coſe, haurebbe molto ben conoſciuto, eſſergli più niceſſario di ſtringerſi col Partito de' Panfilii, che con quello de' Chigi, e per vnirſi col primo era buon mezzo il matrimonio.

In tanto che ſi negotiauano tanti trattati di Parentado, Don Tomaſo che doueua comparire il primo sù la ſcena matrimoniale, già che per lui ſi cercaua la Spoſa, applicaua tutto il tempo, ad introdurre in Roma il negotio della Seta, e.

ta, e della lana, con vn' ardore si grande, e con vn' ansia si smisurata, che anche dormendo vi sognaua. Non hebbe però questa intrapresa quel successo che s'imaginaua la sua speranza, perche il Gran Duca conoscendo il discapito che da ciò ne riceueua la Città di Firenze, dopo portati i suoi grandissimi risentimenti alla Corte, tentò tutte le maniere possibili per trauersar questi disegni; i Rospigliosi ad ogni modo credeuano che la consideratione del Capello dato al Prencipe Leopoldo fosse per riconpensare à tali perdite; ma s'ingannarono, perche il Gran Duca non voleua per vn beneficio d'vn' honore particolare meritato dalla sua Casa, tolerare vna perdita vniuersale à i suoi Stati. Don Tomaso dunque che soleua abbracciare con facilità, & intraprendere con studio varie imprese (fuori quelle delle Donne, degli Armi, e degli Amori) benche gli fosse poi facile di cedere alle dificoltà, non hebbe gran ripugnanza di ritirarsi da questa intrapresa, per non tirarsi l'odio d'vn Prencipe, si grande; oltre che

ordi-

ordinariamente la gran circonſpetione lo laſciaua ſempre irreſoluto; tanto più che godeua coſi poca ſanità, che tutti ſi marauigliauano, come egli poteſſe affaticarſi à ſimili trauagli di corpo, e di ſpirito, e come il Papa penſaſſe di maritare vn languido; & in fatti mentre ſi negotiauano tutte le ſopranarrate opere, ſoura-preſo da febre, ſe ne morì in breue con diſguſto della Corte, e della Città da cui era amato per le ſue rare qualità, e virtù ſommamente.

L'Abbate Felice è coſi ritirato, che difficilmente ſi può conoſcere il ſuo humore, ſtandoſene di continuo inuolto negli ſtudi, e ſegregato dal comercio delle perſone. La ſua natura è coſi debole, che il Pontefice ſuo Zio, non ſolo l'ha permeſſo di mangiar carne, il Vennerdi, & il Sabbato, ma di più l'ha diſpenſato dall' obligo di recitar l'officio diuino, commuttandoglielo con il peſo d'vna quotidiana elemoſina: la qual coſa fu trouata vn poco ſtrana, parendo ad ogni vno che foſſe ſtato meglio di aſtenerſi dalla continua applicatione di tanti ſtu-

dij

dij che di farsi dispensare del Breuiario, per applicare il tempo alla lettura d'altri Libri. Sarebbe riuscito vn' ottimo Frate, quando si fosse risoluto di rinunciare il Mondo, che poco lo conosce, tanto più che il suo genio particolare inclina nelle materie speculatiue, onde gli sarebbe stato più commodo la Cella di Frate, che il Palazzo di Prencipe. Nella sua solitudine non gode altro piacere, che lo studio, e la conuersatione d'vn suo Fauorito giouinotto, di poco spirito, e di nissun talento con non picciola marauiglia della Corte, che suole sempre inuestigar per trauerso gli altrui fini.

Veramente li costumi di questo Signore non possono essere più ottimi, essendo modestissimo nelle parole, moderato nel discorso, e graue nelle sentenze: di grande ingegno, dotto, erudito, disinuolto d'ogni altra applicatione, & intelligente d'ogni genere di Letteratura, particolarmente della Filosophia, e Mathematica, in che s'applica con assiduità troppo grande, come ancora nello studio de' Canoni. La sua modestia non può

esser.

eſſer più grande ad ogni modo ha preteſo d'eſſer trattato in qualità di Nipote di Papa del Titolo d'Eccellenza, benche Sacerdote, a' quali la Corte non ha mai coſtumato di dar tal titolo. Si diſcorreua che il Pontefice foſſe per promouerlo al Cardinalato, ma ſi conobbe poi falſo il penſiere de' Romani, non hauendoui mai penſato Clemente, ſcrupoloſo di macchiar la ſua riputatione coll' acquiſtar nome di troppo intereſſato nell'aggrandimento della ſua Caſa; coſa in vero che ſarebbe ingiuſta d'applicargli tal macchia, anzi ſi potrebbe più toſto tacciare, come ſi è detto altroue d'eſſer ſtato troppo fredo nel dargli anche quei ſoliti emolumenti, che legitimamente ſe gli conueniuano. Si loda ſopra tutto l'Abbate, da tutta la Corte di quel ſuo gran deſiderio che poſſede di giouare al proſſimo, cercando di continuo le occaſioni di eſercitare queſto ſuo talento, benche di rado ſe gli appreſenti la commodità, à cauſa della ſua grande ritiratezza; ad ogni modo le ſue racomandationi ſi ſono reſe ſempre efficaciſſime & il Pon-

tefice che conoſceua il ſuo humore, non lo mandaua mai ſconſolato all' hora che ſe gli preſentaua innanzi per domandargli qualche gratia : è reſtato prouiſto di non ſò che Beneficij Ecleſiaſtici, che baſtano à mantenerlo nel poſto di vn buon Prelato, ma non già di Nipote di Pontefice.

Don Gio: Battiſta è l'vltimo de' cinque Fratelli, figliuoli di Don Camilo; giouine veramente di beliſſimo aſpetto, e d'vn ceruello acuto, e penetrante, benche non haueſſe mai hauuta inclinatione alcuna alle lettere, fraſtornato ſempre dell' applicatione della Caccia, e di vari amori. Giunto in Roma, e preſo il poſto di Nipote, non moſtrò mai ambitione di volerſi meſcolare al gouerno della Chieſa, contento di applicare il ſuo tempo alla Caccia, & alle buone conuerſationi, particolarmente di Madama Colonna, con la quale procuraua di trattenerſi, ſempre che la commodità ſe gli preſentaua, onde ſe la Colonna haueſſe amato tanto à lui quanto egli amaua à lei, ſi poteuano credere ſcambieuoli amori,

rì, ma essendo questa Prencipessa prudentissima, & accorta, non vi fu mai luogo di sinistro pensiero.

Morto Don Tomaso fu subito prouisto dell' Officio di Castellan di Santo Angelo, e col solleuarsi à grado maggiore, se gli presentò ancora l'occasione di farsi conoscere huomo di maggior talento. Già viuente il fratello Tomaso tutti si marauigliauano che si pensasse di maritare vn Cadauero (che tale appunto era Don Tomaso, rispetto alle sue grandi incommodità del corpo) con pericolo di non hauer successione, ò d'hauerla infermaticcia, e malsana; e si lasciasse indietro vno di fatezze così signorili, come era Don Gio: Battista, sopra di cui caddero subito morto l'altro i pensieri del Papa, tenendo strette pratiche per maritarlo: e benche i negotiati facilitassero da tutte le parti, tutta via Clemente condescese à maritarlo in Genoa con la Signora Maria, figliuola del Signor Francesco Pallauicini; nè si tosto si diede dall' vna, el'altra parte la parola, che morì il Pontefice, onde si comin-

min-

minciò à sospettare, che il Padre della Sposa cercasse pretesti da impedir queste Nozze, vedendo priua la sua figliuola delle prerogatiue di regnare in Roma, come Nipote d'vn Papa regnante, che fù il solo scopo che facilitò il matrimonio, mentre per altro Don Gio: Battista non haueua Beni bastanti d'assicurar la metà della Dote che riceueua; ad ogni modo tal pensiere non penetrò mai si auanti nel petto del Pallauicini tanto più che la Sposa con nobile comitiua, era già partita di Genoa sopra le Galere Ponteficie, e la nuoua della morte del Papa l'era gionta in Liuorno, onde non era possibile di disfar quello ch'era si oltre auanzato, senza offesa della commune riputatione, e con maggior ragione doueua conseruarsi il tutto nel primo trattato, mentre in riguardo di queste Nozze il Papa haueua dato il Capello à Monsignor Pallauicini Zio della Sposa ch'era quello che haueua intradotte le pratiche, & à cui compliua per debito di gratificatione di mantenerle.

Fu riceuuta la sposa in Roma da' Rospigliosi

pigliosi con quegli honori, che permetteua la mestitia dello scoruccio, e dopo essersi trattenuta alcune settimane si consumarono le Nozze con gusto d'ambe le Parti.

Delle Donne Papaline che formano questo Nipotismo, non si può dir bene à bastanza e particolarmente di Donna Lucretia della nobilissima famiglia de' Cellesi, moglie di Don Camillo, e Cognata del Papa, e d'ambidue amata con tenerezza d'affetto per la sua bontà, e diuotione. Non venne in Roma così ignorante, come Donna Berenice Moglie di Don Mario, hauendo ciuiltà maggiore, ma però l'altra in breue diuenne più scaltra, di qualsi sia Dama Romana, nodrita tra le grandezze, doue che al contrario questa conseruò quella medesima modestia, e garbo che possedeua in Pistoia, se non fosse qualche gentilezza di più nel complimentare con i Ministri de' Prencipi, Caualieri Romani, e Prelati della Corte, che pure procuraua di sbrigarsiue al più tosto, con poche parole ciuili, e modeste; astenendosi

dosi di comparire in feste publiche, Comedie, e cose simili, attendendo a' suoi soliti atti di pietà, particolarmente nel souuenire certe pouere vedoue vergognose, & altre persone di questa specie, e mentre s'esercitaua in tali esercitij con somma sua lode, e beneficio della Città fu chiamata all' altra vita, lasciando di se stessa vn' odore di Santa Donna. Il Pontefice la pianse con segni di molto dispiacere, lasciando per vn giorno di dare vdienza à chi si sia, specificandosi ch'egli non piangeua la Cognata, ma la modestia e la bontà perduta con la Cognata. Don Camillo, che l'amaua teneramente più di tutte comparue mestissimo, e nelle visite di condoglienza riceuute da tutti i Ministri, Cardinali, e Prelati della Corte, fu sempre osseruato estremamente addolorato, benche si consolasse di quando con la dispositione del Cielo.

Bramaua il Pontefice che la Defonza Cognata si sepellisse in Santa Maria Maggiore, con tutto ciò i Padri Gesuiti tanto voltarono, e girarono che otten-

nero fosse sepellita nella Chiesa del Giesù con poco gusto del Papa, che non potè far di meno di non risentirsene col Padre Consalui. L'esequie furono celebrate con solenissime pompe funebri, e con gran concorso di Popolo, che tutti lodauano la pietà vsata da questa Signora in Roma.

Due figliuole nacquero da questo matrimonio di Don Camillo, e Donna Lucretia, ambidue condotte in Roma con i loro Mariti, & accarezzate dal Cardinal loro fratello, la prima chiamasi Donna Caterina, e la seconda, Donna Maria Madalena. Donna Caterina alleuata nella Corte della Gran Duchessa di Firenze, hebbe agio di dotarsi d'vn buon talento, nelle scola di quelle Dame, & in fatti si conosce benissimo possedere ella ciuiltà, gentilezza, e garbo maggiore di quello permette la sua nascita. Complisce nelle visite che le vengono fatte da' Ministri publici, & altri Caualieri, e Dame, con vna somma eloquenza, ma però altre tanto sterile ne' concetti, quando abbondante nelle parole.

Tutta via se le fattezze del Corpo corrispondessero alle parti dell'animo, sodisfarebbe molto meglio l'occhio, e la ciuiltà delle sue espressioni sarebbe riceuuta con maggior gusto. Il marito non l'ha mai amato quanto l'ama adesso ch'è Nipote di Papa, essendo huomo debole, e di poco talento, con tutto ciò Don Camillo procurò d'auanzarlo con qualche Carico.

Questa Signora ad ogni modo, haurebbe meritato maggiore compagnia: benche per altro sia inclinata più tosto alla solitudine, & alla ritiratezza, che agli intrighi, & passa tempi del Mondo.

Donna Maria Madalena, non hebbe quella commodità come l'altra sorella d'instruirsi nella Corte d'vna si grande Prencipessa, onde il suo spirito restò meno viuace, tutta via con la continua pratica delle visite, s'è andata auanzando in modo, che là cede di poco all' altra nella ciuiltà, & abbondanza di complimenti, anzi si può dir che la sorpassa nella qualità de' concetti hauendone più viui, e di maggior efficacia, oltre che

per

per esser più bella di Donna Caterina campeggia molto più nella Corte. Il suo sposo è vn Caualiere di ottimi costumi, e così malinconico, che bisogna quasi sforzarlo per farlo conuersare; però nelle conuersationi, non manca al douere della buona creanza, e gentilezza, la moglie l'ama, perche nel vederlo così disinuolto, ha giusta ragione di crederlo tutto suo. Veramente questa signora ha costumi angelici, & vn' indole così buono, e gentile che maggiore non si può desiderare ad vna Nipote di Papa, dal quale per la sua gran bontà viene sommamente amata, & accarezzata, & in molte occasioni la cõtenta d'alcune gratie. Ha vn figliuolino di poca età, ma tanto gentile, e bello, che il Pontefice ne prende il suo piacere nell'hore di ricreatione, e bene spesso lo manda à pigliare per vederlo scherzare in Camera, e forse con qualche gelosia dell'altra sorella, ancorche, prudente il Papa toglie ogni motiuo di scontentarne alcuna.

Tra tutti li Pontefici che sono stati nel Vaticano, non se n'è forse veduto

mai alcuno più politico, e più prudente nel mantenersi con i suoi Parenti come fece Clemente IX. il quale godeua di esser con loro, ma non già di darsi in preda di loro, anzi quanto più li mostraua segni di affetto, e di ottima volontà, tanto maggiormente li teneua indietro, senza parteciparli in modo alcuno i segreti da' suoi pensieri. Alla buona intentione del Papa, di torre via dalla Chiesa lo scandalo introdotto da lungo tempo mediante la comunicatione di quasi tutta l'auttorità del vaticano, che i Pontefici hanno costumato partecipare a' loro Nipoti, è andata congiunta la bontà del Nipotismo perche si può dire con buona ragione, che mai in Roma si sono veduti Parenti di Papa, più modesti, più humili, più caritatiui, e meno disinteressati de' Rospigliosi, e qualche più importa tutti dotati d'vna stessa bontà, e modestia; che però sarebbe stato vn disumanarsi di lasciarli d'amare, anzi si può dire giustamente che il Papa non l'amò mai, quanto sarebbe necessario al merito delle loro ottime qualità:
 hauen-

hauendoli tenuti più tosto come stranieri che come Parenti, per non comunicare con essi loro, alcuna cosa di conseguenza; con che si rendeua infelice, mentre dall' vna parte si priuaua volontariamente della sodisfatione nicessaria a' Prencipi, sfogarsi con i congiunti; e dall' altra si vedeua priuo di potersi aprire con i domestici, che per lo più erano gente idiota, e dispirito ben mediocre.

Si crede che il Papa non confida le cose più importanti della Corte, che colla persona del Cardinal Chigi, il quale come astuto, & accorto ha saputo benissimo guadagnarsi il suo affetto; & è cosa marauigliosa che regnando questo nel Pontefícato d' Alesandro VII. come sopremo direttore di tutti gli affari, & interessi del Papato, non seppe mai far cosa alcuna senza la partecipatione del Cardinal Rospigliosi, ch' esercitaua all' hora l' officio di Segretario di Stato, rimettendo nelle mani di questo, tutte le risolutioni, e decisioni; ma poi diuenuto detto Rospigliosi Pontefice, si diede à render il contra cambio, chiaman-

do all'aiuto del suo gouerno Pontefício, quel medesimo Chigi, che quasi inesperto gli haueua rimesso nel Ponteficato del zio la parte della sua auttorità; anzi la partecipatione dell'amministratione del gouerno fatta da Clemente al Cardinal Chigi, fu si grande, che molti emuli della Corte, andauano dicendo che cominciaua ad introdursi l'eresia di coloro, che haueuano ammesso due Capi alla Chiesa.

Certo è che il credito del Chigi s'era auanzato si oltre mediante la stima che ne faceua il Papa, nel rimetterli ogni cosa tra le mani, che si diceua comunemente, che sin come non era lecito di aspirare alla gloria del Cielo senza entrare per le porte del Santo Battesimo, cosi non era permesso à chi si sia di pretendere alcuna fortuna nella Corte di Roma, senza esser portato dal Cardinal Chigi. Con questo il Pontefice s'è adossato l'odio che il Popolo haueua concepito contro detto Chigi nel Ponteficato del zio; tanto più che al Cardinal Rospigliosi suo Nipote, assignò Clemente tutto il peso delle fatighe, che per lo più

porta-

portano l'inuidia della Corte, e lo ſdegno della Città, & al contrario al Chigi diede la ſoauità del ripoſo, coll' applauſo de' Beneficiati. Vaglia il vero però, perche hoggidi in Roma, non vi è Cardinale coſi bene inſtrutto degli intereſſi generali del mondo, e de' particolari della Corte, come il Cardinal Chigi, onde eſſendo queſto grand' huomo, e gran politico, non ſapeua Clemente à chi meglio appoggiare parte d' vn ſi gran gouerno, come ſopra la perſona d'vn ſogetto di ſi gran vaglia; ancorche altre tanto fu egli lodato della gratitudine quanto biaſimato il Chigi, che ſeguendo certo inſtinto di natura, (comune à tutti gli huomini) in luogo di procurar gli auanzamenti della Caſa del ſuo benefattore, ſi diede in tutto, e per tutto, ad inalzare à grandezze maggiori, gli intereſſi della ſua propria perſona, e col procurare di gratificare le ſue Creature, e partecipare à queſte il fiore delle gratie maggiori, ſi reſe adorabile in modo, che non vi è ſtato mai Cardinale nella Corte più oſſequiato di queſto, con

 ma-

do all'aiuto del suo gouerno Pontefició, quel medesimo Chigi, che quasi inesperto gli haueua rimesso nel Ponteficato del zio la parte della sua auttorità; anzi la partecipatione dell'amministratione del gouerno fatta da Clemente al Cardinal Chigi, fu si grande, che molti emuli della Corte, andauano dicendo che cominciaua ad introdursi l'eresia di coloro, che haueuano ammesso due Capi alla Chiesa.

Certo è che il credito del Chigi s'era auanzato si oltre mediante la stima che ne faceua il Papa, nel rimetterli ogni cosa tra le mani, che si diceua comunemente, che sin come non era lecito d'aspirare alla gloria del Cielo senza entrare per le porte del Santo Battesimo, così non era permesso à chi si sia di pretendere alcuna fortuna nella Corte di Roma, senza esser portato dal Cardinal Chigi. Con questo il Pontefice s'è adossato l'odio che il Popolo haueua concepito contro detto Chigi nel Ponteficato del zio; tanto più che al Cardinal Rospigliosi suo Nipote, assignò Clemente tutto il peso delle fatighe, che per lo più

porta-

portano l'inuidia della Corte, e lo ſdegno della Città, & al contrario al Chigi diede la ſoauità del ripoſo, coll' applauſo de' Beneficiati. Vaglia il vero però, perche hoggidi in Roma, non vi è Cardinale coſi bene inſtrutto degli intereſſi generali del mondo, e de' particolari della Corte, come il Cardinal Chigi, onde eſſendo queſto grand' huomo, e gran politico, non ſapeua Clemente à chi meglio appoggiare parte d' vn ſi gran gouerno, come ſopra la perſona d'vn ſogetto di ſi gran vaglia; ancorche altre tanto fu egli lodato della gratitudine quanto biaſimato il Chigi, che ſeguendo certo inſtinto di natura, (comune à tutti gli huomini) in luogo di procurar gli auanzamenti della Caſa del ſuo benefattore, ſi diede in tutto, e per tutto, ad inalzare à grandezze maggiori, gli intereſſi della ſua propria perſona, e col procurare di gratificare le ſue Creature, e partecipare à queſte il fiore delle gratie maggiori, ſi reſe adorabile in modo, che non vi è ſtato mai Cardinale nella Corte più oſſequiato di queſto, con

marauiglia dell' vniuerso, mentre quell' applauso che non potè dargli Alesandro VII. suo zio, nello spatio di dieci anni, e più, con la partecipatione di tanta auttorità ha saputo darglilo Clemente IX. nel breue tempo di due anni, ne egli manca à ben conseruarsilo.

Paolo strada preualse notabilmente nelle buone gratie del Papa, e benche non sia huomo di merito, e di capacità mediocre negli interessi del gouerno, tuttauia, non è nè meno così scelerato, e peruerso come lo discriuono i malcontenti, quali hanno riempito molti Quinterni di satire, e Pasquinate contro la persona di questo huomo, inuidiato particolarmente da' Pistoiesi, a' quali si rendeua impossibile di poter tolerare questa risolutione del Papa, di partecipare ad vn solo quei fauori, che doueuano essere spartiti tra molti; e veramente ha ottenuto lo Strada vn' infinità di benefici, con che ha reso la sua Casa di non mediocre fortuna, e pure prima era di poca ò nulla vaglia anzi si vociferaua che morendo la sua moglie, sarebbe stato dal

Ponte-

Pontefice creato senza alcun dubio Cardinale: non si può negare che il Pontefice, non habbia in qualche modo mancato in questo, perche potendo scieglier tra migliaia di sogetti Eclesiastici da farsi seruire, habbia voluto tenere al seruitio della sua persona vn' huomo maritato, e di poca vaglia; ma però conuiene ancor dire il vero, che sarebbero del tutto miseri i Prencipi, se non potessero in qualche cosa seguire la loro sodisfatione. La confidenza del Papa con lo Strada non poteua esser maggiore, ad ogni modo non si stese mai in negotii di stato, ò materie politiche, ma solo nel seruiggio intimo della sua persona, che in fatti si era reso habile stante il lungo seruigio che gli haueua prestato per molti anni, onde non stimò bene Clemente di priuarsi d' vn' huomo, che col mezo d' vna lunga pratica s' era reso padrone del suo humore, per introdurre al seruiggio della sua persona, vn' altro nouitio, che haurebbe forse perduto il tempo nell' instrutione.

L'Abbate Fauoriti ha pure saputo in-

contrar l'humore del Papa, il quale lo racomandò caldamente al Cardinal Rospigliosi, ordinandoli che si seruisse della persona di questo Monsignore, che in fatti ha talenti non mediocri. Alesandro VII. l'haueua chiamato nella Corte, e col fargli esercitare molte cariche, lo rese in breue di stima à tal segno che i Signori Cardinali lo fecero Segretario del Colleggio, ch'esercitò molti anni, sino à tanto che passò nella Segretaria della Congregatione Concistoriale officio di maggiore importanza, benche di minore honore, e da lui esercitato con somma lode, ancorche in alcune occasioni si è disgustato col Cardinal Orsino, il quale procurò di metterlo in cattiuo concetto con i Francesi, quali sono andati decantandolo per il maggior furbo del Mondo, e pure si sa che non ha vitii che possono denigrarli la riputatione, benche per altro sia huomo, e come gli altri circondato d'infermità.

Nel complire non può esser più cortese, e tratta gentilmente con tutti, ma vuole che ogni vno attenda al negotio

che

che va per negotiare, senza entrare in altre materie, altramente va in colera. Esce per Roma di rado, nè è suo costume d'andar cortegiando questo, e quell' altro Cardinale, come si costuma nella Corte dall' ambitiosi, & in ciò mostra somma modestia, Gode la compagnia de' Letterati, e particolarmente de' Filosofi, e nell' occorrenze procura fargli servigio. Mangia, e beue poco, e pure fatiga estremamente il ceruello che tiene quasi sempre applicato a' negotii in modo che pare malinconico, benche tale non sii in effetto.

Il suo officio particolare in questo Ponteficato è stato di scriuere le lettere Latine del Cardinal Rospigliosi, in che riesce ammirabilmente e dal comune della Corte è stato applaudito il suo modo di comporre, tanto più che hoggidi nella Corte di Roma si trouano pochi tra i Prelati che intendano il Latino, e molto meno che lo sappiano scriuere, onde con ragione si deue lodare chi sa farlo; & in fatti il Rospigliosi l'ama, e ne fa non mediocre di stima, ò sia per necessi-

tà, ò sia per inclinatione propria, basta che l'accarezza, l'hore della sua ricreatione l'applica à comporre qualche anagramma, e versi piaccuoli in che riesce ottimamente.

Sostiene ancora vn certo officio nuouo, cioè Reuisore delle Dedicatorie, hauendoli il Pontefice data particolare cura di visitare tutte le Dedicatorie de' Libri dedicati alla sua persona, ò de suoi Parenti con auttorità di correggere, e depennare quello che non troua conueniente, e con questo si è tirato l'odio d'alcuni Auttori, quali soliti alla libertà di far Gioui, e Cieli al lor modo nella presentatione di Libri, difficilmente hanno possuto soffrire di vedersi torre dal Fauoriti, la licenza di dir tutto quello che s'erano imaginati; tutta via questo Prelato seguiua l'intentione del Papa, e nelle difficoltà rimandaua gli Auttori dal Maestro del Sagro Palazzo.

Il Padre Bona dell'Ordine di San Bernardo hora Cardinale è stato lungamente Maestro del Fauoriti, nella quale scola ha imparato, oltre tutta la scienza che

posse de

possede, la modestia del viuere ; onde non ingrato ad vn tal benefattore , non ha volsuto mai mancare del douuto rispetto , ancorche questo Padre , esercitando l' auttorità di Maestro più volte si da à corregerlo di certi errori che difficilmente appaiono agli occhi del mondo. Sopra tutto dispiace al Bona d' intendere che il Fauoriti habbia tralasciato l' vso di farsi leggere à tauola qualche Historia , ò cose politiche , fino che finiua il mangiare , à causa che tal maniera di viuere gli era stata suggerita da sua Paternità ; ad ogni modo l' intentione del Fauoriti non è stata per far disprezzo alle buone instrutioni del Bona , ma più tosto per necessità ; perche essendosegli moltiplicati gli offici , e per conseguenza cresciute le fatiche , & essendo sua particolare massima di applicarsi con assiduità , vuole anche in tauola impiegare il tempo a' negotii , senza frastornare il ceruello altroue : che però mentre mangia va sempre ruminando quello deue fare doppo Pranso , ò dopo Cena , per poter poi con maggior facilità sollecitarne le speditioni.

Non si è mostrato mai interessato di accumular danari, benche gli ne siano state presentate diuerse occasioni, ne s' è lasciato corrompere da Doni, e presenti, onde i suoi emuli che hanno procurato d' intaccarlo in tutto, non hanno possuto trouar neo per offenderlo in questo particolare. Con gli amici sa mantenersi, nè si è mai mostrato ingrato con nissuno, amando molto di rimunerare i seruiggi; però la poca conuersatione gli toglie i mezzi d' entrare in queste occasioni, che sono rare.

Passerò hora alla Promotione de' Cardinali, creati dà Clemente, e per primo mi si fa innanzi Leopoldo di Medici fratello del Gran Duca, Prencipe veramente grande di nome, e d'effetti, e benche poco esperto degli interessi ordinari che girano nella Corte di Roma, per essersi trattenuto sempre lontano, tutta via mediante la pratica della letaura, e d'altri maneggi reconditi, si è fatto conoscere altre tanto instrutto degli affari di detta Corte, come qualsi sia altro, che faccia la sua residenza ordinaria in Roma, onde

de nella sua prima comparsa, che non poteua essere più magnifica, diede saggio di quel gran talento, che possedeua nel suo ceruello.

Già erano state fatte instanze ad Alessandro VII. di voler honorare il Colleggio Cardinalitio, con la promotione d'vn Personaggio di si altro grido, d'vna Casa tanto bene merita della Chiesa, e così confinante dello Stato; ma non volse Alesandro hauer questa gloria, amando meglio di lasciarla al suo successore, comme in fatti ne seguì l'effetto; e veramente ò per debito naturale di suddito, ò per zelo di beneficar il Colleggio con l'introdutione d'vn Prencipe alla Porpora, non si tosto salì Clemente nel Vaticano, che si dechiarò di voler promouere al Cardinalato il Prencipe Leopoldo, senza aspettare l'instanza del Gran Duca, che venne poi fatta, più tosto per conseruarsi detto Gran Duca, non so che specie di dritto di nominatione che per altro, mentre ordinariamente i Pontefici, hanno concorso à sodisfar le instanze de' Gran Duchi col promouere qualche soget-

ſogetto della Caſa Medici, ricercandolo coſi il beneficio vniuerſale della Chieſa, e l'vtile dello Stato Ecleſiaſtico.

Da queſto Cardinale non ſi poſſono aſpettare ſe non che operationi fauoreuoli al bene comune di tutta l'Italia, come già l'hanno moſtrato in diuerſe congiunture gli altri Cardinali della Caſa Medici, particolarmente Carlo. E Gio: Carlo vltimamente morti quali con matura prudenza ſeppero ſempre procurare il bene comune dell' Italia onde Leopoldo non riuſcirà inferiore a' ſopradetti, hauendo in fatti oltre la generoſità, e maeſtà naturale, talenti degni per ben maneggiare le materie di Stato, e tanto più ch' è verſatiſſimo dell' Hiſtorie ſagre, e profane.

Sigiſmondo Chigi fù il terzo Cardinale creato da Clemente nella Promotione del Meſe di Decembre del 1667. nella quale furono creati il Medici, il Roſpiglioſi, e il Chigi, e queſto vltimo col titolo di Santa Maria in Domenica. Egli è fratello di Don Agoſtino, e per conſequenza Cogino Germano del Cardinal Chigi.

Chigi, e Nipote di Alesandro VII. Don Agostino temendo che questo suo fratello non fosse per risoluersi di abbracciare lo stato matrimoniale, & indebolire con la diuisione de' Beni, la facoltà della Casa, trauagliò di notte, e di giorno per farlo far Cardinale, e quietarsi in questa maniera lo spirito d'ogni sospetto: mà però Alesandro non volse in ciò gratificarlo, ò fosse che non voleua mettere tali aborti di giouentù nel Sagro Collegio, ò fosse che con la sagacità del suo ingegno premeditaua quello che poi arriuò, ò che in effetto vedendo benissimo, che sarebbe stato impossibile di torre il Papato dalle mani delle sue creature, non poteua farsi di meno, di non cadere il Capello nel Capo di Sigismondo, già che da lungo tempo s'era introdotto l'vso di restituirsi da' Pontefici la porpora à quella Casa dalla quale era vscito il primo Benefattore: basta, ò sia d'vna maniera; ò d'vn' altra, tanto è che lo lasciò alla scopertà, ma ben prouisto d'Abatie, e Pintioni, acciò che non arriuando il caso dal Capello, potesse viuere nel grado di

Nipote

Nipote di Papa.

Assunto dunque al Ponteficato Clemente IX. Creatura del Chigi, e forse la più bene merita, risolse per primo d'obligar la Casa Chigi, e la persona del Cardinale di questo nome in particolare, col promouere al Cardinalato Sigismondo, tanto per debito douuto alla memoria d'Alesandro suo Benefattore, come ancora per debito ordinario di conuenienza, essendo hormai vso vecchio nella Chiesa, come hò detto, che il Pontefice rimetti il suo Capello da Cardinale à quella Famiglia medesima dalla quale l'haueua riceuuto, cioè à Parenti di quel Pontefice che glielo haueua dato; che però non trouandosi nella Casa Chigi per all' hora altro sogetto nella Prelatura, e capace da riceuere la porpora, che il solo Sigismondo, e volendo risolutamente restituire il Capello à detti Chigi, trouò bene e conueniente d'imporporar le Spalle di questo giouine Signore, obligando con tal Promotione tutta la Parentela Papalina del defunto Pontefice, e particolarmente Don Ago-

stino,

ſtino ſuo fratello , & il Cardinal Chigi, per veder con vn nuouo Cardinale rinfortato il loro partito , à diſpetto di tutti gli inuidioſi , quali credeuano veder la Caſa Chigi , meno conſiderata dell' altre Caſe Papaline , benche per altro foſſe reſtata ricchiſſima , come ogni altra di maggior ricchezza ; certo è che non poteua ſalire nel Vaticano Pontefice più affettionato a' Chigi della perſona di Clemente , il quale preſe per colpo d'impreſa il grandimento maggiore, di detto Famiglia.

Veramente ſe ſi conſidera l'età di queſto cennato Cardinale, nel tempo della promotione , potrebbeſi biaſimare Clemente, che habbia volſuto introdurre tra tanti Porporati di matura età, e graui ne' portamenti, vn Giouinotto, appena ſalito al primo grado del 19. anno : ma ſe ſi conſidera lo ſpirito , & il giuditio del giouine porporato, certo che ſarebbe coſa empia alla bocca di chi ſi ſia , di biaſimarlo d'vna tal riſolutione, potendo il Pontefice riſpondere in tal caſo , anche morto, ſe pur ne foſſe richieſto, con quell'

altro,

altro Ambasciatore rimprouorato pure da vn Papa, della troppo giouentù, *che la virtù non consiste nelle barbe*. Piacesse al Cielo che tutti i Cardinali che saranno creati da' Pontefici con le barbe bianche siano pieni di spirito e di giuditio, come questo giouine Cardinale, che non ha difetto alcuno che possa oscurarli il detto della giouentù: per diferentiarsi dall'altro Cardinal Chigi suo Cogino si fa egli chiamare il Cardinal Sigismondo, come appunto vsano i Barberini de' quali vn solo porta il nome della Famiglia, distinguendosi gli altri col nome del Battesimo, come il Cardinal Antonio, il Cardinal Carlo.

La volontà, & intentione del Pontefice Alesandro, era di far restare Sigismondo in Siena, con le douute prouigioni, da potersi trattenere con honore, & imparare quelle scienze doue più l'inclinatione lo portaua; ma perche Don Mario, & il Cardinal Chigi sollecitauano con premure grandissime la venuta in Roma delle figliuole dell' vno, e sorelle dell' altro, nè potendo più il Pontefice negare

negare di sodisfare al fratello, e Nipote, che bramauano di veder trattare come sangue Pontificio, che vuol dir da Prencipesse, le dette Dame, condescese all'adempimento del lor desiderio, però per torre la gelosia dal petto di Don Agostino, il quale difficilmente haurebbe possuto soffrire di vedere fauorito il Sesso Donnesco discendente dal Ramo di Don Mario suo Zio, con la comparsa in Roma, e che il fratello se ne restasse solo in Siena, che però Alesandro nel medesimo tempo, ordinò che Sigismondo se ne venisse ancor lui in Roma, à prendere il posto douuto di Nipote, e vi comparue, con gran modestia, nell' età dell' anno 1660. e quasi subito fu introdotto alla tonsura Clericale, in che batteua tutto il pensiere di Don Agostino, che temeua grandemente che con la maturità degli anni, non saltasse nella testa di questo suo fratello il desiderio di maritarsi.

Della comparsa di questo Nipotino mostrarono gran contento Don Mario, & il Cardinal Chigi, benche intrinsecamente preuedeuano che il Pontefice memore

more de' benefici riceuuti dal Padre di Don Agoſtino, non haurebbe mancato di cercar mezzi d'arricchire ancor Sigiſmondo, e per conſequenza veniuano à diminuirſi i loro teſori. Don Agoſtino dalla ſua parte ſi sforzò di coprire quella poca di geloſia che gli rodeua le viſcere, accarezzando le ſue Cogine con ſommo affetto, e con non picciola apparenza di gioia. Il Pontefice in tanto dopo hauer compartite indifferentemente le gratie, e ſodisfatto Don Mario, & il Cardinal Chigi coll' accarrezzare le Dame, ſi voltò del tutto alla ſodisfattione di veder Sigiſmondo nella ſua preſenza, e tanto più ne godeua, quanto che le fatezze di queſto, non poteuano eſſere più ſignorili, e molto ſimili à quelle del fratello. Di primo trattò l'interrogò di molte coſe generali, e particolari, alle quali riſpoſe in tal modo, che ne riceuè il Pontefice predetto nell' interrogarlo vna ſodisfattione ſi grande che ne pianſe di tenerezza, dando ſubito gli ordini niceſſari, acciò foſſe prouiſto d'eſperti Maeſtri, per auanzarſi tanto in ogni ſorte di ſcienza, e di

e di dottrina, nè gli mancò di assignamenti proportionati, e decenti, in modo che dall' vna parte contentò Don Agostino, non diede gelosia non piccola à Don Mario, e Cardinal Chigi, quali diceuano che se gli toglieua il pane della bocca, e che à loro si lasciauano le fatighe, & agli altri si dauano gli vtili con il riposo; però haueuano torto di lamentarsi, perche il Papa daua à tutti smoderati mezzi d'accumular danari, n'era ancora cosa che pensasse ad accommodar questo Nipotino che da se stesso non poteua preualersi.

Ammirano li Romani la gran disparità di pareri, d'inclinationi differenti che si trouano trà questi due fratelli Agostino e Sigismondo, tanto più che ambidue reciprocamente s'amano l'vn l'altro, con vna tenerezza estraordinaria, ma del resto l'vno superbo, e fiero, l'altro mansueto, & humile; quello disprezzatore de' più grandi, questo accarezzatore de' più infimi: & in fatti ò fosse che la contentezza di vedersi Don Agostino nel grado di Nipote di Papa, e Nipote d'vn

d'vn Papa che haurebbe volsuto in vita tor la Cappa à San Pietro, per lasciarlo meglio prouisto gli fa scordare lo stato primiero, ò fosse che la legiadria, e garbo e fatezze del corpo, gli comunicano sentimenti alti nel cuore, basta ch' è pieno d'vna tale alterigia, e d'vn' apparenza cosi gonfia, che quasi non degna per lo più salutare à quelli stessi che lo salutano, e pure in diuerse occasioni, e con persone particolari abbonda di tanta gentilezza, che ingannati di quella vista lo giurano, per il Caualiere più ciuile del Mondo. Dopo la morte del Zio, vedendo il Popolo arrabbiato contro la memoria di questo, e tutta la Casa Chigi, cominciò ad abbassar le vele, vsando atti di ciuiltà con ogni vno, senza punto diminuire il fasto ordinario; ma non si tosto vide asceso nel Vaticano Clemente IX. tanto affettionato alla Casa Chigi, che ritornò ne' primi effetti della propria inclinatione.

Dall' altra parte Don Sigismondo senza gettar mai l'occhio all' esempio del fratello, ha caminato sempre per vna

strada più lodeuole, ſendoſi compiaciuto di conuerſar familiarmente con ogni vno, e di ſalutar con gentilezza ſino il comune del Popolo, benche lo faceſſe con maniere maeſtoſe, e non ſolo nel tempo che viueua il Zio, e che non era Cardinale, mà anche dopo riceuuta la porpora, il che fa che venghi amato, e riſpettato da ogni vno, non ſolo in qualità di Cardinale, ma di Caualiere di ſommo merito.

S'è oſſeruata nella perſona di queſto Signore, vna grandiſſima prudenza in ogni coſa, ma particolarmente nella congiuntura della morte del Zio, all' hora quando sdegnato il Popolo, contro la Caſa Chigi, ſtrepitaua con parole, e motti inſolenti per tutte le ſtrade publiche; del che sdegnati i Chigi ne minacciauano in preſenza de' loro amici la vendetta verſo quei particolari ch' erano cauſe di tali inſolenze; Sigiſmondo ad ogni modo, ò per ſeguire l'inſtinto della proprio benignità naturale, ò perche fingeſſe per poter meglio aſpirare al Cardinalato, tanto è che non proferì mai paro-

la alcuna, che potesse offendere chi si sia.

Mà già che io sono sù questo punto, non voglio tralasciar di dire, che effettiuamente il Ramo Chigio di Don Agostino, e Sigismondo, non haueua ragione di dolersi del Popolo, perche questo con le ingiurie, e strapazzi non si doleua nè di Don Agostino, nè tanpoco di Sigismondo suo fratello, ma solo di Don Mario, e del Cardinale che haueuano hauuto nelle mani quasi tutta la soma del gouerno; & in fatti l'insolenza del Popolo contro questi fu troppo grande; con tutto ciò in breue si quietò ogni cosa, mediante la prudenza del Cardinal Chigi, tanto più che assunto Clemente al Papa di là à qualche tempo cominciò à mostrarsi protettore, e benefattore della Casa Chigi.

In questo si conobbe vna scena molto strauagante, benche ordinaria nel teatro delle Metamorfosi di Roma, & in fatti Clemente, ò fosse che conseruasse all' hora altri pensieri, ò fosse che fingesse per non accattiuarsi l'odio del Popolo

polo, con la difesa d'vna Famiglia tanto odiosa a' Romani, basta che sù il principio del Pontificato fingeua il *longius ire*, astenendosi d'honorare i Chigi, e di mostrarli segno alcuno d'affetto almeno in apparenza, à tal segno che corse voce publica nella Cità, che Don Maria s'era risoluto di ritirarsi in Siena, Don Agostino, e Don Sigismondo alla Riccia, & il Cardinal Chigi sotto pretesto di visitar le sue Abatie, volesse pure per qualche tempo ritirarsi dalla Corte mal sodisfatti vnitamente, onde molti belli Ingegni andauano seminando per le strade questa Inscritione. *Sedente Clemente Nono, Pontifice Optimo Maximo; Nouo Romanæ Reipublicæ Reparatore de Chisio Semine, Tarquinii Publicæ quietis, Aperto Tano ab vrbe exularunt. Anno Domini 1661.*

Di tutte queste strauaganze di fortuna, Don Agostino ancorche il meno odiato dal Popolo, sentiua ad ogni modo il dispiacere maggiore, à causa che teneua per disperate le sue speranze, di veder Cardinale Sigismondo suo fratello, in che

batteuano tutti i suoi pensieri; il Cardinal Chigi carico di contanti, si burlaua d'ogni cosa ò almeno mostraua burlarsine, aspettando di veder raffredar le prime furie popolari, che cessarono effettiuamente in breue spatio di tempo, procurando il Pontefice con belle maniere di sgrauare il Popolo di molte taglie per far scordare a' Romani l'odio concepito contro i Chigi, per l'impositione di si gran numero di Gabelle. Con tutto ciò si sentiuano infinite pasquinate, e satire à danni della riputatione di Don Mario, e Cardinal suo figliuolo, però non s'intese mai alcuno con sensi ignominiosi lamentarsi di Don Agostino, nè di Sigismondo suo fratello; mà morto poi Don Mario, parue che insieme con lui sepelisse il Popolo quanto odio haueua mai concepito contro la Casa Chigi, restando solo l'effetto, anzi con il mezo delle generose maniere del Cardinal Chigi si cambiò la maldicenza in amore maggiore.

Quasi che nello stesso tempo si diede il Pontefice è dechiararsi apertamente par-

partiale della Casa Chigi, ammettendo il Cardinale di questo nome al possesso delle gratie maggiori della Corte, dando dall'altra parte à Don Agostino speranza ferma di crearli Cardinal ben tosto Sigismondo suo fratello, porgendo di più le orecchie al trattato di matrimonio tra la Prencipessa Chigi, e Don Tomaso, come ho cennato altroue, mà i Chigi ottenuto il Capello, & impossessatosi dell'affetto, anzi del Dominio del cuore del Pontefice, poco curarono l'esecutione del matrimonio.

Della promotione di questo Cardinal Sigismondo, che venne accompagnata con quella del Medici, e Rospigliosi si rallegrò molto la Città di Roma, con marauiglia della stessa Casa Chigi, che non credeua di veder' vn' eccesso d'affetto, doppo vn' eccesso di male sodisfationi. Il Cardinal Chigi, e Don Agostino ne celebrarono solenissime feste, con lo sborso di molti doni, non tralasciando alcun mezo da sodisfare, e contentare il popolo, che con gran folla correua à rallegrarsi in Casa

de ſopracennati Signori. Le viſite furono infinite, marauigliandoſi tutti d'vn ſi grande oſſequio.

Gli Ambaſciatori delle teſte Coronate, Cardinali, prelati, e Nobili Romani, benche l'haueſſero quaſi tutti conoſciuto dà priuato, in queſta occaſione hebbero non ordinario piacere, nel vedere la gentilezza, la ciuiltà, e le fatezze ſignorili con che il nuouo porporato riceueua i Viſitanti, corriſpondendo marauiglioſamente con tutti, e ſodisfacendo ogni vno, non tanto nell' abbondanza, quanto che nella ſoſtanza de' complimenti, ancorche il tutto foſſe ſtato per lo innanzi comune à queſto Signore.

Rieſce nelle Congregationi aſſiduo, e tale s'era ſempre moſtrato negli eſercitii domeſtici, e ſcolaſtici. Non intraprende coſa alcuna che non lo facci con affetto, dando ſegni euidenti d'amoreuolezza. Ama l'Hiſtorie, particolarmente Eccleſiaſtiche, e gode di ſentir ſopra quello legge il parere de' Letterati, da lui amati, e protetti. Vſa atti di carità quan-

quanto basta al suo grado, nè i poueri possono lamentarsi del suo procedere. Segue le traccie del Cardinal Chigi suo cogino, dal quale dipende come d'vn' oracolo, e se farà bene non si partirà mai dalla direttione di questo, oltre che così lo vuole il debito della congiuntione, e la politica dell' economia, sarà sicurò di riuscire ottimo scrutinatore degli intrighi di Roma, sotto la scola d'vn si intelligente Maestro. Si fa vedere allo spesso in publico, onde alcuni maldicenti sono andati dicendo, che come giouinastro, gode di far pompa della porpora, più di quello fanno gli altri: tutta via è certo che non fa ciò per alcun' atto di superbia, hauendo modestia bastante dà tolerare qualsisia ambitione che potesse comunicargli il Capello rosso.

Dice il suo parere con franchezza, e nelle Congregationi discorre con sano giuditio, formando le sue sentenze sopra la ragione della materia che si tratta, e non già sopra il ragionamento fatto da quelli che lo precedono, pu-

re non si lascia mai trasportare dà violenza alcuna coprendo con la modestia ogni passione, quando si conosce trauiato dal dritto sentiero, dal quale si distorna raramente. In somma egli camina per la strada del Papato; ma per dire il vero hà tempo bastante dà pensarui, ancorche non sia mal fatto di cominciare dà buon' hora, per poter poi meglio acquistata l'aura della Corte, correre à fortune maggiori.

Gli Spagnuoli non mancarono subito d'amoreggiarlo per tirarlo dal loro partito, vsando delle solite stratagemme, e benche si sia mostrato, anzi dechiarato di voler viuere disinteressato, pure è certo che inclina grandemente verso la Spagna, tanto per la consideratione de Cardinal Chigi suo Cogino, poco affettionato alla Francia, come ancora per il rispetto di Don Agostino fratello, che in qualità di feudatario dell' Imperio non potrà distornarsi dal partito Austriaco. In quanto poi all'affetto che porta à vostra Serenità non puo essere maggiore parlandone

ne con gran zelo, onde in caſo di neceſſità credo che ſarebbè il ſuo officio in fauore di queſto Stato, e coſi l'ha fatto appunto nell' occaſioni preſentate, ſopra le materie delle contributioni per la guerra di Candia.

Ludouico di Porto carrero, fù creato all' inſtanza della Corona Catolica Cardinale, mentre era in Spagna, Decano della Chieſa Cathedrale di Toledo. Queſto Signore veramente hà coſtumi buoni, però tiene vn poco troppo dell' humor Spagnolo, nè ſi laſcia volentieri tirar per il naſo, con tutto ciò opera con prudenza e coſi l'ha moſtrato nella ſua comparſa in Roma con occaſione del Conclaue, hauendogli la Regina appogiato gli intereſſi della Corona. Non credo che ſia per fare lungo ſoggiorno nella Corte, à cauſa che ſpera auantagiare alcuni ſuoi Parenti in Madrid, doue ha riſoluto far la ſua riſidenza, per introdurſi pian piano a' maneggi della Monarchia, Dicono che paſſa buona corriſpondenza col Cardinal d'Aragona, tutta via queſta amici-

tia non è eſente di certi puntigli di ge-
loſia, ancorche eſſendo ambidue pru-
denti s'aſteranno di dar ſegno alcuno
in publico, che poteſſe ſoſpettarli di
mala intelligenza. Non mancheranno
queſti due Cardinali di tener con belle
maniere indietro quanto ſarà poſſibile
l'eſaltatione al Cardinalato del Padre
Nitard Geſuita, che tanto preme la
Regina, perche poſſedendo detto Padre
l'intiero affetto di Sua Maeſtà, dimi-
nuirebbe ſubito aſſonto alla porpora
l'auttorità dell' Aragona, e del Porto
carrero, che però non mancherà per
loro di tenerlo in dietro come ho det-
to quanto ſarà poſſibile, & è certo che
ſe vna volta il Nitard ſarà creato Car-
dinale, la maggior parte della mole
della Monarchia ſarà appengiata ſopra
le ſue ſpalle, hauendo la Regina gran
concetto di lui, onde ne inſorgerebbero
geloſie proprie à turbare il ripoſo della
Corona.

Franceſco Nerli è vn Fiorentino, che
ſente del Lombardo, di buona fede,
mà capriccioſo. Nel ſuo Arciueſcoua-
do.

do di Fiorenza, per voler far troppo del zelante, entrò in alcuni moti di disgusto con la Casa del Gran Duca, e particolarmente col fratello di questo, col quale passò scontentezze grandi. Del resto è vn buon vecchio, di costumi ottimi, e di vita esemplare. Clemente l'honorò della porpora, e per non lasciar senza rimuneratione i seuiggi d'vn Personaggio che haueua seruito lungamente la Chiesa, e perche vedeua che con la lunghezza del Conclaue, che secondo le apparenze s'andaua minacciando dopo la sua morte, haurebbe possuto correre il palio ancor lui in riguardo della sua età di 82. anni, onde questa seconda consideratione hebbe gran motiuo nel petto di Clemente. Gli Spagnoli non ne fanno gran caso, non hauendo hauuto occasione di esperimentarlo nè in bene, nè in male, e per la concorrenza al Papato ne lasciano la cura al Cardinal Medici, mà per me credo che ne morrà vergine, perche il Gran Duca non l'ama fino al segno d'auan-

zarlo al grado del Papato, tanto più ch' essendo vnito col Chigi per portar Elci quando anche volesse, e che l'inclinatione vi fosse, il Chigi che non l'ama gli torrà ogni buon pensiero.

Emilio Altieri Romano dopo sessanta anni di fatiga, hebbe la fortuna di veder rimunerare il suo merito, ò il merito de' suoi seruigi con la porpora. Certo è che pochi Prelati si trouano nella Corte, che siano ascesi nell'eminente grado del Capello, per puro merito di seruigi prestati alla Chiesa. Vrbano VIII. nell'anno 1623. lo spedì in Polonia in qualità d'Auditor della Nuntiatura, di doue ritornato lo prouide del gouerno della Santa Casa di Loreto, poi della Marca, e finalmente di Rauenna, ne' quali officij si comportò così bene, che ne ottenne in ricompensa il Vescouado di Camerino. Innocentio X. gli diede la Nuntiatura di Napoli, e nel tempo ch' esercitaua questa carica, successe la riuolutione di Mas' Anello, onde il Pontefice inclinato à fauorire il partito della Corona, racomandò all' Altieri l'interessi

tereſſi degli Spagnoli, che furono dà queſto maneggiati con gran prudenza.

Dà queſta Nuntiatura venne poi richiamato, riſoluto Innocentio d'impiegarlo ad offici di maggior rilieuo, e l'haurebbe fatto, ſe non gli foſſe ſopragiunta la morte. Nella Sede vacante fù ſpedito dal Sagro Colleggio in Modona, e Milano per trattar accordo tra il Duca, e Gouernatore, trouandoſi in gran diſcrepanza; nè mancò di ſodisfare al ſuo debito. Aleſandro VII. creato Pontefice lo deputò Segretario de' Veſcoui, e Regolari, & haueua intentione di promouerlo al Cardinalato, ſe altri non haueſſero cattiui offici appreſſo il Cardinal Chigi, per procurargli l'eſcluſiua. Clemente IX. lo dechiarò ſuo Maeſtro di Camera, e ne' ſuoi vltimi giorni cioè li 29. Nouembre del 1669. lo creò Cardinale.

Egli è ſtimato di genio placido, e d'inclinatione quieta, e pacifica, e però grato ſommamente a' Prencipi. Barberino che fu contrario al fratello, non l'ama quanto ſarebbe niceſſario, tutta

via come se l'imagina obligato dal Zio, con tanti offici, non nega di auanzare li suoi interessi. Chigi, e Nini consoi d'hauerlo offeso, non concorreranno mai con prontezza, ad ogni modo Chigi se gli è reso amoreuole con le sue bone stratagemme. Gli Spagnoli lo considerano loro amoreuole. Li Francesi lo lasciano correre doue vuole, lo Squadrona lo desidera, perche più di tutti l'amò Innocentio. In somma non vi è alcuno tra Cardinali che sia più vicino al Palio del Papato, si per esser Romano, come per altre ragioni, e la maggiore è quella dell' età di ottanta, e più anni, onde non potrà fare nè gran male, nè gran bene. Parla di Vostra Serenità con rispetto, ancorche non habbia mai hauuto occasione di seruir la Republica.

Carlo Cerri benche Romano, e di Casa nobile, non è in quel grado di stima, che sogliono essere gli altri suoi Compatrioti; pretende ad ogni modo al Papato, e credo che il suo maggior fondamento sia d'esser giunto con assai meno

meri-

meriti alla Porpora, di quello sarebbe hora, se potesse giungere dalla porpora al Triregno. Clemente lo promosse al Cardinalato, prima per obligare vna Casa Romana, e poi per rinforzare il Nipote di qualche creatura dipendente da lui solo. Ben' è vero che pareua per altro meritasse il Capello, hauendo seruito nella Rota Romana più di trenta anni: e nel tempo della sua promotione, era effettiuamente Decano di detta Rota; mà coloro che veggono, più dà vicino le operationi de' Prelati, dicono che stà in bilancio, chi habbia più sofferto ò Cerri nella Rota, ò la Rota in Cerri. Non hà costumi scandalosi particolarmente nelle cose di fragilità hauendo sempre conseruata con decoro la Toga di Prelato; tutta via conserua vna certa violenza nelle sue attioni, e la maggior parte di quello opera, lo fa con colera, onde lo sdegnarsi anche di materie di poco rilieuo, gli è assai comune, con che diede occasione al Bonini di circonscriuerlo nel suo Ateista Conuinto, come vn Giudice vitioso, an-

corche

corche i ſuoi vitii maggiori ſi racchiudano nella bile, che l'eccità nella colera. Gli ſucceſſe già tempo fa vn' accidente, che lo meſſe in pericolo di perdere la totale riputatione, eſſendo ſtato fermato dagli ſbirri, con non poca ſua mortificatione, e della Rota. Barberino l'ama, e ſe ſtaſſe à queſto di fare il Papa, potrebbe aſſicurarſi di hauerne vna buona parte. Non credo che habbi mala volontà per la noſtra Republica, ad ogni modo camina lentamente, tanto nella difeſa delle cauſe comuni, come ancora nell' occorrenze particolari.

Lazaro Pallauicino è vn Genoeſe ſcaltro, tanto quanto baſta à viuer nella Corte, ſenza perder di ſtima. Entrò alla Prelatura & agli offici con i mezzi ſoliti de' ſuoi Compatrioti, & ancorche per altro haueſſe meriti baſtanti, & intelligenza capace dà peruenire al poſto che poſſedeua di Decano della Camera Apoſtolica, nella quale ſeruì non poco tempo con ſomma lode, e beneficio di detta Camera. Il matrimonio di Don

Gio:

Gio: Battista, con la Nipote, fù il mobile che fece voltare il Cielo della sua fortuna, e senza il quale Clemente non haurebbe pensato di dargli la Porpora, onde trauagliò con gran calore alla conclusione di queste Nozze. Mentre era nella Camera passò alcuni disgusti con certi Camerali, che s'andarono vendicando, col decantarlo huomo di poca vaglia, tutta via ha giuditio buono, e per l'economia sorpassa ogni altro. Se fosse più generoso sarebbe meglio amato nella Corte, pure non pecca nell' ingratitudine, sodisfacendo con honore i seruiggi. La parentela, e la gratitudine, douuta alla memoria del suo Benefattore, lo faranno star sempre vnito col Rospigliosi, dal quale si fa conoscere Creatura benemerita. Gli Spagnoli studiano di tirarlo al loro partito apertamente, perche in occulto è assai dipendente. Circa l'affetto che porta à Vostra Serenità non dico nulla, mentre so che se l'imagina, dirò bene, che pochi Genoesi hanno osseruatto maggior prudenza di questo, nel discorso di co-
testa

testa signoria, parlandone con rispetto; però come Genoese non si può sperare dà quella parte alcuna opera buona in nostro fauore..

Don Giouanni Bona è huomo dottissimo, e con tale aura visse dà Monaco, e viue hora da Cardinale. Clemente lo tolse dal Chiostro, e lo pose nel Colleggio, per hauer la gloria d'hauere esaltato vn sogetto di si gran letteratura ch'è quello di che ha bisogno hoggidi la Chiesa, benche nello stesso tempo auanzasse ancora gli interessi del Cardinal suo Nipote,. coll'appogiarlo d'vn Personaggio dipendente dà lui. Se ne sta quasi sempre ritirato, menando vita solitaria, & e sente d'ogni ambitione, e questo vuol dire, che papeggia, e senza dubio pensa al Papato come ogni altro Galant'-huomo, mà i Cardinali sono stracchi di queste massime esperimentate finte nella persona di tanti altri Monaci, che del Chiostro sono saliti al Triregno, oltre che la memoria di Sisto V. è troppo fresca, onde temono i Signori Cardinali al presente di non esaltare

vn

vn' huomo humile d'apparenza, mà ostinato, e duro nella sostanza, e così sono riusciti d'ogni tempo li Frati, che però mi vado imaginando che sia per morire vergine del Ponteficato. Dal Duca di Sauoia sarebbe desiderato come suo sudito, ma però ancor lui si potrebbe ingannare, come hanno fatto tanti altri Prencipi, che con tanto ardore hanno procurato l'esaltatione de' loro Suditi, e poi se hanno riceuuto la consolatione di qualche indulgenza, si sono veduti dall' altra parte molestati come nemici. Li Francesi non li saranno contrari per imaginarsilo d'vn Paese così congionto al loro, sudito d'vn Prencipe tanto interessato al loro partito: però questa medesima consideratione gli datà sempre l'esclusiua degli Spagnoli, e particolarmente del Gran Duca, che per gli interessi di precedenza con Sauoya, non vedrebbe volontieri in ROma vn Papa Piemontese. Del resto egli dà se stesso non si rende capace di si gran mole; perche ancorche habbia zelo, bontà, e dottrina, non hà ad ogni modo alcu-

alcuna pratica degli affari politici. Per noi non potrebbemo ſperare alcuna coſa di buono perche ordinariamente i Monaci vogliono far troppo del Zelante, e per conſeguenza odiano la noſtra libertà.

Nicolò Acciaiolo Fiorentino, huomo deſtro, accorto, e di buona inclinatione verſo il bene della Chieſa, ancorche non ſia eſente della ſua parte di errori. Si moſtrò ſempre come ſudito del Gran Duca, dipendente de' Cardinali Medici, quali non mancarono d'auanzarlo à diuerſi gradi. Comprò l'officio d'Auditor Generale della Camera Apoſtolica nel tempo Aleſandro VII. che l'amaua molto, e faceua non mediocre ſtima; nè mancò di eſercitar detto officio, con ſomma riputatione, e non ordinario beneficio della Camera: Clemente lo promoſſe al Cardinalato, non già per la ſperanza di àuanzare il danaro per li ſuoi Nipoti come haueuano ſempre fatto gli altri ſuoi Anticeſſori, hauendolo laſciato al beneficio della Chieſa, mà ſo-

ſolo per rimunerare il merito d' vn Prelato, che haueua ſeruito con tanto affetto, e decoro la Camera. Chigi l'ama, e lo conſidera ſuo partiale, onde mi vado imaginando, che per gratitudine non votrà far coſa di ſuo diſguſto. Del Papato poi non occorre parlarne, non permettendolo la ſua età, benche con il tempo potrebbe ſperarne la ſua parte, hauendo capacità baſtante per lo gouerno, e con la continuatione dell' eſercitio nel Sagro Collegio, s'auanzerà ſempre meglio. Io l'ho complimentato come il ſolito, e l'ho trouato gentiliſſimo nelle parole, e non meno inclinato d'affetto verſo coteſto dominio.

Bonacurſio, *Bonacurſi* di Macerata nello Stato della Chieſa, è l'vltimo de' Cardinali creati de Clemente, qual Pontefice lo promoſſe di propria buona volontà, ſtimandolo coſi niceſſario, per non mancare al debito che s'era propoſto d'auanzare quei ſogetti, che haueuano meglio ſeruito la Chieſa: tra liquali ſi può annouerare il Bonacurſi

nacursi, che nell' officio di Tesoriere Generale, hà fatto conoscere la sua capacità, & il suo zelo verso il ben publico, hauendo trouati mezzi propri ad auanzare il danaro della Camera, senza molto aggrauio de' suditi, onde diede cosi bene nell' humore del Papa, che lo promosse alla porpora, per merito, e non per lo desiderio di vendere ad altri l'officio, & auanzar il danaro per la sua Casa. Questo Signore non hà talenti estraordinari mà sorpassa li mediocri, e con la successione del tempo, potrebbe migliorarsi, tanto più che sa benissimo guadagnare l'affetto de' Regnanti, ancorcho obligato al presente della porpora, sarà constretto di tenersi col partito Rospigliosi. Gli Spagnoli hanno triuagliato per tirarlo dalla loro banda, mà sin' hora non hanno fatto nulla, e non credo vi pensino più sapendo benissimo l'humore de' Cardinali suditi della Chiesa, che ambitiosi di aspirare al Papato, non vogliono che la strada di mezzo; e veramente col tempo potrebbe ancor lui far passata. Io posso dire d'hauerlo troua-

uato assai ben disposto al seruiggio di vostra Serenità, e nelle congiunture della guerra col Turco, e de' sussidi Pontificii, non hà mancato del suo debito, hauendone solecitati i mezzi col danaro della Camera. Sarà bene che io tocchi adesso qualche cosa de' Ministri publici, che sono quelli quali dopo i Cardinali formano il decoro maggiore della Corte, e rendono più considerabili i Pontefici nell' occhio dell' Vniuerso.

Il Cardinal Langrauio d'Hassia sostione l'officio di Ministro di Casare, con quella maestà ch' è propria dell' altezza della sua propria, benche per mancanza d'economia, e di rendite risplende meno di quello porta il suo grado. Gli Spagnoli che sogliono slargar la mano, per obligare sogetti di questa sorte, non hanno però fatto il debito con detto Signore, ancorche per altro gli siano stati fauoreuoli e di non mediocre sostegno. Egli è discreto, modesto, benigno, e ciuile, onde non fa cosa che possa alienargli l'animo della Corte, tanto più che in questa non ha gran cose dà trattare per il

il ſuo Prencipe. Si fa amare da' Tedeſchi in fauore de' quali s'intereſſa con ogni ardare. Meco hà ſempre corriſpoſto gentilmente, e non hà mancato per lui che non riceueſſimo ſoccorſi maggiori nella guerra.

Per il Rè Chriſtianiſſimo ſi troua Ambaſciatore in Roma il Signor di Scione, ſucceſſore del Duca di Crecchi: mà molto differente nell' inclinatione, & humore, perche altre tanto queſto è fiero, e d' humor militare, quanto l'altro benigno, e politico. Molti credeuano che come ineſperto delle regole della Corte Romana, foſſe per cadere in qualche laberinto mà però ingannò tale falſa credenza eſſendoſi moſtrato in mille occaſioni altre tanto pratico, che deſtro, particolarmente nel maneggiare gli intereſſi del ſuo Rè, e benche non vſa quel calore del Signor Duca di Crecchi tutta via come miglior politico, vi porta maggiori auantaggi. Co' Cardinali aderenti della Francia paſſa non ſolo la douuta corriſpondenza mà s'auanza oltre à mille atti di gentilezza. Co' Neutrali

ſi

ſi moſtra neutro, ſenza tralaſciare li ſegni ordinari della ſtima douuta alla porpora. Con li Cardinali dipendenti della Spagna, non è paſſato più oltre che a ſoliti complimenti, per torre la geloſia. Difende quelli della ſua Natione con effetto, e s'intereſſa quando occorre qualche concorſo di Beneficio, per auanzare quel tale, che ſi racomanda alla ſua protetione. Haurebbe volſuto che gli intereſſi di Caſtro andaſſero vn poco meglio per il Duca di Parma di quello hanno fatto, nè hà mancato per lui di ſollecitarne l'eſpeditione, mà la durezza di Roma, gli hà tolto i mezzi di ſeruire queſto Prencipe, e ſodisfare all' intentione del ſuo Rè. Con le Dame Papaline non vi è gentilezza che non habbia vſata, facendo conoſcere la buona volontà del Chriſtianiſſimo verſo il Nipotiſmo, & in fatti la ciuiltà vſata alle Donne, hà obligato all' affetto gli Huomini. Io ſono ſtato più volte à complirlo, e egli ſempre mi hà reſo la viſita con reciproco affetto, parlandomi più volte della buona inclinatione del ſuo Rè verſo la

noſtra

nostra Republica, e così lo credo.

Il Marchese di San Romano Ambasciator di Spagna è vn Caualiere ornato di qualità nobilissime, generoso quanto bisogna, e gentile più d'ogni altro suo pari: tutta via nel Teatro di Roma, con la frequenza delle Cortegiane Spagnole, e Romane introdotte in sua Casa, hà rappresentato più volte la scena d'vn vecchio ribambito; e veramente molti hanno preso motiuo di scandalo, nel veder vn Ministro di quella sorte, perdere il tempo nell' accarezzar Donne di poca vaglia, e di meno credito; tutta via tra queste debolezze di senso, e fragilità di carne, non hà mai mai mancato al douuto seruigio verso il suo Rè. Con il Pontefice se l'è passata benissimo, hauēdo saputo guadagnare il suo affetto, e dargli nell' humore, benche riceuesse qualche alteratione di gelosia, nel vedere i Nipoti di questo corrispondere con troppo domestichezza, e familiarità alle cortesie, e gentilezze riceuute dall' Ambasciatore Francese. Ogni altro Ministro che lui sarebbe entrato in discordie, e

rotture col Padre Nitard il quale protetto dalla Regina dal principio del ſuo ingreſſo in Roma, preteſe di fare il ſopra intendente generale degli intereſſi della Corona, anzi ſi ſdegnaua quando ſi trattaua coſa ſenza il ſuo parere; di che ſentiua nell' intrinſeco roderſi le viſcere il Marcheſe, però per non metterſi in cimento con la Regina, che deſideraua compiacere detto Padre, fingeua con prudenza molte coſe, tanto più che eſſendo in conteſa col Vicere di Napoli, non voleua acquiſtarſi in Roma, vn' altro nemico amato dalla ſoprema Direttrice. Non ſe gli ſono preſentate materie di grande rilieuo, ciò che forſe vedendoſi priuo di occupationi, preſe motiuo d'applicarſi al meſtiere delle Cortegiane. Nelle pratiche più conſiderabili ſi è ſeruito del Canonico Zettina, Cameriere d'honore di ſua Santità, ſoggetto habile, erudito, e grandemente pratico degli intereſſi della Corte, ſopra l'vſo commune degli Spagnoli. Nel conclaue dopo la morte d'Aleſandro, operò veramente il Marcheſe le parti d'vn buon Miniſtro,

ſtro, ſoſtenendo con ſua riputatione, gli intereſſi della Corona, benche il tutto veniſſe applicato a' buoni conſigli del Zettina, il quale ſapeua beniſſimo in Conclaue menar per il naſo i Cardinali Spagnoli, e particolarmente lo Sforza, dando poi di tempo in tempo i douuti riccordi all' Ambaſciatore. Spende queſto Signore molto più di quello permettono le ſue rendite, ond' è che per lo più ſi vede obligato di caricarſi di debiti, e bene ſpeſſo i Mercadanti ſi lamentano di non poterne tirare altri pagamenti che di belle parole.

Degli altri Miniſtri di Prencipi non mi diſtendo à parlare, perche non fanno che l'apparenza di certe ſtelle erranti, che adornano come di paſſaggio il Cielo Romano. Polonia non vi tiene mai Miniſtro publico, mà ordinariamente appogia i ſuoi intereſſi, che ſono grandi in tempo di guerra, mà mediocri in tempo di pace, à qualche Cardinale Italiano, & al preſente hà queſta cura il Cardinale Orſino, mà non ſo come queſto anderà hora che il Rè Poloneſe ha ſpoſata vna

Au-

Auſtriaca, perche darà gran geloſia agli Spagnoli di far trattare i ſuoi affari dà vn Cardinale del Partito Franceſe. Diſpiacquero al Pontefice le mutationi occorſe in quel Regno, per la rinoncia della Corona, fatta dal Rè Caſimiro, perche temeua di peſſime conſeguenze, mà Dio ſia lodato le coſe riuſcirono meglio di quello ſi aſpettaua. Procurò ſempre Clemente di dar qualche ſodisfatione à quel Rè, per mantenerlo amico, tutta via ſeguendo l'eſempio de' ſuoi Anticeſſori, tutte le ſodisfattioni ſi riduceuano à belle promeſſe, e buone parole.

Hebbe Clemente molte fatighe di ſpirito dopo la pace ſtabilita tra la Corona di Spagna, e Portogallo, perche riconoſciuto in Roma vero, e legitimo Rè il ſucceſſore del primo Braganza, & eſſendo già quel Regno, per vna ſi lunga guerra, tutto ridotto à confuſione, con pochi Prelati, e meno Religioſi, preteſe il Papa, che per primo ſi rimetteſſero le rendite Ecleſiaſtique, nello ſtato di prima, la qual coſa non poteua, non riuſcire difficiliſſima, per eſſer la maggior

parte alienate, e quasi anientite hauendo contribuito ogni vno alle spese della guerra, e perche i Pontefici non haueuano mai voltuto mandar Vescoui, à misura che questi moriuano, il Rè applicaua all' vso della guerra tutte l'entrate onde fatta la pace s'ebbe difficoltà grande di rimettere le cose nel suo stato, tanto più che il Rè voleua godere di quei medesimi priuileggi, e fauori che sempre haueuano goduto gli antichi rè di Portogallo, circa la nominatione de' Vescoui, che però fu nicessario di battersi molto su questo punto, essendosi stabilita vna Congregatione in Roma, & in Portogallo vi spedì Clemente per Nuntio Monsignor Rauizza, huomo scaltro, & astuto quanto ogni altro, mà mentre si negotiauano tali interessi, il Pontefice se ne morì senza conchiudere che pochi articoli, lasciandosi la cura di tutto ciò al nuouo successore.

Non vi è dubbio che tra i Prencipi Italiani, non godesse il Gran Duca la parte più principale del cuor del Pontefice, il Ministro del quale veniua trattato, con

con tanto affetto, che hebbe giusta ragione quello del Duca di Sauoia di entrare in gelosia, e poi in disputa con quello del Gran Duca; e benche pareua che per rispetto di Patria, e per conuenienza di suddito, douesse Clemente gettarsi dalla parte del Gran Duca, ad ogni modo, per non alienare dalla Corte di Roma, l'animo d'vn Prencipe ch'è l'Antemurale dell' Italia, e tanto interessato con la Francia, si mostrò indipendente, procurando la pace, e tranquillità comune; anzi s'era imaginato di poter tra questi due Prencipi d'vgale forza, e grandezza procurar qualche accordo, ma conobbe che li puntigli di picca, e d'honore sono difficili di ridurre ad accommodamento. Però à dire il vero, nella Corte di Roma preuale sempre il partito del Gran Duca, hauendo questo grandissimi interessi per la vicinanza dello Stato, à trattar nella Corte, & i Pontefici conuiene tenersilo amico doue che il Duca di Sauoia, hà cosi poche cose da disputar con roma che se ne potrebbe facilmente viuer senza, e lo farebbe, se non fosse,

che in qualità di Prencipe Catolico, vuole come gli altri honorar l'ambitione di quella Corte.

Agli altri Prencipi Italiani, e Catolici di Germania vsò Clemente atti di beneuolo Padre, procurando di contentare i loro Miniſtri in quello che più ricercaua il biſogno, e la conuenienza: però il Duca di Parma Feudatario della Chieſa, non hebbe tutte quelle ſodisfationi, che ſi prometteua da vn tal Pontefice, non hauendo poſſuto ſpuntare con tutte le inſtante del Rè Chriſtianiſſimo à dar fine agli intrighi di Caſtro, che da lungo tempo l'hanno tenuto l'animo, e le forze in bilancio; vero è che non mancò mai al Pontefice la buona volontà, mà ben ſi quella ſolita lentezza di procedere.

Per quello che concerne il ſeruitio di voſtra Serenità dirò che non poteuamo veramente nelle congiunture preſenti rincontrare vn Pontefice meglio intentionato à fauorire i noſtri intereſſi, onde la maggior parte della mia applicatione fu ſempre di mantenerlo in queſta buona diſpoſitione; ad ogni modo le contingen-

ze

ze del Ferrarese lo messero in vna colera tanto grande, che pareua impossibile di poterlo ridurre più allo stato di prima.

Io non so in vero, se le lettere del legato di Ferrara hauessero portato più di quello era in effetto, basta che all' arriuo del Corriero inuiato dal detto Legato sua Santità mi fece chiamare all' vdienza, e con molta alteratione, e sdegno mi rinfacciò tutti i soccorsi dati dalla Sede Apostolica alla Republica, in questa guerra contro il Turco di più d'vn milione, e due cento mila scudi di danari contanti, oltre le Soldatesche mantenute in Dalmaltia, e principalmente dà esso stesso in quei primi otto Mesi di Ponteficato, con hauer mandato 500. Fanti in Candia, e ordinato vna Leua di altri due mila Soldati nello Stato d'Auignone, per inuiarli parimente in Candia nella prosima Campagna, oltre vna somma considerațissime di più di cento mila scudi, tra danari, e poluere imbarcata in Ancona.

A questi rimprouerì aggiunse poi, e sempre con sdegno l'ingratitudine della

Republica (cosi egli qualificaua le nostre ragioni) nell' hauer rotti con si gran numero di Guastori gli Argini del Pò, con tanto pregiuditio , e danno dello Stato Ferrarese , dechiarandosi di non voler mandare in Candia, le già distinate Galere Põtificie, nè meno li detti doi mila Soldati, e di far richiamare di Candia, e di Dalmatia tutte le sue Soldatesche che di presente si trouauano.

Io restai effettiuamenre tutto confuso, nè trouai bene di risponder cosa che potesse alterar più l'animo Pontificio, mà solo mi contentai di dire, che sin' all' hora non haueuo riceuuto alcuno auiso , e mi obligai di scriuerne con espresso à vostra Serenità, à che mi rispose che farei bene, e ch' egli ancora ne haueua scritto al suo Nuntio, acciò testimoniasse il suo risentimento, e facesse sapere al Senato la sua risolutione, di non voler mandar più soccorsi in Candia.

Successiuamente chiamò poi il Pontefice all' vdienza tutti i Ministri de' Prencipi, informando tutti del suo giusto sdegno contro la Republica, col protestarsi di

di richiamare i soccorsi spediti in Candia, e di non volerne spedir più: anzi spedì Corriero à tutte diligenze ad vn Marito d'vna sua Nipote, ch'era partito di Roma, per la volta di Venetia, acciò se ne ritornasse indietro, e non pasasse più oltre.

Non mancauo io in tanto di trasferirmi hora dà vno, & hora dà vn' altro Ministro di Prencipe, per torgli dal ceruello ogni cattiua impressione, Arriuatimi poi quasi in vno stesso tempo li due Corrieri speditimi dà vostra Serenità con la descritione del successo, e del fatto, mi portai subito all' vdienza del Papa prima, e poi del Cardinal Nipote, lamentandomi del Signor Leggato di Ferrara, il quale era trascorso troppo à creder quanto ne haueua inteso, senza informarsine meglio, ò coll' acccesso personale sino à medesimi Confini, ò pure coll' accesso de' Periti per poterne dar più minuto, e compito ragua-glio alla Corte. Protestai poi che la mente di vostra Serenità era sincerissima, e che se pure era stato fatto qualche taglio, ò alzato qualche Argine, ò riparo dell' Acque, ne' Confini del Ferrarese, ciò s'era

fatto dà perſone priuate, per guardar meglio li loro terreni, e non per ordine della Republica.

Di queſte mie informationi parue reſtaſſe ſodisfatta in qualche maniera ſua Santità, ſtando però fermo che biſognaua caſtigare i particolari, e rimettere le coſe nello ſtato di prima; mà ſopra giunte poi altre informationi di Ferrara mi furono fatti nuoui rimproueri, eſſendoſi ſaputo che i particolari che haueuano intrapreſo à diſtornar le Acque verſo il Ferrareſe l' haueuano fatto con la licenza del Magiſtrato dell' Acque, ch' è compoſto de' principali Senatori della Republica, coſa in vero che alterò maggiormente l'animo del Pontefice; dando ordini eſpreſſi al Legato, che con gente armata doueſſe ruinar quanto da' Venetiani era ſtato fatto, e con diligenza, prima che il male paſaſſe oltre rimediaſſe ad ogni diſordine.

Mentre ſi negotiauano queſti intereſſi, con mio diſpiacere per veder li ſoccorſi di Candia ſoſpeſi, fu dato auiſo dal Cardinal Legato, à ſua Santità d'hauer egli ſpediti due cento huomini Armati in quei

Con-

Confini, per rimettere nel suo pristino stato, quanto s'era rinouato da' Venetiani, quali non vi haueuano fatto alcuna oppositioni, ò contrasto. Io inteso questo mi portai all' vdienza, & inconformità degli ordini riceuuti dà vostra Serenità dissi al Pontefice, che il Magistrato medesimo dell' Acque haueua comandato, che nissuno douesse opponersi, mà che si lasciasse la libertà al Legato, di rimetter le cose come prima, e torre ogni sospetto di danno dal Ferrarese.

Sua Santità ad ogni modo benche sodisfatta del seguito, e delle riparationi tolte, e non date, mi parlò pure accerbamente, dicendomi, che quando anche la Republica si fosse opposta alli due cento huomini spediti dal Legato ne' Confini, era sua intentione di mandarsine quindeci mila delle vicine Prouincie della Romagna, e dello Stato di Bologna, e che mai haurebbe sofferto vn simile affronto.

Deuo qui aggiungere che vostra Serenità conserua particolare obligo alli Signori Ambasciatori de' Rè Christianissimo, e Catolico, quali con sommo zelo s'affati-

s'affaticarono di torre via dalla mente del Papa, questa cattiua risolutione di torre, ò di sospendere li soccorsi di Candia, facendoli vedere che non sarebbe stata riputatione della Sede Apostolica, l'impedire i progressi della Christianità per vna causa priuata. A' Signori Cardinali nostri Compatrioti si deuono ancora conseruare non ordinarie obligationi, non solo per gli vffici passati col Pontefice, e Cardinal Padrone, mà di più per essersi impiegati con altri Cardinali loro amici, & aderenti acciò douessero intraprendere l'aggiustamento, à che conosceuano benissimo tutti trouarsi ben disposto il senato, che come prudentissimo vedeua molto bene, non esser tempo quello di cercar dispute, la qual cosa incaloriua l'animo d'ogni vno à procurar l'vnione: e veramente non posso imaginarmi che l'intentione del Pontefice sia stata mai di ritirarsi in dietro d'vn opera così santa, come quello di soccorrere vn regno Christiano, tanto minacciato, e tentato dal Turco, mà voleua però sospendere il tutto per tirarne le douute sodisfationi, che riuscirono à suo gusto,

sto, e senza danno della Republica.

Non voglio lasciar di dire hora à vostra Serenità, che la resa di Candia, fu mal' intesa dal Papa, dal Colleggio, da' Ministri de' Prencipi, e dal Popolo Romano, & io so che se ne parlaua d'vna maniera appunto, come se la Republica hauesse venduta tutta la libertà della Christianità, tanto più che tale nuoua giunse in Roma, mentre il Pontefice se ne staua grauemente infermo nel letto, e perche la vecchiaia e l'infermità lo chiamarono à pagare il tributo alla natura, si disse ch' era morto dal dolore eccessiuo cagionatoli della perdita di questa Piezza, la qual cosa tanto più inuiperì l'animo de' Romani contro di noi, onde mi fu facile di conoscere la mala volontà del Popolo, perche ogni volta che io vsciua per Roma, ero guatato dà tutti con occhi loschi, e torti.

Li Regolari poi ci odiano sino all' vltimo segno, conoscendo benissimo il danno che gli è stato causato da questa guerra essendo obligati di vedersi distruggere tanti Conuenti dati loro dalla pietà de' Fedeli : che però stimarci

ei à propoſito , che Voſtra Serenità per torgli ogni cattiuo animo, ſlargaſſe la mano alle indulgenze , & alle gratie , acciò con i priuileggi della libertà ſi toglieſſe ogni cattiuo humore dalla mente de' Frati, quali godono dell' affetto de' Popoli, benche per altro nella Corte di Roma, ſi fa coſi poca ſtima di loro, che quaſi ſi vergognano di comparire fuori di qualche Confeſſionario.

Vi furono alcuni Cardinali, che propoſero al Colleggio certi punti di gran pregiuditio alla riputatione della Republica, collo ſcauare quanto s'era paſſato ſino dal principio della guerra, ancorche per altro, non foſſe materia della ricognitione de' Romani, voglio dire, che ſdegnati dell' vtile portato alla Chriſtianità, meſſero in dubbio, ſe doueua la Republica obligarſi con le ſcomuniche à riparare i danni ſoſtenuti dalla Sede Apoſtolica, nella diſtrutione di tanti Conuenti, pretendendo che i Pontefici Aleſandro VII. e Clemente IX. haueſſero fatto ciò per la conſeruatione di Candia, quale Piazza eſſendo ſtata poi reſa dalla Republica ſen-

za alcuno interuento della Sede Apostolica, non era più questa obligata à perdere il suo, con discapito della riputatione, tutto ciò fu trouato ridicoloso dal generale, mà è ben vero che comunemente sostennero che fosse la Republica obligata di rendere, e riparare tutta la spesa, che s'era fatta per gli vltimi soccorsi, già che le conditioni della resa furono conchiuse, nel tempo che i soccorsi erano appena giunti, onde vogliono, che il Senato consapeuole del tempo che doueua darsi l'essecutione della resa della Piazza, hauesse chiesto i soccorsi solo per colorire la sua intentione; di tutto questo io mi sono burlato, & à quelli che me ne hanno parlato con petulenza, non ho mancato di rispondergli con prudenza, e fargli vedere l'errore nel quale s'erano ingolfati.

Finisco hora con dire à Vostra Serenità, che nel Collegio de' Cardinali pochi se ne trouano senza merito, ma però di merito singolare se ne trouano pochissimi, onde nelle materie più scabrose conuiene hauer ricorso a' Frati, ò à qualche Prete straniere, ignorandosi da' Cardinali d'hog-

d'hoggidi quelle materie che si trattanno nelle Congregationi, nè danno mai il voto terminatiuo la maggior parte al meno, senza pigliare il parere de' Frati loro Teologi. Mantengono la riputatione del Collegio Borromeo, con la Teologia, Imperiale col giuditio, Ottobuono con li Canoni, Albizi con il cumulo delle scienze, Azzolini con l'eruditione, Chigi con la Politica, e Rospigliosi con la prudenza; Cardinali veramente che meritano di vestir la Porpora, e senza i quali conuerrebbe al Collegio piangere la sue miserie. In quanto alla Teologia vi è hora il Bona, che sorpassa al Borromeo, ma la vecchiaia gli torrà per l'auuenire i mezzi di seruir la Sede Apostolica, come ha fatto per il passato, oltre che la maestà della porpora gli ne leua la commodità.

FINE.